

L'INTERVENTO

Creare lavoro
Abbiamo iniziato
dall'ambiente

PAOLO FONTANELLI

ASSESSORE LAVORO REGIONE TOSCANA

SONO passati nove mesi dalla catastrofica alluvione del 19 giugno che investì l'Alta Versilia e la Garfagnana seminando distruzione e provocando la morte di 14 persone. In questi nove mesi, dopo la fase della prima emergenza, l'opera di ricostruzione è andata avanti con continuità e impegno. Questavolta lo Stato e le istituzioni regionali e locali hanno dato dimostrazione di tempestività e di efficienza. Nel giro di poche settimane le famiglie alluvionate e evacuate hanno avuto i primi contributi, così come le aziende hanno potuto contare per far ripartire le attività produttive sui finanziamenti agevolati attivati subito da una apposita legge regionale. In pochi mesi sono stati appaltati, per far fronte a interventi di ripristino e di emergenza, 60 miliardi di lavori e sono state realizzate importanti attività progettuali necessarie alla nuova fase di interventi.

Tutto ciò è stato realizzato sulla base dell'ordinanza del Ministero dell'Interno e della Protezione Civile che nominava, per la prima volta, il Presidente della Regione quale Commissario straordinario. Poi, a gennaio, è arrivata la legge 677 che attribuisce nuove risorse per la calamità di giugno e affida alla Regione la responsabilità di gestire i risarcimenti dei danni ai privati e alle imprese e la predisposizione del nuovo piano di interventi di messa in sicurezza e di prevenzione. Proprio in questi giorni sono stati varati i provvedimenti per i risarcimenti. Nella popolazione, al di là di comprensibili situazioni di allarme e di disagio, c'è un clima di fiducia verso le istituzioni, tutto ciò nella consapevolezza di un duro lavoro da compiere: l'assetto idrogeologico dell'area, sui monti e nei boschi è profondamente alterato, gli alvei dei fiumi sono da rimodellare e il grado di vulnerabilità tutt'ora è molto alto. Una situazione, questa, che sarà affrontata con progetti di difesa del suolo, di protezione dei centri abitati, di messa in sicurezza idraulica, di alleggerimento dei castagneti e rinaturalizzazione delle zone ferite dell'alluvione.

Una azione complessa che, ci auguriamo, consentirà in tre anni di tornare alla normalità. Ma se c'è questo clima positivo è perché ci sono risultati tangibili di un intervento rapido ed efficace, con procedure accelerate in ragione dell'emergenza (che non hanno sacrificato niente sul piano della chiarezza e della trasparenza), e perché da parte dello Stato si è fatta una scelta precisa e incondizionata verso il decentramento. Una scelta che conferma l'idea che i problemi si risolvono meglio e più velocemente se si spostano i centri di decisione più vicino ai cittadini. Questa è una verità che dovrebbe trovare più spazio e attenzione nelle tante dispute sul federalismo, che spesso guardano più agli equilibri politici che ai problemi reali. Tra l'altro l'emergenza-alluvione ci ha anche permesso di valorizzare un settore d'intervento che potrebbe consentire di attivare, e velocemente, molti posti di lavoro. Perché allora, per risolvere il dramma dell'occupazione, anziché ricorrere a misure di carattere precario e transitorio non si mette in atto, con strumenti e procedure di emergenza come quelle utilizzate per la calamità, un vasto piano di interventi di prevenzione del rischio idrogeologico che è diffuso in tanta parte del paese, anche al sud? Un simile piano che è fatto di interventi di riassetto del territorio, di lavori forestali, di interventi di ingegneria naturalistica non comporta fasi di progettazione lunghe e difficili. E non trova ostacoli o forti contraddizioni, sul piano delle procedure veloci, dal lato della pianificazione del territorio. Tra l'altro un piano di questo tipo produrrebbe interventi, esperienze e professionalità estremamente utili per il Paese. Molto più utili di tanti piccoli progetti che danno un sussidio per un periodo limitato e non producono sbocchi.

Nora Masi, Palestrina, numero telefonico 25.39.133, per chi chiama da fuori Roma prefisso 06. Chi ritiene opportuno può telefonarle e aiutarla in un momento difficile della sua vita. Non lavora perché bada a quattro figli. Suo marito è disoccupato, ha sempre lavorato come carrozziere in «nero». Recentemente è fallito il principale. Non sono mai stata comunista, racconta Nora Masi. Racconta di aver telefonato a Forza Italia, numero verde. «Chissà, magari mi danno un lavoro, magari mi aiutano. Se mi dicono, guardi se ci vota noi l'aiutiamo a me sta bene, ho altri problemi con quattro bocche da sfamare. Sa che cosa mi hanno mandato? Una busta con la richiesta di iscrizione al partito, trentamila lire. Io non volevo nulla, ho telefonato a voi come ho telefonato a Forza Italia, così solo per avere una parola di conforto. Non so dove sbattere la testa». Si è rivolta al Comune, ma a Palestrina ci sono tanti disoccupati. Perché privilegiare uno?

Lavoro e pensioni, pensioni e ancora lavoro. Letizia Calio, di Palermo, è soddisfatta delle manifestazioni di sabato scorso per il lavoro. «Ma è solo l'inizio. Il lavoro è un tema, anzi il tema che deve angosciare ogni ministro, ogni



Dan Chung/Reuters

GRAN BRETAGNA
Il leader laburista
Tony Blair
che i sondaggi
danno vincente
nella prossima
sfida elettorale
sta facendo
la sua campagna
elettorale
anche
fra i più piccoli
Infatti
insieme al suo staff
gioca
con gli scolari
del centro studi
di National Parks
a Lose Hill Hall

UN'IMMAGINE DA...

LE MINACCE DELLA LEGA
Si avvicina il voto
Bossi torna ad evocare
il lato oscuro degli elettori

GIANFRANCO PASQUINO

IN PROSSIMITÀ delle elezioni amministrative, La Lega alza, anzi rialza il tiro.

Deve cercare di riprendersi una vitale visibilità politica, anche perché i suoi governi locali, a cominciare da quel gioiello di Milano, non hanno dato prove entusiasmanti. Anzi, sarà per la farraginosità delle procedure sarà per la inadeguate qualità dei suoi governanti, i governi locali della Lega hanno dato prove deprimenti. Per risollevarlo il morale dei militanti, la maggior parte dei quali continuano comunque ad essere duri (puri non lo so), ma soprattutto per comunicare il solito messaggio ai suoi elettori, Bossi fa ricorso al suo classico repertorio di minacce impraticabili e di dichiarazioni roboanti. Sul territorio della Padania, si esibiscono ronde leghiste che, purtroppo, in qualche caso comunicano ai cittadini non soltanto la mancanza di sicurezza fornita dallo Stato, ma anche qualche insicurezza in più. Nel Nord-Est qualche burlesco telematico riesce a fare incursioni nel Tg1 rivelando quanto permeabile sia la società complessa alle nuove tecnologie. Quel che conta, però, è l'impressione diffusa della vulnerabilità dello Stato nazionale. Infine, Bossi annuncia con grande fanfara che il prossimo 14 settembre si avrà un *remake* del picnic padano già effettuato l'anno scorso.

Allora, il successo fu largamente inferiore alle eccessive aspettative montate soprattutto dai mass media e alle quali avevano incautamente creduto gli stessi leghisti. E dire che parecchi commentatori credono che i leghisti abbiano antenne più sensibili alle voci dei popoli padani. Per il prossimo settembre la novità sarà data dalla sfilata delle milizie padane, armate oppure no, come deciderà Pagliani. Così, la sfida leghista si dipana fra folklore e perplessità. La Lega è stata, dopo le elezioni del 1992, eccessivamente presa sul serio e, per la frana dei partiti politici tradizionali, eccessivamente temuta. Di tanto in tanto viene giustamente beffeggiata poiché è difficile trovare, come dimostrano i miei stessi aggettivi, il giusto mezzo. Invece, la Lega va ana-

lizzata, studiata e compresa laicamente. Tutti i dati, elettorali, politici, organizzativi, di sondaggi, indicano che la Lega è un movimento minoritario di un'area italiana nella quale la grande maggioranza degli elettori non la sostengono e non la voteranno mai. È un movimento di protesta che sfrutta ragioni profonde e durature di insoddisfazione: contro le tasse, anche se il livello di evasione dei suoi stessi elettori è superiore alla media; contro lo Stato anche se i trasferimenti dello Stato italiano alle imprese del Nord sono stati e continuano ad essere cospicui: certo, diversi, un tempo i meridionali, oggi gli extracomunitari, anche se la grande maggioranza dei meridionali e degli extracomunitari, facendo lavori che i padani non vogliono fare mai più, contribuiscono al benessere di tutte le comunità del Nord. La realtà, però, conta poco rispetto alla percezione dei rapporti fra Nord e Stato italiano. D'altronde, sono realtà anche l'enorme inefficienza e l'alto costo dei servizi che lo Stato italiano offre a tutti i suoi cittadini, in particolare a coloro che lavorano. Quindi, fintantoché continuerà e sarà visibile l'inefficienza dello Stato, e i segnali di miglioramenti sono scarsi e flebili, destinati a concretizzarsi in tempi politico-amministrativi troppo lunghi, continuerà il sentimento leghista.

Questo sentimento accarezza l'idea che il federalismo servirebbe a risolvere i problemi del Nord e, quasi di conseguenza, dello Stato, però, crede che il federalismo significhi che il Nord si terrà tutti i suoi sol-

di. Questo sentimento, da solo, non basta a creare un'improbabile identità padana e non basta a creare basi di massa, una volta abbandonato il federalismo, ad una incredibile secessione. E una volta fatta, non si sa come, la secessione, che cosa si troverebbe: lo Stato federale della Padania, oppure ad ogni regione e ad ogni città del Nord verrebbe coerentemente riconosciuto il diritto alla propria secessione? Nel frattempo, la Lega si rifiuta di discutere delle soluzioni praticabili alle difficoltà dello Stato nazionale, burocratico più che accentratore. In Parlamento, i leghisti non hanno fatto nulla che praticare l'ostacolo, con ripetute richieste di accertamento del numero legale. Della Commissione bicamerale, anche se pochi se ne siano accorti, la Lega si è chiamata subito fuori e i suoi eventuali osservatori sarebbero comunque afori, non disponendo di proposte sulle quali raccogliere un minimo consenso. In attesa del secondo giorno X, quello della prossima sfilata settembrina, Bossi è costretto ad evocare, probabilmente senza conoscerne origini e contenuti, rivoluzioni passive e attive. È inutile affannarsi a ricorrorlo. E controproducente offrirgli riconoscimenti e alleanze tattiche. Quando i comportamenti dei suoi seguaci sorpassano la soglia della legalità, vanno puniti, sobriamente e rapidamente. Le uniche soluzioni plausibili, certamente molto difficili, consistono nel conferire efficienza agli apparati statali, resi meno oppressivi e più flessibili, ed è sperabile che i provvedimenti di Bassanini conseguano effetti positivi in tempi brevi, e nel ridare dignità alla politica, magari migliorando la selezione del ceppo politico, per quel che ci riguarda, in special modo del centrosinistra, ampliandone le basi. Sconfitto il populismo dell'antipolitica con una politica attraente anche i giovani, come strumento di partecipazione e di governo, la Lega non sparirà, ma si ridimensionerà. E, se i mutamenti saranno duraturi, sarà meglio per tutti.

DALLA PRIMA

bio il fatto che le prime istituzioni europee - Cee, Ceca ed Euratom - avessero contenuto economico. Mettendo in comune la «moneta» del tempo - carbone e acciaio - e la risorsa che appariva la speranza del futuro, l'energia nucleare, i padri costituenti vollero implementare la fondazione dell'edificio europeo sul solido terreno di comuni interessi economici, consapevoli che solo così sarebbe stato possibile impedire il riemergere di acuti conflitti politici.

E così «politiche» sono state via via le scelte che hanno scandito il crescere e l'allargarsi dell'integrazione: la nascita della Comunità economica europea e la sua evoluzione in Comunità europea; la costituzione della Commissione - primo nucleo di un governo europeo - e l'elezione a suffragio universale di parlamento europeo; l'allargamento a Spagna, Portogallo e Grecia; l'Atto unico; l'Europa a 15 e l'associazione di nuovi partners; il Trattato di Maastricht e la nascita dell'Unione europea. Una progressione costante, ma non lineare. E a ciascun passaggio ogni decisione importante è stata figlia di una «volontà politica» capace di forzare via via i vincoli e gli ostacoli del contingente. Così è anche oggi, alla vigilia, di una scelta decisiva come la moneta unica, strumento non soltanto di compimento del mercato interno europeo, ma anche - e soprattutto - strumento di coesione e unificazione politica, che assume valore simbolico di appartenenza e di identità. Sì, perché usare tutti la stessa moneta significa essere tutti parte di una stessa società, di una stessa vasta comunità, riconoscersi in una identità comune. Non è davvero un caso che uno dei più grandi fatti di questo fine secolo, l'unificazione tedesca, abbia avuto il suo momento più visibile e riconoscibile - anzi, il suo momento fondante - nella decisione di unificare marco occidentale e marco orientale. Un fatto politico di così forte valore simbolico e di identità da indurre il cancelliere Kohl a vincere tutte le obiezioni di ordine economico e finanziario che scongiuravano quella decisione. E se certo l'Euro non risolve in sé il processo di integrazione, è altrettanto vero che la moneta unica, è in primo luogo, una scelta politica e stavi dentro o fuori assumerà inevitabilmente - e giustamente - il significato dell'essere nel cuore o ai margini del processo di integrazione. Né ha davvero senso invocare «non discutiamo di moneta, discutiamo di integrazione politica». È proprio perché andiamo alla moneta unica che, a maggior ragione, l'Unione europea è di fronte alla necessità di accelerare la propria dimensione politica e istituzionale. Ed è per questo che davvero non servono rallentamenti e reticenze: alle sfide della mondializzazione e della globalizzazione si può rispondere non già con meno, ma con «più Europa».

[Piero Fassino]

AL TELEFONO CON I LETTORI

«Avevo una profumeria
Me l'ha bruciata il racket»

partito. A Palermo è ancora più difficile che in altre città italiane. Con la mafia siamo schiavi due volte: schiavi di un mercato che non offre lavoro e schiavi della mafia che ci impedisce di avere un lavoro autonomo. Un tempo, avevamo una profumeria a Siracusa. Dico avevamo perché i tagliatori l'hanno bruciata. D'Alema ha fatto bene a partecipare al corteo di Roma, ma dovrebbe venire qui a Palermo. Con l'associazione di padre Ribaud del quartiere Magione, Rita Borsellino, ho scritto a Prodi chiedendogli di venire qui a Palermo per rendersi conto di che cosa vuol dire lavoro, anzi il non lavoro, in questa città. I cortei non bastano. Facciano politici e ministri della sinistra un viaggio nel sud. Sono tutti invitati». Padre Ribau-

do è il punto di riferimento, a Palermo lo conoscono tutti.

È giusto che una persona sana di 52 anni smetta di lavorare e vada in pensione? Non è giusto, dice Francesca Pirazzini di Alfonsine. Perché quasi sicuramente continuerà a lavorare magari togliendo il posto a un giovane. «Detto questo, sono stanca di essere ossessionata da dibattiti televisivi che mettono sempre sotto accusa i pensionati. Secondo me hanno sbagliato in passato anche i sindacati a garantire troppi privilegi».

«Spieghino meglio i nostri mini-

Oggi risponde
Alberto Leiss
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



ne di un partito in eterna confusione. Ma come, il congresso è appena stato concluso e adesso si riapre come se avessimo perso tempo.

Che cosa scegliere tra solidarietà e indifferenza? Nunzio Bartolotti è segretario di una delle due sezioni Pds di Polinago in provincia di Modena. Racconta che domenica mattina due iscritti hanno riconosciuto la tessera. Motivo: «Il buonismo filoalbanese del governo». «Io sono per tendere la mano, ma se sbarcano qui i delinquenti dell'Albania, quelli che si fanno scudo di donne e bambini, noi non riusciamo a gestire più niente nelle nostre città. L'Italia deve aiutare l'Albania a svilupparsi, non può essere ridotta ad un campo profughi. Arrivano da noi, rifoceiamoli e riaccompagniamoli a casa». La sezione guidata da Bartolotti ha una novantina di iscritti, di cui 5-6 sotto i trent'anni.

Infine i giudizi sul giornale. Anselmo Moretti di Abbiatogrosso e Guido Perezzi di Novi Ligure vorrebbero leggere più interviste a filosofi, politici, economisti e artisti europei per «ravvivare il dialogo politico del giornale con il mondo».

Antonio Pollio Salimbeni

LA FRASE



Lamberto Dini

Partirà, la nave partirà. Dove arriverà questo non si sa
Sergio Endrigo

Martedì 25 marzo 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Oggi a Torino un omaggio allo scrittore Il ricordo di Marché: «Così convinsi Levi a mettere in scena l'orrore di Auschwitz»

«Caro Alberto, ti rispondo da Torino dove sono appena rientrato... sabato scorso ho avuto un secondo incontro con De Bosio. Si sono fatti solo discorsi generali per la scenografia e i costumi... la responsabilità e la firma spettano solo a Polidori che mi è sembrato molto serio e impegnato. Gli ho scritto, su sua richiesta, una lettera dettagliata con schizzi per i costumi...».

Così Primo Levi circa trenta anni fa si rivolgeva a Pieralberto Marché che insieme allo scrittore lavorò alla riduzione teatrale di *Se questo è un uomo*. La rappresentazione vide il debutto a Torino il 18 novembre del '66 per la regia di Giovanni De Bosio coadiuvato da Giovanna Bruno e Marta Egri e con i costumi realizzati grazie, appunto, ai suggerimenti di Levi, dallo scenografo Gianni Polidori. Ora quei disegni di cui si fa cenno nella lettera, custoditi finora dal Museo dell'attore di Genova, saranno esposti da oggi al teatro Carignano di Torino. L'occasione è una serata dedicata a Levi nel decennale della morte. Ci sarà anche un recital durante il quale Umberto Ceriani, l'attore che all'epoca impersonò nel dramma il prigioniero di Auschwitz, leggerà alcuni brani del testo originale. Ma con tutta probabilità il momento più intenso della manifestazione sarà proprio quando si renderà visibile il piccolo nucleo di carte inedite. Sono bozzetti nervosi, delineati con impressionante meticolosità. Come se l'uomo sopravvissuto allo sterminio avesse

si - ma perché non ne fa un testo teatrale? Pensi quale impatto emotivo potrebbe venire da una rappresentazione visiva...». Lui mi guardò e mi rispose secco: "No".

Lespiegò i motivi del rifiuto?
«Mi disse che non sapeva nulla di teatro, che non lo conosceva, che gli faceva paura. E che, soprattutto, aveva una preoccupazione: non voleva che qualcuno pensasse a un'operazione commerciale».

Però alla fine riuscì a convincerlo.

«Sì, insistetti, sollecitato anche da numerosi direttori di teatro. Mi permisi qualche suggerimento: secondo mesi sarebbe dovuto temperare il ruolo di Aldo; in scena tutti gli interpreti dovevano essere come ombre che si staccavano dal fondo della scena... che nell'impossibilità di rappresentare fisicamente le SS si sarebbe potuto ricorrere a voci in tedesco, quelle voci latranti di cui parlava nel libro... Mi stette a sentire per un po' e poi m'interruppe: "Senta, disse, se proprio ci crede, lo faccia". "Ma da solo non ce la farò mai, nessuno ci riuscirebbe. Ho bisogno dell'aiuto di chi ha vissuto quell'esperienza", feci io. "Lei lo scriva, ribatte, e quando ha finito venga a trovarmi". Fu così. Mi presentai a casa sua a Torino con le bozze. Lui cominciò a leggere: notò subito ciò che non andava, ma anche le cose che potevano andare. Mi fece entrare nel suo studio e cominciammo a lavorare a quattro mani, scucendo e ricucendo, smembrando le pagine del libro e ricomponendole nelle battute. Per arrivare alla stesura definitiva impiegammo due anni. Alla fine si disse soddisfatto. Furono scelti gli attori, una quarantina, e in gran parte di nazionalità straniera, si fecero le prove. Lo spettacolo era stato invitato alla rassegna internazionale dei teatri Stabili, organizzata a Firenze. Ma proprio in quei giorni ci fu l'alluvione. Il lavoro dovette essere spostato a Torino».



Omaggio a Primo Levi
Torino
Carignano
Con appunti e scritti inediti.
In serata, recital di Ceriani.

balzarono in piedi e comincio un applauso che sembrava non finire mai...».

Si commosse Levi?
«È difficile dire cosa provasse. Sicuramente era felice. La sua testimonianza, questo "infrangere questa nostra esperienza" come andava ripetendo, era stata recepita. Questo solo contava per lui. Le dirò di più: si aspettava che la rappresentazione venisse rappresentata dappertutto, che andasse in giro per l'Italia intera, perché "nessuno deve dimenticare", diceva. Purtroppo non fu possibile. L'alluvione fece spostare le date delle successive rappresentazioni, gli attori avevano preso altri impegni e dovettero lasciarsi. In tutto riuscimmo a fare una trentina di repliche a Torino e dintorni».

Secondo lei, è un lavoro da riproporre oggi?
«Non solo si può, ma si "deve". E non vuol dire nulla che siano passati tanti anni. Quell'orrore non può essere cancellato dal tempo. Milasci lanciare un appello: con un po' di buona volontà, con qualche sovvenzione che non dovrebbe essere difficile trovare, quello spettacolo potrebbe essere ancora allestito. Rimettiamolo in scena, facciamolo vedere ai giovani che non sanno. Una volta Edith Bruck mi raccontò che uno degli ultimi roveli su cui si dannava Levi era il revisionismo storico. Diceva: "Quando saremo morti, quando non potremo più parlare chi crederà che tutto questo sia successo davvero?". Dunque, ridiamogli voce proprio nel momento in cui sta per nascere la nuova Europa. Può essere un modo per renderla unita non solo nel nome di Maastricht ma anche in quello del rispetto e della dignità dell'uomo».

Valeria Parboni

Incontro con il disegnatore ospite d'onore dell'edizione '97 di «Lucca Comics»

Le mille guerre di Hermann «Il mio fumetto anti-mafia»

Da «Sarajevo Tango» a «Caatinga», l'avventura dell'artista belga che gira il mondo per arricchire i propri personaggi. Presto sarà a Palermo per raccogliere informazioni sulle origini della «piovra».



Un'immagine di «Sarajevo Tango» di Hermann Huppen

DALL'INVIATO

LUCCA. Ama ripetere spesso un famoso detto degli indiani d'America: «Prima di valutare una persona, cammina dieci miglia calzando i suoi mocassini». Di miglia, Hermann Huppen, più noto come Hermann, ne ha percorse molte di più. Con le sue splendide tavole a fumetti ha macinato chilometri e ore, viaggiando nello spazio e nel tempo: dall'Europa dei tempi delle crociate (*Le Torri di Bois-Maury*), al West della frontiera (*Comanche*), dall'impero romano (*Jugurtha*) al Brasile dei cangaceiros (*Caatinga*), dalle rovine di un futuro postatomico (*Jeremiah*) a quelle del presente della ex-Jugoslavia (*Sarajevo Tango*). Insomma: dal Medioevo a Sarajevo, come recita il titolo della bella mostra che ad Hermann ha dedicato «Lucca Comics», la rassegna dei fumetti e dell'illustrazione che si è conclusa domenica nella città toscana (ma la mostra, allestita nella chiesa di San Cristoforo, si può vedere fino al 31 marzo).

Viaggi immaginari, ma non troppo. Anche perché il belga Hermann, come tutti i grandi autori, da Hergé a Pratt, ama documentarsi, andare a vedere di persona luoghi, situazioni e uomini che fanno da sfondo o diventano i protagonisti delle sue storie a fumetti. Come nei prossimi giorni, quando sarà a

Palermo per raccogliere informazioni, spunti e idee nei luoghi dove è ambientata la sua prossima storia. «Si svolgerà in Sicilia tra il 1260 e il 1300 - spiega Hermann che abbiamo incontrato a Lucca - un giorno prima della rivolta dei Vesperi e racconterà dell'oppressione angioina, della nascita della rivolta e dell'incubazione del fenomeno mafioso».

Prima era stato in Brasile e da quel suo viaggio è nata *Caatinga*, la sua ultima storia, già pubblicata in 16 lingue, compresa quella basca, ma ancora inedita in Italia (la pubblicherà l'Eura Editoriale). Anche qui una storia di oppressione e di libertà negate. «L'idea - racconta Hermann - mi frullava in testa da tempo. Avevo nella memoria le immagini di un film di Glauber Rocha. Poi, durante un viaggio in Brasile con mia moglie, un giorno ho visto in una vetrina una cartolina che ritraeva un capo cangaceiro. Ho cominciato a girare, a chiedere informazioni sui quel movimento di ribellione ai latifondisti. *Caatinga* è nata così».

A Sarajevo, invece, non c'è potuto andare e *Sarajevo Tango*, l'albo a fumetti che ha vinto il Premio Oesterheld 1966, ambito riconoscimento dedicato alla memoria di Victor Oesterheld (l'autore argentino finito nello sterminio numero dei desaparecidos) è nato più

che da una documentazione diretta da una vicenda personale e dall'indignazione. La vicenda personale è quella del suo amico e agente Ervin Rustemagic. «La madre di Ervin - ricorda Hermann - era stata uccisa sulla soglia del pensionato in cui viveva con altri suoi coetanei, tutti a loro volta massacrati. Pochi giorni dopo i carri armati serbi distruggevano la casa e l'ufficio di Ervin». Oggi Rustemagic, anche lui presente a Lucca assieme ad Hermann vive con la sua famiglia in Slovenia, e ricorda con dolore quei giorni. «Erano giorni - ribatte il disegnatore Hermann - in cui circolavano due voci: quella del mondo occidentale, ovvero dell'indifferenza alle stragi quotidiane, dei balletti diplomatici, degli inutili appelli dell'Onu. E poi c'era la voce della verità, quella che mi arrivava dalle accorate parole di Ervin, attraverso il telefono o i fax».

In *Sarajevo Tango* (anche quest'albo pubblicato dall'Eura), oltre la storia di Zvonko Duprez, un mercenario pagato per sottrarre una bambina alle fiamme della guerra e riportarla alla madre, c'è tutta l'indignazione per l'ipocrisia della politica ufficiale. Così il palazzo dell'Onu a New York è ritratto pieno di buchi, come un'immensa fetta di gruviere e il segretario Boutros-Ghali è impietosamente

raffigurato mentre compie i suoi balletti, non solo metaforici, stretto a Lord Carrie. Danzano i due, mentre a Sarajevo esplodono le bombe e i colpi di mortaio, e cantano una canzoncina che suona così: «Minaccio, minaccio... oh come mi piaccio mentre il dito accusatore punto contro l'aggressore... Minaccio, minaccio... oh come mi piaccio... finché posso urlare e al caldo restare e niente rischiare».

Grottesco e caricaturale *Sarajevo Tango*, ma anche un'opera graficamente raffinata con tavole bellissime, disegnate e colorate magnificamente. «Ci ho messo sette mesi a finirlo - racconta Hermann - designando sistematicamente dalle 9 del mattino alle 11 di sera». Hermann racconta storie di uomini in lotta per la libertà. Non sono quasi mai degli eroi, almeno come li si intende comunemente; tanto meno dei supereroi. «Non apprezco i supereroi dei comics americani - dice - mi sembrano infantili e per niente legati alla realtà. Sono più interessato ai comportamenti umani, alla politica, alla società. E la storia è quella che mi interessa, la storia della lotta per la libertà e la conquista della dignità umana. Forse il mio prossimo fumetto parlerà dell'Albania o del Ruanda o del Tibet. Chissà?».

Renato Pallavicini

In mostra al Museo d'arte moderna di Lugano i quadri del grande pittore francese «antiborghese»

Brutti, sporchi e cristiani. I dipinti di Roualt

Oltre ottanta opere dell'artista che ritraeva il «Cristo degli emarginati». Diceva: «Il mio linguaggio è indesiderato e volgare».

LUGANO. È in uno scantinato di Parigi, dove la madre, nei giorni tempestosi della Comune si era rifugiata per sfuggire alla fucilate, che nacque il 27 maggio del 1871 Georges Henri Roualt, una delle figure che gigantescono nel panorama figurativo del Novecento. Considerato dalla critica come il solo, grande pittore religioso della nostra epoca, sembra giusta però, al riguardo, l'opinione dell'Abbé Maurice Morel, suo estimatore, che osserva che Roualt «come Dostoevskij, è rovistando nei nostri bassifondi che riscoprì il dio del Vangelo». Cattolico e fervente cristiano, il suo Cristo, da lui tante volte dipinto, è il Cristo degli emarginati, dei poveri, degli ultimi. Del suo stile, lui stesso avverte di essere stato alla scuola di Daumier, prima ancora di conoscere Raffaello. A farlo incontrare con Daumier, il grande artista, che impugna impietosamente la frusta del sarcasmo contro ogni forma di filisteismo, fu il nonno materno, che di quel pittore, schieratosi a fianco dei comunisti, possedeva una collezione

di stampe. Il padre, Alexandre, era un artigiano ebanista. La madre, Marie-Louise Champavoine, parigina, lavorava in un ufficio bancario. Fu lei che fece i maggiori sacrifici per assecondare la vocazione artistica del figlio. L'infanzia, Roualt trascorse assieme alla sorella nei quartieri popolari di Belleville e Montmartre. Di soldi, in casa, ne giravano pochini, per cui a quattordici anni il futuro grande artista dovette andare a lavorare da un maestro vetraio. Nello stesso anno, però, si iscrisse anche ai corsi della Scuola nazionale superiore delle arti decorative. A quindici anni cambiò il lavoro, andando a fare l'apprendista dal signor Hirsch, restauratore di antiche vetrate. Qui, affascinato dalla luce dai vividi colori delle vetrate romaniche e gotiche, Roualt restò ben sette anni, imparando con entusiasmo un mestiere i cui tratti distintivi (i robusti segni neri che delineano le figure e i paesaggi) ricorrono nella sua opera. Nel 1891 entrò alla Scuola di belle arti, dove ebbe per maestro Delaunay e, poco dopo, Gustave Mo-

reau, il pittore simbolista. Roualt ricorderà con profondo affetto per tutta la vita questo suo primo maestro, ma il suo segno si distaccherà notevolmente da quello di Moreau, imboccando una strada assolutamente originale, inserita - come nota Rudy Chiappini, curatore oltre che della

sta. Il volto del mondo mutò al mio sguardo, se non è troppo presuntuoso parlare in questo modo. Vidi allora tutto quello che vedevo prima, ma in un'altra forma, un'altra armonia, su un altro piano».

La denuncia si fa più feroce. Un espressionismo tutto personale pervade le sue creazioni. «Lui - dice Malraux - non si aspetta dai colori un equilibrio, ma un "significato"; la sua arte non si esprime in funzione della parola bello, ma della parola essere».

«Gli si rimprovera la bruttezza dei suoi soggetti - scrive Danielle Molinari, in un saggio compreso nel catalogo - senza capire che era la loro anima che dipingeva». Del suo stile lo stesso Roualt parla quasi con brutalità: «Volete scrivere di me? Il mio linguaggio pittorico è indesiderato, fatto di tutti i dialetti più miserabili, volgare e talora sottile, come nel forno del vasoio talora si

Beni culturali

Disegno di legge sui vincoli

Un nuovo disegno di legge, proposto dal ministro dei Beni culturali Walter Veltroni, è stato presentato al Senato per l'esame in sede referente, dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri avvenuta a fine febbraio. Il disegno si chiama «Norme per la tutela dei beni culturali appartenenti a enti trasformati in società». Lo scopo è evitare che i vincoli esistenti sui beni di interesse artistico e storico, di proprietà di enti pubblici, vengano a cadere in caso di trasformazione dell'ente: i beni rimarranno vincolati per 4 anni, gli amministratori saranno tenuti alla presentazione di un elenco dei beni appartenenti alla società.

Archeologia

Nilo, una tomba sulla «rive droite»

Per la prima volta una tomba con tre sarcofagi istoriati (750-330 a.C.) è stata recuperata a circa dieci metri di profondità sulla riva destra del Nilo, ad Assuan. Tutte le scoperte precedenti erano state fatte sulla riva sinistra. Ulteriori accertamenti dovrebbero stabilire se si tratta di un ritrovamento singolo o se la tomba sia compresa in una necropoli. La tomba era stata scoperta da un «tombarolo» che l'aveva richiusa dopo averne fotografato il contenuto. È stato «pizzicato» dopo che aveva mostrato le foto ad alcuni mercanti di reperti.

Nomine

Nuovo consiglio per la Biennale

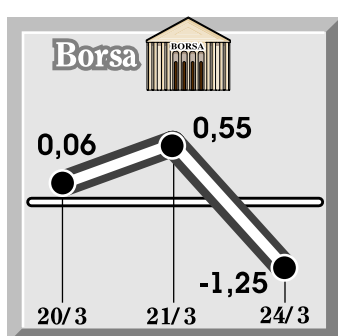
È stato trasmesso alla Camera e al Senato il decreto del presidente del Consiglio Romano Prodi con cui è stato nominato il nuovo consiglio direttivo della Biennale alla cui presidenza è stato chiamato Lino Micciché. I nuovi componenti del Consiglio direttivo sono: il sindaco di Venezia Massimo Cacciari che assume la vicepresidenza dell'Ente; Angelo Zenaro, Corrado Perna e Ranieri Da Mosto designati dal consiglio comunale di Venezia; Giandomenico Romanelli, Giuseppe Maria Pilo e Anna Maria Giannuzzi Miraglia designati dal Consiglio provinciale di Venezia; Laura Barbiani, Francesco Vittore Gentile, Lorenzo Jorio, Giovanni Meo Zilio, Adriano Donaggio designati dal presidente del consiglio regionale veneto. Walter Le Moli, Giorgio Van Straten e Lino Micciché designati dal Consiglio dei ministri; Ducio Trombadori designato dalla confederazione dei sindacati; Bruno Zino designato dall'Unione italiana del lavoro.

Ibio Paolucci



Condono Inps La scadenza è il 1° aprile

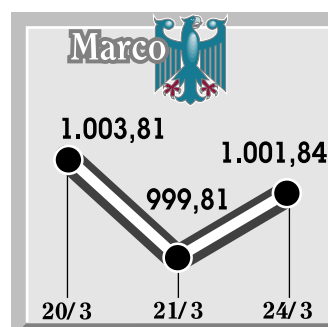
Il prossimo primo aprile scade il termine di presentazione della domanda di condono previdenziale e di pagamento del debito (o della prima rata se si sceglie la soluzione rateale). Uffici aperti tutto il giorno da giovedì a martedì (Pasqua esclusa).



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.097 0,00
MIBTEL	11.647 -1,25
MIB 30	17.167 1,54
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ALIMENT	2,92
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
SERV FIN	-2,80
TITOLO MIGLIORE	
SMI METALLI W	184,54

TITOLO PEGGIORE		GEMINA	
		-18,50	
BOT RENDIMENTI LORDI			
3 MESI	6,46		
6 MESI	6,61		
1 ANNO	6,94		
LIRA			
DOLLARO	1.693,23	0,86	
MARCO	1.001,44	1,63	
YEN	13,746	0,00	

STERLINA	2.724,92	15,77
FRANCO FR.	296,84	0,48
FRANCO SV.	1.158,56	0,83
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	0,01	
AZIONARI ESTERI	0,41	
BILANCIATI ITALIANI	0,10	
BILANCIATI ESTERI	0,29	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,25	
OBBLIGAZ. ESTERI	0,27	



Cct e Btp per 19mila miliardi a fine mese

19 mila miliardi di titoli di stato a medio e lungo termine saranno offerti in asta il 27 ed il 28 marzo prossimo. Le tranches sono da: 8.000 miliardi di Cct settennali, 2.500 miliardi di Btp decennali, 4.500 miliardi di Btp triennali e 4.000 miliardi di Btp cinque anni.

Padoa Schioppa: la Borsa va riformata

Aria davvero nuova per la Borsa italiana. Questo il giudizio del quotidiano britannico *Financial Times* su Tommaso Padoa-Schioppa che tra qualche settimana comincerà il suo nuovo incarico come presidente della Consob, organismo di controllo di Piazzaffari. In questi giorni Padoa-Schioppa sta chiudendo tutte le pratiche aperte alla Banca d'Italia dove è stato per anni vicedirettore generale. Non potrà passare le consegne perché finora non è stato ancora nominato il suo successore. Il futuro presidente Consob, parlando con un giornalista del quotidiano, ha detto che la malattia della borsa italiana si chiama «mancanza di fiducia». Secondo Padoa-Schioppa la cattiva reputazione all'estero della Borsa è un dato di fatto: «La mancanza di fiducia rende i mercati più difficili, sia sul fronte della domanda (degli investitori) che su quello dell'offerta (le società che usano i mercati per finanziarsi). Maggiore è il volume di scambi maggiore è la liquidità del mercato; mentre minore è il volume, è quindi meno trasparente e più esposto all'illegalità». Padoa-Schioppa, il cui compito secondo il *Financial Times* «non sarà facile», richiama l'attenzione sulla necessità di una riforma, «nuovo colpo di spugna per la borsa» come recita il titolo dell'intervista, che porti Milano ad assicurarsi un posto tra i centri finanziari secondari a fianco di Londra, oggi al primo posto in Europa. «Londra gioca questo ruolo alla luce di una lunga tradizione di centro finanziario». Ma in seconda posizione, ha fatto notare, c'è posto per quattro-sei nuovi centri, i principali sono Francoforte e Parigi. «Dobbiamo assicurarci che l'Italia giochi le sue carte in questa direzione», ha affermato, spiegando che fino ad ora la borsa italiana ha sotto-utilizzato il suo potenziale. Per questo un aiuto alla ripresa - secondo Padoa-Schioppa - arriverà dal forte livello di risparmio delle famiglie italiane che hanno tradizionalmente investito in titoli e dalle privatizzazioni delle aziende pubbliche.

Il ministro del Tesoro dà attuazione a un aspetto fondamentale della legge approvata lo scorso anno

Ciampi ha fissato i tassi anti-usura Pretendendo di più si viola la legge

Con la nuova normativa diventa automatica la configurazione del reato. Un lungo lavoro di spoglio di 11 milioni di operazioni bancarie per arrivare a definire gli interessi medi di riferimento. La nuova disciplina varrà fino al prossimo 30 giugno.

ROMA. Il ministro del Tesoro Ciampi ha dato ieri attuazione ad un aspetto fondamentale della legge anti usura approvata circa un anno fa dal Parlamento. Con un proprio decreto, il ministro ha fissato le cosiddette «soglie» oltre le quali l'interesse richiesto al debitore si definisce automaticamente usurario e il creditore incorre nel reato di usura. La novità sta proprio nel fatto che d'ora in avanti, a differenza di quanto accadeva in passato, basterà l'obiettivo verifica del superamento del limite a qualificare il reato. In precedenza era necessario fare riferimento alle particolari condizioni di bisogno del debitore e dimostrare lo sfruttamento di queste da parte del creditore.

Ciampi ha fissato ieri 16 tassi medi, corrispondenti ad altrettanti tipi di operazioni, che funzioneranno da punti di riferimento fino al 30 giugno prossimo. Basterà la richiesta anche di una lira in più del tasso medio aumentato del 50% per far scattare il reato di usura e incorrere

nelle pene previste dalla nuova disciplina dell'articolo 644 del codice penale. La procedura per arrivare alla definizione delle «soglie» è stata lunga e meticolosa. Il ministero ha esaminato oltre 11 milioni di operazioni suddivise in otto categorie, stabilendo quali sono stati i tassi effettivi globali medi praticati dalle banche e dagli intermediari finanziari nel periodo 1 ottobre-31 dicembre '96. Ai 16 tassi medi così individuati, corrispondenti a altrettanti diversi tipi di operazioni, corrispondono i tassi usurari (tasso medio aumentato del 50%).

Per fare alcuni esempi (il dettaglio dei tassi medi di riferimento è riportato nella tabella a fianco), per un mutuo non si potrà pretendere un tasso superiore al 15,9%, per un credito personale un interesse non superiore al 24,18%.

Le categorie economiche più interessate al provvedimento e che più in passato si erano battute per l'introduzione di una nuova normativa, quelle dei commercianti,

hanno reagito con atteggiamenti diversi all'iniziativa del Tesoro. La Confesercenti parla di una «nuova pagina» che si apre contro uno dei reati «più ignobili e sempre più gestiti dalla criminalità organizzata». Per il segretario generale dell'organizzazione, Marco Venturi, secondo il quale coinvolti nelle maglie dell'usura sono 120 mila commercianti, «i tassi soglia stabiliti dal ministero del Tesoro registrano una situazione di fatto che smentisce ogni preoccupazione annunciata dall'Abi e dal governatore della Banca d'Italia».

La Confcommercio, senza peraltro negare le novità introdotte dal decreto, tende invece a minimizzare le sostenendo che, con l'economia di interesse arcaica del Paese costretta a vivere sotto l'incubo pesante e quotidiano della mafia, servirà a poco «aver fissato finalmente i tassi di usura, fino a quando non si modificherà questa situazione».

Edoardo Gardumi

Categorie di operazioni	Classi di importo (in milioni)	Tassi medi (su base annua)	Tassi usura
Aperture di credito in conto corrente	Fino a 10	16,18	24,27
	Oltre 10	13,19	19,78
Anticipi, sconti commerciali e altri finanziamenti alle imprese effettuati dalle banche	Fino a 10	12,90	19,35
	Oltre 10	11,25	16,87
Factoring	Fino a 100	13,88	20,82
	Oltre 100	11,91	17,86
Crediti personali e altri finanziamenti alle famiglie effettuati dalle banche			16,12
			24,18
Anticipi, sconti commerciali, crediti personali e altri finanziamenti effettuati dagli intermediari non bancari	Fino a 10	28,81	43,21
	Oltre 10	25,23	37,84
Leasing	Fino a 10	19,66	27,49
	Da 10 a 50	16,19	24,28
	Oltre 50	12,75	19,12
Credito finalizzato all'acquisto rateale	Fino a 2,5	32,49	48,73
	Da 2,5 a 10	23,90	35,85
	Oltre 10	18,18	27,27
Mutui		10,60	15,90

P&G Infograph

Gli imprenditori mettono sotto accusa la politica di bilancio Chimica italiana, conti in rosso «La colpa è di Maastricht»

Nel 1996 forte calo dei prezzi e stagnazione produttiva. Previsioni orientate ad una bassa crescita. «Serve una politica industriale per l'Europa»

MILANO. La chimica nel mondo cresce molto, negli Usa procede bene, in Europa cresce poco, in Italia non cresce affatto. E non crescerà in modo significativo per tutto il '97: «per la chimica italiana la ripresa sembra essere finita prima ancora di incominciare». La sintezza così, presentando il «panel» congiunturale, il presidente di Federchimica (l'associazione degli imprenditori chimici aderenti a Confindustria) Benito Benedini, la situazione del settore. E spiega: «All'origine di tutto ci sono le politiche di convergenza a Maastricht. Politiche che penalizzano soprattutto il mercato italiano che continua a risentire della lunga stagnazione determinata dalla drastica politica di contenimento del deficit pubblico e della domanda». Ma, soprattutto, per Benedini c'è «la mancanza vistosa di una chiara politica industriale in grado di sostenere l'impresa nel suo sviluppo». Cioè, una responsabilità del governo.

I dati illustrati da Federchimica parlano di un '96 negativo, caratterizzato dal forte calo dei prezzi (meno 4%), dalla stagnazione produttiva (solo più 0,7% sull'anno prece-

dente) e da un fatturato - esclusa l'industria farmaceutica - fermo a quota 62 mila miliardi, inferiore di 2.500 miliardi rispetto a quello del '95. Mentre le previsioni, nonostante una risalita delle esportazioni del 3,5%, parlano di una crescita, per il '97, attorno all'1,5%. Poco - è il commento degli industriali - se si pensa che il settore, nel complesso, è abituato a crescere superiori al 3%. L'unica nota positiva proviene dal saldo commerciale. Migliorato di circa 2.300 miliardi, a causa della concomitanza tra il forte calo delle importazioni (meno 4,7%), specie di materie prime e la tenuta dell'export (più 0,7%).

Ma cosa servirebbe per il rilancio? «Quello che ci vuole - spiega Benedini - visto che è difficile pensare a forme specifiche di incentivo per la chimica, è una politica industriale per Maastricht». E il punto di partenza sta nella rapida approvazione dei decreti applicativi della legge Bassanini. «Con la semplificazione delle procedure e la riduzione dei tempi necessari per le autorizzazioni, rappresentano una grande opportunità per l'industria italiana. Ma già si profila la reazione dello

Stato burocrate». Mentre nel governo «si riscontra una mentalità antindustriale» e le imprese - anche di piccole e medie dimensioni - rispondono imboccando la strada delle alleanze e dell'internazionalizzazione. Una strada che porta in Cina, in India, nel Sud America. Quello che è certo è che non serve il ventaglio prelevamento forzoso a carico delle aziende sul tfr, il trattamento di fine rapporto. «È fondamentale per il fondo di previdenza integrativa dei chimici, il primo sorto in Italia. Intaccare le liquidazioni può significare affondare un fondo che sta partendo bene». E che, in tre soli mesi, ha già raccolto l'adesione di 50 mila lavoratori. Non solo. «Questa vicenda - sostiene Benedini - rappresenta un esempio dell'incertezza del diritto che caratterizza questa fase. Le imprese avevano accettato di sacrificare una parte del tfr pur di far decollare i fondi di settore e ora il tfr si trasferisce in una fonte per ripianare i conti dello Stato aggravando l'onerosità per le imprese». Al di là del fatto che «il prelievo sia più o meno costituzionale».

Angelo Faccinetti

Da domani una mostra per l'Euromoneta L'80% degli italiani non sa nulla (o quasi) dell'Euro

ROMA. La stragrande maggioranza degli italiani - il 77% - è favorevole alla moneta unica, ma ritiene - all'80% - di non essere sufficientemente informato. Domani sarà inaugurata alla Galleria Colonna a Roma, dalle massime autorità nazionali e comunitarie, la mostra «costruire insieme l'Europa - dalla lira all'Euro», organizzata dalla Commissione Ue ed dal comitato per l'Euro del ministero del Tesoro. L'obiettivo dell'iniziativa è «avvicinare i cittadini a questa nuova realtà», ha detto il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, nel corso di un incontro con la stampa. La mostra rimarrà aperta fino al 16 aprile, tutti i giorni dalle 10 alle 20,30 - ingresso libero - e, dopo Roma, toccherà altre capitali Europee.

La posizione fortemente europeista del nostro paese è stata sottolineata dal sottosegretario Roberto Pinza, presidente del comitato per l'Euro, secondo il quale assistiamo in questi giorni «all'ultimo balzo degli euroscettici». Interpellato sulle «sirene» del rinvio per la moneta unica, Pinza ha rilevato che «tutti i paesi hanno fatto politiche di convergenza ed hanno preso il 31 di-

cembre 1997 come termine di riferimento. Se tutto questo venisse rinviato nel tempo, ognuno potrebbe pensare che le politiche di convergenza diventino incerte e nello stesso tempo occorrerebbe modificare un trattato e occorrerebbe che i parlamenti si pronunciasero: una soluzione praticamente impossibile, difficilissima e politicamente negativa».

La mostra che si apre domani è il primo grande evento di comunicazione promosso dall'Ue sul tema della moneta unica: parte dall'Italia in occasione dei 40 anni della firma dei Trattati di Roma (25 marzo 1957). È articolata in 9 sezioni ed è allestita come un teatro del passato e del presente. Le vicende storico-economiche sono raccontate per immagini dalle videoinstallazioni, che sceneggiano gli eventi di ieri e i progetti di oggi. La struttura interattiva di alcune sezioni coinvolge il pubblico calandolo in una dimensione finora solo immaginata.

Per l'occasione la Zecca ha coniato un souvenir, la simulazione di un Euro dal valore di duemila lire, che si può spendere all'interno della mostra nell'Euroshop.

«Sofferenze» in calo

I banchieri da Fazio «Contenere i costi»

ROMA. È ancora quello dei costi il «fronte caldo» del sistema bancario italiano: in una situazione congiunturale caratterizzata da un ritmo di crescita «molto moderato» dell'economia e da una «molto moderata» dinamica degli impieghi bancari - con alcune rare eccezioni concentrate soprattutto nell'Italia settentrionale - la riduzione dei margini di interesse delle aziende di credito, rende sempre più centrale il problema del contenimento dei costi delle banche sul quale si sta per aprire il tavolo di confronto con il governo. È questo, in estrema sintesi, il quadro emerso oggi dalla consueta riunione semestrale tra il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ed i vertici delle undici maggiori banche italiane. Il confronto tra Fazio ed i banchieri ha fatto emergere anche un'altra novità: la forte decelerazione, che in alcuni settori è diventata addirittura una riduzione in termini assoluti, del peso delle «sofferenze» sul totale degli impieghi bancari.

Convocata dal Governatore per un esame della congiuntura economica e dell'andamento dei bilanci delle banche, la riunione - a quanto si è appreso - ha consentito di mettere a fuoco tre aspetti dell'attuale situazione economica e creditizia.

Il ritmo di crescita dell'economia italiana è «molto moderato» a causa della perdurante debolezza della domanda interna ed estera e dell'incerto riavvio degli investimenti produttivi. Tuttavia in alcune zone del paese, soprattutto al Nord, vi sono già le condizioni per una ripresa più consistente.

La debolezza degli investimenti e la disponibilità di forme di finanziamento alternative hanno portato anche ad una crescita «molto moderata» degli impieghi bancari con l'eccezione delle piccole e medie imprese del Centro-Nord.

I banchieri hanno sottolineato la forte riduzione dei tassi attivi verificatisi dall'inizio dell'anno scorso, superiore anche ai tassi ufficiali. Per quanto riguarda i conti economici delle banche, quindi - hanno rilevato Fazio ed i banchieri - la ristrettezza dei margini di interesse non potrà essere compensata, come avvenne nel 1996, da consistenti ricavi sulla negoziazione di titoli vista la flessione dei margini da intermediazione. Da qui deriva la considerazione della «centralità» del contenimento dei costi del sistema bancario. In questa situazione, comunque, l'incontro con Fazio ha consentito di far emergere segnali di miglioramento sul fronte delle sofferenze bancarie che, in alcuni casi, hanno registrato addirittura una riduzione in termini assoluti rispetto al totale degli impieghi.



Ridicolizzate il sette e quaranta del vostro capoufficio.



Di sicuro c'è INA.

Chi non ha mai immaginato di avere una libertà assoluta? È vero, non sempre tutto ciò che sogniamo è possibile. Ma oggi tutto quello che non avete mai osato chiedere al vostro risparmio o, divenuta realtà. Per questo è nata INA Duemila.

Non è solo una polizza. Ma un'idea che dà alla vostra attività di risparmio il dinamismo del rendimento. Con tutte le garanzie che solo INA può darvi. INA Duemila è uno strumento flessibile e sicuro.

Potete adattarla, di anno in anno, i versamenti alle vostre possibilità economiche; scegliere di sottoscriverla in un'unica soluzione; costruirvi una pensione che vi assicuri risultati sonanti. Infine, potete contare su un premio fedeltà. Che si aggugnerà alla vostra rendita rivalutata al

momento della scadenza. Se volete prendere sul serio il vostro avvenire, parlatene con il vostro Agente INA Assitalia, che sarà felice di spiegarvi ogni cosa in dettaglio. Oppure, telefonate al numero verde. **167-671671**



Il risparmio che anticipa i tempi.



Il premier albanese a Roma per gli aiuti

A Roma si decide per «l'emergenza-Albania». Il premier Bashkim Fino è volato ieri in Italia a bordo di un Hercules dell'Aeronautica militare che in mattinata aveva scaricato a Tirana sei tonnellate di medicinali. Fino, accompagnato dal ministro degli Esteri Starova e da quello delle Finanze Malay, è giunto a Ciampino proprio mentre a Bruxelles i ministri degli Esteri discutevano sulla missione in Albania. Poi un lungo colloquio a palazzo Chigi con Prodi, Veltroni ed i ministri Napolitano e Fantozzi. Alla fine del colloquio una breve conferenza stampa del premier. Prodi ha detto che il governo albanese «ha chiesto alla comunità internazionale interventi urgentissimi per fornire aiuti indispensabili». E l'Italia - detto il capo del governo - ha risposto in modo positivo. Prodi ha detto che innanzitutto verrà portato «un urgente sollievo» alla popolazione albanese e cioè cibo e medicine. Poi, ma sempre secondo i tempi dell'emergenza, gli sforzi della comunità internazionale punteranno alla ricostruzione delle strutture dello Stato. «L'obiettivo finale - ha spiegato Romano Prodi - è ripristinare le funzioni della vita civile, economica e politica» per giungere a «libere elezioni entro il mese di giugno». Prodi ha quindi spiegato che con la delegazione albanese è stata concordata una «lettera d'intenti» che sarà firmata «nelle prossime ore» e che permetterà alle navi della Marina Militare di estendere il pattugliamento a tutto l'Adriatico e quindi anche nelle acque territoriali albanesi. Fino ha esordito ringraziando il governo italiano per la disponibilità manifestata ed ha lanciato un appello al nostro paese per l'invio di «aiuti d'emergenza». In quanto ai rapporti con il presidente Berisha, del quale molte capitali a cominciare da Washington chiedono le dimissioni, il premier albanese si è mostrato molto cauto. Ha spiegato che il suo governo non intende accettare imposizioni dai comitati «sia del nord che del sud» e che non ha in animo di occuparsi delle posizioni del presidente «in un momento così difficile». Fino ha poi raggiunto il ministero degli Esteri dove ha incontrato il sottosegretario Fassino ed i rappresentanti degli organismi finanziari internazionali. Il Fondo Monetario era rappresentato da Enzo Grilli, la Banca Mondiale da Franco Passacantando. Hanno discusso delle iniziative che si stanno valutando e cioè di un piano di aiuti triennale che scatterà quando e se in Albania sarà ristabilito l'ordine pubblico. Oggi Fino incontrerà i ministri degli Esteri attesi a Roma per i 40 anni del Trattato che istituì la Comunità Europea.

Il governo italiano sceglie la linea dura dopo che ieri altre imbarcazioni hanno raggiunto Brindisi

Profughi, scatta il blocco delle coste

Accordo con Fino per fermare l'esodo

Nuova giornata di tensione. Spari su una motovedetta italiana

Scatta il blocco delle coste dell'Albania. D'intesa con il primo ministro Bashkim Fino, il governo italiano si prepara a svolgere un'azione di polizia per frenare completamente l'afflusso di profughi, o immigrati clandestini come vengono ormai definiti. Quattro unità della Marina militare già da ieri pattugliavano il canale d'Otranto al limite delle acque internazionali. E per un'intera giornata si sono rincorse le voci su un irrigidimento da parte italiana per scoraggiare nuovi arrivi. «Respingimento», questa la parola usata alla capitaneria del porto di Brindisi per definire la linea di condotta da seguire. Linea dura, «disposizioni rigide», dice il comandante Biso. Sul peschereccio «Kostaki» la cosa non piace. Ormai all'ingresso del porto pugliese, dall'imbarcazione, con 139 persone a bordo tra cui molti bambini, partono degli spari, diretti - sembra - verso una motovedetta italiana che cercava di costringere il comandante ad invertire la rotta. A Brindisi la tensione sale alle stelle. I passeggeri del peschereccio rischiano il rimpatrio immediato, restano isolati dagli altri - «Dobbiamo capire che gente».

Un'altra nave è arrivata ieri intorno alle 22,20 a Brindisi. Il mercantile «Kolem», con centinaia di persone a bordo, almeno 500 secondo la Capitaneria di porto e le forze di polizia.

L'intero equipaggio è stato bloccato da polizia e militari della Guardia di Finanza, nei loro confronti si ipotizza il reato di favoreggiamento di immigrazione clandestina. Secondo numerose testimonianze, tutti ad eccezione dei bambini e degli «amici del comandante» hanno dovuto pagare un milione di lire per salire a bordo.

Blocco navale, linea dura. Sembrava averla preannunciata una dichiarazione del sottosegretario agli Interni Giannicola Sinisi, che ieri mattina definiva non più profughi, ma immigrati gli albanesi che sbarcano nei porti pugliesi. «Non ho visto persone in preda al panico, ma desiderose di migliorare le loro condizioni di vita», ha detto Sinisi. «È comprensibile, ma com'è noto non possiamo accoglierli». Dunque partono disposizioni più rigide? Ai ministri competenti smentiscono: «Solo dissuasione». Due navi albanesi intercettate in acque internazionali, vengono rimorchiate verso Durazzo da unità italiane. Ufficialmente l'operazione non rientra nell'opera di convincimento d'alto mare. «Possiamo intervenire solo su richiesta degli interessati, in caso di pericolo di avaria».

La «Hasaramai» e la «Nekdei Cerovo» tornano però in Albania. Altre imbarcazioni riescono a passare, o semplicemente non prestano orecchio agli avvertimenti italiani, che

via radio spiegano ai comandanti che non li attende il paese dei balocchi, che le navi verranno confiscate e che gli equipaggi rischiano di più.

La Procura della Repubblica di Brindisi dispone infatti «l'arresto di tutti i componenti gli equipaggi delle navi albanesi». Chi parte dall'Albania paga un pedaggio e paga caro - un milione di lire - la criminalità gestisce il traffico umano tra le due sponde dell'Adriatico. Per il procuratore Bruno Giordano comandante e marinai che governano le imbarcazioni albanesi sono conniventi. Gli arresti sono già decine. L'accusa: favoreggiamento dell'immigrazione clandestina a fini di lucro. Ma è lo stesso Giordano ad ammettere che c'è un solo modo per fermare l'esodo: «un corpo di polizia, sia internazionale o italiano, operante nei porti albanesi».

Il filtro d'alto mare da solo non può funzionare. Perché nessuno prevede l'uso della forza e perché spesso le navi intercettate si tengono a galla per miracolo. Più che respingerle allora bisogna aiutarle ad arrivare al porto più vicino. E non solo perché a bordo ci sono donne e bambini. Ma perché c'è una convenzione internazionale che lo impone, la cosiddetta legge del mare. E dunque, che cosa bisogna fare? A Brindisi i termini che in mattinata sembravano ultimativi - «respingimento» dei profughi - si stem-

perano un po'. «Non parlate di blocco, è solo opera di convincimento», dice il comandante della capitaneria di porto Giovanni Biso. La frenesia della giornata si allenta via via che a Bruxelles e soprattutto a Roma prendono corpo le decisioni sulle modalità di intervento. L'Unione Europea in qualche modo presterà aiuto in Albania. E da subito scatterà il pattugliamento delle coste albanesi, misura possibile solo in presenza di un accordo bilaterale tra Italia e Albania su cui ieri è stato raggiunto un accordo. Per il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti è auspicabile che il pattugliamento venga fatto insieme alle forze locali, anche con autorità di polizia albanesi a bordo delle unità italiane.

In Albania intanto è arrivato un nuovo carico di medicinali e materiale sanitario e un'équipe di medici italiani. E tra breve arriverà anche un nuovo drappello di profughi espulsi. Tra questi due arrestati dopo un furto e altri tre che si erano allontanati senza nulla osta dalle strutture di accoglienza. L'autoproclamato governo provvisorio della Padania ha però deciso che risolverà da sé il problema profughi: sono nate ieri le «Ronde padane» per difendere l'incolumità dei cittadini.

Marina Mastroiua

La Germania ed il Regno Unito si schierano apertamente contro un coinvolgimento

L'Europa si divide sulla missione in Albania

Ma l'Italia guiderà una forza di paesi volontari

All'operazione, sotto l'egida dell'Osce e non della Ue, Dovrebbero prendere parte Grecia, Spagna, Francia e Portogallo. Si parla dell'invio di 3000 soldati di cui 1900 italiani. I Quindici mandano due delegazioni esplorative.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'Europa «armata» non sbarcherà presto in Albania. Se lo farà, ciò avverrà non sotto l'egida dell'Ue, non prima di un consenso ufficiale dell'Osce (l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), non prima dell'approvazione di un mandato da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, non prima che sia noto l'esito di una nuova missione civile, capeggiata dal diplomatico olandese, Jan d'Ansembourg, la quale dovrà appurare anche le reali «necessità» di una forza di protezione militare a difesa del personale umanitario incaricato della distribuzione degli aiuti. La selva di condizioni per la messa in movimento di qualche migliaio di uomini di scorta (è circolata la cifra di tremila uomini, di cui 1900 italiani tra operativi e di supporto) è stato il simbolo della forte divergenza di opinioni che è emersa ieri, ancora una volta, durante la riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione. A tal punto che non è stato chiarito se sia stato approvato un comunicato finale. Il presidente di tur-

no, l'olandese Van Mierlo, ha detto: «Non c'è un comunicato, le conclusioni le fa la presidenza oralmente». Dalla Farnesina, però, l'ufficio stampa ha assicurato che un comunicato è uscito dalla riunione di Bruxelles e nel quale si «salutano gli sforzi di alcuni Stati membri per organizzare, su richiesta del governo albanese, una forza di protezione multinazionale sotto l'appropriata egida internazionale». I ministri, sollecitati da Italia, Francia e Grecia, a varare un piano complessivo di aiuti per l'Albania e di mobilitazione di un contingente militare di protezione, hanno discusso a lungo e si sono scontrati senza mezzi termini su questo secondo aspetto, tra i più delicati dei rapporti nell'Ue. La prova di un netto disaccordo tra i ministri sul testo preparato dai direttori politici dei ministeri e che, sfuggito alla riservatezza, nel caso specifico già aveva marciato, sin dalla mattinata, le differenze, annunciando l'invio della «missione di assistenza» la quale dovrà «valutare le esigenze e la fattibilità di un'ulteriore assistenza prendendo in considerazione la situazione dal punto di vista della sicu-

rezza e del problema particolare dell'immigrazione clandestina». Il ministro Lamberto Dini, pressato dall'orologio che lo spingeva ad accelerare i tempi del rientro in Italia nella speranza di fare in tempo ad incontrare il premier albanese, Fino, ha dato per varata la forza multinazionale mentre i suoi colleghi si sono affrettati a fare tanti distinguo tra l'invio di aiuti umanitari e la formazione di una forza di sostegno. Il ministro britannico, Malcolm Rifkind, addirittura, s'è pure concesso una battuta: «La Croce Rossa non condivide la necessità di un sostegno umanitario in Albania al fine di assicurare gli aiuti. Che fare, allora?»

Con la Germania ed il Regno Unito schierati apertamente contro l'ipotesi di un loro coinvolgimento dal punto di vista militare, il Consiglio dei ministri Ue non è stato in grado di raggiungere una posizione comune e che, dunque, mettesse in campo la decisione europea. Non è una novità, nel complesso e sofferto cammino verso una politica estera unitaria, tema che non a caso trova i suoi affanni nel negoziato in corso per la riforma

dei Trattati. Dini s'è distinto, prima di scappare per Roma, nel dare un'interpretazione più che ottimistica della riunione. Ma ha dovuto ammettere che «la forza di protezione sarà costituita dai Paesi che vorranno prenderne parte» (Italia, cui è stato chiesto di assumere il comando, Grecia, Francia, Spagna e Portogallo) sostenuto, in questo, anche da Romano Prodi. Il ministro ha aggiunto che stamane, nell'incontro in Campidoglio, a margine delle cerimonie per il 40° del Trattato di Roma, i Quindici andranno con una «decisione di sostanza e di larga portata e che riflette tutti gli aspetti, civili, politici e militari». Probabilmente, il ministro s'è riferito al fatto che la decisione di mettere a disposizione un certo numero di uomini è, appunto, del tutto volontaria, così come richiesto a suo tempo dall'Osce. Tuttavia, i tempi per un'eventuale partenza non potranno essere celeri. Il via libera sarà dato dopo il rientro di una missione di esperti militari in Albania e dopo una decisione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Sergio Sergi

Controlli al porto di Brindisi

Pier Paolo Cito/Reuters

Per il sindaco-filosofo di Venezia la crisi albanese dimostra che l'Europa, come entità politica, non esiste

Cacciari: Italia sei miope, non erigere barriere

«Nulla era più annunciato di questa catastrofe, nessun uomo di governo può dire, senza coprirsi di ridicolo, che fosse inimmaginabile»

ROMA «Chiamarsi fuori da un disastro che avviene a due passi da casa nostra o pensare che possa essere ridotto e affrontato in termini di ordine pubblico o militare è peggio della politica dello struzzo. È la politica dello struzzo idiota». Non usa mezzi termini il sindaco di Venezia Massimo Cacciari nel condannare quell'«intollerabile riflesso punitivo» con cui da più parti si tende ad affrontare il dramma dei profughi albanesi: «Nulla - sottolinea Cacciari - era più annunciato di questa catastrofe».

I profughi albanesi continuano a bussare alle nostre porte. Le navi della speranza continuano a salpare da Durazzo verso l'Italia. Come dobbiamo affrontare questa emergenza?

«Non di certo erigendo barriere o favorendo il diffondersi di un deleterio senso comune, secondo il quale ogni albanese è un potenziale mafioso. L'Italia e l'Europa devono farsi carico in modo ordinato, programmato di questo fenomeno.

Dovrebbero, ma la realtà, purtroppo, è un'altra...»

Qual è?
«La crisi albanese è l'ennesima riprova dell'inesistenza dell'Europa come soggetto politico capace di governare i conflitti che si aprono al suo interno. Ciò era già emerso con chiarezza nella ex Jugoslavia: solo l'intervento degli Stati Uniti è riuscito infatti a porre fine al conflitto bosniaco. In Albania gli Usa sono assenti, l'Europa non è capace di sviluppare un'iniziativa capace di andare alle radici della crisi esplosa in queste settimane e i risultati sono sotto gli occhi di tutti.»

Il suo è un atto d'accusa contro la miopia politica dell'Europa
«Certamente. Nulla è stato più annunciato di questa catastrofe. Nessuno uomo di governo, in Italia e in Europa, può dire senza coprirsi di ridicolo che gli eventi albanesi fossero inimmaginabili. Il campanello d'allarme era già suonato quattro-cinque anni fa con le migliaia di boat-people che giunsero

Sant'Egidio: «Dal governo risposte deboli»

«L'allarme criminalità» sui profughi albanesi è «sovradimensionato»: il problema è stato sollevato da «un'opinione pubblica di destra» ed il «governo ha dato risposte deboli che anziché spegnere quest'allarme immotivato potrebbero averlo incoraggiato». È quanto sostiene la Comunità di Sant'Egidio che, sin dall'inizio della crisi, è stata molto impegnata sul territorio, sia in Albania che in Puglia, per l'accoglienza e l'aiuto ai profughi.

nei nostri porti pugliesi. Anche allora si ragionò in termini di ordine pubblico si pensò solo a mettere la classica pezza ad una situazione esplosiva. Non è un limite solo italiano: è l'Europa ad essersi sottratta a qualsiasi impegno in favore della popolazione albanese. Si trattava di organizzare una presenza europea in Albania, volta a contribuire ad uno sviluppo, economico ma anche politico, del Paese. Nulla è stato fatto per evitare nuovi esodi di massa. Ed ora ne paghiamo il prezzo.»

Siamo in piena emergenza. In attesa di interventi strategici, cosa si potrebbe e dovrebbe fare per non ridurre la questione dei profughi albanesi ad un problema di ordine pubblico?

«È necessario provvedere alla loro accoglienza e non lasciare sole le istituzioni pugliesi in questo gravoso compito. Occorre un impegno diretto, convinto di tutte le Regioni e Comuni d'Italia. È inaudito come la stragrande maggioranza degli Enti Locali si sia finora chiamata fuori

da questa emergenza umanitaria. Per quanto riguarda Venezia, il Comune sta già dando ospitalità a 500 profughi in un campo di accoglienza. Ci rimboccheremo le maniche, cercheremo di realizzare altri centri di accoglienza. Ma attorno a noi c'è il deserto.»

Cosa c'è alla base di questa latitanza?

«Il modo come si sta affrontando la vicenda dei profughi albanesi è un segnale davvero preoccupante del precipitare della politica interna italiana. La gente, specie nelle regioni ricche, è disorientata, è presa dal panico per una situazione politica e di governo che avverte in perenne instabilità. A tutto questo reagisce chiudendosi a riccio, facendo muro contro il «nemico» che viene da fuori. Mi spaventa constatare il riflesso d'ordine con cui moltissime persone si rapportano ai profughi albanesi: mi spaventano le ingiuste generalizzazioni, l'identificare ogni albanese come un potenziale malavitoso. Mi auguro che la Chiesa, le

organizzazioni del volontariato si adoperino per sensibilizzare la gente, perché si riesca a scalfire quel «muro della diffidenza» eretto attorno al «nemico» albanese. La sensibilizzazione culturale non è meno importante del delineare una strategia di accoglienza strutturale.»

In conclusione, qual è il segno generale più negativo che emerge dalla vicenda dei profughi albanesi?

«Non c'è dubbio: l'inesistenza dell'Europa politica, un vuoto che anche il più lungimirante ministro degli Esteri italiano non avrebbe potuto colmare. E il peggio non è dietro le nostre spalle: c'è il rischio, infatti, che non si riesca a realizzare nemmeno l'obiettivo dell'Europa monetaria. Ma se si fallisce su Maastricht, l'Europa vedrà amplificati i fenomeni nazionalistici, di sciocismo. Una prospettiva devastante.»

Umberto De Giovannangeli



Martedì 25 marzo 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

A Mons scoperto il tronco di una quarta persona dopo i macabri ritrovamenti di domenica scorsa

Trovata un'altra donna fatta a pezzi Lo squartatore fa tremare il Belgio

Anche questa volta il maniaco ha abbandonato il cadavere, che sarebbe di una signora quarantenne, in un sacco della spazzatura. Nello stesso luogo in estate era stato lasciato il corpo mutilato di una prostituta. Gli investigatori non hanno ancora una pista.

L'ex manager Fininvest Camaggi resta latitante

MILANO. Continuerà l'«esilio svizzero» di Candia Camaggi, ex responsabile della Fininvest Service a Massagno (Lugano), indagata sul fronte delle indagini che riguardano i presunti fondi neri del Biscione. Perché? Il 14 marzo scorso, dopo quasi un anno di latitanza, aveva accettato per la prima volta di farsi interrogare a Lugano dai pm di Mani Pulite. Poi aveva chiesto la revoca dell'ordine di custodia cautelare. Niente da fare. Le spiegazioni fornite non hanno convinto i magistrati milanesi: così ieri il gip Maurizio Grigo ha respinto la richiesta. In verità qualche spiegazione la signora Camaggi, durante l'interrogatorio, l'aveva data. Il ciou sembra questa affermazione: «Nulla so di pagamenti effettuati da All Iberian per conto di Tarek Ben Ammar». All Iberian, com'è noto, è la società estera - legata, secondo l'accusa, alla Fininvest - che avrebbe gestito parte dei fondi neri, compresi i 10 miliardi finiti nel 1991 su un conto svizzero attribuito a Bettino Craxi. A suo tempo la Fininvest sostenne che si trattava di pagamenti fatti su incarico della Fininvest, all'impreditore franco-tunisino Ben Ammar. Camaggi, che per All Iberian aveva una procura, però nega di saperne qualcosa. Fatto sta che i magistrati ritengono che quanto la manager ha sostenuto non giustifica una revoca del provvedimento di arresto, per altro mai eseguito dalle autorità svizzere. «È la logica aberrante secondo cui un indagato per meritare un provvedimento di revoca dovrebbe confessare non si sa bene quali colpe o accusare altri», ha commentato l'avvocato Guido Viola, che garantisce: Camaggi «nulla sa».

Undici mesi di carcere Era innocente

ANCONA. Ignaro che vi fosse un processo pendente a suo carico ed ignaro che fosse stata emessa una sentenza di condanna, vittima di disguidi burocratici prima e di un errore della difesa poi, un gioielliere originario di Porto Torres, Giuseppe Acciaro, ha scontato 11 mesi di carcere e ieri è comparso come parte offesa davanti al Tribunale di Ancona in un processo per calunnia aggravata ai danni della donna che l'aveva inizialmente accusato. Tutto risale al 20 dicembre del 1990, quando la titolare di una gioielleria di Marotta (Pesaro), Dolores Garbulli, si presenta ai carabinieri sostenendo di essere stata truffata dall'uomo, che gli avrebbe lingotti d'oro in cambio di gioielli per 950 milioni. Lingotti che poi risulteranno falsi, ricoperti solo di una patina d'oro. Quando Garbulli viene dichiarata fallita, si celebra il processo per bancarotta contro di lei, Acciaro e una terza persona. Tutti e tre vengono condannati dal Tribunale di Ancona. Ma l'uomo, è stato accertato poi, era del tutto innocente.

BRUXELLES. Si fa sempre più macabro in Belgio il giallo dello «squantatore di Mons», il maniaco che taglia a pezzi meticolosamente i cadaveri delle sue vittime, tutte donne, abbandonandoli poi in sacchi della spazzatura. Dopo il ritrovamento, sabato scorso, di otto sacchi che contenevano braccia e gambe di tre donne, nel bosco di Cuesmes vicino al confine con la Francia, la polizia ha fatto ieri una nuova macabra scoperta. Dietro alla stazione di Mons, a pochi chilometri da Cuesmes, gli inquirenti hanno trovato in un altro sacco di plastica il tronco di un quarto cadavere, quello di «una donna di 35, 40 anni», secondo il magistrato che segue l'inchiesta, Pierre Honore. Nello stesso luogo, nel luglio scorso, erano stati ritrovati il tronco e la testa atrocemente mutilati di una donna, identificata come la prostituta francese Martine Boone.

Il piccolo Belgio, ancora traumatizzato dalle rivelazioni sugli orrori della banda dei pedofili-assassini guidata dal «mostro di Marcinelle» Marc Dutroux, prosegue dunque la sua lenta, ma inesorabile discesa nell'inferno della violenza sfondata sessuale con la scoperta dell'esistenza di un nuovo assassino, che oltre ad uccidere donne

(probabile che le vittime ruotino esclusivamente nel mondo della prostituzione) si accanisce sui loro cadaveri, sezionandoli con una precisione rivelatrice dei suoi disturbi mentali. La polizia, che per ora brancala nel buio, ritiene infatti probabile la pista del maniaco. A conferma di questa tesi, spiegano ancora gli investigatori, vi è la «tecnica» usata per fare sparire i cadaveri delle vittime: tronco e arti sono stati separati con precisione chirurgica, e l'assassino ha perfino tagliato con le forbici ogni sporgenza dei sacchi delle immondizie, quasi a evitare «sbavature».

La stampa belga, com'è ovvio, ha dato enorme risalto all'ennesimo episodio locale di cronaca nera, ed ha subito tracciato paralleli fra lo «squantatore di Mons» ed altri famosi serial killer della storia come Jack, l'assassino di prostitute di Londra, o Landru, il maturo «gentiluomo» francese che bruciava nella stufa i resti delle sue amanti dopo averle fatte a pezzi. Ma per ora gli inquirenti non hanno trovato il minimo indizio circa la possibile identità dello squartatore e delle sue vittime, come pure sui suoi moventi.

Le autopsie sui resti finora trovati e l'esame del Dna, decisi per determinare se il tronco trovato l'an-

no scorso e gli arti corrispondano agli arti scoperti sabato, rischiano di non dare risultati concludenti. Buona parte dei resti umani trovati nel bosco di Cuesmes si trova infatti in stato di avanzata decomposizione. Stando agli inquirenti due delle donne cui appartenevano sarebbero state uccise l'anno scorso, mentre la terza sarebbe morta nelle ultime settimane. Come è senz'altro recente la morte della donna cui apparteneva il tronco trovati.

I responsabili delle indagini si interrogano su possibili collegamenti fra lo squartatore e la banda dei pedofili-assassini di Dutroux. Ma i legami, al momento, sono assai labili. E non basta, come prova, il fatto che in entrambi i casi le vittime siano delle ragazze.

S'indaga, dunque, quasi al buio. Gli investigatori hanno lanciato appelli alla popolazione, chiedendo loro di collaborare, ma finora senza esito. Resta la chances del Dna. Inoltre, su uno degli arti trovati sabato, c'era un tatuaggio quasi cancellato. È poco, ma potrebbe bastare per arrivare all'identificazione di una delle vittime. Vitime che finora sono quattro, ma lo stesso magistrato Pierre Honoré, non s'illude: il numero, probabilmente, è destinato ad aumentare.

Confessa in aula l'omicidio «dell'ovile»

Colpo di scena ieri mattina in Corte d'Assise d'Appello durante il processo bis di appello per il duplice omicidio dell'allevatore Alfredo Murgia, 49 anni, di Ruinas (Oristano), e del figlio Alessandro, studente, ucciso all'età di 14 anni.

L'ex latitante Andrea Angioi, 44 anni, di San Basilio, condannato in primo grado all'ergastolo, ha confessato la partecipazione al grave fatto di sangue chiamato in causa i coimputati Giovanni Bua, 45 anni, allevatore di Fonni (Nuoro) e l'operaio Rinaldo Schirru, 40, di San Basilio, condannati in primo grado rispettivamente all'ergastolo e a 26 anni di reclusione.

I timori di una fuga di Priebke espressi alla cerimonia. In un liceo An contesta Bentivegna

«Non beffateci come accadde con Kappler» Anniversario Ardeatine, appello a Scalfaro

Il presidente dell'Associazione delle famiglie delle vittime ha ricordato nel suo discorso l'evasione dell'ex Ss. In una scuola invece gli studenti di destra hanno gridato «boia» e «assassino» al capo partigiano.

ROMA. Ore 11, sul sagrato delle Fosse Ardeatine sono schierate le massime autorità dello Stato. Al termine della messa funebre, 53 anni dopo l'eccidio nazista, prende la parola il presidente dell'Anfi, Giovanni Giogliozi: «Non vogliamo vendetta, ma giustizia. E vorremmo non essere beffati ancora una volta». Un riferimento esplicito alla famosa fuga di Kappler e ai timori già espressi dai parenti delle vittime della strage di una possibile evasione di Priebke.

Più o meno alla stessa ora, in un liceo di Roma, un gruppo di studenti di An interrompe un dibattito sul 24 marzo, contestando al grido di «boia» e «assassino» il gappista Rosario Bentivegna che partecipò all'attentato di via Rasella.

Alle Fosse Ardeatine, accanto a Scalfaro ci sono Luciano Violante, Romano Prodi, Nicola Mancino. A sorpresa prende la parola il Giovanni Giogliozi. Un breve, ma fermissimo discorso, rivolto proprio al presidente della Repubblica. Quest'anno, la folla dei familiari celebra con più amarezza del solito l'anniversario dell'eccidio. Eric Priebke non è lonta-

no dal luogo della strage. Il convento di San Bonaventura a Frascati, dove si trova agli arresti domiciliari, dista da qui pochi chilometri. Giogliozi non cita mai, apertamente, il nome dell'ex colonnello delle Ss, ma «quella presenza si respira nell'aria. Priebke il «boia». Lo chiamano così i figli, le sorelle, i nipoti dei caduti del 24 marzo. E «boia» è stato definito il gappista Rosario Bentivegna da una trentina di studenti di An del liceo scientifico Morgagni di Roma. Bentivegna era stato invitato a partecipare a un incontro sulle Fosse Ardeatine. Ma l'iniziativa, voluta dal Consiglio d'istituto, è stata interrotta dagli insulti dei giovani fascisti che hanno dichiarato di volersi opporre così «alla faziosità con la quale viene insegnata la storia». Proprio di storie e di memoria ha parlato Giogliozi: «Un'ansia grande ci stringe il cuore - ha detto il presidente dell'associazione delle famiglie dei caduti - Nel '77 ci venne chiesto un assenso sul trasferimento di Kappler dal carcere di Gaeta all'ospedale militare del Celio. Ne avemmo in cambio una fuga. Per questo chiamiamo a Lei, signor presidente della

Repubblica, di non voler permettere che ci sia recata ancora un'altra offesa. E ci auguriamo di non essere vessati per la parte del nostro cuore e per la dignità dell'Italia. Le chiediamo che l'incertezza sia placata da un minimo di giustizia, anche se nessuna condanna potrà riportare in vita i nostri morti». È silenziosa la folla alle Fosse Ardeatine mentre scende una pioggia fitta sulle corone d'alloro, sulle alte uniformi dei militari. Il rabbino capo Elio Toaff legge brani dell'Antico Testamento in ebraico: «Vi farà salire dai sepolcri e vi condurrà alla terra d'Israele». Giogliozi svela un episodio finora sconosciuto: la riconciliazione tra Chiesa cattolica e Comunità ebraica segnata dalla visita di Giovanni Paolo II alla Sinagoga ebbe un seguito con una preghiera comune del Papa e di Toaff proprio alle Fosse Ardeatine. Accanto all'ingresso delle cave ci sono Zulvi Zevi, presidente dell'Unione Israelitiche Italiane, Beniamino Andreatta, il sindaco di Roma Francesco Rutelli. E poi, in questo piazzale dedicato ai Martiri di Marzabotto, ci sono loro, i parenti. Con gli occhi rossi, i mazzi di fiori. Una don-

na stringe tra le mani «Le Fosse Ardeatine», il libro di Attilio Ascarelli. «Lo consegnerò a Scalfaro perché non dimentichi». Ma quando il presidente della Repubblica le passa accanto mormora solo: «Per favore, giustizia». Nel luogo della strage risuonano parole tremanti e contenute, dignitosamente espresse a bassa voce, come preghiere. Al liceo scientifico Morgagni, invece, si protesta urlando contro il gappista Bentivegna. Secondo l'eurodeputata di An e presidente provinciale di Azione, Giovani Roberta Angelilli, che ha preso parte all'iniziativa, «Mia intenzione è quella di organizzare una visita a via Rasella e alle Fosse Ardeatine per ricordare tutti gli italiani caduti. Fino a quando la storia viene raccontata come un fatto politico - ha concluso Roberta Angelilli - non è vera storia».

Già, la storia. Che alle Fosse Ardeatine si mescola tra le insegne dei partigiani e il requiem di Toaff, tra gli sguardi di donne e uomini in lutto da cinquantatré anni.

Daniela Amenta

Sen'è andata
FRANCESCA COLOMBO DEICHMANN
Tutta la Scuola di Musica di Fiesole è fraternamente vicina a Matteo, Maddalena e alle famiglie Colombo e Deichmann nella memoria di una straordinaria, fedelissima amica, sempre attenta alle necessità altrui e in particolar modo ai giovani. Francesca nel vuoto della sua scomparsa lascia una grande eredità di saggezza civile e di straordinarie qualità umane.
Fiesole, 25 marzo 1997

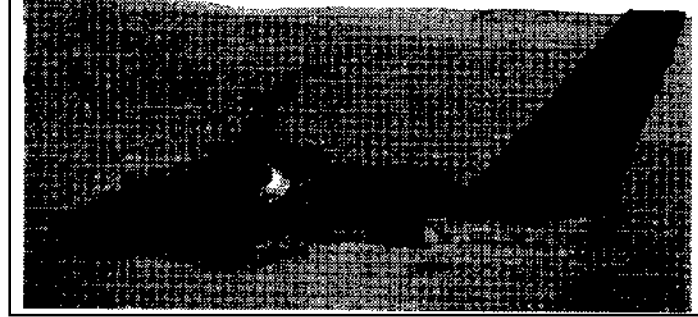
abbonatevi a
l'Unità

Stanislaw Niewo Il sorriso degli dei

«Il sorriso degli dei è il romanzo di un narratore immaginifico oltre ogni avvesa che, sulle tracce della propria antica famiglia, riscopre il senso dell'appartenenza, limiti e obiettivi della conoscenza»

Marco Neirrotti, LA STAMPA

Romanzo, pp. 216, L. 28.000
sito internet: <http://www.tol.it/iltorivodegledi>



COMUNE DI BOLOGNA SETTORE LAVORI PUBBLICI - REPARTO GARE D'APPALTO

Estratto di bando di licitazione privata (con facoltà di offerte solo in ribasso)
Questo Comune procederà all'esperimento di una licitazione privata per l'appalto dei lavori di: Realizzazione della nuova Scuola elementare Ciuistretti - Q.re San Donato. Importo a base di gara L. 4.750.000.000.

Modalità di applicazione: criterio del massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo poste a base di gara ai sensi dell'art. 21 comma 1 della Legge n. 109/94 e ss. modificazioni e integrazioni.
Iscrizione Albo nazionale costruttori: categoria 2 (prevalente) per importi non inferiori a Lit. 6.000.000.000; categoria 5B (opere dichiarate scorparabili) per importi non inferiori a Lit. 750.000.000; categoria 5C (opere dichiarate scorparabili) per importi non inferiori a Lit. 300.000.000.
Le imprese interessate potranno presentare richiesta di invito, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre il giorno 16 aprile 1997. Il bando di gara integrale, inviato alla G.U.R.L., al B.U.R. Emilia Romagna e affisso all'Albo pretorio del Comune di Bologna nel periodo 20 marzo - 14 aprile 1997, potrà essere richiesto al seguente indirizzo: Comune di Bologna - Settore Lavori Pubblici - U.O. Atti Amministrativi - Reparto Gare d'Appalto - Piazza Maggiore, 6 - 40121 Bologna (Bo) - Tel. 051/203218 - Fax 051/204551.

IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI: Dr. Ing. Luigi Bazzoni

COMUNE DI CINISELLO BALSAMO Milano - Piazza Confalonieri, n. 6 - Tel. 02/66023281 - Fax 02/66011464

Avviso di gara

Si rende noto che sono indette le sottelenate gare nella forma della Asta pubblica:
1) Servizio di manutenzione del verde pubblico. Triennio 1997/1999 per il territorio comunale. Importo a base d'asta L. 1.981.875.446, Iva esclusa.
2) Centri ricreativi estivi per minori - 1997/1998/1999 - Lotto unico. Importo a base d'asta L. 505.000.000 per il triennio, Iva esclusa.
3) Appalto per la fornitura di attrezzature e arredi per le scuole materne-elementari-medie e direzioni didattiche distribuite sul territorio cittadino. Importo a base d'asta L. 162.000.000, Iva esclusa.
Per quanto concerne la descrizione degli appalti, il termine e le modalità per la presentazione dei documenti e delle offerte, potranno essere consultati i bandi pubblicati sul B.U.R.L. n. 13 del 26 marzo 1997, sul FAL del 22 marzo 1997 e per quanto riguarda gli appalti n. 1) e 2) anche sul G.U.L. del 1 aprile 1997, chiedere informazioni a copia dei Bandi ai numeri telefonici come sopra.
Ciniseello Balsamo, 19 marzo 1997

IL DIRIGENTE DEL SETTORE FF. Dr. ssa Recla Ameri



ESITI GARE APPALTI

L'A.M.C.M. Azienda Municipalizzata del Comune di Modena, via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena, comunica di avere aggiudicato le seguenti gare:

Gara n. 1. Appalto aperto per l'esecuzione di scavi, riempimenti e ripristini di pavimentazioni stradali, opere accessorie e varie per la manutenzione delle reti e degli allacciamenti del gas e dell'acqua nel Comune di Modena e Castelvetro (Mo) e delle reti del calore nel Comune di Modena (Italia), alla Ditta: **A.C.M.A.R., Associazione Cooperativa Muratori & Affini Ravenna Scari** di Ravenna. L'aggiudicazione è avvenuta mediante procedura ristretta con il metodo del prezzo più basso ai sensi dell'art. 24 comma 1 lettera a) del D. Lgs. 11/3/1995 n. 158, con offerte esclusivamente al massimo ribasso unico percentuale sull'elenco prezzi.
Sono state invitate le seguenti Ditte: 1) Mazzanti S.p.A. di Argenta (Fe); 2) Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna (Ufficio di Modena); 3) Consorzio Emiliano Romagnolo fra le Cooperative di Produzione e Lavoro di Bologna; 4) Igeco S.r.l. di Modena in Gestione e Costruzione di Valmontone (Rm); 5) Emiliana Scavi S.r.l. di Modena in A.T.I. con Piacentini Costruzioni S.p.A. e Turchi Gessare S.r.l.; 6) So.Ge.Co Società Generale Costruzioni S.r.l. di Rovigo; 7) A.C.M.A.R., Associazione Cooperativa Muratori e Affini Ravenna Scari di Ravenna; 8) S.A.F.A.B. Società Appalti e Forniture per Acquedotti e Bonifiche S.p.A. di Roma.

Hanno partecipato le Ditte contrassegnate dai numeri: 1, 3, 5 e 7 dell'elenco soprariportato.

Gara n. 2. Appalto aperto per l'esecuzione di scavi, riempimenti e ripristini di pavimentazioni stradali, posa cavi, opere accessorie e varie per la manutenzione delle reti di distribuzione dell'energia elettrica e di impianti di illuminazione pubblica nel Comune di Modena e frazione Montale nel Comune di Castelnuovo Rangone (Mo), al Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna in qualità di Capogruppo dell'associazione temporanea con Piacentini Costruzioni S.p.A. di Palaganò (Mo), Secchia Geom. Secondo & C. S.r.l. di Bompoto (Mo) ed Emiliana Scavi S.r.l. di Modena. L'aggiudicazione è avvenuta mediante licitazione privata con il criterio del massimo ribasso unico percentuale sull'elenco prezzi e con esclusione automatica delle offerte anomale, ai sensi dell'art. 21 della legge 11/2/1994 n. 109 come modificata dalla legge 2/6/1995 n. 216.

Sono state invitate le seguenti Ditte: 1) Rete Gamma S.p.A. di Bergamo; 2) Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna (Ufficio di Modena); 3) Guizzetti Impianti S.p.A. di Cedeogo (Bs) in A.T.I. con Finet S.p.A. e Cordoli Cantieri S.r.l.; 4) I.C.I. Impresa Costruzioni Impianti S.p.A. di Napoli in A.T.I. con Ditta Fratelli Munari di Romualdo Impresa Edile e Costruzioni in Genere S.r.l.; 5) Piacentini Costruzioni S.p.A. di Palaganò (Mo) in A.T.I. con Secchia Geom. Secondo & C. S.r.l.; 6) Consorzio Rappresente delle Cooperative di Produzione e Lavoro di Ravenna in A.T.I. con Denti Dott. Romano S.n.c.

Hanno partecipato le Ditte contrassegnate dai numeri: 1, 2, 4 e 6 dell'elenco soprariportato.

IL DIRETTORE GENERALE: **Barozzi dr. ing. Paolo**

Dopo le proteste del vicepresidente del Consiglio arriva l'ordinanza di sgombero

Numero chiuso per gli ambulanti di piazza Navona Accordo tra Rutelli e Veltroni, restano i pittori

ROMA. Piazza Navona si riordina: spariscono le disordinate bancarelle che vendono un po' di tutto, dalle magliette ricordo-di-Roma alla frutta. Al loro posto, compariranno, tra pochi giorni, le ordinate strutture ammesse dalla Sovrintendenza: chioschetti rispettosi dell'identità della piazza, e in numero rigorosamente limitato. Per la precisione, saranno cinque: tre di souvenir, due di giocattoli. Ma attenzione: veri giocattoli e veri souvenir. Tutto ok, invece, per i pittori: sono 56 quelli che, già forniti di apposita licenza, potranno continuare a presentare le loro opere nella piazza più bella del mondo.

Sono le decisioni prese ieri in un incontro al quale hanno partecipato tra l'altro il ministro ai beni culturali e vicepresidente del consiglio Walter Veltroni (che aveva sollevato il problema sabato scorso, chiedendo a Francesco Rutelli di assumere iniziative opportune per assicurare il decoro del luogo) e lo stesso sindaco di Roma Rutelli.

Intanto, una apposita ordinanza

comunale, destinata a regolare una volta per tutte la vicenda dell'ambulante nella meravigliosa piazza della capitale, è stata predisposta in Campidoglio: diventerà operativa in pochi giorni, il tempo strettamente necessario sotto il profilo tecnico, spieganoin Comune.

Vediamo i dettagli. Per i pittori, come si è detto, nessun problema: fanno parte di quegli insediamenti storici, che a giudizio di tutti, è giusto confermare.

Altro è la storia che riguarda la eccessiva proliferazione di banchetti e bancarelle, che offrono assolutamente «di ogni cosa un po'»: sciarpee magliette delle squadre di calcio, occhiali da sole, foulard e cravatte. Basta con tutto questo: i pochi autorizzati a vendere a piazza Navona, dovranno limitarsi rigorosamente nei generi. E ritornare al «passato». Tornare, dunque, a essere veri «artisti», come si dice a Roma. Cioè, venditori di souvenir: come coloro che, già cento anni fa, giravano per i luoghi più affollati della città, urtando, ap-

punto, con le loro cassette appese al collo (contenenti soprattutto riproduzioni di immagini sacre, e per questo venivano chiamati anche mandorri) i passanti: per richiamare la loro attenzione. Gli artisti, comunque, potranno essere solo tre. E ancora meno saranno i giocattoli autorizzati: due, e assolutamente tenuti a vendere solo, proprio solo giocattoli. Tutti quanti gli ambulanti dovranno poi, tempo trenta giorni, adeguare i loro banchetti alla dignità e alla identità della piazza (ma la stessa cosa accadrà a tutti gli ambulanti sistemati nei luoghi di maggiore attrazione turistica della capitale). Cioè dovranno presentare le loro merci all'interno di moduli di vendita rispondenti a una precisa tipologia: quella copertura, quel palo centrale, quel certo numero di pannelli e scaffali espositivi. Nulla di più, nulla di meno. E l'assessore Minelli ha anche ribadito la necessità delle direttive impartite ai vigili urbani perché i controlli sull'ambulante siano rigorosi. Una necessità che risulterebbe indirettamente

confermata dai dati forniti ieri dal comandante del gruppo dei Vigili che si occupano del centro storico. I sequestri eseguiti su ambulanti abusivi individuati nelle zone commerciali del centro storico sono stati infatti circa tremila negli ultimi quattromesi.

«A piazza Navona c'è un vincolo apposto nell'86, che è stato da noi ribadito, e che nasce dall'esigenza di tutelare la piazza - ha detto Veltroni ieri mattina al termine dell'incontro anali insediamenti storici vanno confermati, ma non è accettabile la proliferazione di chioschi e punti di vendita non coerenti con l'identità della piazza». Esul versante istituzionale, si dichiarano soddisfatti sia l'assessore capitolino alle politiche del commercio Minelli, sia il presidente della circoscrizione. Resta da vedere come prenderanno la cosa gli ambulanti, che in precedenti occasioni già si sono rivolti al Tar, ottenendo la sospensione delle decisioni limitative assunte dall'amministrazione locale.

Rinaldo Carati



Martedì 25 marzo 1997

18 l'Unità

MILANO

Italia democratica mette in pista le donne

Giornata di liste per la cronaca politica. Forza Italia rende nota la sua che, come già annunciato, presenta Berlusconi capolista, Serra al secondo posto, seguito dall'attrice Ombretta Colli, da Livio Caputo, direttore editoriale de La notte, e dall'onorevole Egidio Sterpa. In lista anche quattro esponenti del Cdu: Aldo Brandirali, capogruppo uscente a Palazzo Marino, Massimo De Carolis, Gian Franco Lucini e Maurizio Lupi. Tra gli altri, anche Giordano Bruno Contestabile (figlio di Domenico), Antonella Maiolo (sorella di Tiziana), nonché il consigliere federalista uscente Matteo Montanari.

Passando all'Ulivo, Italia democratica (che ha già dato il via ai suoi «comizi volanti» in vari punti della città, stile Hyde Park) candida ai primi posti Nando dalla Chiesa, seguito dalla giornalista Giusi Ferrè e da Giancarlo Rossi, architetto e fondatore del Circolo Società civile. Quella di Italia democratica è la lista con il maggior numero di donne (46%). Presentata anche la lista dei Socialisti (candidato sindaco Santerini): alla testa Enrico Boselli, a seguire Ugo Intini e Alma Cappiello. Una rettifica, intanto, per quanto riguarda la lista del Pds: nell'elenco pubblicato domenica dall'Unità, mancava Adello Rigamonti, dirigente dell'Arci, al numero 52 della lista. Anche An ha presentato ieri 160 candidati a consiglieri comunali. A sorpresa, il primo posto non va al prode consigliere uscente Riccardo De Corato (comunque secondo) ma all'imprenditore dal nome altisonante Giangaleazzo Visconti di Modrone. Il terzo è il presidente provinciale di An Roberto Predolin, il quarto l'ex pattista Carlo Usiglio. Inserirsi anche Raffaella Brizzi, uscente, Piergianni Prosperini, già consigliere regionale, nonché un'ex sindacalista della Fiom-Cgil, Tina Biscardi, folgorata quattro anni fa dalla destra «perché molto più attuale della sinistra». Infine, una nota per i cittadini stranieri comunitari: per poter votare devono presentare una richiesta (gratuita) all'ufficio elettorale di corso di porta Romana 10, che verrà accettata fino al 27 aprile compreso.

Monumento ai caduti della polizia

È stata inaugurata ieri mattina, a Milano, in piazza Duca d'Aosta, una scultura in bronzo dal titolo «il grande grido», dedicata ai caduti della polizia di Stato e opera dell'artista Marino Marini. Alla cerimonia di scoperta del monumento erano presenti il questore, Marcello Carnimeo, il prefetto, Roberto Sorge, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, e il sindaco, Marco Formentini, oltre ad altre autorità civili, religiose e militari.

La scultura, realizzata dall'artista nel 1962, è alta un metro e 27 centimetri, lunga 2 metri e 70 centimetri ed è stata donata dalla vedova dello scultore al Comune di Milano e si trova nel piazzale prospiciente la stazione Centrale. Marino Marini (Pistoia, 1901; Forte dei Marmi 1980) fu scultore, pittore ed incisore. Partendo dalle premesse di un chiaro naturalismo, si dedicò in seguito al recupero di contenuti formali antichi riletta, però, in chiave espressionista.

L'assemblea dovrà porre rimedio ai ritardi della Giunta sulle concessioni

Consiglio in extremis per salvare la Scala-Bicocca

Al centro del problema la realizzazione dell'Auditorium nel quale dovrà essere installato il teatro. Draghi (Pds): «Gli assessori non si sono assunti la responsabilità della loro stessa delibera».

Una seduta del Consiglio comunale per discutere se ha senso o meno la convocazione del consiglio stesso. Sembra un gioco di parole ma è tutto vero: l'ultimo atto dell'amministrazione Formentini, riguardante la Scala bis alla Bicocca, è di sapore kafkiano: poiché la giunta non ha rilasciato le concessioni edilizie per il nuovo auditorium nei tempi stabiliti (entro il 31 dicembre 1996, ndr), ha chiesto al Consiglio comunale di toglierle le castagne dal fuoco. Una volta riunita, l'Aula dovrà votare se esistono i motivi «urgenti e straordinari» che la legge richiede per la convocazione di un Consiglio dopo che sono già stati indetti i comizi elettorali.

Ieri pomeriggio i capigruppo si sono riuniti a palazzo Marino per esporre alla presidente del consiglio Letizia Gilardelli l'opinione delle forze politiche sul Consiglio straordinario per il rilascio delle concessioni. Contrarie le opposizioni (con l'eccezione dei Federalisti e del Cdu), sembra che l'opinione tecnica del segretario generale Giuseppe Albanese abbia alla fine prevalso: il Consiglio dunque si farà, preceduto anche da una riunione congiunta delle commissioni Cultura, Urbanistica e Lavori pubblici.

Ma il fatto che la Giunta non abbia ancora dato il via libera ai cantie-

ri del futuro teatro non dipende dai classici ritardi burocratici.

Spiega il capogruppo della Quercia, Stefano Draghi, che gli assessori «non si sono voluti assumere la responsabilità della loro stessa delibera, la cui attuazione, come sosteniamo da tempo, era impraticabile». Nell'impostazione originaria della Giunta, infatti, la realizzazione del «contenitore» del futuro auditorium sarebbe stata cosa privata, un'urbanizzazione secondaria del Progetto Bicocca della Pirelli. Quindi, non avrebbe avuto bisogno del via libera dell'intero Consiglio. Ma a quanto pare, l'opinione della giunta è cambiata.

Intanto, dalla commissione europea si è appreso qualcosa di più sul procedimento aperto nei confronti dell'operazione Scala 2001. Dopo un ricorso dell'Ordine degli architetti contro la mancanza di gara internazionale per la progettazione del teatro, la Commissione sta acquisendo gli elementi per decidere (prima dell'estate) se mandare avanti la pratica. Se sì, verrà inviato un parere motivato alla Corte di giustizia europea, che dovrà decidere di un'eventuale sanzione. In casi moltissimi, la Corte ha anche disposto la sospensione dei lavori.

Marco Cremonesi

«Fermate i lavori» Raccolta di firme

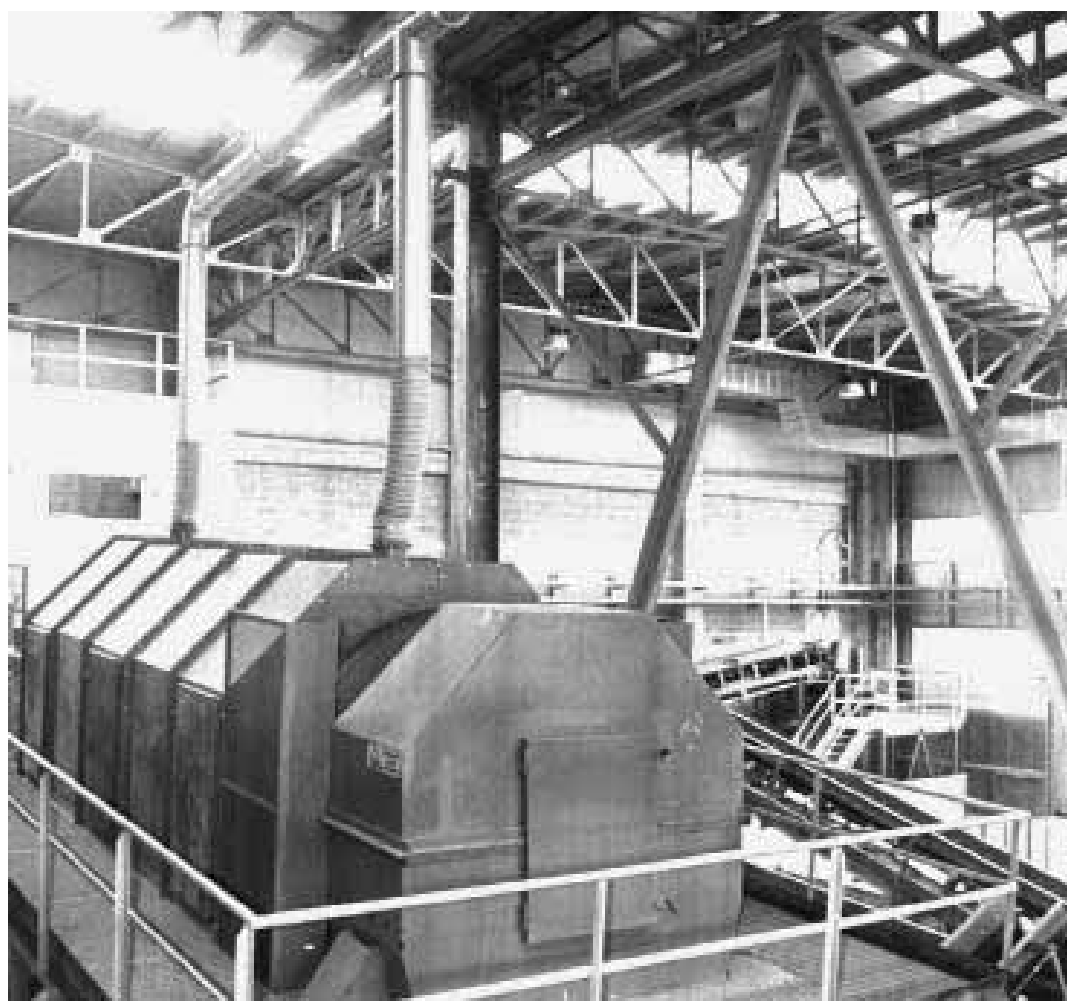
«Sarebbe come aprire dei buchi in un violino o pretendere di allargare la cassa armonica di un carillon». Con questa suggestiva metafora, Luisa Secchi Tarugi, direttrice discendente dell'artefice della ricostruzione del Teatro alla Scala nel dopoguerra, ha bocciato come «irrimediabilmente dannoso» il progetto di ristrutturazione del tempio della lirica.

A nome del Comitato spontaneo per la salvaguardia del Teatro alla Scala, la figlia di Luigi Secchi e Giangaleazzo Visconti di Modrone, («membro di una delle famiglie che hanno avuto un ruolo attivo nel mantenere in vita la Scala») hanno ufficialmente chiesto di bloccare il progetto di ristrutturazione del teatro in attesa di nuove perizie. Molte le motivazioni alla base della richiesta: alcune perplessità suscitate dalla corsa contro il tempo che la Giunta dimissionaria sta conducendo per far approvare le delibere che riguardano la ristrutturazione del teatro; dubbi sull'effettiva necessità di interventi così radicali come quelli auspicati dal Sovrintendente; la preoccupazione per le sorti del palcoscenico che dovrebbe essere modificato rischiando così di comprometterne l'acustica. Per evitare che il palcoscenico della Scala venga ricostruito modificando in maniera irrevocabile la struttura di un monumento della lirica internazionale, il Comitato spontaneo per la salvaguardia del Teatro alla Scala ha promosso una raccolta di firme fra i cittadini: due banche saranno allestiti in Corso Vercelli e in Piazza San Babila a partire da mercoledì 26 marzo.

U.S.

Rifiuti, pronto l'impianto di Muggiano

Entrerà in funzione a breve non appena giungerà l'ultimo via libera dalla Regione. L'impianto di compostaggio dell'Amsa di Muggiano, presentato ieri, è in grado di trattare 140 tonnellate al giorno di rifiuti organici per trasformarli in compost di ottima qualità che verrà venduto come concime. I lavori per la costruzione dell'impianto, costato poco meno di 20 miliardi, erano iniziati nel settembre del 1995 e si sono conclusi con alcuni mesi di ritardo sulla tabella di marcia. A Muggiano giungeranno i rifiuti umidi domestici, quelli provenienti dalla grande ristorazione, nonché gli scarti dell'Orto mercato e delle potature di parchi e giardini. L'Amsa ha infatti in progetto di estendere la raccolta della sezione umida, che attualmente interessa 700 mila milanesi, anche alle zone fino a oggi escluse dal «sacco grigio». Il nuovo impianto è stato dedicato a Ercole Ferrario, primo assessore all'Ambiente del Comune di Milano, dal 1975 al 1981, medico e saggista, nonché comandante partigiano, scomparso sette anni fa.



L'impianto di compostaggio

Roberto Sorge individua novanta posti per i profughi. Domani incontro regionale

Il prefetto apre le porte all'Albania

Formentini ribadisce: «Non vogliamo gli uomini», e la Lega annuncia la nascita delle «Ronde Padane».

L'ondata di profughi in fuga dall'Albania potrà risalire alla Penisola varcare la linea del Po? A parte l'oltranzismo razzista del Carroccio che ha alzato barricate con il sindaco Formentini, la riunione convocata ieri dal prefetto Roberto Sorge ha registrato segnali positivi e anche i primi interventi concreti di solidarietà a cominciare dalla Provincia che, per bocca del presidente Tamberi, annuncia l'immediata disponibilità di alcune strutture: 20 posti per bambini da zero a 6 anni al centro assistenza di via Pusiano, altri dieci posti per ragazzi e ragazze dai 6 ai 16 anni nella casa alloggio di via Pancrazi e ben 60 posti per adulti presso la villa Morteo di Loano.

La riunione di ieri in prefettura, cui hanno partecipato gli Enti locali del Milanese interessati alla «emergenza Albania», aveva lo scopo di avviare la ricognizione di aree e luoghi in grado di accogliere gli eventuali arrivi. Dopo una prima rassegna delle strutture disponibili, è stato deciso di ampliare l'indagine a tutta la regione. Un'altra

riunione si terrà pertanto domani, mercoledì 26 marzo, con i prefetti delle province lombarde.

Mentre la solidarietà comincia a prendere forme concrete, si registra un'impennata dell'ostracismo del Carroccio. Nell'incontro in prefettura il sindaco Formentini, modificando solo in minima parte i toni da barriera annunciati al mattino, ha dato disponibilità ad accogliere donne, bambini e disabili, «ma non l'adulto maschio». Poche ore prima era stato più categorico: «Alla riunione dirò che il mio piano preventivo è quello di non avere albanesi», aveva dichiarato. «Sarò fermissimo nel respingere qualsiasi presenza albanese e, anzi, solleciterò interventi delle forze dell'ordine a sostegno della vigilanza urbana negli sgombri, ormai indifferibili in alcune aree, di gruppi extracomunitari che stanno coagulando situazioni di organizzazione delinquenziale».

Un ripudio che cerca le sue ragioni in una ingiusta e prevenuta criminalizzazione di massa, in sintonia

con le misure del «Governo provvisorio della Padania». Mario Borghesio annuncia infatti la nascita delle «Ronde Padane», con il compito di «operare attivamente sul territorio della Padania per la prevenzione e la difesa dei diritti dei cittadini minacciati nella loro incolumità, nel loro patrimonio, nella loro identità». La minaccia verrebbe «dalle irresponsabili decisioni del governo di Roma sull'introduzione di migliaia di albanesi, di cui molti evasi dalle carceri di Tirana». Tra i compiti delle «Ronde», la cui costituzione dovrebbe essere sancita a Mantova il 12 aprile, l'azione «di controllo e segnalazione degli atti posti in essere dalla microcriminalità, dai racket di spaccio di droga e di prostituzione e dall'immigrazione irregolare e clandestina con particolare riguardo alle realtà urbane».

Accanto a questa iniziativa «istituzionale», la Lega Nord preannuncia la distribuzione di un milione di cartoline «che la Padania dovrà inviare a Prodi» per contestare «la sua politica

sull'immigrazione».

Invece «non c'è alternativa ad una accoglienza oculata, a termine, di profughi e del rimpatrio immediato di chi si è macchiato di crimini», dichiara la Cgil di Milano chiedendo a Prodi e all'Europa di inviare «al più presto una missione civile di assistenza protetta da una forza di polizia perché gli aiuti non finiscano nelle mani della malavita». Mentre «la posizione isolazionista della Lega non è solo razzista, inaccettabile per la nostra tradizione di solidarietà, ma è anche una posizione autoleonista e pericolosa per gli interessi dell'Italia, che avrebbe tutto da perdere nella mancata stabilizzazione dell'Albania e del mancato decollo della sua economia». Ecco perché la Camera del lavoro, assieme a Cisl e Uil, si dichiara «impegnata a collaborare con tutte le iniziative di carattere umanitario che saranno intraprese sul territorio milanese».

Giovanni Laccabò

Alla «Speri» contestata una maestra

Scuole nella bufera fra scioperi e proteste Sit-in a Bruzzano contro gli accorpamenti

Si è svolto ieri lo sciopero del personale degli asili nido e delle scuole materne proclamato dalle organizzazioni sindacali che rifiutano la proposta della Giunta comunale dell'apertura estiva a costi zero. I sindacati non demordono, e grazie alla pressione esercitata con i presidi in via Porpora, i lavoratori del Settore educazione del Comune di Milano hanno ottenuto per il prossimo 2 aprile un incontro chiarificatore con il vicesindaco Magaloli che si terrà in via Celestino IV presso il Settore personale del Comune.

Per oggi invece è in programma a Bruzzano un sit-in di protesta contro il piano di ristrutturazione della rete scolastica presentato dal provveditorato agli Studi di Milano. Il piano prevede l'accorpamento di diversi istituti e la conseguente fusione di segreterie e presidenze. Inutile dire che il provvedimento riguarda soprattutto gli istituti periferici, con il risultato, quindi, di rendere ancor più ridotta la presenza dei presidi scolastici in aree urbane a rischio di degrado. Senza contare poi che il piano di ristrutturazione porta come conseguenza inevitabile un sovrappioppo delle classi.

Per questo il Comitato in difesa della scuola pubblica e il Collettivo Locomotiva del Liceo Omero hanno organizzato un sit-in di protesta alle

ore 9.30 di oggi in via del Volga 4, a Bruzzano, di fronte al Liceo Omero.

Sempre in tema scolastico va segnalata una vicenda piuttosto bizzarra che si sta verificando presso la Scuola elementare Tito Speri di via Porpora: alcuni genitori hanno annunciato che in una terza elementare è in atto una dura protesta nei confronti di un'insegnante. A quanto pare ogni mattina 20 dei 21 alunni della classe terza C si allontanano dall'aula non appena giunge una delle maestre, rea, secondo i genitori, di comportamenti lesivi della serenità dei bambini, di scarsa vigilanza, di pressioni psicologiche intollerabili. I genitori dei piccoli minacciano di continuare la protesta fino a quando l'insegnante non sarà allontanata dall'incarico. Questa notizia non fa che confermare il momento difficile che stanno vivendo le scuole milanesi.

L'ultima notizia, questa volta positiva, viene dalla scuola elementare Clericetti: gli scolari e i genitori cantano vittoria perché dopo mesi di agitazioni hanno finalmente ottenuto la cessione dei locali in uso al Centro oculistico infantile. I tre nuovi ambienti consentiranno un migliore svolgimento della attività didattica e si eviterà così anche la chiusura di una nazione scolastica.

Umberto Sebastianio

La Liberazione e le polemiche elettorali

«Rinuncio al comizio» Aldo Fumagalli onora il 25 Aprile

Il 25 aprile divide già la piazza elettorale. Dopo la proposta del candidato di Rifondazione Umberto Gay di chiudere la campagna elettorale con un giorno d'anticipo, Aldo Fumagalli, candidato dell'Ulivo, ha deciso di rinunciare al comizio previsto per quel giorno, che segnerà anche la conclusione della campagna. Spiega: «L'anniversario della Liberazione è una data fondamentale della storia del nostro Paese e della nostra città, che va celebrato per il suo significato storico. Per questo rinuncerò a qualsiasi comizio».

Di opposto avviso il candidato del Polo, Gabriele Albertini: il quale, partecipando ieri alla presentazione della lista di An, dice di augurarsi che «quella del 25 aprile sia una festa di pacificazione», che comunque «non deve escludere il momento elettorale». «Si può dividere la piazza», sostiene Albertini «organizzare manifestazioni per la Liberazione al mattino ed elettorali il pomeriggio, o viceversa...».

Intanto, il Comitato permanente antifascista, che come tutti gli anni promuove le celebrazioni, ricorda in

una nota che «il 25 aprile è festa nazionale», che «piazza del Duomo è assunta da tempo a simbolo dell'unità nazionale»; e che «dopo la convocazione dei comizi elettorali, facendosi carico dei problemi che sorgevano da questo fatto, il Comitato ha deciso una serie di autolimitazioni consistenti nella rinuncia alla presenza del Presidente della Repubblica, nella riduzione della celebrazione e alla sua limitazione a musiche, canti patriottici e ricordi significativi della guerra di Liberazione nazionale».

Sulla questione intervengono anche Cgil, Cisl e Uil, richiamando tutte le forze politiche a «non snaturare l'appuntamento o piegarlo ad interessi e contese elettorali». E infine, una nota del Pds: «Piazza Duomo è dal '45 il simbolo del riscatto e della dignità nazionale, un valore per tutti - si legge - le esigenze e i diritti delle forze politiche possono e devono essere rispettati, dal momento che, come sempre successo, anche fin dalle prime ore della sera è possibile alterare le varie manifestazioni di chiusura della campagna elettorale per quanti volessero svolgerle».

Sei anni all'ex agente generale dell'Ina

Prima condanna per il latitante Troielli

Prima condanna per il latitante storico di «mani pulite», Gianfranco Troielli. I giudici della settima sezione penale del tribunale hanno condannato l'ex agente generale dell'Ina a Milano, latitante dal 1992, a sei anni di reclusione e al risarcimento alle parti civili di due miliardi e 415 milioni, al processo per le tangenti per gli appalti alle Ferrovie Nord.

Gianfranco Troielli, accusato di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, oltre a vedersi condannare al pagamento delle spese processuali, è stato anche interdetto in perpetuo dai pubblici uffici e non potrà condurre in futuro trattative con la pubblica amministrazione.

I giudici hanno condannato a due anni di reclusione con la condizionale anche l'imprenditore Giacomo Laghi e hanno assolto, perché il fatto non costituisce reato, l'ex segretario amministrativo del partito socialista lombardo, Andrea Parini, e, perché il reato è

estinto, gli imprenditori Franco Magnani e Carlo Rampini.

Per Gianfranco Troielli, il pm Elio Ramondini aveva chiesto una condanna a otto anni di reclusione. Il collegio, presieduto dal giudice Francesca Manca, nella sentenza ha respinto l'istanza per ogni forma alternativa al carcere per Gianfranco Troielli.

Gli imputati di questo processo erano accusati, a vario titolo, di corruzione e finanziamento illecito ai partiti per tangenti pari a quattro miliardi di lire per gli appalti legati alle Ferrovie Nord Milano.

Per questa vicenda, una delle migliaia di ramificazioni di Tangentopoli, erano imputati anche l'ex presidente delle Ferrovie Nord Milano Augusto Rezzonico e l'ex vicepresidente Patrizio Sguazzi, che hanno entrambi patteggiato, perché il fatto non costituisce reato. È stata invece stralciata la posizione dell'ex presidente delle Ferrovie Nord Milano, Giampaolo Petazzi.



Martedì 25 marzo 1997

6

l'Unità

SCIENZA AMBIENTE e INNOVAZIONE

Studiando i resti dei morti di 80 anni fa si è potuto capire che tipo di virus diede il via alla pandemia

Furono i maiali americani a scatenare la terribile influenza Spagnola del '18

A differenza delle normali influenze, questa partì dai maiali Usa. Così fu portata in Europa con le truppe che parteciparono alla prima guerra mondiale. La pandemia fece 20 milioni di morti. Ora si teme che si possa scatenare una nuova malattia.

ARCHEOLOGIA



Il caso più antico di tumore: 4.600 anni

Quello che vedete nella foto qui sopra è il cranio di un egiziano che prova l'esistenza del cancro già 4.600 anni fa. È la più antica testimonianza mai trovata di questa malattia. La scoperta è stata compiuta dagli archeologi che stanno lavorando nella spianata

di Giza, alla periferia del Cairo, dove si trovano le famosissime piramidi. Gli archeologi egiziani sostengono che il cranio apparteneva proprio ad uno dei costruttori delle piramidi. «Nei nostri scavi per cercare le tombe dei costruttori di questi monumenti abbiamo trovato due cimiteri - spiega l'archeologo Zahi Hawas, direttore degli scavi a Giza - In quello più basso abbiamo trovato il cranio. Quando lo abbiamo analizzato al Centro nazionale delle ricerche, ci siamo trovati di fronte al primo caso di cancro conosciuto al mondo». Hawas sostiene che il cranio è appartenuto ad un uomo morto di carcinoma. Secondo Azza Ezeddin, una ricercatrice che ha collaborato alla scoperta, l'uomo è morto in un'età variabile tra i 35 e i 40 anni. Gli archeologi sperano ora di ricavare anche da questo reperto (oltre che da quelli che emergeranno dai due cimiteri) informazioni preziose sulle pratiche della medicina nell'antico Egitto.

Dopo sedici anni di chiusura

Napoli, apre finalmente il Museo anatomico

Dopo più di sedici anni di chiusura riapre il settecentesco Museo anatomico dell'università di Napoli. Nei locali dell'antico convento di Santa Patrizia, in pieno centro storico, il 4 aprile alle ore 17 verrà riaperto il museo con una cerimonia ufficiale. Per l'occasione, il 5 aprile, si svolgerà un congresso internazionale «Nel nome di Marco Aurelio Severino» sui musei di scienze mediche. Parteciperanno i curatori dei più importanti musei europei. L'origine del Museo anatomico di Napoli risalgono agli inizi del Seicento, ad una collezione allestita presso l'ospedale San Giacomo Apostolo da Marco Aurelio Severino, medico e filosofo, amico di Tommaso Campanella e William Harvey, il medico inglese scopritore della circolazione del sangue. Tra i pezzi più significativi del Museo, vi sono i modelli di cera di Francesco Citarelli, docente dell'Accademia di Belle Arti di Napoli. Le ceroplastiche, come quelle rea-

lizzate da Citarelli, servivano particolarmente bene all'insegnamento, perché consentivano di mettere in evidenza strutture e organi del corpo umano che difficilmente si potevano mostrare con una dissezione. Supplivano così alla difficoltà di procurarsi cadaveri dissezionati. Assieme alle cere, si possono vedere nel Museo napoletano i preparati pietrificati come quelli famosi di Efeso Marini: le collezioni dei calcoli renali; le preparazioni di secci di stomaci; di tratti d'intestino e di vesciche; corpi interi dove il sistema arterioso e venoso sono colorati diversamente. Peraltro, non è nota la tecnica adoperata per preparare questi corpi. Vi sono poi scheletri e feti malformati, raccolte di crani, 49 teste preparate per essiccamento. Ma di certo, tutto questo materiale, che a noi può apparire macabro, era utilissimo in un'epoca che non conosceva i raggi X né l'anestesia.

Fu l'arrivo in Europa di migliaia di maiali dei maiali delle truppe americane durante la prima guerra mondiale a diffondere il micidiale virus dell'influenza che nel 1918 fece 21 milioni di morti in tutto il mondo (ma alcuni epidemiologi sostengono che in realtà le vittime furono almeno il doppio). Quella epidemia è passata alla storia come la Spagnola. Ma fino ad oggi si riteneva che a far partire il virus fosse il solito meccanismo che ogni anno scatena le pandemie di influenza: la convivenza di anatre e uomini nella Cina meridionale. Invece, una straordinaria ricerca condotta su parti di corpi umani appartenuti a persone morte di Spagnola e conservati per ottant'anni in formalina, ha dimostrato che il virus venne dai maiali e che il trasporto dei suini con le truppe americane in Europa ne favorì enormemente la diffusione in tutto il mondo.

Migliaia di giovani soldati americani, già infettati in patria o colpiti dal virus durante la navigazione (che durava sette giorni) verso le coste francesi, arrivavano sul territorio europeo per ammalarsi e morire nel giro di pochi giorni. E assieme a loro arrivarono i maiali infetti.

Gli esiti, furono drammatici. I morti, infatti, furono, in un solo anno, molti di più di quelli provocati dai quattro anni di una crudelissima guerra mondiale. Fu un'influenza che colpì soprattutto i giovani (un morto su due aveva infatti meno di 40 anni) e che arrivò in due successive ondate. Curiosa l'origine del nome. La Spagna, infatti, non c'entrava per niente. Ma non era entrato in guerra e, quindi, la sua stampa non subiva censure e poteva rivelare le informazioni sul terribile morbo. Fu così che, allora, tutto sembrò partire da lì.

Le cose invece andarono diversamente, come racconta in un articolo su «Science» il dottor Jeffery K. Taubenberger del l'Istituto di anatomia patologica delle Forze armate americane a Washington. Taubenberger

ha scoperto infatti che il virus della Spagnola sarebbe del tipo H1N1 di origine suina. Di solito, i virus dell'influenza vivono stabilmente nelle anatre e in altri uccelli. Alcune volte, però, infettano i maiali e il sistema immunitario di questi ultimi obbliga il virus a dei mutamenti genetici che lo rendono spesso micidiale per l'uomo. È accaduto così per altre due pandemie, quella dell'Asiatica del 1957 e della Hong Kong del 1968, entrambi particolarmente virulenti.

Bisognava vedere se questo era il caso della Spagnola. «Per determinarlo» scrive Pietro Dri sul settimanale Tempo Medico del 2 aprile prossimo - i detective di Washington hanno rovistato negli archivi dell'Armed Forces Institute of Pathology trovando campioni fissati in formalina di tessuto polmonare di militari morti a causa della Spagnola». Alla fine, però, solo nel polmone di un militare erano state trovate tracce del virus. Ed era il famoso H1N1.

Ora, questa cosa non lascia indifferenti i medici. Perché, come spiega ancora Pietro Dri, «l'Organizzazione mondiale della sanità ha segnalato che nelle trachee di maiali cinesi sono stati ritrovati numerosi ceppi di H1N1, alcuni dei quali diversi da quelli finora conosciuti». In generale, poi, «man mano che passano gli anni aumenta il numero di soggetti resistenti all'influenza. A quel punto, il virus per sopravvivere dovrà per forza cambiare radicalmente». E potrebbe diventare l'agente infettivo di una nuova influenza letale come la Spagnola.

Ma c'è anche la voce dell'ottimismo. È quella di Robert Webster, virologo e specialista di influenza al St. Jude Children's Research Hospital in Memphis. «Se arriverà una nuova pandemia come quella - dice - noi siamo ora nella condizione di combatterla molto meglio, perché possiamo costruirci un vaccino partendo dalle sequenze geniche del virus».

Romeo Bassoli

Mammografia una volta all'anno sopra ai 40 anni

Nuove raccomandazioni, stavolta dell'American Cancer Society, in tema di mammografia: devono sottoporsi una volta all'anno all'esame preventivo contro il cancro al seno tutte le donne sopra i 40 anni. Negli Usa i medici suggeriscono il test ogni due anni per le ultraquarantenni, con il passaggio all'appuntamento annuale una volta superata la soglia dei cinquanta. Ma un paio di mesi fa il National Cancer Institute si è rifiutato di avallare questa raccomandazione nella parte relativa alle donne oltre i 40, provocando un acceso dibattito. «La nostra presa di posizione - ha spiegato il presidente della American Cancer Society - mira a semplificare le regole, evitare confusioni e salvare vite». Le mammografie per le donne più giovani sono diventate un oggetto di polemica nella comunità scientifica. Il dibattito si incentra da un lato sulla capacità dell'esame di salvare vite, dall'altro sull'alto numero di falsi allarmi che costringono a costosi accertamenti.

Secondo una proiezione dell'Oms

La tubercolosi ucciderà nel mondo 30 milioni di persone entro la fine del 2000

La tubercolosi è diventata una delle prime cause di morte in Asia e rischia di rallentare la crescita economica della regione. L'allarme è stato lanciato dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) secondo cui nel 1997 ci saranno 3 milioni di morti per tubercolosi in tutto il mondo raggiungendo complessivamente la spaventosa cifra di 30 milioni entro la fine del secondo millennio.

«Oggi in Asia vengono registrati due terzi dei casi di tubercolosi del mondo intero», ha affermato Kochi Arata, direttore del programma mondiale dell'Organizzazione mondiale della sanità per la tubercolosi. «C'è una mappa con le "zone calde" dove l'infezione si sta diffondendo rapidamente», ha aggiunto.

Secondo Arata, l'Asia è la regione più colpita perché i programmi di controllo non hanno funzionato e perché alcuni stati non si sono preoccupati di combattere la diffusione della malattia. Una terapia a basso costo contro la tubercolosi potrebbe contribuire a bloccare il diffondersi dell'infezione ma viene utilizzata solo nel 7 per cento dei casi.

In molti paesi, la tubercolosi è la prima causa di decesso tra i malati di Aids: la lotta contro queste due epidemie deve essere rafforzata tramite una duplice strategia. Lo ha affermato il direttore esecutivo del Programma congiunto delle Nazioni Unite sull'Aids/Hiv (Unaid), Peter Piot, in occasione della giornata mondiale contro la tubercolosi, celebrata ieri come ogni 24 marzo.

Poiché il virus dell'Aids sopprime il sistema immunitario, la possibilità che una persona infettata dalla tubercolosi (una su tre nel mondo) ed anche sieropositiva sviluppi la tubercolosi è circa 30-50 volte superiore a quella registrata tra i sieronegativi.

Nel mondo, nel corso dei prossimi quattro anni, la propagazione dell'Hiv sarà all'origine di oltre tre

milioni di nuovi casi di tubercolosi, sia tra i sieronegativi che tra i sieropositivi, afferma un comunicato dell'Unaid pubblicato recentemente a Ginevra. Per arginare l'epidemia di tubercolosi, l'Organizzazione mondiale della sanità ha recentemente raccomandato la generalizzazione della strategia terapeutica Dots (terapia di breve durata sotto sorveglianza diretta), già sperimentata con ampio successo in numerosi paesi. La Dots - spiega l'Unaid - può aiutare ad anche guarire i sieropositivi, evitando così che il bacillo della tubercolosi si diffonda tra la popolazione ed infetti altre persone.

L'Unaid raccomanda infine di somministrare, come intervento preventivo, l'isoniazide ai sieropositivi esposti al rischio di sviluppare una tubercolosi evolutiva. Per la lotta contro l'Hiv - si afferma in un comunicato dell'Unaid - la prevenzione (che prevede, tra l'altro, sicurezza delle trasfusioni di sangue, informazione, preservativi accessibili) resta la migliore arma.

«Sappiamo come arginare queste due epidemie. Abbiamo gli strumenti per combatterle, dobbiamo ora garantire che siano usati», ha affermato il Direttore esecutivo dell'Unaid. Attualmente nel mondo, oltre 20 milioni di persone sono sieropositive e l'epidemia progredisce al ritmo di 7.500 nuovi casi di infezione al giorno.

Inoltre più di 2 miliardi di persone sono infettate dal germe della tubercolosi molte non sviluppano mai la malattia, ma il mal sottile uccide circa 3 milioni di persone all'anno su un totale di 8 milioni di casi.

Nella lotta al virus dell'Hiv, l'Unaid coordina le attività di sei agenzie delle Nazioni Unite - Unicef, Unidp (Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo), Unifpa (Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione), Unesco e Oms - e della Banca Mondiale.

I VIAGGI PER I LETTORI

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, LE CURIOSITÀ E I GRANDI MUSEI

L'ANELLO D'ORO.

VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE (minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 20 giugno
 Trasporto con volo Alitalia e Swissair
 Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)
 Quota di partecipazione L. 2.590.000
 Visto consolare L. 40.000
 (supplemento partenza da Roma Lire 45.000)
 L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzial)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Hospet, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali indiane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

BERLINO LIPSIA DRESDA E PRAGA

IGRANDI MUSEI DELL'EST EUROPEO E LA DIVINA MUSICA DI BACH (minimo 25 partecipanti)
 Partenza da Milano il 12 luglio e il 23 agosto.
 Trasporto con volo di linea.
 Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
 Quota di partecipazione L. 2.250.000.
 supplemento partenza da Roma L. 100.000
 L'itinerario: Italia/Berlino (via Zurigo) (Potsdam)-Dresda-Lipsia-Praga/Italia (via Zurigo).
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, gli ingressi al Pergamon Museum e alla Gemäldegalerie di Berlino, al Museum der Bildenden Kunst di Lipsia, alla Gemäldegalerie di Dresda, alla Narodni Galerie e al Kloster Sv. Jir di Praga, tutte le visite delle città previste dal programma, una serata di musica bacciana a Lipsia, un accompagnatore dall'Italia.
 Il viaggio sarà accompagnato anche da un giornalista de l'Unità esperto d'arte.

Quota di partecipazione L. 5.100.000
 Tasse aeroportuali L. 45.000
 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
 L'itinerario: Italia/Johannesburg (via Francoforte) (Soweto-Pretoria)-Mpumalanga-Sabi Sabi (Parco Kruger)-Johannesburg-Cape Town (Capo di Buona Speranza)/Italia (via Francoforte)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, in bungalow di categoria lusso nella riserva Sabi Sabi, la prima colazione all'inglese (eccettuato nella riserva), quattro giorni in mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua e di ranger nel Parco Kruger, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI DINASTIE

(minimo 15 partecipanti)
 Partenza da Milano e da Roma il 14 giugno - 12 luglio 9 agosto e 4 ottobre
 Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
 Quota di partecipazione
 giugno e luglio L. 3.500.000
 agosto L. 3.920.000
 settembre L. 3.520.000
 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
 L'itinerario: Italia/Pechino-Xiang-Shanghai-Nanchino-Pechino/Italia
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa (la mezza pensione il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN IRLANDA

(minimo 15 partecipanti)
 Partenza da Milano il 22 giugno - 20 luglio - 10 e 31 agosto
 Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
 Quota di partecipazione L. 2.400.000
 Supplemento partenza luglio e agosto L. 100.000
 Tasse aeroportuali lire 15.000
 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
 L'itinerario: Italia/Dublino (Wicklow-Wexford)-Waterford (Cork)-Baltimore-Killarney (isola di Skelling)-Limerich (Burren)-Dublino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

VIAGGIO NELL'INDIA DEL SUD

(minimo 15 partecipanti)
 Partenza da Roma il 27 aprile - 1° giugno - 21 settembre e 5 ottobre
 Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 17 giorni (15 notti)
 Quota di partecipazione L. 4.470.000
 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
 L'itinerario: Italia/Bombay-Goa-Badami (Hampi)-Hospet (Belur-Halebid)-Mysore-Bangalore-Madras (Kanchipuram-Mahabalipuram)-Madurai-Periyar (Kottayam-Alleppey)-Cochin-Bombay/Italia
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in aereo, in pullman privati con aria condizionata, la sistemazione in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in guest house statali a

VIAGGIO IN NEPAL E IN TIBET

(minimo 15 partecipanti)
 Partenze da Roma l'11 giugno - 6 agosto e 6 settembre
 Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
 Quota di partecipazione:
 giugno e settembre L. 5.200.000
 agosto L. 5.900.000
 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare tibetano, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, in lodge (3 stelle) al Gaida Naturalistic Park, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali pachistane, tibetane e nepalesi, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NEL SUDAFRICA DI Nelson Mandela

(minimo 15 partecipanti)
 Partenza da Milano il 1° agosto
 Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)

PRAGA

(minimo 25 partecipanti)
 Partenza da Milano il 24 Aprile - 1° maggio - 14 agosto - 30 ottobre
 Trasporto con volo di linea Swissair
 Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
 Quota di partecipazione
 aprile e maggio L. 1.465.000
 agosto e ottobre L. 1.400.000
 supplemento partenza da Roma L. 40.000
 L'itinerario: Italia/Praga (via Zurigo) (Karlestejn-Konopiste)/Italia (via Zurigo)
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Holiday Inn (4 stelle), la mezza pensione (compresa



Chiacchiere e pettegolezzi della vigilia. E stamattina sapremo chi ha vinto «La notte delle stelle». La Streisand polemica verso Hollywood

NEW YORK. Immaginatevi gli organizzatori della cerimonia degli Oscar in ginocchio davanti a Maria Ciccone, più nota come Madonna, per convincerla a cantare *You must love me*. La popstar, che ha vinto il premio Golden Globe per il suo ruolo di protagonista in *Evita* ma è stata completamente trascurata dagli Oscar come attrice, ha accettato. Con la figlioletta Lourdes al fianco, durante il weekend ha provato e riprovato la sua performance, interrompendosi di tanto in tanto per chiedere all'infante, ancora incapace di rispondere, «ti piace la canzone, zucchetina mia?». Forse è stata la maternità ad addolcirla, perché l'altra prima donna dello schermo che sa anche cantare, Barbra Streisand, ha snobbato la cerimonia senza pensarci due volte. A gennaio non si era vista a Washington durante i festeggiamenti per l'inaugurazione del presidente, fomentando i pettegolezzi che vogliono la First Lady gelosa della diva, sempre piuttosto esplicita nella sua ammirazione per Bill Clinton. Ma a Los Angeles gli amici della Streisand dicono che è veramente seccata con Hollywood, da cui si sente a sua volta perennemente snobbata perché continua a non essere candidata per i suoi tour de force di regista, produttrice e attrice. Poco male. È stata Natalie Cole a cantare la canzone *I finally found some*, dal film *L'amore ha due facce*, l'unica nomination che Barbra è riuscita ad ottenere.

Come mai gli organizzatori della cerimonia sono stati così ansiosi di procurarsi la partecipazione di Madonna? Il problema è che quest'anno mancano le star. Tranne Tom Cruise in *Jerry McGuire*, gli attori e le attrici in corsa per gli Oscar sono degli illustri sconosciuti per il pubblico americano. Come ha fatto notare il critico cinematografico Rex Reed, «chi è disposto a fare nottate davanti alla televisione per vedere se *Segreti e bugie* ha battuto *Le onde del destino*?». Ma probabilmente si è trattata di una cautela eccessiva. Gli americani hanno imparato ormai perfino a pronunciare Ralph Fiennes (Reif Fains), protagonista del *Paziente inglese*. E pensate che la puntata di questa settimana di *Seinfeld*, una delle sit-com più popolari, è centrata sulle disavventure della protagonista, che non avendo apprezzato abbastanza il *paziente inglese* viene licenziata dal lavoro e messa al bando da tutti gli amici.

Qualche problema lo ha certamente creato invece la rapida ascesa e caduta di alcuni personaggi diventati star da sconosciuti o controversi che erano precedentemente. Larry Flynt, l'editore porno che



Oscar, segreti e bugie

Madonna canta «live»
Barbra fa l'offesa
e la moda firma le star

ha ispirato il film di Milos Forman *Larry Flynt. Oltre lo scandalo*, non è stato nemmeno invitato alla cerimonia. «Quando hanno bisogno di te ti lusingano come vogliono», ha detto Flynt a proposito del mondo del cinema - ma quando ottengono ciò che vogliono ti abbandonano come se si liberassero di un vizio». Il pianista australiano David Helfgott, la cui storia ha ispirato il film *Shine*, non ha subito lo stesso trattamento, ma il suo tour musicale negli Stati Uniti è stato avvelenato dalle critiche. Un pessimo musicista, dalla salute mentale irrimediabilmente instabile, è stato il verdetto unanime, che ha gettato un'ombra anche sul film, uno dei favoriti della vigilia. L'unica star a essere universalmente amata anche in questa occasio-

ne è stato Muhammad Ali, protagonista straordinario della sua vita nel documentario sull'incontro del 1974 con George Foreman, *When we were kings*.

La cerimonia degli Oscar di quest'anno è migliorata nei suoi aspetti tecnici, ma non in quelli «di contenuto». Hal Kanter, che con Carrie Fisher e Buz Kohan ha scritto i testi, ha dovuto abbassare il tiro perché gli attori oggi non hanno lo stesso trattamento, ma il suo tour del passato: «Abbiamo tagliato tutti i battibecchi scherzosi». In compenso, tutti i dettagli della messa in scena sono stati perfezionati con puntigliosità da una squadra di 5 mila tecnici. Paradossalmente, i progressi della tecnologia hanno diminuito il *glamour* del passato. Non si sono sentiti più i

valletti chiamare al telefono le star. Hanno tutti un telefonino. Philip Bloch, lo stilista di Los Angeles che si è occupato del look di diversi divi per la modica cifra di circa 2 milioni di lire al giorno, ha detto di aver messo un cellulare dentro una custodia porta diamanti.

Ciò che non cambia mai agli Oscar è il ruolo della moda. Quest'anno è stato Giorgio Armani a presentare delle novità singolari. Come giudicare altrimenti la giac-



Nella foto in alto quattro Oscar pronti per essere consegnati. Qui accanto, Barbra Streisand in «L'amore ha due facce» e Madonna



ca lunga fin sotto il ginocchio di Woody Harrelson, il Larry Flynt sullo schermo, fatta di canapa indiana? Anche la moglie Laura Louie e il venerabile regista Milos Forman sono comparsi abbigliati dello stesso tessuto, un'affermazione militante per ribadire i molteplici usi di una droga che Harrelson si batte per legalizzare. Alla fine perfino Frances McDormand, protagonista di *Fargo* e anti-diva per eccellenza, ha capitato di fronte al nome di Armani dopo

aver accarezzato l'idea di apparire nella versione più sofisticata di una camicia da notte. Armani sembra essere diventato ormai il costumista degli Oscar. Il maestro di cerimonie Billy Crystal ha indossato un suo smoking di velluto, e così Kevin Spacey, mentre Geoffrey Rush di *Shine*, Mel Gibson, James Woods, Al Pacino, Gregory Hines, Steve Martin and Cuba Gooding di *Jerry McGuire* si sono accontentati del crêpe di lana. Mira Sorvino, il bel collo adornato da

una collana di platino e 220 diamanti, tra cui uno da 70 carati, firmata Harry Winston, è anche lei in un abito Armani. E così Glenn Close, Faye Dunaway, Salma Hayek e la meno appariscente attrice inglese Brenda Blythen, la meno abituata alle stravaganze di Hollywood, in una splendida seta gialla. Ad altri stilisti sono rimaste briciole: Donna Karan si è dedicata esclusivamente a Susan Sarandon e a qualche altro attore maschio, Calvin Klein a Goldie Hawn, Kristin Scott Thomas e Gwyneth Paltrow. Barbara Hershey, nominata per il suo ruolo di non protagonista in *Ritratto di signora*, ha optato per Versace, al pari di Anthony Minghella, Gabriel Byrne, Jane Fonda e Sean Young. Valentino, riapparso agli Oscar dopo un'assenza di sei anni, ha abbiellato la giovane Ashley Judd. L'unico giallo della vigilia, ancora irrisolto mentre scriviamo perché la cerimonia si è aperta alle 6 del mattino di oggi ora italiana, è stato su cosa avrebbe indossato Madonna: Dolce & Gabbana come è tradizione, o John Galliano per Dior come Nicole Kidman?

Anna Di Lello

IL REPORTAGE

Da stasera su Raitre una serie di inchieste in collaborazione con l'Onu

Droga, business globale come il traffico d'armi

Dal Messico agli Stati Uniti, dalla Birmania al Pakistan, un fenomeno da 400 miliardi di dollari l'anno. Tra gli ospiti (forse) Mandela.

Nanni Moretti distributore con la Tandem

Nanni Moretti distributore. Il cineasta ha appena fondato una nuova società, la Tandem, con il socio Angelo Barbagallo, più Roberto Cicutto e Luigi Musini della Mikado. Prima proposta del braccio distributivo della Sacher Film, il documentario candidato all'Oscar «Quando eravamo re» di Leon Gast, che racconta il leggendario incontro per il titolo dei pesi massimi tra George Foreman e Muhammad Ali nel '74 a Kinshasa. Il match fu rinviato di parecchie settimane a causa di un incidente capitato a Foreman e il film ricostruisce appunto questa lunga attesa che trasformò in evento l'incontro.

ROMA. C'è ancora qualcosa da dire sulla droga, primo business del mondo (se si eccettua il traffico d'armi), che provoca migliaia di vittime, innesca e alimenta la criminalità organizzata, corrompe l'infanzia, è usata per la politica estera di tanti paesi? Sì, c'è da ricominciare a dire e a spiegare, perché la droga è un fenomeno continuamente mutante e globale, verso il quale si stanno intensificando gli sforzi di lotta internazionale. Ed è proprio in quest'ottica di servizio di tv pubblica che Giovanni Minoli ha presentato per Format il programma *Drug Stories - La droga nell'era della globalizzazione* che comincia stasera alle 22,55 su Raitre.

Sei puntate, per ora, frutto della collaborazione tra Rai e Onu, il cui direttore generale per il programma delle Nazioni Unite per il controllo della droga, Giorgio Giacomelli ha ricordato che il volume d'affari è di 400 miliardi di dollari l'anno, con un profitto per i narcotrafficanti superiore a quello derivante dal petrolio.

Dunque, un approccio globale perché tutto sta cambiando: come la tradizionale suddivisione del mondo tra paesi produttori (del Sud) e paesi consumatori (del Nord), mentre ora le nuove sostanze di sintesi provengono dai laboratori chimici del capitalismo avanzato, e in Pakistan si incontrano i tossici di strada, passati dai trentamila del 1988 al milione e mezzo di oggi. Perché occorre ripensare la riconversione delle piantagioni, da quando è crollato il prezzo di prodotti alternativi e perché la liberalizzazione delle frontiere tra Stati Uniti e Messico permette la circolazione di Tir imbottiti di eroina.

Storie di droga e sulla droga, insomma, realizzate per suscitare emozioni, risvegliare coscienze, ma anche occasioni per informare, riflettere, organizzarsi. Autori del programma sono Marcella De Palma, Fabrizio Feo, Piero Marrazzo e Silvestro Montanaro, la regia è di Andrea Bevilacqua. In «viaggio»,

senza formule e in studio con Piero Marrazzo insieme con personaggi che «sanno» perché hanno visto, studiato e ci lavorano: cosiddetti esperti e testimoni eccellenti come Vincent Di Stefano, responsabile della Dea (antidroga americana) che ripropone le angustie di Giovanni Falcone, e cioè la mancanza di un coordinamento delle polizie di tutto il mondo. Alle sei puntate di questa primavera ne seguiranno altre cinque in autunno, questa volta di soli reportages, presentati da testimonianze eccezionali, come quella di Nelson Mandela già contattato.

Veniamo allora alla straordinaria puntata di questa sera, con il filmato realizzato in 22 giorni da Marcella De Palma e Fabrizio Feo fra Afghanistan, riserva d'eroina d'Europa, Pakistan paese emergente di consumatori e Iran che islamicamente tenta senza esito di sbarrare il deserto all'avanzata della droga. Immagini cariche di sabbia e di

suggerzione di paesi poverissimi, annientati da anni di guerra, volti di bambini adulti mutilati da mine anti-uomo, botteghe zeppole solo di armi, oggetti di contrabbando del consumismo occidentale e piantagioni, immense piantagioni di oppio, unico prodotto dal reddito certo e immediato, facilmente trasportabile che assicura la sopravvivenza di intere famiglie. E in Pakistan il dolore universale di una madre di un tossicodipendente, segregata in casa dalla sua fede, mentre in piazza i giovani si «fanno» davanti ai bambini che giocano.

È qui che l'oppio diventa eroina e passa, nonostante le barriere di cemento e i fossati e i terrapieni nel deserto, in Europa dove diventa la principale risorsa della criminalità organizzata. La puntata è completata da un'intervista al camorrista pentito Umberto Ammaturo, da un mini notiziario da Vienna e da alcune cifre sconvolgenti (ogni anno si produrrebbero

nel mondo 500 tonnellate di eroina e mille di cocaina, mentre ne verrebbe sequestrato solo il 15 per cento).

Il secondo appuntamento di Daniele Cini affronta il tema dei coltivatori di coca in Perù e della impossibilità della riconversione dopo il crollo del prezzo del caffè. I meninos de rua, il crack (100 mila consumatori a San Paolo) e l'immigrazione massiccia nella metropoli brasiliana che ha ingoiato i contadini cacciati dalle terre della miseria, costituiscono il terzo viaggio di Marco Melega, mentre le grandi ipocrisie dell'Occidente che ha usato il traffico di droga per le proprie politiche estere sono oggetto del reportage in Birmania di Milena Gabanelli. Il rischio della vita in Colombia per chi fa il proprio dovere è raccontata da Sergio Nuti mentre la narcomafia russa e le sue ramificazioni saranno nel secondo viaggio di *Drug Stories*.

Nanni Morelli

Benigni gira «Buongiorno principessa»

Roberto Benigni vuole girare a Terni, nel vecchio stabilimento chimico di Papigno, il suo nuovo film, titolo provvisorio «Buongiorno principessa». La Pacific Pictures, che produce, ha chiesto al Comune di utilizzare parte dell'area dell'ex stabilimento. Sono previste sei settimane, da aprile a settembre. Mistero fitto sulla trama del film, che Benigni interpreterà e dirigerà, si sa però che nell'area dello stabilimento sarà ricostruito un campo di concentramento. Con «Buongiorno principessa», Benigni torna dietro la macchina da presa dopo lo strepitoso successo del suo ultimo film «Il mostro», campione d'incassi nella scorsa stagione.



Tifosi lanciano mortaretti Ferita una bimba

Hanno ferito una bambina con un mortaretto al termine di una partita e quattro tifosi, di cui due minorenni, sono stati denunciati a piede libero dai carabinieri di Viareggio e dagli uomini del commissariato. L'incontro tra Viareggio e Castelnuovo Garfagnana (dilettanti) era appena terminato col risultato di 1-0 quando i tifosi del Garfagnana sono stati fatti salire sull'autobus scortato da carabinieri per tornare a casa. Sull'Aurelia alcuni ragazzi hanno lanciato dei mortaretti dall'autobus che hanno ferito una bambina di nove anni che si trovava in strada con i genitori.



Totti: «Dai rossoblù botte e insulti per tutta la partita»

«Ho preso botte e insulti per tutta la partita. Alla fine mi sono lasciato prendere dai nervi ed ho sbagliato. Ma quella sembrava una guerra, non un incontro di calcio: Francesco Totti non cerca scuse per i due minuti di follia che ieri, in Roma-Bologna, gli sono costati l'espulsione, ma lancia accuse pensanti ai giocatori del Bologna e, in particolare, a Marocchi e Seno. «Ho preso un sacco di botte anche quando l'azione era ferma. Poi, si sono aggiunti gli insulti a mia madre e alla mia famiglia». Marocchi ha smentito: «Non è nel mio stile, ma quello di Totti è uno sfogo comprensibile. A vent'anni si dicono tante cose, si prendono tanti granchi».

Roma, Thern 15 giorni fermo Frattura nasale

Centrocampio giallorosso in difficoltà. La visita cui è stato ieri sottoposto Jonas Thern all'ospedale Villa San Pietro, dove è stato ricoverato dopo lo scontro aereo con il rossoblù Magioni, durante il primo tempo del posticipo serale Roma-Bologna (che si è svolta all'Olimpico), ha confermato la frattura delle ossa nasali. Lo svedese della Roma dovrà restare fermo almeno quindici giorni, hanno decretato i medici. Il giocatore giallorosso potrà continuare il lavoro atletico, ma, naturalmente, non potrà fare agonismo per due settimane per il pericolo che potrebbe correre.



In un incidente muore giovane della Salernitana

Un giovane calciatore della Salernitana è morto due notti fa in un incidente stradale a Paestum. Il giovane atleta, Gianfranco Torre, 17 anni, di Agropoli, viaggiava a bordo di una Golf insieme con tre amici. I quattro avevano festeggiato il pareggio della Salernitana a Napoli nel derby contro gli azzurri valevoli per il campionato nazionale allievi, ma forse a causa della forte velocità la loro auto è sbandata finendo contro un palo in cemento e poi contro una cabina dell'Enel che ha preso fuoco. Torre è morto all'istante, i suoi amici feriti lievemente.

**L'Unità
loSport**

Incidente stradale Buffon ne esce illeso

Gianluigi Buffon, portiere del Parma e dell'Under 21, è rimasto coinvolto in un incidente stradale mentre da Carrara stava raggiungendo Tirrenia, sede del raduno della nazionale. Buffon se l'è cavata solo con un po' di paura. L'incidente è accaduto all'incrocio tra l'Aurelia e la via Vecchia livornese. Buffon, al volante della sua Golf GTI, ha visto con un attimo di ritardo, secondo quanto ha raccontato, il cartello con l'indicazione Tirrenia e, quindi, ha sterzato troppo bruscamente a destra perdendo il controllo dell'autovettura che ha sbandato ed è finita nella scarpata sul lato destro della strada, capovolgendosi. Il giocatore è uscito da solo dalla macchina, ha atteso l'arrivo dei carabinieri che hanno fatto i rilievi e poi si è fatto accompagnare a Tirrenia. Intanto, l'Under 21 ha perso tre giocatori per infortunio. Tacchinardi, Pesaresi e Carparelli, infatti, hanno lasciato Tirrenia poco dopo essere arrivati e il ct Giampaglia ha deciso di convocare, dopo Alessandro Dal Canto (Venezia), anche Raffaele Longo (Napoli). A Tacchinardi i medici hanno diagnosticato un'artrosi alla spalla e hanno detto che il calciatore non sarà recuperabile neppure per la seconda partita che la nazionale giocherà contro la Polonia. Anche per Carparelli (risentimento muscolare) e per Pesaresi (distorsione al collo del piede) i medici della nazionale hanno escluso la possibilità di recuperare entro il primo aprile.

Il presidente Sensi si prepara a cambiare se il tecnico argentino dovesse fallire l'ultimo obiettivo rimasto

Bianchi appeso all'Uefa La Roma su Trapattoni



Giovanni Trapattoni, allenatore del Bayern Heribert Proepper/Ap

ROMA. Trapattoni. È il primo e unico eventuale successore di Carlos Bianchi nella lista di Franco Sensi, presidente della Roma in ambasce, con una squadra sbeffeggiata dal pubblico e l'Uefa a rischio, con un allenatore orgogliosamente in silenzio-stampa e contro tutti, sicuramente contro una squadra che è contro di lui, tecnico argentino prelevato dal Vélez, piccolo club condotto in cima al mondo del calcio.

Trapattoni. Ancora lui, come l'anno scorso, come qualche lustro fa, come spesso è accaduto nei momenti più bui della Roma dell'ultimo decennio. La squadra va male e c'è un allenatore sulla graticola? Spunta allora il nome di Giovanni Trapattoni, 58 anni, moglie romana conosciuta nelle Olimpiadi romane, antica voglia di esercitare il suo mestiere nella capitale.

Il Trap soggiorna ora a Monaco, allena il Bayern, viaggia verso lo scudetto tedesco, è soddisfatto perché «non c'è stress, perché c'è il rispetto, perché il calcio da queste parti è importante, ma non è l'unica ragione divina».

Trapattoni. Ma se sarà, non sarà facile. La linea della Roma è farraginosa. Nella sfida Bianchi-giocatori, sfida vera che ha spaccato in due lo spogliatoio («le gare con Juventus e Bologna sono state un esempio lampante di questa guerra interna, l'allenatore chiede una cosa, i giocatori ne fanno un'altra», ci ha confidato ieri un dirigente che pretende l'anonimato), Sensi ha già fatto capire da che parte sta: è con Bianchi. Un po' per convinzione (lo ha portato in Italia per scommessa personale), un po' perché è dura ammettere di aver sbagliato, e un po', infine, perché se è vero che Bianchi non è innocente e ci ha messo molto di suo in questa stagione malinconica della Roma (in particolare gli vengono rimproverate una pessima gestione dello spogliatoio e l'ostinazione con cui prosegue il suo personale silenzio-stampa), certo i giocatori non hanno la coscienza pulita. Così, il piano-Sensi è il seguente. Bianchi non si tocca fino al termine della stagione.

La gente rumoreggia, i media romani sono all'opposizione, le casse piangono: non avrebbe altra scelta, il presidente Sensi, che respingere in Argentina il signor Bianchi.

È allora, Trapattoni. Che è sotto contratto con il Bayern fino al 1998, che a Monaco può gustarsi dopo lo scudetto la Champions League, che vive tranquillo dopo decenni in prima linea nel nostro calcio, ma il rapporto tra Sensi e il Trap è buono, e poi Roma e la Roma sono pur sempre una sfida affascinante, e poi, sai che soddisfazione a tornare a galla lontano da Torino e Milano, centri permanenti del calcio italiano.

Ha vinto sette scudetti e tutte le coppe possibili

Giovanni Trapattoni è nato cinquantotto anni fa a Cusano Milanino. La sua brillante carriera inizia come calciatore con la maglia del Milan (esordio nel '60 Spal-Milan 0-3) con la quale disputa 274 partite e vince 2 scudetti, 1 Coppa Italia, 2 Coppe Campioni. L'ultima partita in serie A la gioca nel '72. Nel suo bottino personale ci sono anche 17 presenze in nazionale. Poi l'esordio come tecnico nelle giovanili del Milan, dove nel '72/'73 fa il secondo al grande Nereo Rocco. Nel '76 passa alla Juventus dove rimane per 10 stagioni, fino al '86: vince 6 scudetti, 2 Coppe Italia, Coppa Uefa, Coppa Coppe, Supercoppe, Coppa dei Campioni e Coppa Intercontinentale. Nella stagione '86/'87 va all'Inter dove poi rimane 5 anni: con i nerazzurri nel '89 vince il suo settimo scudetto da allenatore. Poi il ritorno alla Juve (per tre stagioni) coronato dall'ennesima conquista della Uefa ('92/'93). Infine il Trap si lancia nell'esperienza tedesca, però, dopo una stagione mediocre al Bayern (6° posto) ritorna in Italia e va al Cagliari. Di nuovo dietrofront verso il Bayern di Monaco. Ma il suo destino è di nuovo italiano: dall'anno prossimo infatti potrebbe allenare la Roma.

Il consuntivo sarà fatto a giugno. Se la Roma va in Coppa Uefa, avanti con Bianchi e via molti giocatori: Fonseca, Petrucci, Moriero, Thern, Carboni, Lanna, forse Di Biagio, forse anche Balbo. Se la Roma fallisce anche la qualificazione europea, allora sarà difficile proseguire l'avventura con l'argentino, sotto contratto fino al 30 giugno 1998.

La gente rumoreggia, i media romani sono all'opposizione, le casse piangono: non avrebbe altra scelta, il presidente Sensi, che respingere in Argentina il signor Bianchi.

E allora, Trapattoni. Che è sotto contratto con il Bayern fino al 1998, che a Monaco può gustarsi dopo lo scudetto la Champions League, che vive tranquillo dopo decenni in prima linea nel nostro calcio, ma il rapporto tra Sensi e il Trap è buono, e poi Roma e la Roma sono pur sempre una sfida affascinante, e poi, sai che soddisfazione a tornare a galla lontano da Torino e Milano, centri permanenti del calcio italiano.

E i soldi? Beh, quello non dovrebb

essere un problema, per il presidente Sensi, che dopo l'ennesima stagione delle delusioni non avrebbe alternative: spendere e spendere, possibilmente, stavolta, nel modo giusto.

Il bello è che, Bianchi o Trapattoni che sia, sono in corso i lavori per la Roma edizione 1997-98.

Tetradze e Candela sono considerati acquisti anticipati, poi si farà il possibile per arripinare il centrocampista Thorsten Fink, 30 anni il prossimo ottobre («ma carattere giusto», ci ha confidato il solito dirigente anonimo).

Poi si cercherà il colpo Assuncao, vent'anni, brasiliano del Santos, di cui dice un gran bene Aldair («potenzialmente, può essere il nuovo Falcao»), poi ancora si assumerà Giunti, in rotta con il Perugia.

La Roma che vuole Bianchi e potrebbe essere allenata da Trapattoni: il calcio miliardario funziona anche così.

Stefano Boldrini

Ieri il raduno della nazionale a Coverciano. Il ct senza Casiraghi e Del Piero. Zola e Chiesa in precarie condizioni

Azzurri, guai in attacco per Maldini

Ottimo notizie dai portieri, buone dai difensori, discrete dai centrocampisti, allarmanti dagli attaccanti. La Nazionale di Cesare Maldini, che sabato 29 marzo incontrerà a Trieste la Moldavia il 2 aprile giocherà a Chorzow in casa della Polonia, riparte così: con un Peruzzi statosferico (dalla uscita sui piedi dell'inglese Shearer alla deviazione su sassata del napoletano Aglietti, per lui non è cambiato nulla), con i giocatori del Milan che stanno ritrovando la forma perduta, con sei attaccanti che non scoppiano di salute. Riparte senza Casiraghi e Del Piero, infortunati, senza Fresi, per ora bocciato. Ieri sera c'è stato il raduno, a Coverciano. Oggi, alle 10, in programma il primo allenamento. Si replicherà al pomeriggio, ma a porte chiuse. Visite mediche per tutti, con particolare attenzione per quei giocatori che lamentano qualche acciacco: lo juventino Vieri e il parmigiano Chiesa. Vediamo ora la situazione, reparto per reparto.

PORTIERI: Peruzzi è stato il grande protagonista dell'ultima dome-

nica di campionato. Titoloni a incorniciare le cronache di Napoli-Juventus e fotografie con la sua paratona su quel tiro scagliato da Aglietti al minuto numero 94. Media voto bel oltre il 7, stato di forma splendido. Buone notizie anche da Toldo: gara senza errori, promosso con un 6 unanime.

DIFENSORI: in crescita gli uomini-Milan, senza problema Ferrara, bene Cannavaro e benino (ma deve calmarsi) Benarrivo, in grande spolvero il laziale Nesta, senza infamia e senza lode il "madridista" Panucci, che invano ha cercato di farsi ammorire nella gara che il Real ha vinto con il Saragozza: cercava un cartellino giallo per rimediare il turno di squalifica da scontare in coincidenza con gli impegni della Nazionale. Il ct può dormire sonni tranquilli: la retroguardia azzurra sta vivendo un buon momento. La risalita del Milan si spiega anche con i ritorni a livelli accettabili di gente come Maldini junior e Costacurta. Cannavaro, splendido a

Wembley nella marcatura su Shearer, continua a viaggiare ad alti ritmi, Ferrara è sempre Ferrara.

CENTROCAMPO: in questo reparto c'è minor brillantezza, ma non siamo messi male. Albertini sembra aver già smaltito la stanchezza che aveva costretto Sacchi a confinarlo in panchina nella partita con la Fiorentina. Eranio si è preso una bella rivincita dopo che Sacchi lo aveva spedito tra le riserve proprio poche ore dopo la convocazione in Nazionale: gol all'Atalanta e raffica di 7 nelle pagelle. Bene Fuser, anche lui a segno contro il Livorno. Ingridicabile Dino Baggio, a riposo per squalifica. In difficoltà il romanista Carboni e "l'inglese" Di Matteo.

ATTACCANTI: ci sono molti motivi per preoccuparsi. Le assenze di Casiraghi e Del Piero non sono certo di poco conto. Alle loro forzate rinunce si sono aggiunti nell'ultima settimana altri piccoli infortuni. Ravanello ha da tempo problemi

agli adduttori, stessa musica per Zola, che però, pur stringendo i denti, riesce a giocare. Chiesa è sceso in campo contro la Fiorentina, ma non era al meglio per un singolare strarimento al piede. Dai tre "nuovi", notizie contrastanti. Vieri, già uscito malconco dalla gara con il Rosenborg, ha rimediato un altro calcione e sempre alla caviglia mandata. Padovano è in fase calante dopo un inverno a tutta birra. Lippi da qualche tempo lo spedisce regolarmente in panchina e non si può dar torto all'allenatore della Juventus. Inzaghi, che rimane il capocannoniere del campionato con 18 gol, ha pagato la prima convocazione in Nazionale in termini di tensione nervosa. Non ha giocato bene contro il Milan e, soprattutto, ha litigato con Desailly. Pare che gli sia uscita dalla bocca una frase censurabile: «Sporco negro». Fosse vero, la sua sarebbe stata la peggior partita della domenica.

Stefano Boldrini

Si decide per la visita a Auschwitz

Nazionale e questione-Auschwitz, si deciderà oggi. Il commissario tecnico Cesare Maldini affronterà l'argomento con i giocatori azzurri che sono anche consiglieri dell'Associazione italiana calciatori: Demetrio Albertini e Ciro Ferrara. Il problema è solo logistico: distanza e tempi della possibile visita al campo di sterminio nazista. Le uniche ore disponibili del fitto programma azzurro sono quelle del pomeriggio del primo aprile. Quasi sicuramente la visita si farà.

Bolivia-Giamaica

Euforia da altitudine, partita finisce tra risate e svenimenti

ORURO. Giocatori che scoppiano a ridere senza motivo, altri che crollano a terra svenuti. È finita, così, in farsa l'amichevole tra Bolivia e Giamaica che si è giocata ai 3700 metri sul livello del mare di Oruro, una cittadina mineraria boliviana. L'altitudine ha giocato un brutto scherzo ai calciatori che, in debito di ossigeno sono stati vittima della tipica «euforia», reagendo nei modi più diversi, con esplosioni di risate immotivate, con improvvisa ed enorme stanchezza fisica, svenimenti.

Particolarmente in difficoltà, ovviamente, i calciatori della formazione ospite non abituati a sforzi fisici in quelle condizioni ambientali.

Naturalmente la partita è stata stravinta per 6-0 dalla Bolivia, con doppiette di Oscar Sanchez, Juan Berthy Suarez e Mauro Blanco, ma alla fine il tecnico della nazionale di casa, Antonio Lopez, era furente sia per il povero spettacolo offerto al pubblico, sia per l'alto numero

di incidenti che ha costellato l'incontro.

Poco abituati a giocare in altitudine, i giamaicani sono infatti arrivati frequentemente in ritardo sul pallone commettendo falli spesso involontari e per stanchezza. L'arbitro è ugualmente intervenuto con severità espellendo due giocatori caraibici.

«Abbiamo avuto soltanto un quarto d'ora di calcio - ha detto Lopez - Il resto è stato tutta una schifezza».

L'episodio ripropone in modo lampante il problema degli incontri di calcio in stadi ad alta quota che ha consigliato la Fifa, sollevando le proteste dei paesi andini, a limitare a duemila metri l'altitudine a cui possono essere giocate tutte le partite delle qualificazioni mondiali.

La Giamaica è nelle finali della zona Concacaf delle qualificazioni mondiali ed è reduce da un pareggio senza reti in casa contro gli Stati Uniti.

Sfida Galliani-Cecchi Gori

La «grana» dei diritti tv ritorna alla Lega

MILANO. Sarà una riunione calda, la più calda da quando, poche settimane fa, Franco Carraro ha preso il timone della Lega del calcio prof. Quest'oggi infatti, nella sede milanese di via Rossellini, è prevista alle 11 la riunione del Consiglio di Lega ed alle 14.30 l'assemblea straordinaria delle 38 società di serie A e B. Il tema all'ordine del giorno sarà il futuro dei diritti tv («chiaro» del campionato e della Coppa Italia per il biennio '97-'99. In particolare, di quella parte di diritti riguardante il recente accordo di scambio fra la Rai e il gruppo Cecchi Gori: quelli per il campionato nella fascia oraria domenicale 19-22.30, per le dirette di tre partite di Coppa Italia (e la differita di altre dieci) e per l'estero. Diritti che la Rai vorrebbe subcedere al gruppo Cecchi Gori, in cambio della cessione di film. Ipotesi alla quale si oppone fermamente il gruppo Mediaset che ha già annunciato ricorsi. Per autorizzare questa transazione la Lega intende invece chiedere un corrispettivo, in quanto ritiene che senza il suo nullaosta la Rai non abbia il diritto di subconcedere parte dei diritti. Questa tesi è stata sostenuta sabato dal vicepresidente di Lega, Adriano Galliani («potremmo chiedere anche 100 miliardi in più a stagione), uomo non proprio super partes essendo anche amministratore delegato del Milan e soprattutto dirigente Mediaset. Ma più che ad una decisione, tecnicamente impossibile in tempi brevi, l'Assemblea potrebbe arrivare a quantificare il corrispettivo. Intanto, ieri si è riunita la commissione giuridica. Si è discusso sui diritti collettivi e diritti soggettivi. L'orientamento è chiaro: i diritti collettivi sono quelli relativi al «diritto di cronaca» (breve sintesi delle partite) e vanno trattati a livello di Lega. La trasmissione delle singole partite dovrebbe invece far parte dei diritti soggettivi: ogni società potrebbe gestirli da sola. C'è anche un'altra proposta: riguarda la vendita abbinate e a prezzi scontati per ogni squadra, a partire già dal prossimo campionato, di abbonamenti per le partite casalinghe allo stadio e alle partite in trasferta trasmesse in pay-per-view su Telepiù.

Martedì 25 marzo 1997

12 l'Unità2

LINEE e SUONI

Supertramp, il ritorno A maggio tour in Italia

Da una buona decina di anni dei Supertramp non si era più sentito parlare. Non hanno cambiato la storia della musica ma sono stati uno dei grandi gruppi pop degli anni Settanta. Sono spariti dalla circolazione verso l'87, ma nessuno sembra averne sentite la mancanza. Eppure sono stati la band che ha sfornato tormentoni come «The Logical Song», «Take the long way home», «It's raining again», «Goodbye stranger», che ha venduto i dischi a milioni; ogni loro album è diventato platino, «Breakfast in America» ha venduto cinque milioni di copie solo negli Stati Uniti, le royalties li hanno resi milionari a vita. Dunque non è lo «sporco denaro» ad averli fatti tornare in pista. È che certi «vizi» non si perdono tanto facilmente. E Rick Davies, tastierista e voce, inconfondibile, della band, non sembra il tipo disposto a farsi già mettere in naftalina. Così, nel marzo del 1997, i Supertramp sono tornati. Con un album intitolato «Some things never change», ovvero «certe cose non cambiano mai» (allusivo?), registrato in tre mesi a Los Angeles, mixato a New York e prodotto da Jack Douglas. Dodici canzoni ritagliate dall'alfabeta del mainstream rock, scritte ed arrangiate con una certa cura per i dettagli, con un gusto per l'eleganza che è tipica della «vecchia» generazione rock. Grande spazio ai fiati, ad accenni di jazz, rock'n'roll, blues, che danno ai brani un respiro da «evergreen», da stile fuori dai tempi. Parliamo, beninteso, di canzoni che mettono in primo piano la necessità di piacere, ma lo fanno senza cadute di gusto. Rick Davies, che adesso sfoggia lunghi capelli bianco-argento e un bel doppio mento, è rimasto solo a tenere le redini della formazione, giacché il suo partner di sempre, Roger Hodgson, non si è fatto coinvolgere nella reunion. Al suo fianco Davies ha chiamato un giovane, Mark Hart, ex Crowded House, che lo accompagna sia alle tastiere che alla voce; della vecchia formazione sono rimasti anche John Hellwell al sax, e Bob Siebenberg alla batteria. I Supertramp arriveranno presto in tournée anche in Italia: il 29 maggio saranno a Bolzano, il 31 a Pescara e il 2 giugno a Milano. [Alba Solaro]

L'artista in tournée nel nostro paese dopo l'uscita di «The Charity of Night» ed il cambio di casa discografica

Il folk, un po' di jazz, la politica e l'amore In Italia il cocktail di Bruce Cockburn

«Ogni tre o quattro album sento il bisogno di cambiare, è stato così fin dall'inizio». «La parola chiave delle mie canzoni è la comunicazione: per me scrivere brani significa comunicare quanta più realtà è possibile». Le date del tour.

Il ritorno di Bruce Cockburn in Italia è senz'altro un «piccolo evento» per tutti coloro che hanno amato i suoi album degli anni '70. Ma anche chi non conosce il suo stile intimo e nervoso, le sue incursioni nel jazz e nel rock e l'eleganza inconfondibile della sua chitarra e della sua voce, potrebbe apprezzarlo durante questi concerti. E occasioni ci saranno per tutti: Cockburn sarà domani a Roma, poi il 27 a San Fior di Conegliano Veneto (Treviso), il 28 a Sesto Calende (Varese), e infine, il 29 a Città di Castello.

Buona parte della scaletta sarà imperniata sulle canzoni di «The Charity Of Night», il disco che è stato pubblicato qualche settimana fa e ha segnato il passaggio di Cockburn dalla Sony/Columbia alla Rykodisc. A realizzarlo ha contribuito una schiera di musicisti eccellenti, dal celebre vibrafonista jazz Gary Burton al noto bassista Rob Wasserman, già stretto collaboratore di Lou Reed. Di questo e altro abbiamo parlato proprio con lui.

Come mai hai deciso di cambiare casa discografica?

«L'abbandono della Columbia è nato da una combinazione di cose: in parte è dipeso da me, in parte dalla Columbia stessa. Noi avevamo un contatto diretto con l'ufficio di New York. E quell'ufficio ha fatto un lavoro eccellente negli Stati Uniti. In Europa, al contrario, non avevamo niente del genere e non è stato fatto nulla. È stata la delusione per questa situazione incresciosa a spingermi a sciogliere il contratto. I miei amici della Columbia di New York hanno avuto qualche esitazio-

ne, ma poi hanno capito che questa era la soluzione migliore. Io vorrei cantare ovunque sia possibile ed è importante per me tenere viva l'attenzione delle persone che sono già interessate alla mia musica».

Stavi rischiando di perdere il tuo seguito in Europa?

«La cosa che rimpiango di più di questi cinque anni alla Columbia è che abbiamo perso del pubblico in Europa. Mi piacerebbe riconquistarlo, specialmente in Italia. Ho sempre amato venire in tour da voi e vorrei poter tornare regolarmente. Spero che adesso, con la mia nuova casa discografica, sia possibile farlo».

Due dei tuoi dischi più recenti sono stati prodotti da T Bone Burnett, mentre per «The Charity Of Night» hai fatto tutto da solo. C'è qualche motivo particolare?

«Ho prodotto il mio ultimo album con l'aiuto del mio amico Colin Linden e del tecnico del suono John Whynot. Pensavo di sapere meglio di chiunque altro di cosa avessero bisogno le mie nuove canzoni e anche di aver imparato molto dal mio lavoro con T Bone. Dovevo fare un tentativo e adesso credo proprio che ne valesse la pena».

Ci puoi dire qualcosa della collaborazione con Gary Burton?

«È stato molto divertente lavorare con lui, perché è un musicista incredibilmente professionale. Quando gli ho fatto ascoltare «Mistress Of Storms», un brano strumentale piuttosto complesso, lui l'ha scritto alla stessa velocità in cui io suonavo! Ha dovuto correggere un paio di cose, ma l'ha scritto esattamente co-

m'era. Alla fine era in grado di risuonarlo praticamente identico. Questo è il livello tecnico che ha raggiunto, ma Gary è anche un artista molto creativo e capace di entrare meravigliosamente in sintonia con gli altri. Ha una visione della musica molto ampia, molto aperta».

Il tocco di Gary Burton dà a «The Charity Of Night» una piacevole sfumatura jazz, ma non è la prima volta che tu provi a mescolare questo idioma musicale col folk.

«I miei dischi sono certamente opera della stessa persona, ma per me sono tutti differenti uno dall'altro. Da un punto di vista stilistico è tuttavia possibile suddividerli in gruppi: ogni tre o quattro album c'è un cambiamento di direzione ed è così fin dall'inizio. «The Charity Of Night» ha riportato alla luce alcuni degli elementi jazz che erano presenti nelle mie cose degli anni ottanta, ma in un modo diverso. Credo che a questi elementi si siano aggiunti degli spunti che provengono da «Nothing But A Burning Light» e «Dart To The Heart», che erano più legati alle radici».

Impegno sociale e spiritualità sono due termini in costante dialettica nella tua scrittura.

«La parola chiave è «comunicazione». Per me scrivere canzoni significa comunicare ed è importante comunicare quanta più realtà sia possibile far entrare nelle canzoni. Tutto questo comprende tanti argomenti: l'amore, la spiritualità, la politica».



Giancarlo Susanna

Bruce Cockburn

Foto tratta dalla rivista «Buscadero»

L'8 aprile a Cosenza

I nuovi concerti di Patty Pravo

Sull'onda del successo ottenuto a Sanremo, confermato dal quarto posto in hit parade con l'album «Bye Bye Patty», la Pravo va in tournée. Il nuovo giro di concerti parte l'8 aprile da Cosenza; il 9 sarà a Catania, il 10 e 11 a Palermo, il 12 Messina, il 18 Brescia, il 19 Montecatini, il 22 Como, il 23 Milano, il 28 Roma e il 30 Forte dei Marmi; il 3 maggio sarà a Bari, il 5 a Venezia, il 6 a Bergamo e l'8 a Bologna.

Nuovo show di Mtv

In giro per la città con le rockstar

Lo show «Mtv World Tour» debutterà il 14 aprile su Mtv nella fascia di prima serata, ed avrà per ospiti alcuni musicisti rock e rap che faranno da «guide» alle loro città preferite. La band inglese dei Kula Shaker porterà in visita a Delhi, in India, mentre Michael Hutchence degli Inxs girerà per Hong Kong; i Boyzone faranno da guida a Dublino, mentre Ice T ci farà conoscere la sua nativa Los Angeles.

Giappone

Un mega-festival sotto il monte Fuji

Il 26 e 27 luglio avrà luogo in Giappone il Fuji Rock Festival, all'aperto nel parco ai piedi del monte Fuji: sono previsti 30.000 spettatori, i biglietti costeranno 200mila lire. Sono attesi: Red Hot Chili Peppers, Rage Against the Machine, Beck, Foo Fighters, Elvis Costello, Green Day, Weezer, Skids, Primal Scream.

Musica su carta

Surf in Baja

AD ENSENADA SUONAVA CHRIS ISAAC. ANDAMMO A FARE I BIGLIETTI CON IL SURF SOTTO IL BRACCIO

MA IL SUONO DEL LUOGO ERANO LE CHITARRE E LE FISARMONICHE CHE TUTTE LE SERE X 5 DOLLARI CANTAVANO 2 CANZONI AI TURISTI AMERICANI (...)

Objetti sonori, immagini artificiali, sintesi elettronica. Per Michael Chion, compositore e studioso francese, la musica ha molte facce, tutte plausibili, tutte degne della nostra attenzione. Quando siamo in una sala da concerto, afferma Chion, noi andiamo alla ricerca della fonte sonora, osservando, ad esempio, il violino e l'archetto: ma la musica che percepiamo ci giunge da mille angoli della sala, e non più dallo strumento che produce. Così, nel corso della storia di questo secolo, lo sviluppo della tecnologia ha mutato definitivamente non solo il modo di produrre la musica, ma soprattutto il modo di fruirne. Con le possibilità di riproduzione quella che nel secolo scorso era una musica unica, mettiamo Wagner, che doveva parlarsi dolcemente magari una volta nella vita, oggi può diventare «musica ambiente», alla quale ci abituiamo come alla alla più compiaciute new age. Ma nel suo breve saggio Michel Chion, creatore a sua volta di musica «concreta» (ossia quella che nasce già fissata, registrata, senza esistere nella scrittura) propone inoltre una serie di chiavi di lettura dei modi di «sfruttamento»

■ **Musica, media e tecnologia**
Michel Chion
Il Saggiatore
lire 10.000

■ **Il ciclone Spice Girls**
Rebecca Apelin
Arcana
lire 18.000

Scripta

Bel colpo quello dell'Arcana Editrice, che si è aggiudicata i diritti per la pubblicazione del primo libro dedicato alle cinque ragazzette più famose del momento. C'è da immaginare che il prezioso volume verrà preso d'assalto anche dalle teenager nostrane, desiderose di emulare l'immagine vincente e sbruffona di Geri, Mel B., Emma, Vicki e Mel C. Chiaro che qui non c'è la benché minima analisi critica del fenomeno, ma soltanto la sua esaltazione divistica. Il libro è, infatti, indirizzato alle fans avidi di pettegolezzi, curiosità, fotografie e notizie circostanziate sulle sculettanti cinque. Ma la parte più interessante è quella conclusiva, dove troviamo un decalogo sul «Girl Power» e come raggiungerlo. Con comandamenti tipo questo: «Ragazze, è tempo di rivincita. I ragazzi ci hanno pizzicato il sedere per anni, ma ora mettetevi in azione le vostre tenaglie e strizzate il culo di tutti i ragazzi impertinenti che riuscite a beccare». Da non perdere anche il test della personalità, i cinquanta quiz con valutazione finale e il fondamentale capitolo «Per quale Spice va pazzo il tuo uomo?». Grazie al quale ogni ragazza potrà capire meglio il proprio amato e magari legarlo a sé per sempre. Giudizio: un libro vietato ai maggiori di anni 15.

[Diego Perugini]

Un mega-rave all'assalto degli Usa

Con l'obiettivo di far sfondare anche negli Stati Uniti il trend elettronico-techno-ambient che tanto benedice andando in Gran Bretagna (e un po' in tutta Europa), si terrà a luglio (4 date) e a settembre (20 città) l'Organic Tour, una sorta di mega-rave itinerante che toccherà diverse regioni degli Usa. A cercare di contagiare anche i giovani americani con la febbre rave saranno quasi tutti i gruppi «alfieri» di questo circuito musicale: ci saranno i Prodigy, i gettonatissimi Chemical Brothers, gli Orb, considerati i «Pink Floyd della musica ambient», gli Orbital, gli Underworld, lanciati dalla colonna sonora di «Trainspotting», ed i Meat Beat Manifesto.

L'Organic Tour in realtà non è altro che il seguito dell'omonimo evento svoltosi lo scorso anno (che però durò un solo giorno ed ebbe come scenario la Valle di San Bernardino) e si preannuncia come un «rave» di proporzioni gigantesche.

Le emittenti Usa si sono accorte che l'alta definizione rivela impietosamente le rughe dei conduttori Tv digitale, debutto rinviato per ragioni estetiche

Anche gli studi andranno riadattati perchè un falso fondale con l'HDTV diventa ridicolo. Fermi investimenti per miliardi.

DALL'INVIATO

CHICAGO. Tutti la volevano. E, almeno a parole, tutti la volevano subito. Sicché tutti - finalmente raggiunto, lo scorso dicembre, l'accordo sullo «standard unico» - erano pronti a marciare, velocissimi e compatti, verso «la nuova era della tv ad alta definizione». Con inusitata generosità, il governo americano aveva gratuitamente offerto frequenze alle emittenti tv affinché sperimentassero le nuove tecnologie. E le emittenti televisive avevano, a loro volta, promesso all'industria elettronica che, prestissimo, avrebbero regalato «contenuti» - ovvero, programmi - agli apparecchi in via di fabbricazione. Appuntamento per il consumatore: Natale 1997. Questo fino a ieri. Oggi qualcosa sembra essersi inceppato in un tale, inappuntabile concerto di correlate volontà. Al punto che crescenti schiere di scettici vanno azzardando un'ipotesi fino a non molto

tempo fa da tutti considerata una bestemmia: è possibile, dicono, che gli Usa superino la faticosa soglia del terzo millennio senza che un solo apparecchio HDTV sia entrato nei tinelli d'America. Perché?

Molte, ovviamente, sono le ragioni tecnico-economiche del fenomeno. Ma certo è che la causa prima dell'imprevisto ritardo sta nella curiosa neghittosità con cui i network Usa sembrano essersi gettati nell'impresa. Colpa, sostengono gli imputati, della scarsità di tecnologie oggi disponibili. E, soprattutto, colpa del fatto che proprio sulle loro spalle ricadono pressoché tutte le difficoltà del processo di transizione. Fabbricare una televisione ad alta definizione, dicono con qualche ragione, è un problema da nulla. Ben altra cosa è produrre un programma ad alta definizione.

Verissimo. Ma una visita agli studi della WRC - l'emittente dove 260 stazioni Usa congiuntamente si preparano al futuro - sembra

Un film sul punk di NY

Sarà Wayne Kramer, il chitarrista di uno dei gruppi rock più radicali (anche politicamente) gli «MC5», a curare la colonna sonora di un film sul punk intitolato «Please kill me». Il titolo dell'opera cinematografica dovrebbe dunque essere lo stesso del libro di Legs McNeil e Gillian McCain, da cui è tratto. Non solo, ma i due autori sarebbero stati coinvolti nella sceneggiatura. La storia è ambientata nella scena punk newyorkese dal 1965 al 1982.

aver suggerito a Joel Brinkley, del New York Times, ipotesi assai più legate alle umane debolezze dei protagonisti che alle complessità tecniche dell'impresa. Chiamate il complesso di Narciso. O, se vi pare, paragonato alla riluttanza con cui ogni buona massaia apre la porta d'una casa non ancora debitamente rassettata. Ma il fatto è questo: gli uomini della tv si sono guardati nello specchio dell'alta definizione e non si sono piaciuti. Problemi di rughe, di verruche e di bitorzoli che, un tempo sapientemente coperte da un paio di mani di cerone, vengono ora impietosamente offerte agli sguardi. O, per contro, colpa d'un cerone che, stratificato in eccesso per coprire rughe, verruche e bitorzoli, regala ai truccati carnevaleschi sembianze da vampiri. Ed il tutto nella pietosa cornice d'arredamenti di cartone i cui «graffiti» ne rivelano la consumata e posticcia vecchiezza. Quando non sono «in onda», racconta infatti Brinkley, tutti i con-

duttori usano scarabocchiare la propria scrivania. Ed ora, grazie all'alta definizione, l'opera loro è, come le rughe ed i trapianti di capelli, universalmente ed implacabilmente «leggibile». Non molti sembrano disposti a credere che proprio qui - nello «sviluppo differenziato» che separa tecnologie elettroniche e tecniche di make-up - vada ricercato il principale tra i molti «colli di bottiglia» che stanno rallentando il cammino dell'HDTV. Ma l'ipotesi resta comunque affascinante. Dovessero esser vero - anche solo in piccola parte - che un incrociarsi d'umane e venialissime vanità è riuscito ad intralciare la marcia d'un affare da miliardi di dollari, questo davvero rappresenterebbe - molto più di qualunque «nuovo modo di fare televisione» - l'inizio di una «nuova epoca». Tanto più che, in Italia, già tutti l'hanno capito da tempo: Pippo Baudo porta la parrucca.

Massimo Cavallini

Manager accusa «La Polygram è razzista»

Un'ex dirigente della PolyGram, la trentacinquenne Lisa Cortes, ha tentato causa alla sua ex casa discografica. Il motivo dell'azione giudiziaria? La manager nella denuncia ha parlato di «gravi discriminazioni razziali» nei suoi confronti.

Lisa Cortes - che è stata presidente dell'etichetta Loose Cannon - ha lasciato la multinazionale alla fine del 1996, dopo che il suo contratto non era stato rinnovato e l'etichetta da lei diretta era stata dichiarata in via di liquidazione. La PolyGram dal canto suo s'è difesa ricordando che nel gruppo c'è una «solida tradizione di sostegno dei propri impiegati di colore e di sesso femminile». Nessuna discriminazione né di sesso, né di razza, dunque, stando alla multinazionale. Prosaicamente la major ha poi spiegato che «l'affare Loose Cannon» era ormai diventato un'operazione a perdere non più giustificabile dal punto di vista economico.



Oggi



PARIGI. Durante la sua lunga carriera, Tzvetan Todorov è passato dalla teoria della letteratura alla storia culturale, dalla critica letteraria alla filosofia morale. Tuttavia, un elemento che ritorna costantemente nel suo lavoro è l'interesse per l'incontro-scontro tra le culture. Su questo tema, a cui ha dedicato libri famosi come *La conquista dell'America* e *Noi e gli altri* (entrambi Einaudi), ritorna anche nel suo ultimo libro appena pubblicato in Francia, *L'homme dépassé* (Seuil, 242 pp., 120 franchi), in cui racconta la sua esperienza di uomo a cavallo tra più culture e paesi: la Bulgaria delle origini, la Francia dove vive da più di trent'anni, gli Stati Uniti dove si reca spesso per lavoro.

Todorov, nel suo ultimo libro lei parla del biculturalismo e dell'importanza degli scambi culturali. Eppure i rapporti tra le culture non sono sempre facili. Spesso producono frustrazione, incomprensione esecutori...

«Sarebbe ingenuo credere che gli incontri di cultura siano sempre di segno positivo. Molto spesso l'incontro tra due culture nasce dalla violenza, dalla guerra, dalla dominazione economica. Non bisogna cullarsi nell'illusione di una realtà utopica e armoniosa. Ciò tuttavia non impedisce di sottolineare anche il mutuo arricchimento che può nascere dall'incontro tra due culture. E ciò può avvenire anche a partire da condizioni sfavorevoli. Ad esempio, quando una popolazione ne domina un'altra militarmente o economicamente, la seconda riesce a volte a influenzare la prima cultura dall'interno, modificandola. È accaduto in occasione della conquista dell'America: col tempo, la popolazione latinoamericana d'origine europea ha assorbito le tradizioni locali, anche se quell'incontro è stato uno dei più tragici della storia, visto che ha condotto alla scomparsa fisica di nove decimi della popolazione locale».

A volte, anche in presenza delle migliori intenzioni, si hanno effetti negativi per via dell'incomprensione edell'ignoranza...

«È un rischio sempre presente, anche se per fortuna riusciamo spesso ad evitare il peggio. L'incontro tra le culture produce anche risultati positivi. Nella storia ci sono esempi bellissimi di fecondazione reciproca tra culture diverse. Si pensi ad esempio alla civiltà arabo-andalusa del medioevo. Per qualche secolo ci fu un arricchimento reciproco fondamentale tra la cultura araba e quella europea. Fu un incontro decisivo per l'evoluzione della cultura europea. Insomma, non credo che si sia sempre condannati a vivere in una situazione di guerra permanente, in cui tutti combattono contro tutti. Le relazioni di potere esistono, ma non sono tutto».

Perché allora oggi si evocano sempre più spesso i conflitti culturali?

«Oggi prevalgono le competizioni di tipo economico e culturale, ma è una tendenza recente, e interessa solo una parte del mondo. Bisognerebbe vedere se si confermerà in futuro. In ogni caso, se fosse vero che gli scontri culturali tendono a sostituirsi agli scontri militari, questo sarebbe un passo avanti. Meglio combattere a colpi di film e libri che a colpi di cannoni».

Ma non le sembra che a volte la cultura sia solo un pretesto, o una copertura, per conflitti che hanno un'altra origine?

«È vero. E per spiegare questo fenomeno occorre introdurre la nozione di "identità". Negli ultimi tempi, le forme tradizionali d'identità (politica, religiosa, sociale...) sono state rimesse in discussione, di conseguenza l'identità culturale ha acquistato un'enorme importanza. L'identità collettiva, infatti, è indispensabile a una società, non si può annullare completamente, gli individui hanno bisogno di riconoscersi all'interno di un gruppo. È per questo che oggi le coordinate culturali - ad esempio quelle religiose - ritrovano un senso. Si spiega così il successo dell'Islam in Francia: si tratta di un mezzo d'identificazione e di riconoscimento collettivo per persone che, in altre condizioni, non si avvicinerebbero necessariamente alla religione. La religione diventa il loro modo di avere un'identità, e quindi di opporsi alle altre identità. Insomma, la cultura diventa uno strumento di combattimento solo quando ci si colloca sul piano identitario. L'attuale crescita dell'intolleranza e del razzismo - in molte forme diverse - è un fenomeno incontestabile. Di fronte alla crisi dei legami tradizionali, il rifiuto degli altri e il desiderio di non mescolarsi sono un modo per darsi sicurezza, per conservare integra una comunità in cui ci si sente protetti».

Nel suo ultimo libro, partendo dalla sua esperienza personale, lei

Tim Burton e l'incontro fra culture: ne parliamo con due grandi intellettuali

Marziano, troppo marziano

Todorov: «L'Altro ci è indispensabile, anche se fa paura»

parla del biculturalismo, delle sue difficoltà e dei suoi vantaggi.

«Ho segnalato le difficoltà che incontra chi appartiene a due culture contemporaneamente. Penso tuttavia che, nonostante queste difficoltà, il biculturalismo sia non solo possibile, ma addirittura auspicabile. Le difficoltà nascono quando le due culture sono poste sullo stesso piano. In realtà credo che debba sempre esserci una certa gerarchia relativa, e diversa secondo le esperienze - tra le due culture in cui ci si viene a trovare. Le due culture devono articolarsi, non semplicemente sovrapporsi. La simmetria rigorosa è impossibile, e se esistesse obbligherebbe il soggetto ad una situazione di schizofrenia. Ma, di certo, in qualsiasi momento della nostra vita possiamo apprendere un'altra cultura e dominarla perfettamente. E questa è una caratteristica specifica della specie umana. Il biculturalismo è un bene, visto che ci si trova nella interessante condizione dell'uomo "spaesato". Si è al tempo autoctoni e stranieri, si conosce una cultura dell'interno ma contemporaneamente si possiede un punto di vista esterno che ne consente un'analisi più critica. Questa condizione è un bene, tanto per l'individuo quanto per l'ambiente in cui egli vive. Ci abitua alla tolleranza, insegnandoci che la natura e cultura sono due cose diverse. Grazie a questa condizione privilegiata, scopriamo che ciò che spesso si crede essere naturale è solo culturale».

Ma il passaggio tra due culture

può anche risultare drammatico?

«Innanzitutto, ci sono casi in cui alla perdita di una cultura non corrisponde l'acquisizione di una nuova. Ad esempio, diversi giovani nati dall'immigrazione hanno perso il contatto con la cultura d'origine, ma senza impoversirsi della cultura del paese che li ha accolti. Non sono riusciti ad integrarsi culturalmente. Questa assenza di cultura crea situazioni gravi e inquietanti. Evidentemente non mi riferisco tanto alla conoscenza di questa o quell'opera d'arte, ma alla cultura essenziale (sulla quale poi si innestano le culture particolari come la letteratura, la filosofia, l'arte, ecc.), vale a dire la capacità di comunicare tutta la ricchezza della propria esperienza, la capacità di organizzare il proprio universo e dare un senso al mondo che ci sta attorno».

Si può parlare di vantaggio o svantaggio culturale?

«Sì, ma non è più possibile parlarne in termini assoluti. Oggi non esistono più gerarchie fisse tra le culture, come si credeva ad esempio nell'Ottocento. Quello che può essere vantaggioso per un individuo può essere un problema per un altro. Non possiamo più dire, come si faceva una volta, che per un africano era automaticamente un vantaggio acquisire una cultura europea. Ma neppure dobbiamo pensare che sia necessariamente una perdita. Dipende dalle situazioni e dalle finalità di ciascun individuo».

Fabio Gambaro

All'inizio di «Mars Attacks», il film di Tim Burton sull'invasione marziana, tutto va a rotoli per colpa di una colomba: gli alieni la scambiano per un'arma nemica, anziché per un segno di pace, e la bombardano. Rilettera parodistica, all'interno di un film super-ironico, di un tema fondamentale ed eterno: l'incontro con l'Altro. Un incontro che può nascere sotto il segno della collaborazione, o del malinteso; e il malinteso può avere esiti disastrosi. Tzvetan Todorov ha scritto un libro meraviglioso e decisivo su questo tema: «La conquista dell'America» (Einaudi, 1984). Dove si narra, tra le altre cose, che Cortés conquistò il Messico così facilmente anche perché gli aztechi pensarono che gli spagnoli, armati di fucili e montati sui cavalli, fossero la realizzazione di una loro antica profezia. Il che significa due cose. La prima: l'incontro-scontro fra culture non è mai pacifico e necessita sempre di mediazioni, di traduzioni. La seconda: incontrando l'«Altro» - sia un invasore, un marziano, un albanese o più semplicemente il vicino della porta accanto - incontriamo sempre noi stessi. Per questo i marziani di Tim Burton, feroci e incomprensibili come bambini cattivi, sono in realtà incredibilmente umani. Fin troppo umani.

Wieviorka: «Attenti, i veri alieni vivono in banlieue»

PARIGI. Il sociologo Michel Wieviorka insegna all'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi, dove dirige il Centre d'analyse et d'intervention sociologique. È autore di diversi saggi che affrontano i temi del razzismo, dell'etnicità e del multiculturalismo. Proprio in questi giorni - mentre in Italia sta per essere pubblicato dal Saggiatore un suo famoso saggio intitolato *Lo spazio del razzismo* - in Francia esce *Commenter la France* (Aube, pagg. 187, 130 franchi). Wieviorka vi analizza alcuni dei maggiori problemi con cui si devono confrontare società moderne e complesse come quella francese. Tra questi, naturalmente, non mancano quelli legati alla differenza culturale e alla competizione tra le culture.

Wieviorka, il film «Mars Attacks» affronta in maniera parodica il problema dello scontro tra culture. Intanto, nella realtà assistiamo ad un processo molto particolare, in cui la globalizzazione della cultura e la diffusione di modelli culturali planetari producono spesso un fenomeno di reazione identitaria, sconfinante a volte in una specie di nuovo tribalismo che sfrutta aggressivamente la cultura. Cosa ne pensa?

«Il problema non è tanto quello di uno scontro frontale tra le grandi civiltà che occupano una regione geografica precisa: l'Europa, il mondo arabo, l'estremo oriente, ecc. Il problema dell'irrigidimento identitario e dello scontro culturale si po-

ne piuttosto all'interno di ciascuna società. La modernità non è un progresso lineare che spazza via le tradizioni precedenti, ma è una condizione che a sua volta inventa nuove tradizioni. Allo stesso modo, la globalizzazione produce anche processi di frammentazione culturale. Così, all'interno di uno stesso spazio nazionale si costituiscono frammenti culturali diversi e contrapposti che, richiamandosi a tradizioni culturali diverse, domandano a tutti di esistere e di esprimersi. Il problema è fare in modo che imparino a convivere. Insomma, si tratta di problemi che interessano le democrazie, non le diplomazie».

Le nuove tecnologie della comunicazione, e il flusso continuo dell'informazione in tempo reale, che tipo d'impatto hanno su questo tipo di problemi?

«Un sociologo non accetterà il determinismo tecnologico. Le tecnologie, nuove o antiche che siano, non hanno un esito univoco necessario. Le nuove tecnologie producono comunicazione globale e istantanea, ma non è detto che i riceventi percepiscano e reagiscano tutti allo stesso modo. Dallas viene visto - e percepito - in maniera diversa negli Stati Uniti e in altri paesi. Oggi due movimenti diversi coesistono e si sovrappongono di continuo: la logica della globalizzazione e del consumo di massa standardizzato non impedisce che le culture locali e nazionali continuino ad esistere, ora ripiegandosi su se stesse in modo di-

fensivo, ora contaminandosi con le culture transnazionali. I giovani delle periferie francesi, ad esempio, sono inseriti in una cultura planetaria, consumano beni culturali riconducibili alla globalizzazione: i loro vestiti, la loro musica, i loro sport, tutto nel loro modo d'espressione culturale e corporea è riconducibile ad un universo planetario. Ma ciò non impedisce ad alcuni di loro di essere musulmani e di abbracciare elementi della cultura locale».

Le nuove culture ibride sono spesso rifiutate da una parte della società, che subito condanna la diversità con i vecchi atteggiamenti del razzismo...

«È vero che una parte della popolazione prova un sentimento d'angoscia di fronte a ciò che è sconosciuto. Ha l'impressione che i nuovi punti di riferimento culturali siano sfuggenti e inquietanti: non li conosce, e non li controlla. Il problema nasce quando la cultura nuova viene trasformata in percezione razziale. Invece di dire: questi giovani mi fanno paura perché non capisco la loro musica, il loro modo di vestirsi o di esprimersi, si dice: questi giovani sono differenti da me per la loro razza, sono arabi o neri, mi fanno paura e li voglio allontanare da me. Così si "naturalizza" la cultura. Ma, così facendo, la paura di una cultura moderna si trasforma in paura di una cultura presentata come tradizionale. Si passa così da una realtà concreta ad una realtà carica di fantasmi confusi (la razza, l'Islam, ecc.), a partire dalla quale si costruirà un discorso razzista».

Perché la diversità culturale produce spesso un riflesso difensivo ed esclusione?

«Vi sono ragioni contestuali, come la crisi economica, la deindustrializzazione, l'aumento dell'ineguaglianza sociale e dell'esclusione. Questi fenomeni producono un quadro sociale teso, particolarmente favorevole alla crescita della xenofobia, del razzismo e del rifiuto dell'alterità. Più la situazione è difficile, più le persone si rifugiano nelle identità particolari. In Francia, conta anche il sentimento di minaccia nei confronti dell'identità nazionale. Sul piano culturale, ad esempio, i francesi pensano di essere stati superati dal mondo anglosassone, si sentono invasi dalla cultura della Coca Cola e di Disneyland. Inoltre, da noi prevale l'idea della Repubblica che garantisce l'uguaglianza nella vita collettiva, proteggendo le persone dai limiti di qualsiasi particolarismo sociale, geografico, linguistico e culturale. Questa giusta idea repubblicana non lascia però alcuna possibilità di manifestarsi alle identità collettive in ambito pubblico. Nello spazio pubblico francese gli individui non hanno diritto di esistere come ebrei, musulmani, omosessuali, ecc. Non appena si afferma un'identità particolare, molti ne hanno paura».

In una società multiculturale, come è possibile articolare diritti e valori universali con le identità particolari?

«Non bisogna cadere nell'aut aut che contrappone un rigido universalismo e un multiculturalismo inteso come caos intracomunitario. Invece di opporre, occorre provare a conciliare i valori universali della repubblica (i diritti dell'uomo e dei cittadini) con il rispetto e il riconoscimento dei particolarismi culturali. Deve essere legittimo appartenere ad un'identità particolare pur essendo cittadino della repubblica. Dobbiamo allargare la nostra idea di democrazia, che non deve essere solo la tirannide della maggioranza, come diceva Tocqueville, ma deve saper legittimare i punti di vista minoritari. Inoltre, dobbiamo chiederci se il soggetto non abbia maggiori possibilità di costituirsi in un contesto che concilia il riconoscimento dei particolarismi culturali con i valori universali della vita democratica. Un bambino, la cui cultura originaria è squallida dalla società, si costituirà meno facilmente come soggetto, rispetto a un bambino la cui cultura, per quanto minoritaria, è riconosciuta. Allo stesso modo un bambino prigioniero di una cultura minoritaria, riconosciuta solo dal suo gruppo, incontrerà difficoltà ad inserirsi nella vita della collettività. Nei due casi ci si sbaglia. Bisogna invece articolare di continuo riconoscimento del particolare e affermazione dell'universale. L'educazione serve a questo, bisogna inventare le formule necessarie».

In questo caso la cultura degli altri può arricchire la nostra cultura senza minacciarla?

«Certo. Lo scambio è proficuo. Ma senza farne un'ideologia, parlando di meticciato, di ibridazione così via. Per me si tratta, piuttosto, di un realistico principio d'azione».

F.G.

Dibattito a più voci Milano, presenti i rappresentanti dell'Associazione bancaria e della Confindustria

Visco: la nuova Irep sarà al 4% La riforma fiscale passa l'esame

Uno studio commissionato dal Credito Italiano: il nuovo sistema di tassazione previsto dal governo favorirà la capitalizzazione delle aziende. Zadra: le banche smetteranno di assumersi i rischi propri dell'imprenditore. Critiche da Cipolletta.

MILANO. Esaminata dai diversi punti di osservazione delle banche, delle imprese e dei mercati finanziari, la legge di riforma della tassazione delle imprese predisposta dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco supera la prova. La nuova tassazione comporrà tra l'altro una forte semplificazione, sostituendo più imposte con una sola, e quest'oggi di per sé costituirà un notevole vantaggio, che le organizzazioni delle piccole imprese hanno stimato globalmente in 2.000 miliardi.

Se il gettito complessivo rimarrà sostanzialmente invariato, per il buon motivo che lo stato non può permettersi di perdere delle entrate proprio a metà del percorso verso l'Europa, la semplificazione costituirà un beneficio per tutti. Il sistema del prelievo, inoltre, sposterà il vantaggio fiscale dalle imprese che hanno dei debiti (come è ora, nella sostanza), a quelle più capitalizzate e redditizie.

La nuova imposta, Irep, colpirà con una aliquota compresa tra il 3,5 e il 4,5% il valore aggiunto prodotto dalle imprese. Un punto in percentuale, su grandi volumi come quelli considerati, significa molto. Ma il ministro Vincenzo Visco ieri mattina a Milano ha precisato che «a regime l'aliquota sarà quella del 4%»; una messa a punto che pare aver ras-

sicurato le imprese, che temevano l'applicazione della percentuale più alta del 4,5.

Nel salone che ospitò per decenni le «grida» della Borsa, al centro della Milano degli affari, i diversi attori della riforma sono stati riuniti dal Credito Italiano, che ha commissionato uno studio sulle conseguenze dell'Irep e della Dit (Dual Income Tax, tassa sugli utili delle imprese) a un'équipe coordinata dalla professoressa Silvia Giannini, ordinario di scienza delle finanze all'Università di Bologna. L'effetto principale della riforma, dice in sintesi lo studio, sarà quello di spingere le imprese ad indebitarsi di meno e ad autofinanziarsi di più.

Una conclusione che trova concordi le banche. Con l'attuale sistema, ha osservato Giuseppe Zadra, direttore generale dell'Abi, con le imprese sotto-capitalizzate e altamente indebitate, le banche finiscono per accollarsi rischi tipici dell'imprenditore: quando il ciclo economico peggiora, automaticamente le difficoltà delle aziende si traducono in sofferenze per i crediti.

Sostanzialmente d'accordo anche il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta, che però ha chiesto un po' di gradualità nell'introduzione del nuovo regime fiscale, per dar tempo alle

imprese di adeguarsi. L'Irep, per Cipolletta, incentiverà le aziende a esportare all'estero le produzioni, per sottrarre alla tassazione il valore aggiunto. Quanto al governo, infine, è in contraddizione quando pensa al prelievo del Tfr, perché con quel provvedimento indurrà le aziende a indebitarsi, proprio quando con la leva fiscale vorrebbe che si capitalizzassero di più.

Visco ha ribattuto che le aziende da tempo tendono a «delocalizzare» soprattutto gli utili, e che se portano all'estero le produzioni è per ottenere condizioni di vantaggio sul costo del lavoro o nell'utilizzo di infrastrutture che da noi non trovano. Da questo punto di vista l'Irep sostituirà con una imposta non eludibile diverse imposte eludibili.

«Mentre in altri paesi cominciano a discutere di una riforma fiscale, ha proseguito, noi la facciamo. Siamo lavorando ai decreti delegati previsti dalla finanziaria 1997. Francia e Germania, a quanto si sa, si stanno muovendo in una direzione analoga alla nostra. La riforma la facciamo «in corsa», puntando in prospettiva a riportare il nostro paese a una normalità fiscale. Tutti siamo consapevoli, infatti, che l'attuale sistema fiscale non è tenibile».

Dario Venegoni



Un convegno sulla «Libertà di scelta»

La Cgil e il Welfare «Riformare va bene Ma non può essere libertà di licenziare»

TORINO. «Welfare», ovvero la sintesi di un ombrello di garanzie sociali che dagli anni Settanta l'immaginario collettivo ha contribuito a mitizzare. Per un altro verso, schematicamente, una sorta di indiretta redistribuzione della ricchezza che le classi sociali, in epoca di crisi, hanno scelto come terreno comune di scontro.

Superata la contrapposizione ideologica, nella sinistra e nel sindacato, il Welfare è stato sottoposto ad una revisione critica. Non univoca; le differenziazioni sono visibili, come ha confermato la manifestazione unitaria di sabato pomeriggio a Roma.

Ma qual è la novità di rilievo che proviene dal movimento sindacale? Dal laboratorio Torino, la Cgil piemontese mette in campo una serie di riflessioni sul rapporto tra Welfare e mondo del lavoro che cambia. Ad esempio, esiste ancora una stretta interdipendenza tra loro?, e quali contromisure di politica industriale perseguire per garantire sicurezza sociali che non siano il segno di iniquità verso coloro che ne sono esclusi? L'eco di queste domande arriva forte e chiaro nel salone della Camera del Lavoro, dove oggi il segretario nazionale della Cgil Sergio Cofferati concluderà il convegno «Liberi di scegliere?».

Titolo provocatorio e simbolico con cui la discussione si è aperta ieri mattina con quattro storie di lavoro. Quattro esperienze professionali diverse, ma straordinariamente vicine tra loro nella preoccupazione di non riuscire ad offrire una risposta e ad individuare, se vogliamo, una prospettiva comune da cui partire per ripristinare un onnicomprensivo sistema di tutela sociale. Una preoccupazione ben riassunta da Roberto Testero, delegato della Comau (gruppo Fiat). Ecco la sua testimonianza: «Detto in una battuta, noi che costruiamo le macchine che fanno altre macchine, e che quindi dovremmo sentirci tra i più garantiti, stiamo vivendo un processo che ci porterà poco alla volta, a vedere trasferite le nostre caratteristiche professionali ad altri lavoratori che, meno garantiti di noi, lavoreranno al nostro posto, attraverso un processo continuo di decentramento produttivo nell'indotto». Che in questo caso, paradosso della conseguenza, è l'indotto dell'indotto, quello Fiat, auto. Dunque, garanzie intese anche come parte di una cultura industriale che non rinuncia a guardare il lavoro come bene sociale.

Ma è così nel nostro Paese? O, non è forse vero, ha argomentato il segretario regionale della Cgil pie-

montese Pietro Marcenaro che gli imprenditori italiani guardano alla rete di protezione sociale come fosse «il viatico alla libertà di licenziamento e alla totale deresponsabilizzazione delle imprese rispetto a tutto il lavoro e a tutte le persone che non fanno parte di quei nuclei ristretti ai quali neppure la flessibilità arida può ragionevolmente rinunciare?». Ma, è altrettanto vero, ha commentato l'esponente sindacale, che i successi della destra nei paesi altamente industrializzati, dagli Usa alla Gran Bretagna, si spiegano con l'incapacità di offrire risposte convincenti ai bisogni degli strati medio-bassi dei lavoratori. Quei lavoratori che hanno visto nel tempo il Welfare trasformarsi in «un canale di solidarietà a rovescio, di un passaggio di risorse a favore dei ceti medi e medio-alti», nell'indifferenza quasi generale di una riflessione sulla validità dello stato sociale e di una sua riforma.

Una riflessione che non può prescindere, suggerisce Marcenaro, da un uso nuovo, aggiornato, degli strumenti di contrattazione aziendale e nazionale, che contempli i cambiamenti intervenuti nel mondo del lavoro e, soprattutto, sui meccanismi di esclusione dal mondo lavoro. Solo una speranza? No, un'urgenza se guardiamo al quel punto interrogativo postposto a «Liberi di scegliere?», a quel «Free to choose», manifesto del liberismo più spinto nella versione di Milton Friedman, il teorico della scuola di Chicago, che ha informato i governi (vincenti) di destra. Nel 1980 in Gran Bretagna, ricordava Marcenaro, Friedman con sua moglie Rose dava alle stampe la prima edizione del suo testo con la seguente prefazione all'insegna di una raffica di interrogativi sul concetto di umanità: «Cosa è più inumano? Tassare gli operai inglesi per sussidiare, in nome dell'eguaglianza, l'istruzione universitaria dei figli delle classi medie e alte; o proclamare l'iniquità di questo trasferimento diseguale di risorse e l'urgenza che le persone che beneficiano direttamente dell'educazione più alta, sopportino i loro propri costi? Cosa è più inumano? [...] È davvero più umano predicare l'eguaglianza mentre si approvano e si votano misure che promuovono l'ineguaglianza, piuttosto che dichiarare apertamente che lo spirito può essere ben disposto, ma che la carne è certamente debole?». Certo, la risposta non è dietro l'angolo. Ma, la sinistra italiana non può certo limitarsi a dire ciò che è meno disumano.

Michele Ruggiero

Via libera al programma dell'Enea

Via libera al programma triennale dell'Enea nella riunione del Cipe di venerdì. Il programma prevede un impegno finanziario di 2.500 miliardi pari a circa 830 miliardi all'anno e conferma l'impegno prioritario dell'Enea nei settori dell'innovazione tecnologica dell'energia e dell'ambiente con il mandato di perseguire soprattutto lo sviluppo delle piccole e medie imprese e di fornire servizi tecnico-scientifici alle amministrazioni dello Stato. Il finanziamento del programma sarà solo in parte a carico dello Stato dato che l'Enea è tenuto a reperire sul mercato i fondi per le proprie attività di sviluppo tecnologico. Nel bilancio 1997 è previsto che la quota ordinaria dello Stato scenda per la prima volta dalla riforma dell'ente del 1991 sotto il 50 per cento.

Se la concorrenza tarderà, lo Stato potrà continuare a mantenere il controllo

Privatizzazione vigilata per la Stet Al Tesoro tre anni di poteri speciali

Ciampi ha firmato ieri il decreto con il quale si stabiliscono le caratteristiche della golden share telefonica. La mano pubblica resterà finché la liberalizzazione del settore non sia «sufficientemente avanzata».

ROMA. Stet in privatizzazione vigilata. Come da previsioni, il Tesoro ha deciso poteri pesanti per la golden share che assicurerà la vigilanza pubblica dopo che il capitale Stet sarà passato in mani private. Tutti i poteri previsti dalla legge 474 del '94 sono infatti stati recepiti dal decreto con cui ieri Carlo Azeglio Ciampi ha fissato le caratteristiche della golden share telefonica.

I poteri speciali affidati al Tesoro dureranno tre anni. Ma non si tratta di una data capestro. Se la concorrenza tarderà a farsi strada, lo Stato manterrà anche successivamente la sua vigilanza.

È infatti prevista la possibilità di proroga «fino a quando il processo di liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni abbia raggiunto un sufficiente stadio di avanzamento e si sia consolidato il ruolo dell'autorità di regolazione».

È stato fissata al 3% la percentuale di possesso azionario al raggiungimento della quale scatta la necessità del gradimento da parte del Tesoro. Sempre al 3% è stato indicato il tetto massimo di possesso azionario con

diritto di voto. Viene pertanto introdotto il voto di lista, così da assicurare la presenza delle minoranze tra consiglieri e sindaci. Si è inoltre deciso di ripetere l'esperienza, sinora dal successo limitato, del voto per corrispondenza.

Il Tesoro esprimerà il gradimento a patti o accordi che rappresentino almeno il 5% dei diritti di voto; avrà inoltre il diritto di veto sullo scioglimento della società, su fusioni, scissioni, trasferimento della sede all'estero, cambiamento dell'oggetto sociale, modifiche dello statuto sui poteri speciali. Potrà nominare un amministratore e un sindaco.

L'attenzione si sposta così sulle assemblee straordinarie di Telecom e Stet che domani inseriranno la golden share nei rispettivi statuti. Ci sarà probabilmente battaglia. Il comitato per il referendum contro la golden share ha annunciato polemici interventi, mentre An continua a contestare la legittimità della procedura del Tesoro. Stajano (Rinnovamento) ha chiesto l'audizione del governo «prima delle assemblee».

SEAT. Con l'inizio della seconda

fase della «due diligence», sembra essersi rimessa in moto anche la privatizzazione della Seat, rimasta per un po' al palo. Polemici i sindacati interni che parlano di «vendita precipitosa, caratterizzata da una informazione lenta».

TELEMANAGER 2000. Si organizzano intanto i manager del Pds e della sinistra che operano nelle telecomunicazioni ed in particolare nel gruppo Stet. Un gruppo di tecnici ha dato vita ad una associazione professionale chiamata Telemanager 2000 (T 2000). «Il nostro progetto nasce dall'idea di integrare un contributo di proposta politica con il supporto di contenuti tecnici», spiega un comunicato. Non si tratta, dunque, della proposta di dar vita ad una sezione aziendale di partito in senso stretto, quanto di un luogo di incontro di professionalità che intendono offrire uno specifico supporto tecnico all'elaborazione politica. T2000, si osserva, si propone di «liberare energie elaborative sinora sommerse».

Gildo Campesato

Italtel torna all'utile

Ritorno all'utile nel 1996 per l'Italtel, la società manifatturiera di impianti per telecomunicazioni che fa capo a Stet e Siemens: oltre 5 miliardi contro i 74 miliardi di perdite del 1995. L'anno scorso l'Italtel ha registrato un fatturato di oltre 3.900 miliardi (più 20% sul 1995) e l'incremento dei ricavi, insieme al margine generato dalla gestione industriale, hanno consentito l'assorbimento degli oneri straordinari per mobilità del personale e quindi il ritorno a un risultato positivo.

La promozione di «Dialoga Card»

L'Antitrust: «Ingannevole la pubblicità Infostrada»

MILANO. Infostrada, la società telefonica controllata dall'Olivetti, ha diffuso pubblicità ingannevole qualificandosi come «l'altro operatore telefonico», «la nuova compagnia telefonica», capace di offrire agli italiani «servizi integrati di telecomunicazioni... sia voce che dati... su tutto il territorio nazionale». È la conclusione a cui è giunta l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, dopo l'istruttoria avviata in seguito ad una denuncia di Telecom Italia.

Il gestore pubblico si era rivolto nell'ottobre scorso all'Antitrust sostenendo che la società Infostrada faceva pubblicità ingannevole perché induceva i consumatori a ritenere che ci fosse un secondo gestore di servizi telefonici globali maggiormente efficiente e con tariffe più convenienti. Invece, secondo Telecom, faceva solo promozione di una carta telefonica riservata esclusivamente alle chiamate internazionali (denominata «Dialoga Card») e con tariffe meno conve-

nienti della carta Telecom.

L'Antitrust, al termine dell'istruttoria, ha valutato che le indicazioni fornite nella pubblicità di Infostrada «non consentono ai lettori dei messaggi di comprendere che, in realtà, i servizi della società Infostrada sono attualmente limitati alla trasmissione dati, mentre i servizi di telefonia vocale riguardano esclusivamente grandi operatori che hanno necessità di comunicare stabilmente e continuamente tra loro. In quest'ottica, i messaggi prospettano ai consumatori un'irrealistica estensione della gamma dei servizi telefonici attualmente offerta dalla società Infostrada».

Inoltre, secondo l'Autorità, il messaggio omette di dire che il servizio «Dialoga Card» è realizzato avvalendosi di un gestore internazionale (Global One), un fatto «rilevante» in quanto il costo del servizio - osserva l'Antitrust - è strettamente legato alle tariffe di Global One, che sono calcolate in dollari e richiedono una conversione in lire.

In Breve

SERFI. Utili e dividendo in rialzo per la Serfi che nel '96 ha realizzato 20,481 miliardi di utile netto, in crescita dell'11,67% rispetto al 1995. Tutte le società del gruppo hanno chiuso l'esercizio con risultati positivi, fatta eccezione per la Padana Assicurazioni che ha risentito dell'accresciuta sinistrosità verificatasi nell'anno. L'utile netto consolidato è dunque stato di 62,386 miliardi (63,639 nel '95).

PREMAFIN. Rivincita di Mediobanca nella «guerra dell'opa» con la Consob. Le operazioni di riassetto dell'azionariato della finanziaria, per le quali Salvatore Ligresti si è avvalso dell'assistenza dell'Istituto di via Filodrammatici, non comportano l'obbligo di offerta pubblica di acquisto. Lo ha deciso la stessa Consob.

I patti in deroga sono solo il 17%

Il Sunia: il mercato nero stravince negli affitti

Solo il 17% degli affittuari utilizza i patti in deroga, mentre l'altro 83% è praticamente in nero. È la fotografia che esce da una ricerca del Sunia (su di un campione di 5500 offerte di locazione nelle 8 grandi città del Paese). «Soltanto il 17,2% dei contratti - ha spiegato il segretario generale del Sunia, Luigi Pallotta - è stipulato utilizzando la legge sui patti in deroga mentre il 60,3% utilizza contratti il più delle volte elusivi con la formula della transitorietà (7,8%), foresteria (4,8%), non residenti (7,7%), esclusivamente a stranieri (1%), arredati (23,9%), studenti (15,1%), nel segno dell'illegalità contrattuale accompagnata da quella fiscale». «Da qui la nostra proposta - continua Pallotta - per rimettere in movimento il mercato degli affitti di defiscalizzazione per proprietà e di agevolazioni per gli inquilini. È l'unica possibilità: di certo è che il governo potrebbe traballare sull'emergenza

casa». La ricerca del Sunia dimostra - secondo Pallotta - che «tra gli affitti richiesti e i redditi delle famiglie che vivono in affitto si evidenzia come oltre 1/3 delle famiglie in affitto non disponga di un reddito sufficiente per affrontare i livelli attualmente registrati nel caso dei patti in deroga».

A questi si deve aggiungere un 25% delle famiglie che potrebbe affittare unicamente le abitazioni più piccole (monocali e bicali) e più periferiche. «I governi si giudicano dai fatti - conclude Pallotta - per questo noi ricordiamo che entro il 30 giugno dovrà essere varata sia la riforma del mercato locale, sia la riforma degli sfratti. La manifestazione del 12 aprile vuole lanciare, con l'adesione dei sindaci delle grandi città, un grande allarme sul tema della casa con l'obiettivo di arrivare ad un contratto nazionale dell'affitto».

25OSPE
Not Found
25OSPE

Missing files that are needed to complete this page: 25OSPE

Martedì 25 marzo 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

Tunnel Ira per fuga da carcere dell'Ulster

Nella più grossa prigione dell'Ulster un gruppo di guerriglieri cattolici dell'Ira si apprestava ad una clamorosa fuga tramite un tunnel che è stato scoperto l'altro ieri sera dai secondini durante controlli di routine. La galleria parte da un settore del carcere di Maze, consegnato dalla sigla H-7, dove sono reclusi soltanto guerriglieri dell'Ira finiti dietro le sbarre per la lotta armata contro l'occupazione britannica. «Si tratta di un incidente molto grave e stiamo prendendo le misure appropriate», ha indicato un portavoce del penitenziario. Il tunnel è stato costruito «in modo elaborato» ed è stato prontamente sigillato. Nessun recluso manca all'appello. Il carcere di Maze si trova vicino a Belfast e ospita circa 500 detenuti. Gli uomini dell'Ira sono separati dai paramilitari protestanti. Nel 1983 trentotto guerriglieri cattolici scapparono dal carcere di Maze in quella che rimane la più nutrita fuga in assoluto da una galera di Sua Maestà.

Alta tensione nei Territori. Incidenti sono avvenuti anche a Rafah dove un palestinese è stato ferito gravemente

Guerriglia a Betlemme, 17 feriti No di Arafat alle richieste di Israele

Lo Shin Bet lancia l'allarme: «possibili nuove azioni suicide da parte di Hamas». Il governo di Gerusalemme accusa il leader palestinese di non fermare il terrorismo. Diversi ministri israeliani denunciano anche l'atteggiamento «pilatesco» degli Usa.

La risposta all'ultimatum lanciato da Netanyahu la danno le centinaia di giovani palestinesi che per ore infiammano Betlemme. Il no dei palestinesi alle sei condizioni poste dal governo israeliano per la ripresa dei negoziati politici, «viaggia» con le pietre scagliate contro le truppe di «Tsahal», l'esercito dello Stato ebraico. Al termine delle lezioni, centinaia di studenti liceali e universitari universitari improvvisano una marcia in direzione della Tomba di Rachele, sito di preghiera sacro agli ebrei e rimasto sotto il controllo d'Israele, mentre il resto di Betlemme fa parte del territorio autonomo palestinese.

Cordoni della polizia palestinese cercano di bloccare il corteo. Ma ci riescono solo in parte. Decine di studenti, infatti, riescono ad aggirare gli agenti e ad avvicinarsi al posto di guardia israeliano adiacente al sito. Inizia un fitto lancio di sassi e bottiglie incendiarie. I soldati rispondono con lancio di candelotti lacrimogeni e sparando proiettili di gomma. Il bilancio finale è di 17 feriti, tra cui tre bambini. Incidenti, sia pur di minore entità, sono avvenuti in altre città della Cisgiordania e a Rafah, nella Striscia di Gaza, dove un palestinese è stato gravemente ferito dal fuoco di soldati di guardia a un posto di blocco. «Le richieste israeliane? Non le accettiamo e per noi è come se non le

avessimo sentite»: a ribadirlo è il capo dei servizi di sicurezza preventiva dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) nella Striscia di Gaza, Mohammed Dahlan. Il capo dell'intelligence dell'Anp conferma inoltre che la cooperazione tra i servizi di sicurezza israeliani e palestinesi è ferma già da diverso tempo e questo, sottolinea, è dovuto alle «violazioni israeliane di quanto concordato». Ein Israele scatta l'allarme rosso. Le misure di sicurezza vengono ulteriormente rafforzate dopo le dichiarazioni di Dahlan: si temono nuove azioni suicide da parte di «Hamas». Dai microfoni della radio militare, il capo dell'intelligence israeliano, il generale Moshe Yaalon attacca Dahlan e invita tutti gli israeliani alla massima vigilanza: «È molto probabile - dice - che i terroristi palestinesi tornino a colpire». La paura si intreccia con le polemiche politiche. Il governo israeliano non risparmia nessuno: ritorna ad accusare Arafat di aver dato via libera ai «kamikaze» islamici, lancia i suoi strali contro il presidente egiziano, raffigurato come il «grande vecchio» che dal Cairo pilota una congiura internazionale volta a far cadere l'esecutivo di destra israeliano. Ce n'è anche per l'alleato americano: diversi ministri denunciano pubblicamente l'atteggiamento «pilatesco» adottato dagli Stati Uniti: venerdì scorso la segreta-

ria di Stato Madeleine Albright aveva condannato la strage di Tel Aviv, affermando però che non esistono prove di un «nulla osta» dato da Arafat agli integralisti palestinesi per colpire Israele. Gli Stati Uniti non nascondono la loro preoccupazione per il deteriorarsi dei rapporti israelo-palestinesi e stanno valutando la possibilità di inviare di nuovo in Medio Oriente il mediatore Dennis Ross per cercare di riportare le due parti al tavolo delle trattative. Ma prima si aspetta dal presidente Arafat una netta condanna del terrorismo: a indicarlo sono state ieri fonti del Dipartimento di Stato. La diplomazia internazionale cerca dunque di riannodare i fili del dialogo tra israeliani e palestinesi. Con la consapevolezza che il tempo non lavora per la pace. Il nodo più intricato da sciogliere resta quello di Gerusalemme. E dalla Città Santa, giunge un appello del ministro palestinese Feisal Hussein. Un appello che suona anche come una messa in guardia per la Comunità internazionale: «La situazione in Medio Oriente è carica di tensione - avverte Hussein - e c'è purtroppo il rischio di un'esplosione di violenza che potrebbe moltiplicare le capacità di azione dei gruppi terroristici anche fuori dalla Regione».

Umberto De Giovannangeli

POLONIA



Pronto piano salvataggio dei cantieri di Danzica

Il primo ministro polacco, Wlodzimierz Cimoszewicz, e il commissario dei cantieri navali di Danzica, Andrzej Wiercinski, hanno concordato un piano per la soluzione entro cinque settimane del problema relativo alla chiusura dei cantieri navali della città

baltica. Saranno prese in considerazione due opzioni: la vendita degli stabilimenti (annunci sono stati pubblicati sulla stampa polacca e internazionale) o la formazione di un consorzio fra i cantieri navali di Stettino, la società armatoriale polacca Pzm (Polska Zegluga Morska) e la Banca di credito della Pomerania per la ripresa delle attività ed il salvataggio di 1.200 o 2.000 posti di lavoro nei cantieri di Danzica. «Le due opzioni non si escludono l'una con l'altra», ha detto il commissario Wiercinski annunciando che, grazie ad un credito di 10 milioni di dollari della banca Pekao Sa, ottocento operai potranno continuare a lavorare per il completamento di una nave già in costruzione. Nei giorni scorsi militanti di Solidarnosc avevano manifestato nelle principali città della Polonia contro la chiusura dei cantieri ed i licenziamenti. Il sindacato ha fatto sapere che le dimostrazioni riprenderanno se non saranno compiuti passi concreti per il salvataggio dell'azienda.

Gabriel Bertinetto

Il parlamento federale ha annullato ieri la normativa introdotta dall'autonomia locale

Australia, abolita la legge sull'eutanasia Introdotta un anno fa nel nord del paese

In meno di un anno erano ricorsi alla «morte dolce» quattro malati terminali. Contro la norma che aveva provocato un grande dibattito nazionale si era pronunciato anche il primo ministro. Soddisfazione in Vaticano.

Torna fuorilegge l'eutanasia nell'unico angolo di mondo in cui le era stato riconosciuto diritto di cittadinanza, il Territorio australiano del nord. Il Parlamento federale di Canberra ha approvato un provvedimento, che abolisce la normativa introdotta circa un anno fa nell'estremo lembo settentrionale dell'Australia, una regione piuttosto popolata (150 mila abitanti), che ha per capoluogo Darwin. Grazie alle ampie autonomie riconosciute alle amministrazioni locali dalla Costituzione australiana, il 25 maggio del 1995 il parlamento di Darwin aveva varato con un solo voto di maggioranza la legge sui «Diritti dei malati terminali». Ma l'ordinamento federale consente al potere centrale di rovesciare in certi casi il verdetto delle istanze periferiche, e così è avvenuto ieri. Lo ha deciso il Senato, con 38 sì e 33 no, confermando la volontà già espressa a maggioranza assai più larga dalla Camera: 88 a 35.

Subito dopo avere conosciuto l'esito del voto, il capofila del movimento pro-eutanasia, il dottor Phi-

lip Nitschke, ha messo in atto la sua preannunciata azione simbolica di protesta, bruciando davanti all'ingresso del Parlamento una copia del testo appena approvato. Nitschke è uno dei pochi medici che nel Territorio del nord aveva accettato di mettersi a disposizione dei malati terminali aspiranti alla cosiddetta «morte dolce». La legge ieri abrogata prevedeva infatti che ogni richiesta di essere assistito nel suicidio dovesse essere vagliata da almeno tre sanitari, ai quali spettava di verificare le effettive condizioni fisiche e psichiche del paziente, prima di firmare le necessarie autorizzazioni e procedere alla somministrazione del farmaco letale.

Quattro sono stati i cittadini della zona di Darwin, che dall'estate del 1995 in poi si sono avvalsi del diritto all'eutanasia. Altri due, che ne avevano manifestato il desiderio ed erano già in possesso di tutti i documenti richiesti, si trovano ora privati di colpo di quella che sino al giorno prima era considerato un loro legittimo «privilegio». Molte altre persone, a sentire il dottor Nitschke,

lo avevano già contattato per la stessa ragione, tanto che, scusandosi per l'enfasi dell'accostamento, il medico ha paragonato la loro situazione a quella dei sudvietnamiti in disperata fuga da Saigon nei giorni della sconfitta americana: «Mi viene in mente la folla che si ammassa per salire sugli elicotteri che stanno per decollare. Sanno che è tutto finito e tentano di andarsene. Nel mio microcosmo, ho qui pazienti che affannosamente si appellano a me, e io devo dire loro di no, la porta dell'elicottero è sbarrata e non c'è più posto per loro».

Il dibattito al Senato è stato infuocato. Quindici ore di discorsi accalorati, nel quale i parlamentari hanno preso posizioni che prescindevano da qualunque affiliazione partitica. Nessuna forza politica si è pronunciata infatti come tale a favore o contro l'eutanasia. La scelta è stata strettamente personale. Contro la legge in vigore nel nord si era pubblicamente pronunciato lo stesso primo ministro, il conservatore John Howard. Lo scorso dicembre: «Penso debbano essere riconosciuti

alcuni valori assoluti, e il rispetto della vita umana è uno di questi». Howard era tuttavia consapevole dell'esistenza di un ampio schieramento di opinione pubblica favorevole ad estendere il diritto all'eutanasia a tutto il paese, anziché sopperirlo nell'unica regione in cui era ammessa. Eggiunge infatti: «So che il mio non è un punto di vista popolare, stando almeno ai sondaggi, ma è la mia personale opinione».

Pur essendo minoritaria la corrente anti-eutanasia è molto radicata in alcuni specifici ambienti sociali. Nella categoria medica (ma non tra le infermiere), negli ambienti religiosi, fra gli aborigeni che considerano la «morte dolce» alla stregua di una forma di stregoneria. Kevin Andrews, firmatario del disegno di legge passato ieri al Senato, ha detto di essere mosso dalla sua coscienza di cristiano. Quando il parlamento di Darwin legalizzò l'eutanasia, il Vaticano parlò con amarezza di «un nuovo mostruoso capitolo nella storia dell'umanità».

Gabriel Bertinetto

Mercoledì in Togo un summit sullo Zaire organizzato dall'Oua

Mobutu ai ribelli: «Pronti al dialogo» Ma le truppe di Kabila non si fermano

KINSHASA. Il partito del presidente zairese Mobutu Sese Seko è pronto a negoziare con i ribelli tutsi di Laurent Desiré Kabila che continuano ad avanzare nell'Est e che, pur non accettando trattative dirette, hanno deciso di partecipare al summit sullo Zaire, convocato in Togo mercoledì dall'Organizzazione per l'unità africana (Oua). Il ritorno di Mobutu ha aperto una nuova crisi politica: il presidente ha «preso atto» ieri della decisione del parlamento di transizione di destituire il primo ministro Kengo Wa Dondo, presa il 18 marzo.

Mobutu ha parlato ai rappresentanti dell'Alto consiglio della Repubblica-Parlamento di transizione, secondo i quali il presidente vuole dare vita ad un «consiglio nazionale», che riunisca tutte le fazioni politiche dello Zaire per trovare una soluzione alla crisi.

Intanto, i ribelli zairesi hanno deciso di inviare una delegazione al summit Oua di Lomé, organizzato per esaminare la situazione

della guerra civile nello Zaire. Lo ha reso noto ieri a Kisangani un rappresentante dei ribelli, Bizima Karaha, spiegando che la delegazione andrà in Togo «perché invitata, ma che non negozierà con il governo di Kinshasa». È la prima volta che una rappresentanza dei ribelli dell'Alleanza delle forze democratiche per la liberazione del Congo-Zaire (Adfl) partecipa ufficialmente ad un summit internazionale sul conflitto zairese.

Dopo sei mesi di successi militari nell'est del paese i ribelli di Kabila si sono rifiutati di osservare ogni proposta di cessate il fuoco, ignorando le pressioni internazionali. Francia e Stati Uniti hanno avviato «passi comuni» presso una ventina di stati africani con l'obiettivo di un cessate il fuoco e di un negoziato tra il regime del presidente Mobutu e i ribelli.

Ma fonti militari informate hanno precisato che i ribelli non accetteranno di interrompere la loro avanzata prima di aver con-

quistato Lubumbashi, capitale della provincia dello Shaba, ricca di giacimenti di diamanti. Secondo fonti militari, i ribelli hanno conquistato la città diamantifera di Mbuji-May e si starebbero preparando a sferrare l'attacco finale a Lubumbashi, la città ai confini con lo Zambia.

Intanto continuano le iniziative dei governi occidentali per preparare un'eventuale evacuazione: il Belgio ha inviato 550 soldati in Congo e gli Usa sono pronti ad intervenire con 600 militari. L'alto commissario dell'Unhcr (organismo Onu per i profughi) signora Sadako Ogata è giunta ieri in Sudafrica per una missione di tre giorni in cui esaminerà anche la situazione dei profughi nella zona dei Grandi Laghi.

Secondo l'Unhcr, migliaia di rifugiati hutu ruandesi si stanno dirigendo verso Kisangani, conquistata dai ribelli tutsi, ma i funzionari dell'Onu non hanno permesso l'accesso dei profughi.

Un convegno sul tema a New York

La battaglia di Cuomo contro la pena di morte

NEW YORK. Continua la battaglia di Mario Cuomo contro la pena di morte. Ieri, nel corso di un convegno alla Fordham School of Law di New York, l'ex governatore di New York che tre anni fa si è giocato la poltrona per mantenere chiusa la camera del boia, ha spiegato ancora una volta la sua posizione. La presa di posizione di Cuomo non è stata isolata. Al convegno, organizzato dall'Istituto Italiano di Cultura per la pubblicazione in inglese di *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria, tre grandi associazioni contro la pena di morte hanno chiesto alle aziende, alle banche, e alle compagnie aeree europee che fanno affari oltreatlantico di boicottare gli stati Usa che accettano la pena di morte. «Tropo spesso aziende europee che in patria aborriscono la pena di morte, una volta in America stabiliscono le loro filiali in stati che accettano le esecuzioni», hanno denunciato la National association of criminal defense lawyers, la Na-

tional coalition to abolish the death penalty e il Southern center for human rights: «ma se gli stati perdono in occupazione a causa della loro posizione sulla pena di morte, questo aiuterà a cambiare il dibattito». Alla Fordham, una università gesuita, sono attesi oltre a Cuomo, anche la sorella Helen Prejan, la sua americana la cui battaglia è stata tradotta in un film: «Dead Man Walking». Sono arrivati anche la commissaria europea Emma Bonino, una delegazione del parlamento italiano e i rappresentanti dell'associazione contro la pena di morte «Nessuno tocchi Caino». «La conferenza di New York chiude un ciclo in vista di un'importante scadenza all'Onu: la presentazione della risoluzione su cui 3 anni fa l'Italia diede battaglia per la moratoria delle esecuzioni», ha spiegato D'Elia di «Nessuno tocchi Caino». «I primi segni sono incoraggianti», ha aggiunto Bonino.

Verso nuove regole

I Quindici a Roma per i 40 anni del Trattato

ROMA. Innovare per progredire. È questa la determinazione con la quale i ministri degli Esteri dei Quindici riunitosi domani a Roma, in Campidoglio, per la solenne celebrazione dei quarant'anni dei Trattati di Roma e, soprattutto, per fare il punto sui lavori della «Conferenza intergovernativa» che deve ultimare entro giugno il lavoro di revisione del Trattato di Maastricht. Un impegno per nulla astratto: la crisi del momento - «l'emergenza Albania» - dimostra infatti che la definizione e l'aggiornamento degli obiettivi e delle regole dell'Unione europea è un elemento essenziale non solo per lo sviluppo economico, ma anche per la stabilità e la sicurezza del Continente. Proprio la crisi albanese, come recentemente la crisi dell'ex Jugoslavia, dimostra - e la cosa è sottolineata da tempo dal Governo italiano, principalmente per bocca del ministro degli Esteri Lamberto Dini - l'esigenza improrogabile di completare il trattato di Maastricht con il «pilastro» relativo alla politica estera e alla sicurezza. È quanto ribadiranno in Campidoglio, ricordando l'inizio della costruzione europea, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, il presidente della Commissione Jacques Santer e il capo del Governo italiano, Romano Prodi. Il ministro degli Esteri Dini ed il suo collega francese Hervé de Charette, che rappresentano due dei governi europei più sensibili alla «dimensione» di politica estera dell'Unione, hanno anticipato ieri che la riunione di Roma «è l'occasione decisiva per dare un impulso decisivo ai negoziati in corso» in questo campo. A Roma, la presidenza olandese di turno presenterà su questi temi un nuovo documento che integra o sostituisce quello presentato nell'autunno scorso a Dublino dalla presidenza irlandese. Per quanto riguarda la difesa, l'Italia ha suggerito la graduale convergenza dell'Ueo nell'Unione. Sono, quelli indicati da Dini e De Charette, alcuni dei principali obiettivi della «Conferenza intergovernativa» che, nella riunione di Roma, concentrerà la propria attenzione - anche su giustizia e affari interni, sulle istituzioni e sulla flessibilità. Sulle istituzioni, il negoziato tra i Quindici comincia solo ora. L'Italia è favorevole, anche nella prospettiva dell'allargamento, ad un numero di Commissari (cioè di «ministri» dell'Unione) inferiore a quello dei Paesi. Ma essa insiste soprattutto per una «riponderazione» del voto in Consiglio a vantaggio dei paesi più popolosi. Il punto sul quale la contrapposizione tra i Quindici è maggiore è quello relativo alla «flessibilità», cioè alla «integrazione differenziata» che è importante, si sottolinea da parte italiana, in quanto «potrebbe essere una soluzione per quei Paesi che non vogliono costi tanta Europa come i Paesi fondatori». Ora Londra blocca ogni intesa su questo punto, anche se alcuni prevedono che la sua opposizione potrà essere minore dopo le elezioni del prossimo 1 maggio.

ERRE COME...

CONOSCERE E GIOCARE CON I RIFIUTI

DAL 1° MARZO AL 30 APRILE 1997
AL MUSEO DELL'AUTOMOBILE DI TORINO

Organizzazione RADIO TORINO POPOLARE

Una mostra, interattiva e multimediale, per divertirsi ma anche uno spazio di educazione ambientale; un luogo di informazioni e spunti per nuovi comportamenti individuali e collettivi.

Orario: dalle 10.00 alle 18.30 (chiuso il lunedì)

Costo del biglietto:
intero L. 10.000 ridotto L. 7.000

La visita delle scuole è preferibile su prenotazione (Tel. 011/677666, il costo del biglietto è di L. 4.000 a studente e gratuito per insegnanti accompagnatori).

Il biglietto dà diritto alla visita al Museo dell'Automobile

La tv tedesca recluta i nazi di Rostock per un film

BERLINO. I naziskin reclutati come attori. Succede in Germania, a Berlino dove in un telefilm sui giovani di estrema destra in preparazione per la televisione tedesca, alcuni «protagonisti» sono ragazzi condannati per aver partecipato alle violenze xenofobe perpetrate a Rostock cinque anni fa. La notizia è stata data dal settimanale «Der Spiegel» in edicola ieri. L'articolo precisa che il «dramma televisivo in preparazione a Rostock è destinato al secondo canale pubblico Zdf e all'emittente franco-tedesca Arte». Fra gli attori «che impersonano se stessi» vi sono anche noti picchiatori della stessa città portuale della ex Ddr. A Rostock, nell'agosto del 1992, centinaia di giovani assediavano un ostello per profughi stranieri sistemato in un edificio del quartiere Lichtenhagen. La polizia controllò a fatica la situazione, e secondo alcuni, con eccessiva benevolenza, senza intervenire contro gli xenofobi che lanciavano bottiglie incendiarie contro l'ostello. Quello di Rostock fu uno dei più violenti episodi di xenofobia accaduti in Germania dopo la caduta del muro e la riunificazione.

Milano, Zinnanti ha confessato anche il tentato omicidio della donna spinta sui binari

Il serial killer colpì nel metrò Due testimoni lo riconoscono

Dunque l'uomo avrebbe agito quattro volte, uccidendo nei primi tre casi. «Sono il figlio di Dio purificatore di anime», ha detto agli investigatori nel suo delirio. Voleva ammazzare ancora.

MILANO. Voleva uccidere ancora. «Ho una missione da compiere - ha detto quando l'hanno arrestato - l'ho capito ventiquattro giorni guardando la televisione». Da allora Gaspare Zinnanti ha colpito quattro volte: ha massacrato la sua convivente, un suo ex-amante omosessuale e il suo ultimo amico, tossicodipendente come lui. E anche il tentato omicidio di Genoveffa Nuzzo, la donna spinta il 12 marzo scorso sotto un treno del metrò in corsa, è opera sua. «Sono stato io» ha confessato domenica pomeriggio ai magistrati, increduli. «È lui al cento per cento» ha confermato ieri, dopo averlo visto dietro le sbarre di San Vittore, una ragazza testimone oculare del tentato omicidio.

Una scia di sangue che secondo le intenzioni del killer non si sarebbe fermata ancora per molto. «Sono il figlio di Dio, il purificatore di anime. Io uccido per dare una vita migliore» è stata la sua delirante confessione. E la nuova vittima era già stata designata, un tossicodipendente conosciuto domenica. Poi ne sarebbero venuti degli altri. «Ma avevo paura - ha riferito ai magistrati - c'era troppa gente in giro e non volevo finire in galera».

Invece domenica l'hanno arrestato. La polizia l'aveva già fermato venerdì sera, dopo che era stato scoperto il primo cadavere ma il suo nome ancora non figurava nella lista dei possibili killer. Si era trattato di un normale controllo tra i tossicomani e gli sbandati che bazzicano la zona della stazione Centrale, e dove Gaspare Zinnanti, 35enne palermitano, pregiudicato, era alla ricerca di amici e denaro. L'arresto è arrivato invece domenica alle 13 per un colpo di fortuna. Il merito è di una giornalista di radio «One-o-One», che l'ha ricono-

sciuto in via Vittor Pisani, il viale che porta alla stazione. Zinnanti era in compagnia di Sandro Vianello, 27enne tossicomane conosciuto pochi minuti prima e poi indicato agli investigatori come «la mia prossima anima da purificare».

Insieme i due hanno minacciato la donna con una siringa sporca di sangue e le hanno rapinato 73mila lire. Soldi che sarebbero serviti a comprare l'eroina. Cento metri più avanti la giornalista ha incontrato una pattuglia della polizia ferroviaria e ha raccontato tutto. Gli agenti hanno trovato i due nello stesso punto dove la donna li aveva lasciati.

Negli uffici della squadra mobile, poco dopo, Gaspare Zinnanti ha risposto alle domande dei magistrati Laura Cairati e Rosario Spina. Due sostituti procuratori, perché due erano gli omicidi scoperti fino a quel momento: quello di Francesca Coelli, 52enne milanese, massacrata a martellate mentre faceva l'amore con il killer, suo convivente, e quello di Alvaro Calvi, anch'egli amante dell'assassino, ucciso da un colpo alla testa sferrato con un trinciapoli. «Mi avete preso tardi, ne ho già ammazzato un altro - ha detto Gaspare Zinnanti - venite che vi porto a vederlo». Infatti tra via Sibari e via Ripamonti, alla periferia sud della città, in una fabbrica abbandonata, c'era il cadavere di Vincenzo Zenzola, 43enne tossicodipendente. Anche lui, come i primi due morti, amico del killer.

Poi, il colpo di scena. La risoluzione del giallo del tentato omicidio alla stazione «Sondrio» della metropolitana. «Sono stato io a spingerla sotto il treno - ha detto l'uomo - Ventiquattro giorni fa stavo guardando la tv e ho capito quale era la mia missione. Poi sono

sceso in metrò e ho capito di dover uccidere quella donna per purificare me e lei». In quel momento la sua confessione è sembrata solo frutto della sua mente malata. Invece, ieri sera, il killer è stato riconosciuto dai due testimoni del tentato omicidio. «È lui, sono sicurissima» ha detto la prima, «non sono sicurissima ma ci assomiglia molto» ha ripetuto il secondo dei testimoni oculari.

«Io uccido le persone a cui voglio bene - ha ripetuto più volte il killer - Le ammazzo perché la vita che fanno è brutta e io dono loro la possibilità di rinascere. Dopo che ho ammazzato la mia amica Francesca ho pianto». Per questo, ha spiegato Zinnanti, colpiva le sue vittime da dietro, per farle soffrire di meno: «non volevo che lo guardassero mentre colpivo». Frasi sconnesse, irrazionali, frutto di momenti di confusione mentale. «Seguite però - ha riferito il pubblico ministero Laura Cairati - da lucide descrizioni: la sua vita, quella dei suoi amici, l'arma del delitto, la stazione del metrò. In questi momenti mi è sembrata una persona a modo, gentile, estremamente cortese». Così lo descrive anche chi l'ha conosciuto, i volontari di Exodus che aiutano i drogati della stazione così come i vicini di casa della prima donna uccisa. «Affabile, una specie di gigolo» è la frase più usata. Un uomo completamente diverso da quello degli ultimi giorni. Cambiato, forse, dai ventisei mesi passati nel carcere di Alessandria, dal quale era uscito in gennaio. E, stando alle sue parole, «da quello che ho visto in televisione venti giorni fa».

Matteo Marini

La madre: Nessuno deve sapere

«Cerchi di capirmi. Non è il momento di parlare coi giornalisti. Dimentichi di avermi vista. Non voglio che nessuno sappia qui dentro che cosa mi è successo». Pronuncia poche parole Maria Letizia Zinnanti, 60 anni, mamma di Gaspare, il serial killer di Milano. Vive in una vecchia casa colonica nel centro di Magenta, in via Volta. «Certo, conosco la signora Zinnanti, sono io, e desidero essere lasciata in pace». L'atteggiamento è deciso: fissa negli occhi l'interlocutore, pronuncia un grazie e si allontana. Più loquace è la sua ex padrona di casa, Alfea Guidetti, 70 anni, che nell'83 ha venduto l'appartamento alla signora Zinnanti. Parla di «dissapori» tra madre e figlio, del fatto che entrambi prima abitavano in una casa fatiscente di via Garibaldi, «dove non c'era neppure il bagno». Ricorda di aver ricevuto all'inizio, qualche confidenza dalla donna, dipendente della Sma «fino a pochi anni fa, quando è andata in pensione».

Preso l'assassino. Aveva detto: «State buoni»

Filadelfia, due donne violentate e strangolate I quattro figli giocavano al piano di sopra

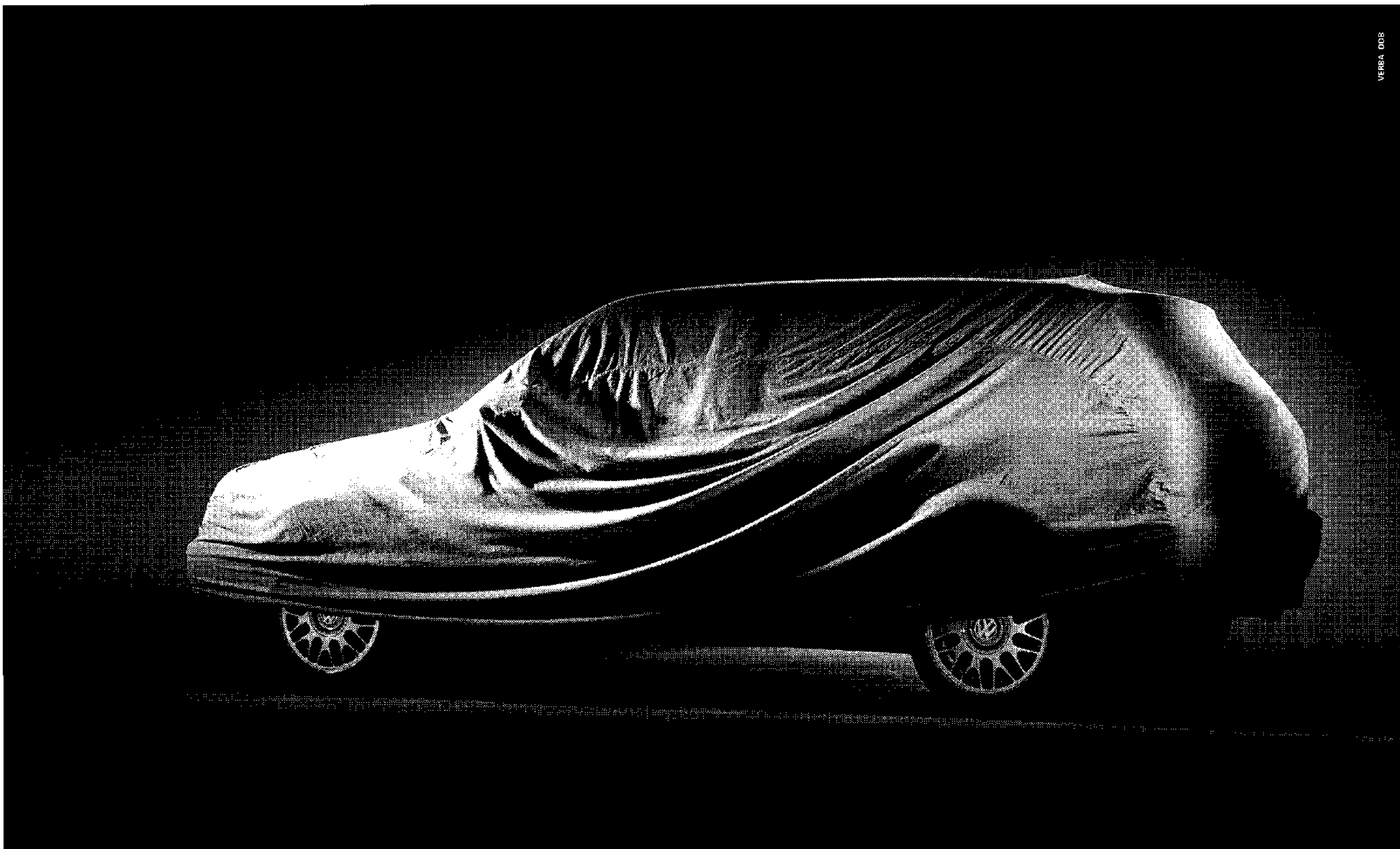
WASHINGTON. Per ore, mentre le loro madri giacevano ormai senza vita in cantina dopo essere state violentate e strangolate, quattro bambini tra i due e i nove anni sono rimasti disciplinatamente insieme a due amichetti nella loro stanza al piano di sopra. «Le vostre mamme - aveva detto quello strano uomo - vogliono che restiate buoni in camera». Hanno ubbidito. Nella loro stanza li ha trovati, la serata di sabato scorsa, la polizia chiamata da Keith Smallwood, il padre dei tre figli di Pamela Blue, 24 anni. La donna è stata stuprata ed uccisa in una casa di Filadelfia insieme all'amica Roseann Young, 35 anni, madre di una bimba di due. L'assassino, Arnim Evans, di 28 anni, era un conoscente della Young. La polizia lo ha sorpreso ancora sul luogo del duplice assassinio e lo ha arrestato.

I tre maschietti di Pamela Blue e la bimba di Roseann Young, insieme ad altri due piccoli ospiti, non si sono resi conto di quel che stava accadendo ai piani inferiori della casa di North Millick Street a Filadelfia. «Le vostre mamme - aveva detto quello strano uomo secondo i racconti dei bambini alla polizia - vogliono che restiate tranquilli in camera». Ed i piccoli sono rimasti buoni buoni per ore, mentre Arnim Evans, 28 anni, stuprava e strangolava in cantina le loro madri. Evans conosceva Roseanne Young, che viveva con l'amica Pamela ed i suoi tre ragazzi (Keith di 9, Kevin e Kyle di 8) nella grande casa di Filadelfia Ovest.

Nella notte fra venerdì e sabato, l'uomo si è presentato alla porta, provocando le proteste di Pamela per l'ora tarda. I dettagli delle drammatiche 16 ore successive sono an-

cora al centro delle ricostruzioni degli inquirenti. È stato solo alle 18 di sabato che la polizia ha fatto irruzione nella casa, allertata dall'ex-convivente di Pamela e padre dei tre ragazzi, Keith Smallwood. Quando è entrato forzando una finestra, Smallwood si è imbattuto immediatamente nell'assassino, che stava scendendo le scale. Evans ha cercato di depistarla dicendo che Pamela era andata a lavorare e Roseann a fare la spesa.

Ma Smallwood ha capito subito che qualcosa di terribile era accaduto in quella casa. Poi ha visto il cadavere di Roseann Young, legato e coperto da alcuni cappotti, nella sala da pranzo. Sul corpo senza vita di Pamela, in cantina, l'assassino aveva steso un lenzuolo. I bambini, silenziosi e fortunatamente illesi, erano ancora al piano superiore. Evans è stato arrestato ed incriminato per il duplice omicidio e le violenze sulle donne: la polizia non ha fornito dettagli su come l'uomo le abbia strangolate né sulle ore cui far risalire le morti. Smallwood, sconvolto, ha detto che i suoi tre figli hanno aiutato la polizia a ricostruire la sequenza degli eventi. «Mi continuano a ripetere - ha detto - che la mamma è con il signore Iddio. Lei pregava con loro ogni mattina». Roseann Young, la proprietaria della casa, aveva una bimba di due anni, Sequoia. Si guadagnava da vivere facendo la baby-sitter (due bambini le erano stati affidati proprio venerdì sera) per le famiglie del quartiere. Qualche tempo fa aveva accolto in casa Pamela Blue, un'infermiera, ed i suoi tre figli. I vicini le hanno descritte come due madri allegre e serene, molto cordiali.



Andate in treno.

Una giornata in campagna. Il cielo è terso, i fiori spuntano nei prati, gli uccellini cantano. Oppure una giornata in città. L'aria è irrespirabile, i rifiuti spuntano ovunque, i clacson suonano. Non c'è bisogno di spiegare perché Volkswagen ha

deciso di sostenere il Treno Verde di Legambiente. C'è bisogno invece di diffondere la cultura del rispetto per l'ambiente. Il Treno Verde ha portato ai sindaci di tutta Italia proposte concrete per risolvere i problemi di smog, traffico e rumore. Legambiente, in

collaborazione con Volkswagen, ha portato nelle scuole "Progettiamo il futuro", un'iniziativa di ricerca e di riciclo dei materiali. E Volkswagen ha ridotto le emissioni di gas e il livello di rumorosità delle sue auto. Fate qualcosa per l'ambiente anche voi.

Ogni tanto lasciate a casa la vostra Volkswagen.



Con l'iniziativa del riciclo, Volkswagen ha portato sul Treno Verde il messaggio del rispetto per l'ambiente. E il consiglio di usare in modo intelligente l'automobile.

Il Papa: «L'ambiente è diventato una preda»

Giovanni Paolo II ha lanciato ieri un forte allarme per il fatto che, da parte di «alcuni forti gruppi industriali», l'ambiente è considerato prevalentemente come «oggetto di conquista» e di «sfruttamento», una vera e propria «preda» a svantaggio dell'umanità nel suo insieme, «con conseguente danno per gli equilibri dell'ecosistema, della salute degli abitanti e delle generazioni future». Ed ha richiamato su questo problema l'attenzione di tutti, a cominciare dai Governi e dai Parlamenti, ricevendo ieri mattina i partecipanti al convegno su «Salute e Ambiente» promosso dal Rotary Club International. Nell'età moderna e secolarizzata - ha affermato il Pontefice - si assiste ad una «duplice tentazione»: quella di considerare il sapere «come potere sulla natura, che viene conseguentemente considerata come oggetto di conquista», e quella che è costituita «dallo sfruttamento delle risorse, sotto la spinta del profitto senza limiti, secondo la mentalità propria delle società moderne di tipo capitalistiche». Anzi - «l'aspetto di conquista e di sfruttamento delle risorse è diventato predominante e invasivo». Assistiamo così ad una pericolosa contraddizione: da una parte, in nome della esauribilità e della insufficienza delle risorse ambientali, «si chiede la repressione della natalità», e, dall'altra, in nome di una concezione ispirata all'econcentrismo e al biocentrismo, «si propone di eliminare la differenza ontologica e assiologica tra l'uomo e gli esseri viventi» fino ad «eliminare la superiore responsabilità dell'uomo» in favore di una considerazione «egualitaria della dignità di tutti gli esseri viventi». Mentre l'equilibrio dell'ecosistema ha bisogno proprio della responsabilità dell'uomo «aperta alle nuove forme di solidarietà verso tutti gli uomini e tutti i popoli». In sostanza - afferma il Papa - «la tecnologia che inquina può anche disinquinare», così «la produzione che accumula può distribuire equamente, a condizione che prevalga l'etica del rispetto per la vita e la dignità dell'uomo».

Aleceste Santini

A Milano polemiche sul 25 aprile

MILANO. Il 25 aprile, festa della Liberazione e quest'anno anche ultimo giorno della campagna elettorale, divide già la piazza milanese. Aldo Fumagalli, candidato dell'Ulivo, ha deciso ieri di evitare il comizio di chiusura proprio quel giorno, mentre Gabriele Albertini, che corre per il Polo, sostiene che «una manifestazione non debba per forza escludere l'altra: la piazza si può sempre dividere...». La querelle era nata quando il candidato di Rifondazione, Umberto Gay, aveva lanciato la proposta di chiudere la campagna con un giorno d'anticipo, il 24, proprio per evitare sovrapposizioni. Mentre Cgil, Cisl e Uil invitano «tutte le forze politiche a non snaturare l'appuntamento», il Comitato antifascista, promotore delle celebrazioni, ha annunciato di avere già deciso «autolimitazioni consistenti nella rinuncia alla presenza del presidente della Repubblica e nella riduzione delle celebrazioni a musiche, canti patriottici e ricordi significativi».

La direzione ha eletto un comitato politico composto da dieci persone ed un esecutivo di sedici

Per la Quercia «gestione unitaria» Nei vertici tutte le aree del Pds

Assegnati i nuovi incarichi. Le proposte di D'Alema dopo una consultazione con l'Ufficio di presidenza (Giglia Tedesco, Reichlin e Tortorella). Il «comitato ristretto» accolto con favore sia dagli «ulivisti» sia dalla «sinistra».

ROMA. Un Comitato politico nel quale sono rappresentate su base paritaria le tre aree del Pds. Un esecutivo (lo guida Marco Minniti, neosegretario organizzativo della Quercia) composto da sedici persone con incarichi di lavoro: così, varando una «gestione unitaria» fra le componenti della Quercia, la Direzione del Pds ha trasferito ieri negli organigrammi interni gli esiti del confronto congressuale di febbraio.

Il Comitato politico coordinerà l'attività del partito, dei gruppi parlamentari e della delegazione al governo. Ne fanno parte sei figure «istituzionali» (D'Alema segretario politico, Minniti, Veltroni, i capigruppo Mussi, Salvi e Colaiani) e tre figure «di area»: Claudia Mancina («ulivisti»), Marco Fumagalli (sinistra) e Mauro Zani (per i cosiddetti dalemiani). C'è un decimo componente: Francesca Izzo, portavoce delle donne.

L'esecutivo, invece, si occuperà del «governo» vero e proprio dell'attività della Quercia. Le conferme sono nove: Buffo, Folena (che oltre che di questioni istituzionali si occuperà del coordinamento dei centri di ricerca, in vista della futura Fondazione), Grandi, Guerzoni, Ranieri, Bandoli, Melandri, Pollastrini e Turci. Ci sono poi Minniti, e Giulio Calvisi della Sinistra giovanile. Cinque i nuovi in-

gressi: Domenici, Leoni, Lollo, Morando e Riccio. Il quadro degli incarichi preesistenti è nel complesso rispettato, a parte una rilevante eccezione: l'ambito del Welfare e delle politiche sociali, prima concentrato nelle sole mani della Buffo, è stato suddiviso tra lei (sanità e tossicodipendenza), Morando (previdenza e assistenza) e Lollo (terzo settore): una suddivisione che ha provocato perplessità nella sinistra interna.

La riunione di ieri non ha presentato asperità particolari. Al mattino, la Direzione ha eletto l'Ufficio di presidenza (Tortorella, Reichlin e Giglia Tedesco) che affianca il segretario e che D'Alema, secondo statuto, ha consultato prima di avanzare le sue proposte. Il segretario ha poi comunicato che i firmatari degli emendamenti «ulivisti» avevano chiesto con una lettera che si discutessero i criteri di formazione degli organismi dirigenti. La discussione s'è aperta, ma non è durata a lungo: l'assetto proposto da D'Alema, a quanto pare, ha soffocato sul nascere i dubbi.

Il leader pidessino ha esposto due diverse idee per la formazione del Comitato politico: varare un organo agile, composto dalle figure istituzionali e da un membro ciascuno in rappresentanza delle aree (totale: nove). Oppure optare per una composizione più larga, aggiungendo alle cari-

Comitato politico	
Massimo D'Alema, Luigi Colaiani, Marco Fumagalli, Claudia Mancina, Marco Minniti, Fabio Mussi, Cesare Salvi, Walter Veltroni, Mauro Zani. Portavoce delle donne (Francesca Izzo)	
Esecutivo	
Marco Minniti	Segretario organizzativo
Gloria Buffo	Sanità e tossicodipendenza
Leonardo Domenici	Enti locali
Pietro Folena	Istituzioni (gruppo di lavoro Fondazione)
Alfiero Grandi	Lavoro
Roberto Guerzoni	Organizzazione
Carlo Leoni	Propaganda
Giovanni Lollo	Terzo settore
Enrico Morando	Politiche sociali (previdenza, assistenza)
Umberto Ranieri	Esteri
Francesco Riccio	Tesoriere
Giulio Calvisi	Sinistra giovanile
Progetti-obiettivo	
Fulvia Bandoli	Ambiente
Giovanna Melandri	Comunicazione
Barbara Pollastrini	Formazione, scuola, università
Lanfranco Turci	Impresa

P&G infograph

che istituzionali non tre ma otto nomi. Nel secondo caso la rappresentanza per componenti non sarebbe stata paritaria, bensì proporzionale e rispettosa delle forze delle tre aree. D'Alema ha anche spiegato che - comunque si fosse deciso - l'organo supremo resta la Direzione, e che ad essa verrà affidato il responso nel caso di rilevanti controversie.

L'ipotesi «Comitato ristretto» ha convinto, anche perché - facevano notare alla fine sia gli esponenti della sinistra sia gli «ulivisti» - riconosce la «pari dignità» delle varie anime della Quercia. Solo Beppe Vacca ha chiesto un sostanziale ampliamento del Comitato. L'altro punto che ha suscitato una qualche discussione riguarda la portavoce delle donne. Barbara Pollastrini aveva proposto che Francesca Izzo, che ricopre quel ruolo, fosse presente in entrambi gli organismi dirigenti. D'Alema non era d'accordo, perché la presenza della Izzo nell'esecutivo - ha replicato - ridurrebbe la politica delle donne al rango di un «incarico di lavoro», impostazione superata da tempo. Ultima decisione presa ieri: il gruppo di lavoro sullo stato sociale, presieduto da Nicola Rossi, sarà affiancato da iniziative analoghe in tema di competitività del sistema Italia, di imprese di bioetica.

Vittorio Ragone

Oggi riprende al Senato il confronto sulla proposta del ministro Macchiano

Settimana decisiva per l'emittenza Il Pds: «Non si può più giocare al rinvio»

Per Mediaset tre emittenti «terrestri» a patto che una vada sul satellite a partire dal 30 aprile '98. Uno delle reti Rai pubblica e senza pubblicità. Ma non c'è ancora accordo. Anche nel Polo restano le divisioni.

ROMA. Settimana decisiva al Senato sull'emittenza dove già questo pomeriggio tornerà a riunirsi la Commissione lavori pubblici. Oggetto del confronto rimane la proposta di Macchiano sull'articolo 3 del disegno di legge del governo: Mediaset potrà proseguire con tre emittenti «terrestri» a patto che una vada anche sul satellite a partire dal 30 aprile 1998; una delle reti Rai diventa pienamente pubblica e senza pubblicità.

In attesa della votazione sono ripresi a pieno ritmo i contatti tra le forze politiche, anche perché oltre questa settimana difficilmente sarà possibile un ulteriore rinvio. Il presidente della commissione, senatore Claudio Petruccioli ha confermato che «è ora di concludere, in un senso o nell'altro». Anche Giovanna Melandri, responsabile informazione del Pds, lancia l'allarme: «Non sono più ammissibili rinvii. Chiediamo un pronunciamento netto sul testo dell'emendamento presentato dal governo. Che, lo voglio ricordare, rappresenta già il massimo della mediazione accetta-

bile per il Pds. È giunto il momento di dire sì o no». Francesco Storace, presidente della Commissione di Vigilanza, ha una posizione esattamente all'opposto. E sottolinea come, a suo dire, la posizione Melandri ignori un ipotetico dibattito che dovrebbe portare ad ulteriori modifiche. Ma l'iter per giungere, finalmente alla possibilità di una legge, non può andare in questo senso. Gli emendamenti vanno ritirati davanti alla positiva ipotesi di compromesso avanzata dal Governo. In altri termini, in corso di dibattito, si potranno apportare ulteriori, eventuali, modifiche. «Ci siamo mossi in una logica equilibrata, abbiamo fatto la nostra parte - ha detto il sottosegretario Vincenzo Vita sottolineando l'ormai evidente distanza tra il Polo che ha una sua posizione, in fondo possibilista, e Silvio Berlusconi che ne ha un'altra - ma se si dovesse bloccare l'iter sarebbe una sconfitta dell'Italia, non la vittoria di una o dell'altra parte». A maggior ragione non valgono le ritorsioni sulla Bicamerale. E Massimo D'Alema commenta il cattivo umore del Cavaliere

sulle riforme con ironia: «Gli succede ogni volta che si parla di televisione».

Dalle opposizioni, allora, arrivano segnali di disponibilità, più sulle procedure che sui contenuti. Riccardo De Corato, capogruppo di An in commissione, chiede che in commissione si cominci a lavorare proprio partendo dalle proposte di Macchiano «per verificare quali sono le intenzioni del governo e della maggioranza». Ma precisa di voler capire «se ci sarà una reale simmetria, oppure se si vuole penalizzare Mediaset». Il Polo ha presentato alcune centinaia di emendamenti al provvedimento ed è in grado di bloccare a lungo l'iter della legge. Massimo Baldini (Fsi) sostiene che «la discussione sull'emendamento Macchiano è piena di difficoltà». Anche per Bruno Erri, capogruppo del Ppi, «deve finire il tiro alla corda della minoranza che cerca di ottenere sempre di più nonostante le aperture del governo». Fausto Co', rappresentante di Rifondazione Comunista, è pronto a votare le proposte di Macchiano sull'articolo 3 e

sottolinea che il Polo non può pretendere che si mettano sullo stesso piano Rai e Mediaset: «l'antitrust riguarda emittenti in concorrenza tra loro, non un settore pubblico, come sarebbe Raitre, sottratto ai meccanismi della pubblicità e del mercato».

Ma le difficoltà non vengono tutte dai rapporti tra Ulivo ed opposizioni. Quest'oggi i Verdi terranno una conferenza stampa nella quale prenderanno le distanze, come ha preannunciato Stefano Semenzato, da entrambi. «Proporremo - ha spiegato il parlamentare - una nostra ipotesi di riforma, molto più rigida di quella sulla quale si sta lavorando. Visto che ognuno va per conto suo, ci sentiamo legittimati a mettere nero su bianco le nostre idee». Antonello Falomi, responsabile del Pds in commissione Lavori Pubblici, si è detto disponibile ad accogliere la richiesta di De Corato di esaminare subito le proposte di Macchiano sull'articolo 3. «Ci sembra - ha detto - tecnicamente curioso, ma siamo disposti al confronto».

Marcella Ciarnelli

«Ci ha capito»

Svp: bravo Scalfaro in Alto Adige

BOLZANO. «Complessivamente positivo» il giudizio della direzione Svp sulla visita di sabato e domenica in Alto Adige del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Il presidente - dice una nota - nei suoi discorsi ha valutato «obiettivamente ed in maniera costruttiva» la situazione dell'Alto Adige e, con la sua visita, «ha potuto farsi un quadro preciso della situazione direttamente sul posto». La direzione Svp, inoltre, valuta «positivamente l'alta partecipazione dei sindaci altoatesini al ricevimento con Scalfaro, dopo che era stata chiarita in precedenza la questione della fascia tricolore». Critiche sono rivolte al sindaco di Bolzano, Giovanni Salghetti, che in un discorso aveva parlato di una «forte preoccupazione» della popolazione italiana, di fronte alla richiesta della Svp dell'abolizione della regione. Nella nota, la direzione Svp afferma che Salghetti «ha avuto la pretesa di parlare a nome di tutti i sindaci dell'Alto Adige». Altre critiche sono espresse nei confronti della Rai e di alcuni giornali, accusati di avere cercato «a tutti i costi» dichiarazioni dell'opposizione.

Sabato 29 marzo Un film inquietante e in regalo il libro
Picnica a Hanging Rock



In Australia, durante una gita scolastica, scompaiono misteriosamente due ragazze e un'insegnante. Un thriller intrigante e raffinatissimo diretto da Peter Weir.

E in regalo il romanzo di Joan Lindsay (edito da Sellerio).



Con l'Unità il film e in regalo il libro.

Raffaele Capitani

Il sindaco Galeazzi ricandidato come nel '93 da Pds, Pri, laico-socialisti e ambientalisti

Ancona, l'Ulivo va diviso al primo turno

Salta il tentativo di associare alla coalizione Ppi e Rifondazione. La sinistra della Quercia vota la lista dopo aver minacciato una rottura.

A Trieste riformatori assieme ad An

Il candidato sindaco **Adalberto Donaggio** e il capolista e parlamentare **Gualberto Niccolini** hanno presentato ieri, nel corso di una conferenza stampa, la lista di Forza Italia alle prossime elezioni comunali di Trieste, che comprende anche rappresentanti dei **Riformatori di Pannella e della Lista per Trieste, oltre a vari indipendenti. «La volontà comune - ha detto Donaggio - è di riportare in città un dibattito politico democratico, vilipeso dal sindaco Illy».**

DALL'INVIATO

ANCONA. Renato Galeazzi, pidessino, sindaco uscente di Ancona, tenta il bis. Dovrebbe riuscirci. Nel '93 fu il sindaco più votato d'Italia. Quasi un plebiscito, il 72 per cento. E sotto la sua guida la città ha rialzato la testa. «Qui c'è un pezzo di Nord-Est», afferma Galeazzi con una punta di orgoglio. C'è da credergli perché Ancona è una delle rare città dove l'occupazione è in aumento, con un più 1,2 per cento. Se il nome di Galeazzi non è mai stato messo in discussione, più sofferto è stato il cammino per costruire la coalizione. Infatti il centro sinistra al primo turno non è riuscito a trovare un'intesa e marcia in ordine sparso. O meglio aveva faticosamente raggiunto un accordo che addirittura metteva insieme Ulivo e Rifondazione, ma è durato soltanto il tempo dell'annuncio e in poche ore si è sciolto come neve al sole. Così l'Ulivo esce diviso, mentre Popolari, lista Dini e Rifondazione vanno ognuno per conto proprio. A sostenere Ga-

leazzi al primo turno saranno Pds, Pri, socialisti unitari e Verdi.

Della divisione del centro sinistra ne ha subito contraccolpi anche il Pds. Oggetto del contendere Rifondazione e i veti del Ppi nei suoi confronti. La sinistra pidessina che ad Ancona ha una delle sue roccaforti (prima del congresso era maggioranza); dopo c'è stato un ribaltamento, ma resta ugualmente forte con un 43% avrebbe preferito mantenere un asse con Rifondazione. Dall'altra parte il sindaco Galeazzi non ha mai nascosto la sua propensione «ulivista» in senso classico. Un Ulivo pieno e non esteso a Rifondazione, anche perché in consiglio comunale il partito di Bertinotti non si è risparmiato nel fargli opposizione. Su un altro versante i Popolari che avrebbero voluto un accordo di ferro con Galeazzi si sono prodigati in continui veti verso Rifondazione.

Eppure ad un'intesa si era arrivati. Ulivo e Rifondazione avevano siglato un documento politico-programmatico in base al quale il sindaco uscente

avrebbe potuto essere eletto fin dal primo turno. Ma l'accordo è morto il giorno stesso che è stato presentato ai giornalisti. È bastata una parola equivocata di Rifondazione che il Ppi ha preso pretesto per inviare a stretto giro di posta la disdetta. «O noi o Rifondazione», è stato l'ultimatum. Così è saltato tutto. Inutili i tentativi di ricucitura. Il Pds ha cercato di ritrovare il bandolo della matassa, ma si è trovato a fare i conti anche con le sue divisioni interne. La sinistra pidessina avrebbe voluto che si andasse avanti ugualmente con Rifondazione e senza i Popolari. Galeazzi non se l'è sentita di accentuare la spaccatura con il Ppi a vantaggio di uno schieramento con dentro i neocomunisti. Sarebbe stata la sua obiezione - un passo indietro rispetto all'Ulivo, un ritorno ai vecchi schemi delle coalizioni progressiste. Se si va in questa direzione, ha detto ai compagni di partito, cercatevi un altro candidato sindaco. Poi è stato lo stesso Galeazzi a suggerire una via d'uscita alternativa: al primo turno nò con Rifondazione, nò

con i Popolari, ma ripartenza dalla maggioranza uscente, fatta da Pds e Pri, allargata a laico-socialisti e ambientalisti. Con l'obiettivo di ritrovare Popolari e Rifondatori al secondo turno. Una proposta che la sinistra interna del Pds non ha condiviso perché ritiene assecondi il veto dei Popolari verso Rifondazione e sacrifici la sinistra nel suo insieme. Ma alla fine la proposta di Galeazzi è passata a maggioranza (28 voti a favore 18 contro). Però la spaccatura provoca turbolenze: la sinistra minaccia il disimpegno elettorale, l'uscita dei suoi esponenti dalla lista, le dimissioni della segreteria, ma avanti mattina la crisi è rientrata tanto che la lista è stata votata all'unanimità. La Quercia andrà così unita alle elezioni. La Quercia destra si presenta compatto al primo turno con uno schieramento che comprende anche la «Fiamma tricolore» di Pino Rauti. Il candidato è Loris Mancinelli, presidente nazionale dell'ordine dei commercialisti.

Lettere sui bambini



La paghetta aiuta a creare il senso di responsabilità

di MARCELLO BERNARDI

Ho un figlio di sei anni, che frequenta la prima elementare e che da qualche tempo, vedendo i suoi amici e compagni di classe, ci chiede con insistenza di poter avere anche lui, come loro, la «paghetta» settimanale. Finora abbiamo sempre rifiutato, ma adesso iniziamo a nutrire dei dubbi: secondo lei è una pratica solo dannosa in un bambino di quell'età, o potrebbe anche rivelarsi utile?

Quella della paghetta, mensile o settimanale, è una pratica molto diffusa. E posso dire subito che mi sembra una pratica sensata, che può aiutare a sviluppare nel bambino il senso di responsabilità. È opportuno che il bambino sappia quante cose poter comprare con i soldi che gli vengono dati, e incominci a misurare le risorse con i propri desideri già dalle scuole elementari. Il mio consiglio, quindi, vista anche la richiesta del bambino, è di mettere in conto una certa somma da fargli gestire in totale autonomia.

Ovvio, però, che da parte dei genitori bisogna essere molto precisi e categorici: dare in mano al bambino una certa somma di denaro va bene, ma dev'essere quella e basta. «Sforare» non è concesso, nonostante le prevedibili lamentele. Il bambino deve sapere che quei soldi, pochi o tanti che siano, sono suoi e può spenderli come gli pare, diluendoli nell'arco della settimana o del mese, ma anche tutti subito se crede; in questo caso, però, non bisogna assolutamente dargliene degli altri.

Il quantum lo stabiliranno i genitori, a seconda delle loro possibilità. E, francamente, ai fini del senso di responsabilità del bambino non è molto importante: casomai, comunque, metterei dei limiti superiori, perché è evidente che un bambino non deve preoccuparsi né di mangiare, né di vestirsi, e che le esigenze soddisfaccibili con la «paghetta» sono e devono restare piuttosto limitate.

A questo proposito, vorrei consigliare a tutti i genitori di stare molto attenti a non creare nel bambino il mito del denaro: perché i soldi sono un mezzo per appagare i propri desideri, e in questo concetto la devozione, l'interesse all'accumulo non sono contemplati. Il denaro non dà prestigio maggiore, né un'identità più importante rispetto a chi non ce l'ha o ne ha meno. Il denaro, insomma, deve servire come mezzo di scambio, per mangiare, vestirsi, per comprare dei regali alle persone cui si vuol bene; nel caso del bambino, per ottenere un gelato, un gioco nuovo, una merendina e cose analoghe di cui può avere desiderio.

Insieme alla «paghetta», poi, molti genitori regalano al bambino il salvadanaio. A me è sempre sembrato un tacito invito al potere legato al possesso, e quindi in insospettisce. Però questa è un'opinione personale. In realtà, il concetto di risparmio viene generalmente considerato una virtù, quindi anche il salvadanaio può aiutare a far crescere il senso di responsabilità.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

A Forlì scienziati e filosofi a confronto sulle «due culture» e le loro reciproche diffidenze

La scienza e la morale dopo Dolly

«Un conflitto che si può evitare»

Tra umanisti apocalittici e scienziati convinti delle «magnifiche sorti e progressive» dell'umanità, è possibile trovare un punto di incontro che riconosca l'unitarietà della scienza e la storicità delle diverse morali.

FORLÌ. Dolly, l'agnellino nato (forse) da una cellula somatica di una pecora adulta, non fa in tempo a sgambettare per l'ovile del Roslin Institute di Edimburgo, che già sui media e nei circoli culturali di tutto il mondo si paventa l'avvento imminente e incombente della Repubblica di Clonia, diretta dal Grande Biogenitore intento a ridurre il mondo a un palcoscenico di meri replicanti.

Non fateci caso, sostiene Francesco Barone, si tratta della retorica negativa con cui ciclicamente gli «umanisti», apocalittici, amano rappresentare la vecchia e pretestuosa polemica tra quelle che Charles Snow chiamava le due culture. Immagine speculare della retorica positiva con cui gli «scienziati», entusiasti, salutano, invece, con sistematico accanimento le «magnifiche sorti e progressive» dell'umanità che accompagna l'acquisizione di ogni nuova conoscenza scientifica e tecnica.

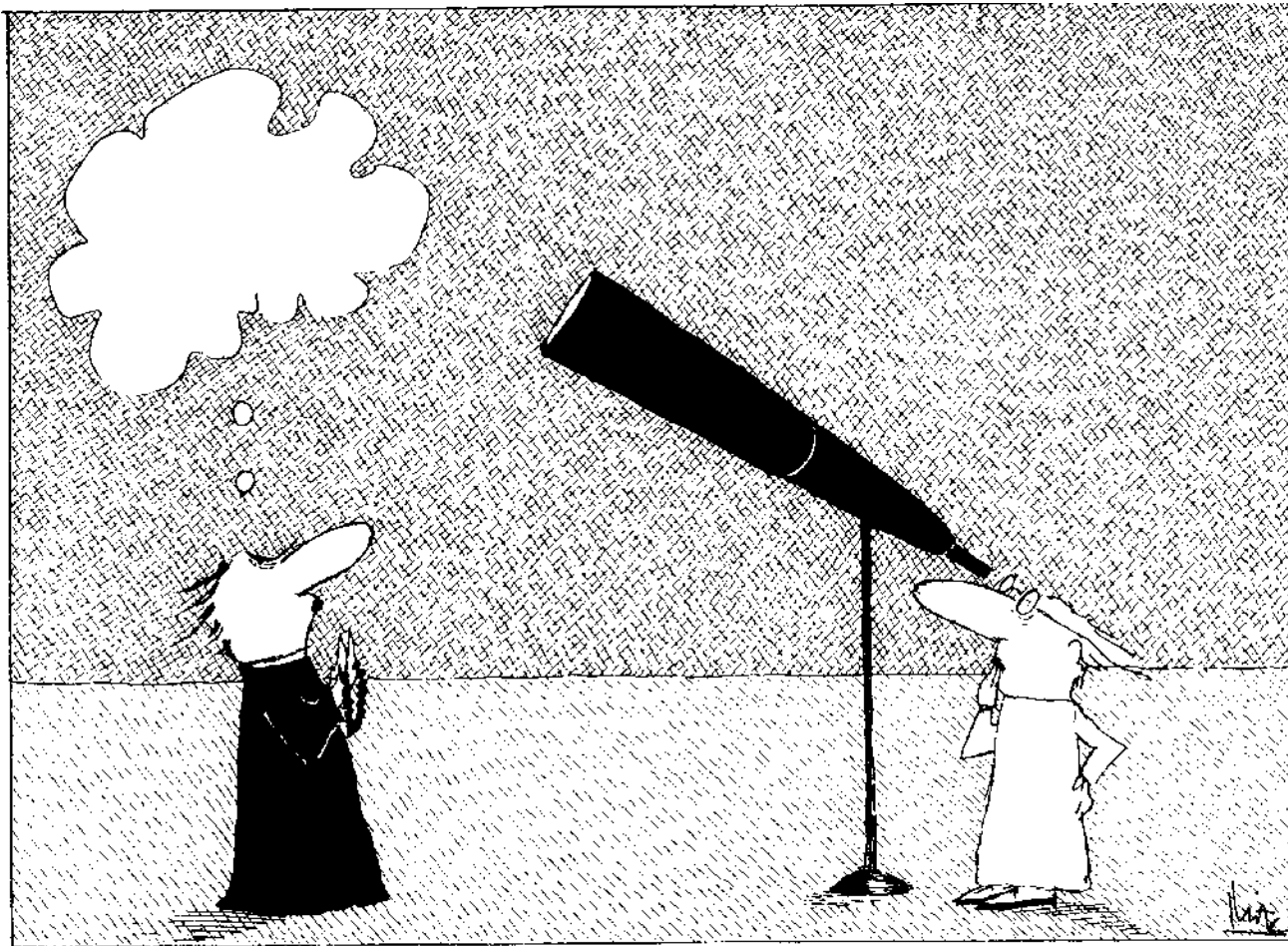
Siamo a Forlì al convegno sui rapporti tra «Scienza e Umanesimo» convocato con l'intento di definire le strategie possibili «per una nuova unità della cultura». È Francesco Barone a affidare il compito di proiettarci in questa dimensione unitaria del sapere facile da invocare, ma difficile da realizzare.

La polemica tra le due culture, quella scientifico-tecnica e quella filosofico-letteraria-artistica, è altrettanto artificiale. La distinzione perde di senso quando attribuiamo alla parola cultura il suo significato tradizionale: di sintesi, armonica, di conoscenze e di esperienze; di costruzione di un'immagine del mondo e di interpretazione del suo significato. In questo ambito la cultura è unitaria, più che una.

Ciò non significa affatto che il sapere è indifferenziato e che esiste un solo modo, sincretico, di conoscerlo. Non possiamo guardare alla realtà come a un «teatro cartesiano», ci avvisa Silvano Tagliagambe. Non esiste un luogo dove avviene la sintesi di tutto lo scibile e la realtà (ci appare nuda, in tutta la sua folgorante univocità. Quello che dobbiamo fare è aderire a un modello di conoscenza basato sulla pluralità dei punti di vista. Esistono diversi modi di conoscere la realtà. Ciascuno è parziale. Ma ciascuno interagisce continuamente e dinamicamente con gli altri. La sintesi, la visione unitaria (ma non univoca) della realtà, può avvenire solo istantaneamente nel tempo, sincronizzando di volta in volta i diversi punti di vista. Esiste, quindi, una sola cultura, ma diversi punti di vista culturali.

O, se volete, diversi attrattori del sapere in mutua interazione. I rapporti tra l'attrattore del sapere scientifico e altri saperi sono necessari per avere una buona sintesi. Ma non sono univoci. Né, sempre, facili.

L'interazione tra scienza e letteratura, per esempio, è, almeno relativamente, facile. Come ricorda Paolo Fabbri, in molti geni della scrittura, da Italo Calvino a Primo Levi, c'è



Dieci anni di convegni nel cuore della Romagna

«Scienza e Umanesimo» è questo il titolo del convegno con cui, venerdì e sabato scorsi, l'Associazione Nuova Civiltà delle Macchine ha inteso celebrare a Forlì i suoi primi dieci anni di attività nel campo, poco battuto, della filosofia della tecnica. Non a caso. L'obiettivo dell'Associazione, coordinata da Igino Zavatti, è quello di delineare le strategie possibili «per una nuova unità della cultura» e, quindi, per le ricomposizioni della frattura tra sapere scientifico e sapere umanistico. L'incarico di trovare i mezzi per conseguire questo obiettivo è stato affidato a Francesco Barone, professore emerito di filosofia della scienza a Pisa e direttore scientifico della rivista «Nuova Civiltà delle Macchine». Francesco Barone è il protagonista di questa decennale ricerca forlivese. Per questo venerdì sera il Comune di Forlì gli ha conferito la cittadinanza onoraria. Al convegno «Scienza e Umanesimo» hanno partecipato, tra gli altri, Silvano Tagliagambe, filosofo della scienza presso l'università di Roma; Paolo Fabbri, linguista presso l'università di Bologna; Edoardo Benvenuto, che si occupa di filosofia delle religioni presso l'università di Genova. La rivista la Nuova Civiltà delle Macchine, diretta da Francesco Barone ed edita dalla RAI-ERI, ha dedicato il suo ultimo numero proprio al rapporto tra «Tecnica e Filosofia». Dal 1987, ogni anno l'Associazione organizza convegni di grande livello culturale sui temi della filosofia della tecnica, che sono diventati occasioni di incontro tra scienziati, filosofi e storici.

un'applicazione rigorosa della fantasia. D'altra parte in molti geni della scienza, da Newton a Einstein, c'è un'applicazione inventiva, fantasiosa, del rigore matematico. Talvolta, si pensi a Galileo, l'opera scientifica e l'opera letteraria semplicemente si fondono.

Ci sono altri attrattori del sapere, tuttavia, per cui le interazioni con la scienza sono molto più problematiche. E' il caso della teologia. I problemi, come ha sottolineato Edoardo Benvenuto non nascono dalla distanza strutturale tra scienza e teologia. Che è una distanza salutare: perché la scienza non darà mai la conferma della verità che la teologia afferma. I problemi, per paradosso, nascono dalla contiguità, pericolosa, che alcuni «concordisti» cercano di creare in modo artificiale, quando asseriscono che tra scienza e teologia non possono esserci contraddizioni, perché entrambe tendono alla Verità emanata da Dio. Se scienza e teologia cercano la medesima verità, allora il conflitto diventa probabile, se non inevitabile. L'unica convergenza possibile, sostiene Benvenuto, è quello sulla via alla verità. Sul reciproco riconoscimento di legittimità. Non meno complesso, in questa polivalente ricomposizione della umana cultura, sostiene Francesco Barone, è il rapporto, decisivo per giungere a una nuova unità della cultura, tra scienza e morale. I problemi non nascono solo quando ci si dimentica che l'una, la scienza, è un punto di vista culturale che dà giudizi di fatto. Mentre l'altra, la morale, è un punto

vista culturale che dà giudizi di merito. I problemi nascono anche quando si cerca di dare alla morale fondamenti univoci, oggettivi, assoluti. I valori in base ai quali riconosciamo tra il buono e il cattivo, tra il giusto e l'ingiusto, tra il bello e il brutto, sono storicamente determinati. E non sono dimostrabili. La scienza è unica (anche se non indifferenziata). Le morali sono molte. Nessuna morale può autofondarsi. Proprio perché ciascuna è cultura segnata dalla storia. E' verità indimostrabile. Non c'è alcun rischio di cadere in un piatto e informe relativismo nel negare un potere autofondante e quindi l'unicità alla morale. Niente ci vieta di distinguere, di classificare, di scegliere tra le varie morali. E in quest'opera di relativismo analitico la scienza del '900 ci aiuta.

Perché non ha cessato di cercare come stanno le cose mediante le «sensate esperienze» e le «certe dimostrazioni» di galileiana memoria, sebbene abbia cessato di pensare sia di poter autofondare il proprio metodo e che di poter raggiungere certezze assolute. Se ciascuna morale e la scienza si riconoscono quali punti di vista importanti, ma non unici, del processo cognitivo dell'uomo, allora la ricomposizione unitaria della cultura ne scaturisce come conseguenza. In un mondo fondato su una rete di punti di vista diversi che si riconoscono e dialogano tra loro, non solo avremo insieme scienza e umanesimo.

Pietro Greco

Dal Comitato di bioetica «No» a cloni umani

No alla clonazione umana, sì a quella vegetale e animale e sì alla scienza, che per il suo carattere etico intrinseco non deve essere sottoposta a limiti, mentre le sue applicazioni vanno costantemente controllate. Questo in sintesi il parere elaborato dal Comitato nazionale di bioetica e inviato ieri al ministro della Sanità, Rosy Bindi, al presidente del Consiglio Prodi e ai presidenti delle Camere. Lo hanno reso noto il presidente del Comitato, Francesco D'Agostino e l'endocrinologo Aldo Isidori. «Il documento conferma quanto già detto due volte in occasione del parere sulla fecondazione artificiale e sull'embrione - ha detto Isidori - e conferma il no alla clonazione umana». «A questo primo parere, molto breve ma denso - spiegato D'Agostino - seguirà presto, forse prima dell'estate, un documento più complesso». Per questo occorrerà attendere la riproduzione dell'esperimento che ha portato alla clonazione di Dolly, «un passo essenziale - ha rilevato - per avallare l'attendibilità scientifica». Questo primo parere, ha aggiunto D'Agostino, è in linea con la risoluzione del Parlamento Europeo e presuppone la difesa del carattere etico della scienza, «necessaria per combattere le preoccupazioni e gli atteggiamenti antiscientifici manifestati dopo la notizia della clonazione». Per D'Agostino la clonazione umana «sottrae all'individuo clonato il diritto alla sua unicità». Tuttavia, ha aggiunto, questo non è un no a tutte le altre ricerche «con esplicita finalità terapeutica. Sarebbe etico, ad esempio, riprodurre singoli organi da utilizzare per i trapianti». Si del Comitato di bioetica alla clonazione vegetale e animale, «decide - ha detto - specificamente orientate a un bene e prevalente bene umano e ambientale». Occorrono però garanzie che gli animali non vengano sottoposti a sofferenze ingiustificate. Il Comitato ritiene che per regolare tutte le forme di clonazione è necessario che il Parlamento italiano intervenga con una propria legge.

Fotovoltaico Enea, record europeo

Un nuovo record europeo nel fotovoltaico è stato conquistato al Centro ricerche dell'Enea di Portici (Napoli): è stata ottenuta un'efficienza di conversione fotovoltaica dell'8,6 per cento con un modulo di silicio amorfo di 30 per 30 centimetri quadrati. Significa che l'apparecchio fotovoltaico è riuscito a trasformare in energia elettrica l'8,6 per cento della luce ricevuta dal Sole. Può sembrare poco, ma in realtà è un risultato di altissimo valore. Oltre ad essere un record europeo, come si è detto, si avvicina anche ai valori di conversione ottenuti con l'impiego di tecnologie analoghe nei paesi leader del settore fotovoltaico, come gli Stati Uniti e il Giappone. La ricerca dell'Enea si svolge nell'ambito dei programmi per la realizzazione di celle a film sottile, con la fabbricazione di moduli fotovoltaici che sfruttano le proprietà e le tecnologie dei film sottili a base di silicio amorfo. Il livello di sviluppo raggiunto a Portici rende questa tecnologia disponibile a livello industriale.

Un rapporto Wwf denuncia la pesca clandestina di varie specie per usi commerciali

Sempre meno i tonni nel Mediterraneo

Imbarcazioni giapponesi e coreane verrebbero a rifornirsi nelle zone di riproduzione con tecniche proibite.

È emergenza anche nei nostri mari per la progressiva diminuzione degli stock ittici delle varie specie di tonno che vengono pescati per motivi commerciali. Nel «Mar nostrum», come denuncia un rapporto del Programma Mediterraneo del Wwf Internazionale, dal '92 al '93 i palangari (le imbarcazioni che pescano con lunghissime lenze a posa dove vengono fissati migliaia di ami) hanno fatto stragi di bluefin (il tonno atlantico che si reca nei nostri mari per la riproduzione) sottotaglia, mentre sono drasticamente diminuite le catture di esemplari adulti nelle tonnare.

«Nel Mediterraneo - incalza Alessandro Gianni di Greenpeace - arrivano imbarcazioni giapponesi, coreane o con bandiere ombra che calano palamiti di centinaia di miglia, nonostante le normative internazionali vietino, nelle zone di riproduzione del tonno, il palamito con barche superiori ai 24 metri. Molti, per aggirare le nor-

mative, utilizzano la tecnica delle reti a circuizione, supportate, però da aerei che sorvolano il mare e identificano i branchi di tonni. Proprio di recente sono accaduti scontri in Adriatico fra pescatori locali e barche siciliane e campane che utilizzano questa tecnica. A questo punto - conclude Gianni - aspettiamo dall'Unione Europea, che già si è pronunciata più volte sull'esigenza di diminuire lo sforzo di pesca, vietare queste tecniche distruttive».

Secondo il Wwf nessun altro pesce al mondo può vantare una valutazione commerciale così alta come il tonno atlantico: un esemplare gigante (fino a 3 metri per 600 kg) può essere valutato al mercato di Tokio fino a 30.000 dollari. Nei ristoranti giapponesi un piatto prelibato a base di tonno viene pagato fino a 200 dollari.

Il primo allarme per il tonno atlantico è datato 1981, quando gli scienziati del Iccat (International Commission for the Conservation

of Atlantic Tuna) hanno raccomandato la drastica riduzione dello sforzo di pesca. Ma né l'introduzione di misure minime e quote di pesca, né l'inserimento del tonno atlantico nell'appendice 1 della Cites, la convenzione internazionale che regola il commercio delle specie a rischio, è valso a fermare l'inarrestabile declino della specie.

Nel 1993 le stime indicavano la popolazione del tonno atlantico al 25% dei livelli del 1970, e la popolazione riproduttiva diminuita del 90% dal 1975 (da 250.000 individui a circa 20.000). «È ormai necessario - sottolineano al Wwf - che la Commissione Pesca della Fao diventi l'unico organismo ad occuparsi della pesca, con poteri vincolanti anche per i Paesi in via di sviluppo. Finora, infatti, dalla commissione sono arrivati solo consigli tecnici rimasti lettera morta. È il Mediterraneo, che è rappresentato per il 90% da acque internazionali, è solcato ogni anno da 200 barche orientali a caccia di tonni».

Padova, riapre la casa delle farfalle

Riapre al pubblico la «Butterfly Arc - Casa delle Farfalle» di Montegrotto Terme (Padova). Realizzata nel 1988, è la prima esistente «dal vivo» di farfalle mostrata in Italia. In una serra di 700 metri quadrati è stato ricreato l'habitat tipico della foresta tropicale e circa 400 esemplari, i più belli e grandi del mondo, sono liberi di volare tra piante e fiori. Si possono ammirare il volo, gli inseguimenti delle farfalle e conoscerne il ciclo biologico.

Le conclusioni di una ricerca americana «Disturbo neurologico» confondere la realtà

Si manifesta con la convinzione che uno dei genitori, un fratello o un amico sia un impostore, fisicamente identico alla persona che si conosce da tempo. A volte si è convinti di trovarsi in una copia esatta di un luogo familiare. Sono le conseguenze singolari di una sorta di «sindrome del clone». Il suo nome scientifico è malattia di Capgras, un disturbo neurologico che, secondo due ricercatori dell'università della California, dipende dalla perdita del collegamento tra la regione del cervello che controlla la memoria visiva e quella legata alle emozioni. È il risultato della ricerca pubblicata sui Proceedings della Royal Society e riportata dal settimanale inglese «NewScientist».

Per Vilayanur Ramachandran e William Hirstein, la malattia non dipende da traumi psichici vissuti nell'infanzia, come finora hanno creduto gli psicanalisti. Le cause sarebbero invece fisiche e legate a traumi cranici oppure a gravi malattie come la schizofrenia o la demenza senile. I due ricercatori ritengono che quan-

do chi soffre della malattia di Capgras vede un viso familiare senza provare emozioni, il suo cervello non riesce ad accettare che quel viso appartenga alla persona che si conosce ma ad un estraneo perfettamente somigliante. Per verificare la loro ipotesi i ricercatori hanno usato un'apparecchiatura simile alla macchina della verità, in grado di registrare le impercettibili reazioni della pelle che costituiscono una spia inequivocabile di una reazione emotiva. In condizioni normali, infatti, le ghiandole sudorifere entrano in azione al massimo un secondo e mezzo dopo la vista di un volto familiare o di un personaggio celebre.

Nessuna reazione del genere si verificata nelle persone colpite dalla malattia di Capgras che, nella ricerca, si sono sottoposte alla macchina della verità dopo aver guardato foto di personaggi famosi come Einstein, dei genitori, di amici e perfino di se stessi. In quest'ultimo caso hanno considerato la foto come quella di un suo chiesi servel del loro stesso nome.

Martedì 25 marzo 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

PRIMEFILM

Nelle sale «Ridicule», uno sguardo impietoso sull'incipriata vita dei nobili

La tragedia di una Francia «ridicola» Leconte alla corte di Luigi XVI

Nell'ansia di piacere al re, i cortigiani si sfidavano a colpi di motti di spirito e paradossi filosofici. Il regista racconta la storia di un aristocratico di provincia che si ritrova a Versailles. Un riferimento all'odierna politica-spettacolo?

Il ridicolo come un'arma raffinata e tagliente, che distrugge le carriere di chi ne è vittima e favorisce l'ascesa al potere di chi lo esercita: senza risparmiare nessuno. È quanto racconta *Ridicule*, il bel film di Patrice Leconte ambientato alla corte di quel Luigi XVI la cui testa, qualche anno dopo, sarebbe finita nel cesto sotto la ghigliottina. Per quell'aristocrazia incipriata ed estenuata, il *bel esprit* - qualcosa che assomiglia al sarcasmo - era il pane quotidiano della vita a Versailles: attraverso motti di spirito, arguzie vivaci, *calembours* e paradossi eruditi, i cortigiani regolavano i loro conti, guadagnandosi la fiducia del sovrano o finendo rovinosamente in disgrazia. Erano veri e propri duelli verbali, niente affatto giocosi: una battuta giusta, in grado di ridicolizzare l'avversario, poteva uccidere più di una pallottola o di un affondo di fioretto.

Chissà che cosa ha spinto il regista del *Marito della parrucchiera* a girare un film in costume su quello «sport» mondano così spe-

seu. Seppur dotato di prontezza di spirito e di bell'eloquio, lo «straniero» finisce comunemente col pagare sulla propria pelle l'ardita scommessa, scivolando anch'esso nel ridicolo per aver ferito l'orgoglio di una potente cortigiana. Ma ne uscirà comunque bene: perché la rivoluzione è alle porte e insieme all'amata Mathilde riuscirà nel 1793 a bonificare le sue terre.

Ridicule è un film feroce, sofisticato, mai polveroso, che reinventa con una certa sapienza la vita di corte sotto Luigi XVI. Per nulla spaventato dal cimento (e si che il Settecento al cinema è sempre una brutta bestia), Leconte impagina una specie di racconto morale che procede per episodi «esemplari»: sin dall'incipit inteso e acre - non lo sveleremo - in linea con tutto quello che vedremo di lì a poco.

Naturalmente il regista sta con il giovane Grégoire, del quale assume un'occhiata vagamente autobiografica ai suoi primi passi da regista - il punto di vista del provinciale che arriva a Parigi per farsi ascoltare. «Non ridete mai alle vostre stesse parole», gli raccomanda il marchese de Bellegarde, istruendolo sui segreti e i trabocchetti di Versailles: e così scopriamo con Grégoire che «in ogni serraglio c'è un eunuco» pronto a finire sotto i colpi del sarcasmo di corte. L'antidoto? «Essere brillanti restando al proprio posto», come teorizza la diabolica contessa de Blayac, commentando la caduta del vanitoso abate de Villecourt.

Vincitore in patria di quattro Césars e candidato all'Oscar nella categoria miglior film straniero, *Ridicule* probabilmente non conquisterà l'ambita statuetta. Ma merita egualmente di essere visto: per l'originalità della messa in scena e la bella prova degli interpreti, tutti intonati (da Charles Berling a Jean Rochefort, da Fanny Ardant a Judith Godrèche) al cinico secolo dei Lumi.

Michele Anselmi



Charles Berling e Judith Godrèche in una scena di «Ridicule» di Leconte

MUSICAL

Chiude in anticipo «Sunset Boulevard»

Sorpresa: Webber fa fiasco

Troppo costoso, non ha retto alla concorrenza di altri spettacoli a Broadway.

NEW YORK. È finita un'era? Forse sì. *Sunset Boulevard*, l'ultimo musical di Andrew Lloyd Webber, ha chiuso definitivamente i battenti dopo «appena» due anni e mezzo di repliche. Il sipario è calato sullo spettacolo sabato notte. Motivo della prematura uscita di scena: lo scarso successo commerciale, tale da non coprire neppure le cospicue spese.

Certo, due anni e mezzo non sono pochi in assoluto. Molti teatralisti ci metterebbero la firma al volo. Ma sono pochissimi, un niente, per Broadway, per il musical e soprattutto per Mr. Webber. Il papà di *Cats*, del *Fantasma dell'opera*, di *Jesus Christ Superstar* e, naturalmente, di *Evita* - appena

portato sul grande schermo da Alan Parker con Madonna e Antonio Banderas - è abituato a teniture record di nove/dieci anni con faroiche e interminabili tournée mondiali e molteplici versioni in tutte le lingue e in tutte le sale. Stavolta invece le cose non sono andate così. Dopo i primi mesi di gloria, quando la protagonista era un'attrice di grande richiamo come Glenn Close, lo spettacolo ha cominciato a battere la fiacca schiacciato dalla concorrenza di musical a prezzi contenuti, come *Rent* e *Chicago*. È questa, infatti, la nuova tendenza del musical newyorchese: ridimensionata e *low budget*. C'è aria di crisi anche negli uf-

Tre giovani coreografi a Firenze

Medicina, filosofia, arti marziali: la danza cerca nuove idee in forma di «trittico»

FIRENZE. Con un trittico di nuova danza (tre coreografie agili, create da altrettanti agili e giovani autori) in scena sino al 28 marzo al Piccolo Comunale di Firenze, MaggioDanza, la compagnia di balletto del Teatro Comunale di Firenze, dimostra di voler continuare a dare spazio alla ricerca e voce ad autori non ancora inseriti nell'alveo dei «maestri della danza». Una scelta coraggiosa e controcorrente che fa onore alla versatilità dei ballerini fiorentini. Il loro trittico ospita, per la verità, tre coreografie di diverso interesse ma di ottima interpretazione. Il giovane svedese Orjan Andersson, autore di *Deficit 5*, ad esempio, non è affatto riuscito a rendere esplicito il pur interessante tema scelto ad oggetto della sua coreografia.

Andersson, che comunque ha al suo attivo persino qualche creazione destinata al prestigioso Cullberg Ballet, si è ispirato al celebre testo dello psichiatra Oliver Sachs, *L'uomo che ha scambiato sua moglie per un cappello*, nel tentativo di ricreare il mondo interiore di cinque malati che hanno perso la memoria: ovvero cinque danzatori calati tutti nel rango di re, perché si sa che talvolta l'amnesia può rendere l'individuo

tanto libero e padrone della sua esistenza da trasformarlo in un monarca assoluto, solipsistico e accentrato. Peccato che la coreografia non riesca a trovare materia, danza o azione per farsi ammare.

Diversa la capacità seduttiva di *Incierta Ceremonia*: questo breve quanto intenso pezzo d'atmosfera dello spagnolo Juan Carlos Garcia (anche noto come direttore del gruppo catalano Lanonima Imperial) punta sul mistero. Il suo motivo ispiratore è una riflessione in forma poetica del celebre filosofo spagnolo Ortega y Gasset che riconosce nella conoscenza (o necessità di vedere) un'altra immediata necessità: quella di «andare fra le cose». Nel balletto assistiamo dunque a un gioco a rimpatrio tra chi agisce - sensuali corpi di ballerini in altrettanto sensuali costumi dalle stoffe palpabili e colorate - e chi guarda e poi agisce e viene guardato: il tutto in una «cerimonia» sospesa, ondivaga, dove la partecipazione di cinque malati che hanno perso la memoria: ovvero cinque danzatori calati tutti nel rango di re, perché si sa che talvolta l'amnesia può rendere l'individuo

I tre tenori non resistono alle ventenni

Dopo Carreras e Pavarotti, anche Plácido Domingo è vittima della sindrome della ventenne. Il tenore spagnolo sta vivendo una love story con l'austriaca Alexandra Coman che ha messo in crisi la sua unione con Marta Ornellas nonostante i 25 anni di matrimonio e i due figli. Pavarotti fa ormai coppia fissa con Nicoletta Mantovani, mentre José Carreras ha abbandonato la moglie Mercedes Peres per una hostess che lo ha, a sua volta, mollato.

Marinella Guatterini

CON L'UNITÀ VACANZE L'ESTATE IN CROCIERA CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

GLI ITINERARI

Dal 3 all'11 agosto MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dall'11 al 26 agosto PORTOGALLO MADERA • CANARIE MAROCCO • SPAGNA

Le escursioni facoltative. **Ibiza:** giro dell'isola (mattino). **Lisbona:** visita della città (al mattino). **Sintra-Cascais-Estori** (pomeriggio). **Madeira (Funchal):** Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (al mattino), giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa), Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio). **Santa Cruz de Tenerife:** Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz (pomeriggio). **Lanzarote (Arrecife):** Montagna del Fuoco (al mattino), Grotte de Los Verdes e Jameos del Agua (pomeriggio). **Casablanca:** visita città (mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino), Tetuan (pomeriggio).

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

gio). **Malaga:** Granada (intera giornata, colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 26 al 31 agosto TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said (mattino), Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said (intera giornata, seconda colazione inclusa). **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro (al mattino), "il meglio di Malta" (intera giornata, seconda colazione inclusa).

Dal 31 agosto all'8 settembre MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol e Malaga (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 8 al 13 settembre SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino) le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** Port Mahon giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione

CAT	TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire				
			①	②	③	④	⑤
			Dal 03/08 al 11/08	Dal 11/08 al 26/08	Dal 26/08 al 31/08	Dal 31/08 al 08/09	Dal 08/09 al 13/09
1	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	990	2.090	550	890	500
2	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	1.180	2.340	650	1.050	610
3	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.590	3.200	840	1.420	810
4	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.690	3.350	900	1.500	860
5	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.280	2.620	700	1.140	660
6	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.770	3.500	960	1.580	900
7	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Principale	1.390	2.760	730	1.240	720
8	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.840	3.640	990	1.640	940
9	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	2.100	4.100	1.100	1.870	1.060
10	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.840	3.640	990	1.640	940
11	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.250	4.400	1.200	1.980	1.130
12	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.300	5.850	1.800	2.950	1.750
Spese d'iscrizione - Tasse imbarco/sbarco			100	150	100	100	100

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti, o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sauna, ecc. Nella sala feste - tutte le serate musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste, tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N Shota Rustaveli Caratteristiche generali

La M/N Shota Rustaveli è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, telefono, filodiffusione. La Giver Viaggi propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di

costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 600 • 3 Ristoranti.

Area fumatori e non fumatori Turno unico al ristorante

7 Bar • Sala Feste • Night Club • Discoteca • Due Piscine (di cui una coperta) • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla telegrafica: UUGF • Tel./Fax 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581140025. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Uso Singola. Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3).
Uso Tripla. Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1).
Riduzione ragazzi. Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabina a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).

Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine, ad eccezione delle Cat. 10, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 e inferiori a 12 anni, pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Speciale sposi. Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
Fax 02/6704522



E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



Martedì 25 marzo 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

Trieste o Reggio in caso di squalifica dello stadio Menti

L'eventuale squalifica del Menti costringerebbe il Vicenza a disputare in campo neutro il derby con il Verona, in programma domenica 6 aprile, alla ripresa del campionato dopo la sosta per la nazionale. In considerazione anche dell'accessibilità tra le due tifoserie, la Lega calcio potrebbe scegliere uno stadio sicuro e un numero nutrito di poliziotti: le ipotesi più probabili Reggio Emilia e Trieste.

Arrestato uno dei tifosi fermati al Menti

Uno dei tifosi fermati domenica dopo l'invasione di Vicenza-Lazio, Marco Guzzonato, di 22 anni di Vicenza, è stato arrestato per resistenza a pubblico ufficiale. Gli altri due sono stati denunciati a piede libero. Il giovane verrà giudicato con rito direttissimo nei prossimi giorni. Intanto i carabinieri stanno acquisendo i filmati per identificare i responsabili dell'invasione di campo.



Ultrà ucciso Le reazioni ad Amsterdam

L'Olanda si interroga dopo i gravi episodi di violenza urbana tra hooligans dell'Ajax e Feyenoord costati la vita ad un tifoso (nella foto): «Siamo vittime» dice il portavoce della Federcalcio olandese, Rob de Leede - del nostro successo nel controllare gli stadi. Il sistema di controlli instaurato all'interno ed all'esterno ha costretto gli hooligans a trasferire le loro battaglie in altri luoghi».

Bettega «La Juve in Olanda senza timori»

«Non siamo assolutamente preoccupati per la nostra trasferta di Amsterdam, se non per quello che saprà fare l'Ajax in campo». Questo il commento del vicepresidente della Juventus Roberto Bettega sugli incidenti avvenuti ad Amsterdam tra i tifosi di Ajax e Feyenoord. «Non è la prima volta - ha aggiunto Bettega - che sfidiamo squadre olandesi e siamo sereni come sempre».

L'amarezza di Guidolin «Presto lascerò il calcio»

Capisco, ma non giustifico. È questo l'atteggiamento tenuto da Francesco Guidolin al termine della partita contro la Lazio. Ma è finito in croce. Alcune sue affermazioni hanno sollevato un vespaio. Il Movimento diritti civili lo ha persino denunciato alla procura di Vicenza per pubblica istigazione. «È successo a Vicenza perché il malcontento era crescente. Noi, di fronte a certi episodi discutibili, non ci siamo mai lamentati. Ma la gente vede lo stesso, non è stupida, la scontentezza è crescente in questi mesi. Per capire l'unica cosa è guardare indietro». Affermazioni pesanti e insolite per un uomo misurato e attento alle regole come Guidolin. Magari, prima di giudicarlo, meritavano una riflessione. E invece, soprattutto dai servizi televisivi, l'allenatore biancorosso è finito sotto accusa. «Sono profondamente amareggiato. È stata un'operazione di chirurgia televisiva. Non ho mai detto che giustifico l'invasione, anzi ho affermato che domenica è stata una giornata amara per Vicenza e per lo sport. Questo episodio comunque era forte di convinzioni che ho su questo ambiente, e presto prenderò le mie decisioni. Ho sempre detto che lascerò presto il mondo del calcio: ora non manca molto». La società fa quadrato attorno al suo mister. «È disinformazione - dicono in società - un giornalismo alla tabloid inglese. Guidolin, ad alta voce, ha solo cercato e chiesto di capire le ragioni dell'episodio. Ne è uscito invece il ritratto di un uomo che giustificava l'accaduto».

G.D.P.

IL CASO. L'invasione di campo, l'aggressione a suor Paola: la città si interroga sulla folle domenica

«È successo l'incredibile» Vicenza è senza risposte



L'allenatore del Vicenza Francesco Guidolin

VICENZA. Un'esplosione stupida, comunque inutile. E in cinque minuti va a farsi benedire il lavoro e la reputazione conquistata in tanti anni. Gli ultras in mezzo al campo non hanno solo fatto invasione, ma hanno mandato in frantumi quella carica di simpatia e di rispetto che il Vicenza, e Vicenza città, avevano saputo guadagnarsi. Soprattutto, va in frantumi, forse irreparabilmente, quella sensazione che, col tempo, era divenuta ormai una certezza: dialogare con gli ultras, coinvolgerli nelle iniziative (anche in quelle di prevenzione della violenza), corresponsabilizzarli nel sereno svolgimento della domenica avrebbe portato a qualcosa di buono. Vicenza tutto questo lo ha fatto per anni, un cammino graduale. È servito a molto, ma non a tutto. La componente irrazionale e imprevedibile, alla fine, la spunta sempre. L'ha spuntata domenica scorsa contro la Lazio, come mai le era successo nella storia. Dal dopoguerra, infatti, in campionato a Vicenza un

episodio del genere non si è mai verificato. Solo in coppa Italia, edizione 1988-89, in notturna contro il Verona e approfittando di un lungo black out elettrico, alcuni tifosi scardinarono le reti di recinzione contestando così il gol di Caniggia segnato al 97'. A parte questo, mai nulla di significativo sino a domenica scorsa. E così la città che al mattino si era risvegliata, sportivamente parlando, come sempre simpatica e gentile si addormenta la sera carica di interrogativi e di vergogna per un'invasione di campo dal sapore antico. Vergogna per i «suoi» ragazzi, e per i genitori che, dalla tribuna, applaudivano gli invasori per approvazione. «Quanto è successo - afferma Sergio Gasparin, direttore generale del Vicenza - deve farci riflettere tutti. La reazione del pubblico è stata sbagliata e spropositata perché l'invasione di campo è un atto non giustificabile. Ma s'è sbagliato anche in campo, perché ci sono state decisio-

ni che hanno avuto un effetto provocatorio. La prestazione della terzina arbitrale è stata pessima e non hanno tenuto conto della raccomandazione di Casarin di ammonire sempre quando è il caso senza badare se il giocatore è stato, o meno, ammonito. Se ha inciso l'incerta situazione societaria? Difficile dirlo, certo quando in un ambiente c'è preoccupazione per il futuro manca sempre serenità». Paolo Rossi, «Pablito», a Vicenza vive e conserva ancora gran parte dei suoi ricordi sportivi più cari. Non vuole però commentare l'accaduto. Si dice sorpreso di quanto accaduto, ma poi glissa sull'argomento. Giovanni Zambotto è il fondatore del centro coordinamento clubs biancorossi. Tra i tifosi vicentini, è un mito. Cascasse il mondo, alla domenica lui è allo stadio. È una pagina della storia calcistica dei biancorossi. «Quello che è accaduto è incredibile, e senza ragione. I tifosi vicentini poi si sono sempre contradd-

distinti per la loro serietà e per la loro sportività anche fuori dal campo. Certo, in passato qualche domenica storta c'è stata: ma si è trattato di episodi. L'importante è ora riflettere sull'accaduto senza criminalizzare un'intera città sportiva». Anche l'assessore allo sport del comune di Vicenza, Federico Formisano, tiene a ricordare che «la città che tutta Italia conosce non è certo quella vista domenica. Contro la Lazio abbiamo assistito a una reazione isterica collettiva, che però non deve cancellare quanto di buono è stato fatto in questi anni e nemmeno quello che Vicenza, nel calcio e nella vita, ha in programma di fare». Gli incidenti di domenica insomma sono il frutto di black out psicomotivo di tutti, della comunità intera. Vicenza si scusa con il mondo, ma chiede di essere giudicata non solo in base a un episodio. Sembra quasi chiedere clemenza. Alla giustizia sportiva, intanto, ma soprattutto alla società civile di tutta Italia.

Claudio Pasqualin, avvocato, procuratore e capo dei procuratori «made in Italy», è vicentino puro sangue. Al «Menti», lavoro permettendo, non si perde una partita. «Quello che è accaduto non rispetta assolutamente il modo di vivere lo sport a Vicenza. Non è accaduto nulla nemmeno in occasione dei contestati arbitraggi con Inter e Parma. La domenica allo stadio è ancora vista come un'occasione da trascorrere in allegria e serenità. A volte si vince, altre no: ma non è questo l'importante». Già, l'importante adesso è dimenticare. Voltare pagina. Dimenticare la vergogna di una domenica violenta. Scordare i calci rifilati a suor Paola. Tirare calci a una suora, e proprio a Vicenza, la città che nell'era della democrazia cristiana era conosciuta come la «sagrestia d'Italia». A Vicenza domenica è successo anche questo, segno evidente che i tempi sono davvero cambiati: per tutti.

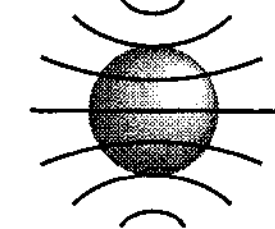
Giulio Di Palma

VICINI

«È stato incauto ma non sarà punito»

Certo che le dichiarazioni che il tecnico del Vicenza Francesco Guidolin ha fatto al termine dell'incontro casalingo con la Lazio, perso per due a zero dai veneti, ha destato qualche perplessità. «Un peccato veniale che non avrà conseguenze disciplinari», ha sentenziato l'associazione allenatori. Ma il presidente dell'Aiac Aze- glio Vicini che non ha apprezzato del tutto le parole di Francesco Guidolin a commento dell'invasione di campo domenica scorsa a Vicenza, fa un distinguo: «Non vedo dichiarazioni pesanti - ha detto il presidente dell'Aiac - anche se ci sono state certe allusioni al malcontento della gente. Però poi Guidolin ha detto che comunque certe intemperanze non si possono giustificare. Bisogna vedere il tono del discorso - ha continuato nell'analisi Aze- glio Vicini - certo nelle parole non vedo concetti gravi, anche se nelle intenzioni poteva essere differente». Ma Guidolin ha fatto male?, questa l'altra domanda che è stata rivolta a Vicini che sicuro ha risposto: «Certo, è sempre meglio condannare in maniera decisa queste azioni - ha evidenziato il presidente dell'Aiac - Per quanto ci riguarda non ci saranno provvedimenti sul caso Guidolin. Del resto il tecnico del Vicenza è sempre stato molto corretto, e comunque non si può dire che le decisioni arbitrali abbiano influenzato il risultato. Forse sarà stato amareggiato perché dopo un periodo felice la sua squadra ha avuto qualche problema». Sulla denuncia per pubblica istigazione fatta nei confronti del tecnico vicentino dal movimento «Diritti civili», Vicini però non si è pronunciato: «Non so se ci saranno strascichi - ha poi detto l'ex ct della nazionale - non so neanche se Guidolin sarà deferito: non ha detto parole gravi, anche se ha lasciato intendere. Quello che va stigmatizzato in maniera inequivocabile - ha concluso infine Aze- glio Vicini - è l'episodio dell'invasione di campo».

ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997



ItaliaRadio

CONTO CORRENTE POSTALE **18461004**
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

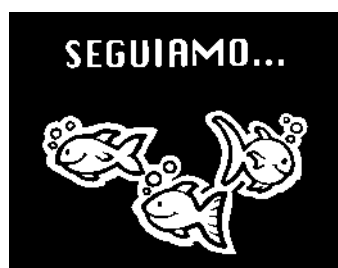
ORDINARIO £ 100.000 SOSTENITORE £ 200.000

ALESSANDRIA 90.95	BOLOGNA 87.5/94.5	FERRARA 87.5	LUCCA 98.6	NOLA 92.4	PISA 98.6	ROMA 97	TORINO 102.95
AREZZO 101.9	CALTAGIRONE 104.6	FIRENZE 105.8	MANTOVA 107.3	PALERMO 107.75	PISTOIA 105.8	ROVIGO 87.5	VERCELLI 90.95
ASTI 90.95	CATANIA 104.6	FORLÌ 87.5	MASSA 98.6	PARMA 91.8	PRATO 105.8	SAN MARINO 87.5	
BARI 87.6	CHIVITAVECCHIA 98.9	GENOVA 88.5	MILANO 91	PERUGIA 90.95	RAVENNA 87.5	SIRACUSA 104.6	
BIELLA 90.95	EMPOLI 98.6	LIVORNO 98.6	NAPOLI 88.6	PERUGIA 107.9/90.1/88.1	RIMINI 87.5	TERNI 107.6	

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde **167-274345**





L'Unità *due*

... LE NOTIZIE
FINO IN FONDO.

RAI
RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

MARTEDÌ 25 MARZO 1997

EDITORIALE

Nessuna pillola sconfiggerà la psicoanalisi

LUIGI CANCRINI

LA PSICOANALISI, scriveva Freud, è perturbante. Perturba, mette in difficoltà, il tentativo di entrare in contatto con la nostra realtà interna, la presa di coscienza sul modo in cui i nostri sentimenti, le nostre emozioni ed aspettative incidono, modificandole, sulla rappresentazione che abbiamo, di noi stessi e degli altri. Rendendolo incerto sull'onestà, sulla validità, sulla fondatezza delle sue percezioni e dei suoi pensieri, Freud scuote tutte le certezze su cui l'uomo costruisce la sua visione del mondo.

Non posso fare a meno di pensare queste cose quando sento psichiatri e psicoterapeuti che parlano di inutilità della psicoanalisi. Frasi al vento come quelle lanciate da Gavin Andrews, uno psichiatra australiano che ne parla come di un «farmaco scaduto» sembrano basarsi in effetti sul nulla di una emozione più che su una conoscenza scientifica. Propongo spunti interessanti solo per chi si interessa di psicopatologia degli psichiatri che le pronunciano.

Due considerazioni sono importanti a questo punto per i divulgatori che hanno rispetto per i loro lettori.

La prima riguarda la psicoanalisi, le sue tecniche, i modi in cui essa viene esercitata. Freud ha lasciato aperte questioni importanti e i suoi allievi hanno sviluppato modi diversi di intendere e di praticare la psicoanalisi. L'idea per cui la psicoanalisi sia ancora oggi un corpus uniforme di pratiche e di teorie corrisponde di fatto ad un pregiudizio. Psichiatri come Gavin Andrews leggono probabilmente poco. Se avessero tempo, un libro come quello di Mitchell e Black, *L'esperienza della psicoanalisi*, dedicato alla storia del pensiero psicoanalitico moderno, consentirebbe loro però di evitare delle brutte figure documentandoli sulla varietà delle tecniche psicoanalitiche e sui risultati che con esse vengono ottenute. La letteratura sulla efficacia delle psicoterapie nelle nevrosi e nei disturbi del carattere, nelle psicosi e nei disturbi del bambino è in effetti ogni giorno più ricca e più convincente. Assai di più di quanto non lo sia quella sull'efficacia dei farmaci e delle altre tecniche «miracolose» proposte da Andrews che parlano sempre e solo di «scomparsa dei sintomi».

LA SECONDA considerazione, di ordine più teorico, è strettamente legato al discorso sulla valutazione di efficacia. La clinica e la ricerca moderna, hanno dimostrato che i sintomi di cui si parla quando si pongono le diagnosi più tradizionali (la depressione e il delirio, le crisi di panico o la bulimia) altro non sono che l'emergenza, in momenti particolari, di una difficoltà che ha radici profonde nell'organizzazione della personalità. È a questo livello, dunque, che si verifica l'efficacia di un trattamento.

Viviamo tempi curiosi in tema di divulgazione psichiatrica. C'è gente che esalta l'efficacia degli elettroshock e che parla della psicoanalisi come di un «farmaco scaduto». Proponendo l'idea per cui i disturbi psichiatrici non hanno nulla a che fare con le persone che ne soffrono, con le loro storie, con i fatti della loro vita. Un'idea che piacerebbe a tutti perché guarire chi soffre con una pillola o con l'imposizione delle mani è un modo come un altro di sentirsi Dio. Un'idea però che ha un solo difetto: non ha alcun rapporto con la verità.

L'alieno è dietro l'angolo



TODOROV e WIEVIORKA
A PAGINA 3

Sport

AZZURRI IN RITIRO Emergenza attacco per Maldini

Da ieri sera azzurri in ritiro in vista degli incontri con Moldova e Polonia. Problemi in attacco: Zola, Chiesa e Ravanello, come Chiesa e Padovano fuori forma.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 13

UNA DOMENICA NO Vicenza insorge «Questa città non è violenta»

Dopo gli incidenti di domenica Vicenza insorge: si è trattato solo di un episodio, non criminalizzateci. Guidolin: «Mi hanno interpretato male».

GIULIO DI PALMA
A PAGINA 14



CALCIOMERCATO La Roma sulle tracce di Trapattoni

Trapattoni torna di nuovo ad allenare in Italia? Alla Roma Sarebbe questa la mossa che avrebbe in mente Sensi nel caso Bianchi fallisse l'obiettivo Uefa.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 13

BASKET Play off al via In campo Varese e Roma

Al via da questa sera l'ultima fase del campionato di basket: in campo per i play-off sia Roma che Varese. Due squadre che puntano in alto.

LORENZO BRIANI
A PAGINA 15

Il nuovo sito partirà il giorno di Pasqua dopo la sperimentazione dei mesi passati

Il Papa sbarca in forze su Internet

Tutte le informazioni sulla chiesa e sul Giubileo, un milione e 200mila documenti tradotti in sei lingue.

**Fisco: risparmiare
senza evadere**

Seguendo i consigli pratici che trovate nel libro in omaggio questa settimana potrete «alleggerire» l'imminente dichiarazione dei redditi. Spese mediche, interessi sui mutui, polizze d'assicurazione fanno proprio al caso vostro.

Le spese che fanno risparmiare

Claudio Abbate e Domenico Lacopanti
Oneri deducibili, detrazioni d'imposta, sgravi (liberati)

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 20 MARZO 1997
GIORNALE+LIBRO LIRE 2000

CITTÀ DEL VATICANO. Da Pasqua in poi, i navigatori di Internet potranno entrare nel sito della Santa Sede. L'indirizzo è: WWW.VATICAN.VA. Che cosa ci troveranno? Encicliche, discorsi, lettere pastorali, nonché accessi agli archivi a partire dal '22 e limitati ai documenti ammessi alla consultazione, biografie dei Papi, informazioni sui musei e su quello che succederà da qui al Giubileo. Circa 1,2 milioni di documenti a prova di pirateria grazie al lavoro di controllo di tre computer che portano il nome dei tre arcangeli: Michele, Gabriele, Raffaele.

Lo sbarco telematico del Vaticano è stato illustrato ieri nel corso di una conferenza stampa da monsignor Celli, segretario dell'Amministrazione del patrimonio della Sede apostolica. Il sito era stato avviato in via sperimentale tempo fa ed ebbe un grande successo. Durante la malattia del Papa, è stato

ricordato, i messaggi via Internet sono stati milioni. L'intento degli organizzatori è soprattutto quello di fornire un servizio ai parroci, agli organizzatori culturali che possono avere a disposizione documenti e direttive papali in merito ai temi più vari, dall'aborto alla bioetica, ma anche ai pellegrini che, in vista del Giubileo, potranno mettersi in contatto con il Vaticano da ogni parte del mondo. Per ora si comunica in sei lingue.

Un giornalista sudcoreano ha lamentato che si sia preferito il cinese al sudcoreano, ricordando che in Cina ci sono meno cattolici che in Sud Corea, ma Celli ha risposto che hanno usato le lingue usate dall'Onu. «Politically correct», dunque. Ma in futuro l'universalismo cattolico prevede di usare anche giapponese, coreano, ecc.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 5

Sconfitta «biblica» per il programma domenicale di Canale 5

Davide batte Stranamore

Castagna si ferma a quota 7 milioni, il kolossal trasmesso da Raiuno va oltre gli 8.

Volendo (e vogliamo) essere esagerati, si potrebbe dire che quella di *Stranamore* è stata una sconfitta biblica. Domenica per la prima volta in questa stagione il varietà condotto su Canale 5 da quel furbo tinto di Alberto Castagna è arrivato secondo nella corsa all'Auditel dopo *Davide*, il grande sceneggiato andato in onda su Raiuno con il risultato notevolissimo di 8.079.000 spettatori. Ma, in realtà, il programma di Canale 5, col suo carico di falsi amori e false mèche, ha raggiunto ancora una volta il massiccio risultato di 7.018.000. Molti, pure troppi, per un genere deplorabile, che spinge ad esibire quello che ognuno dovrebbe avere di più intimo. Peggio: spinge a svendere i propri sentimenti per una inquadratura tv. Ed eccoli lì i finti-veri innamorati tutti vestiti e acconciati come personaggi di *Beautiful*, pronti a mostrarsi felici o a piangere sui loro fallimenti. C'è solo da sperare che recitino una parte. Sarebbe molto peggio credere che ci sia-

no giovani in attesa del camper di *Stranamore* per mettere a nudo i loro cuori. Questo naturalmente non significa che il programma non sia confezionato con abilità. Significa, semmai, che risponde in maniera cinica alla domanda di narrazione e all'interesse per le vicende sentimentali che tutti, più o meno, abbiamo.

Meglio allora la fiction vera. E forse quella di domenica è la prova che solo la fiction vera può battere Castagna e le sue meinsaggi condite dalla bella canzone dei Beatles usata come sigla. Perché, per falsato che sia il testo biblico dalla logica del kolossal, e della grande coproduzione internazionale, in *Davide* il racconto c'è. Ci sono l'amore e il sesso, la stirpe e la storia, la gloria e l'infamia ideati e trattati un po' meglio di quanto possano fare gli autori di Castagna. E su questo li sfidiamo a tentare qualsiasi contestazione.

MARIA NOVELLA OPPO

DECALOGO 1

di Krzysztof Kieslowski

Dal 26 marzo in edicola la prima videocassetta e la sceneggiatura originale a 12.000 lire

**L'Unità
CINEMA**

Martedì 25 marzo 1997

16 l'Unità

ECONOMIA e LAVORO

I fondi Usa attaccano Rupert Murdoch

Duri attacchi degli investitori istituzionali americani alla strategia espansionistica di Rupert Murdoch, il magnate anglo-australiano dei mass-media. La sua politica di acquisizioni è infatti stata giudicata dagli investitori eccessivamente «disinvoltata», per un gruppo che ha oltre 6,5 miliardi di dollari di debiti. Il messaggio di Wall Street è chiaro: la News Corp. di Murdoch riceverà l'appoggio finanziario degli investitori solo se concentrerà gli sforzi nel business televisivo, astenendosi da investimenti alternativi dall'esito incerto. Gli investitori hanno criticato soprattutto la recente acquisizione di Murdoch della Heritage Media, gruppo attivo nei campi della pubblicità e proprietario di sei reti televisive e 24 stazioni radiofoniche. Per la Heritage, la News Corp. sosterrà un costo di 1,4 miliardi di dollari: ma Murdoch appare interessato solo a una parte delle attività, quelle riguardanti il settore pubblicità e marketing. Secondo Wall Street, però, questo rende l'investimento particolarmente oneroso. Anche la sfida satellitare lanciata da Murdoch è stata criticata dagli investitori.

Fallita dopo appena nove mesi la «televisione del futuro» del finanziere amico di Kohl

Un fiasco la Tv digitale Kirch perde mille miliardi

Appena 30mila abbonati a «pay tv» e «pay per view» contro i 700mila preventivati. Si ritira dal progetto anche il magnate australiano Murdoch. Ma in aiuto accorrono gli amici politici.

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. L'Impero vacilla. E l'Imperatore, stavolta, se la vede brutta. Ha bisogno di soldi, e ne ha bisogno subito, per uscire malconco ma ancora in piedi da quella che doveva essere l'Ultima Battaglia che lo avrebbe consacrato (così credeva lui) come il profeta e padrone assoluto della Nuova Televisione. Leo Kirch è nei guai. Il «Berlusconi tedesco» (troppo facile: i due sono soci in affari e hanno le stesse disinvoltature verso il potere politico e il fair play sul mercato, ma le somiglianze finiscono qui) entro pochi giorni deve trovare un miliardo di marchi, cioè la bellezza di mille miliardi di lire, per coprire i buchi aperti dal clamoroso fiasco della tv digitale nella quale, nove mesi fa, si era tuffato convinto di aver messo fuori gioco per sempre la concorrenza. Tragico errore.

La tv digitale è stata un «flop»: alla fine di quest'anno avrebbe dovuto contare su 700mila abbonati che tra pay-tv e pay-per-view avrebbero fatto scorrere nelle casse del «patron» flussi paperoneschi; invece attualmente siamo a quota 30mila, e il mercato sembra già saturo. I milioni e milioni di marchi di investimenti è come se fossero stati buttati al vento, tant'è che uno che se ne intende davvero come il «mogul» australiano Rupert Murdoch ha capito l'antifona e si è ritirato dal progetto comune. Senza Murdoch Kirch non ha alcuna speranza di farcela. A meno che non abbia abbastanza liquidità per reggere qualche mese con la sua Df1, il canale digitale, e i «decoders» che avrebbero dovuto permettere alle larghe masse di goderselo (film e sport a go, il tutto per abbonamento o pay-

per-view) e poi, rinunciando alla pretesa del monopolio sulla quale aveva tutto puntato, non si adegua a un mercato stabilizzato e nel quale operino altri soggetti.

Sarebbe già un ridimensionamento doloroso per l'ex Imperatore. Ma pure per questo meno peggio ci vogliono quattrini freschi: almeno un miliardo, marco più marco meno. E le banche, si sa, non sono mai troppo tenere con gli imprenditori che hanno sbagliato i conti. Ecco allora scendere in campo gli «amici». Il Kirch, infatti, è simpatico a pochi, in Germania (provate a chiedere in giro), ma tra i pochi ce ne sono alcuni che contano davvero, e quello che conta più di tutti è seduto sulla poltrona della cancelleria. Nella «regina» delle televisioni di Kirch, Sat1, Helmut Kohl ha potuto prodursi in alcune delle interviste più «bulgare» (senza offesa) che si siano mai viste in tv dopo la caduta dell'impero sovietico. Anche negli altri networks che in un modo o nell'altro fanno capo a Leo o al figlio Thomas il cancelliere e il governo trovano sempre sponde assai ben disposte. L'amicizia, anche personale, tra Kirch e Kohl è tanto nota che non è un mistero: anche il nostro Berlusconi cercò, a suo tempo, di approfittarne facendo valere una specie di principio di proprietà transitiva (io sono socio di Kirch che è amico di Kohl quindi...) che il cancelliere, a dire il vero, non parve affatto condividere.

Insomma, gli amici. Che non stanno solo alla cancelleria di Bonn, ma anche nei palazzi di Monaco da cui la Csu governa la Baviera. È da uno di quei palazzi, quello che ospita il ministero delle Finanze del Land nelle mani dell'ovvietamente cristiano-so-

ziale Otto Wiesheu, che è uscita la soluzione che dovrebbe salvare l'Impero: l'Imperatore, la Landesanstalt für Aufbaufinanzierung (Lfa) scuirebbe sull'unghia 500 milioni di marchi che servirebbero da garanzia su un credito consortile da un miliardo che Kirch negozierebbe con diversi altri istituti. Si dà il caso, però, che la Lfa sia una banca pubblica, la quale - come dice il nome in tedesco - sarebbe tenuta a finanziare progetti di sviluppo e non a soccorrere amici politici nei guai. Appena un giornale di Monaco ha diffuso, ieri mattina, la notizia, c'è stata una sollevazione: la Spde i Verdi hanno protestato minacciando lo scandalo.

Come finirà? Chi ha un po' di esperienza della disinvoltura con cui l'establishment bavarese tratta gli «affari di famiglia» non ha dubbi che alla fine la spunterà la Csu. Kirch non fallirà e continuerà a regnare sul gruppo che ha costruito in 40 di (come si dice) duro lavoro: un archivio di 15 mila titoli di film di cui possiede i diritti, 50 mila ore di programmazione tv in proprio, le partecipazioni per un miliardo e mezzo di marchi a due case di produzione, gli intrecci azionari con il socio italiano (stretti ad arte per permettere ad entrambi di eludere le normative antitrust), gli interessi americani e i diritti, già acquisiti, per le trasmissioni dei mondiali di calcio del 2002 e del 2006. Solo che il suo regno non sarà l'Impero del futuro: la Nuova Televisione gli è caduta di mano, come il giocattolo di un bambino troppo avido. Altri faranno quello che lui non è riuscito, e per Kirch potrebbe essere l'inizio d'un amaro declino.

Paolo Soldini

Ancora dimostrazioni in Belgio e Francia

La protesta Renault blocca Tgv e Eurostar. Annunciate altre azioni «a sorpresa»

Alcune centinaia di lavoratori dello stabilimento Renault di Vilvoorde in Belgio, che la casa automobilistica francese ha deciso di sopprimere, hanno bloccato ieri mattina a Bruxelles il treno ad alta velocità «Tgv» a destinazione di Parigi e il treno «Eurostar» che attraverso il tunnel sotto la Manica collega la capitale europea a Londra. Gli operai della Renault chiedono che l'azienda rinunci alla chiusura dell'impianto situato alla periferia di Bruxelles, che occupa 3.100 persone. La manifestazione di ieri mattina si è conclusa senza nessun incidente e secondo il portavoce delle ferrovie belghe il traffico ferroviario è ritornato rapidamente alla normalità. Gli operai hanno rinunciato a salire sul treno dopo avere appreso che la polizia di frontiera francese non avrebbe consentito loro di raggiungere Lille. «Non sarebbe servito a nulla» hanno dichiarato i rappresentanti sindacali - partire per poi essere respinti». I manifestanti, a nome dei 3.500 lavoratori dello stabilimento di Vilvoorde, si sono quindi recati al «Salone delle vacanze» di Bruxelles per protestare davanti allo stand di promozione della Francia. All'entrata del Palazzo dei congressi dove si tiene il Salone sono stati segnalati alcuni scontri tra i lavoratori e le forze dell'ordine, ma senza conseguenze gravi. Rimangono intanto occupati gli impianti di Vilvoorde, in Belgio, ed i Wavrin (nord della Francia). Domani gli operai andranno a dimostrare presso lo stabilimento di Cleon, sempre in Francia, mentre per giovedì è prevista una nuova «azione a sorpresa».

Nissan-Ford Stop all'intesa per l'Europa

La Nissan Motor Co. e la Ford Motor Co. rinunceranno al loro accordo per la fornitura di veicoli in Europa alla scadenza dell'anno prossimo. È l'indiscrezione trapelata in un articolo del quotidiano giapponese «Nihon Keizai Shimbun». Secondo quanto riporta il quotidiano, il contratto in base al quale la Nissan rifornisce la «Maverick», un modello di auto sportiva realizzato presso il proprio stabilimento spagnolo sotto il marchio Ford, non ha più ragione di essere. Entrambi i produttori stanno infatti aumentando la produzione locale di auto in Europa. Un portavoce della Nissan non ha voluto commentare l'articolo. La Nissan ha realizzato circa 10.000 «Maverick» per conto della Ford l'anno scorso presso lo stabilimento di Barcellona, che ha assemblato in tutto 45.000 veicoli.

Guerra dell'acciaio

Krupp ritira l'offerta

FRANCOFORTE. La Krupp ha deciso di ritirare l'offerta ostile lanciata sulla Thyssen, scegliendo la strada del dialogo in vista di una fusione delle attività siderurgiche dei due gruppi.

In un comunicato congiunto, la Krupp precisa che i colloqui in vista della fusione «procedono bene» e che si è creata una situazione per cui l'offerta di fusione risultava ormai superflua. Krupp ha fatto sapere che non rinnoverà il tentativo di rilevare la Thyssen in futuro.

Ulrich Cartellieri, membro della direzione della Deutsche Bank, ha annunciato nel frattempo che si dimetterà dalla carica di membro del Consiglio di Vigilanza della Thyssen.

Cartellieri era stato accusato di aver aiutato, dal suo posto di dirigente della banca e nonostante il suo incarico alla Thyssen, la Krupp a presentare un'offerta ostile per rilevare la maggioranza della Thyssen. Cartellieri ha respinto tutte le accuse, ma ha detto che presenterà comunque le dimissioni durante la riunione del Cda della Thyssen che si riunirà giovedì.

I due gruppi stanno cercando ora di creare il terzo maggior operatore dell'acciaio del mondo. La Krupp aveva fissato per giovedì la scadenza per un progresso nelle trattative, dopo la quale aveva minacciato di rilanciare l'offerta da 13,6 miliardi di marchi (tredicimila e seicento miliardi di lire).

Anche se l'accordo compone pacificamente la vertenza tra le due società, è probabile che siano a rischio migliaia di posti di lavoro in Germania, dove il tasso di disoccupazione è al 12%, il livello più alto da 64 anni. Non ha caso i primi reagire alla «guerra dell'acciaio» sono stati i sindacati siderurgici, che non hanno peraltro gradito neanche la prima intesa raggiunta tra i due gruppi.

Per questo motivo è attesa per oggi una manifestazione di 50.000 lavoratori dell'acciaio di fronte alla Deutsche Bank, considerata «colpevole» di aver appoggiato l'iniziativa della Krupp.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° febbraio 1997 e termina il 1° febbraio 2007.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del **6,75%**. Il pagamento degli interessi avviene due volte l'anno: il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata del prestito.
- I proventi dei titoli (interessi ed eventuale scarto di emissione), per le persone fisiche e gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari al **6,78%** annuo.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del **26 marzo**.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° febbraio 1997; all'atto del pagamento (**1° aprile**) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola, al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° marzo 1997 e termina il 1° marzo 2004.
- L'importo della prima cedola e di quelle successive, da pagare il 1° settembre e il 1° marzo di ogni anno di durata del prestito, viene determinato sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese immediatamente precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 15 centesimi di punto per semestre.
- I proventi dei titoli (interessi ed eventuale scarto di emissione), per le persone fisiche e gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al **6,12%** annuo.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del **26 marzo**.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° marzo 1997; all'atto del pagamento (**1° aprile**) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola, al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Martedì 25 marzo 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Parla la figlia della donna morta suicida per sfuggire al racket: «Mia madre abbandonata dallo Stato»

«Non mollerò, ma non mi abbandonate» Lo sfogo di Chiara, rimasta sola

«Voglio andar via, ma nello stesso tempo non vorrei abbandonare il lavoro di mio padre e mia madre». Chiara accusa Niscemi: «Qui c'è ancora omertà». L'appello del sindaco: «Non mollare, siamo con te».

Violante su vittime usura «Non usati 160 miliardi»

Solo sei miliardi su 160 sono stati spesi per aiutare le persone vittime del racket. Lo ha denunciato il presidente della Camera Luciano Violante durante la trasmissione «Cronaca in diretta» su Raidue. «L'organismo che deve venire incontro alle persone danneggiate dal racket - ha detto Violante - ha un fondo di 160 miliardi di lire. In quasi cinque anni, però, sono stati spesi solo sei miliardi. Ci sono quindi difficoltà d'intervento - ha aggiunto - ci sono problemi di snellimento delle procedure per favorire tutti coloro che hanno diritto ad avere soldi che peraltro ci sono». Racket e usura sono, per il presidente della Camera, «priorità che vanno combattute con estrema decisione».

Intanto, sul fronte dell'usura si registra un calo di denunce «ma questo non significa che l'usura sia stata sconfitta. Anzi, il fenomeno è in crescita - ha denunciato Paolo Landi, segretario generale dell'Adiconsum - e continua a strozzare attività commerciali, artigianali, disoccupati e immigrati». In un convegno ospitato dal Cnel e promosso dall'Associazione italiana difesa consumatori e ambiente, esperti, dirigenti di banca, consulenti finanziari e giudici hanno discusso della legge n. 108/96 che ha introdotto nuove norme anti-usura. A un anno dalla sua applicazione, tutti d'accordo su un punto: la legge pur restando «la migliore possibile» non è ancora applicata. Molte le questioni ancora aperte, a cominciare dalla mancata attivazione dei fondi di prevenzione e solidarietà. Lo ha sottolineato Donata Monti del cartello «Insieme contro l'usura». Avrebbe dovuto aiutare chi è escluso dal mercato ufficiale del credito a non cadere nella rete degli usurai, ma il fondo è ancora fermo alla Corte dei Conti.

Tenta suicidio Algerino salvato da Gdf

MODENA. Lo hanno rincarso, percosso a sangue. Poi, non contenti, gli hanno rubato le uniche 50 mila lire che aveva in tasca: tutta la sua ricchezza dopo un giorno di lavoro. È accaduto ieri ad un ragazzo minorenni extracomunitario a Modena. Una scena tragica. Dopo l'aggressione, M.H. (questo il nome del giovane) ha urlato, tanto da richiamare l'attenzione di una pattuglia di agenti della Guardia di Finanza. Ma in preda alla disperazione il ragazzo ha scavalcato il parapetto della ferrovia e si è disteso sui binari per farsi travolgere dal treno. «Basta, non voglio più vivere», ha gridato agli agenti che, a fatica, lo hanno salvato. È una storia di disperazione, quella di M.H., sua sorella è stata trucidata dagli integralisti islamici e lui è riuscito a raggiungere l'Italia dopo un estenuante viaggio. Al Nord sperava di trovare lavoro, ma si è dovuto accontentare di lavoretti saltuari e malpagati. Poi l'aggressione, la rapina e il tentato suicidio.

NISCEMI (Caltanissetta). Se dovesse scegliere basandosi sull'affetto dimostrato dalla sua gente, dal suo paese, scapperebbe il più lontano possibile. Si il sindaco le dice di farsi forza e restare, e anche la cugina e lo zio. Pochi.

La gente, l'anima sana di Niscemi, che pur ci sarà, è stata silenziosa, nascosta. Neanche un fiore gettato davanti a quel negozio simbolo dove una famiglia è stata distrutta poco a poco. Nemmeno una manifestazione spontanea qui nell'angolo sfortunato e abbandonato della Sicilia per rendere omaggio ad Agata Azzolina, morta suicida perché sola, a suo marito Salvatore e a suo figlio Mimmo uccisi per essersi ribellati alla violenza alla sopraffazione.

Chiara è rimasta sola poco più che ventenne senza padre, senza madre, senza fratello, sola di fronte all'enorme dilemma: che fare? andarsene via dalla Sicilia? Restare? Darla vinta agli sciacalli, agli assassini della sua famiglia? Costruire un'altra vita lontano e dimenticarla?

Chiara Frazzetta dopo il suicidio della madre è tormentata. È stata schiacciata contro il muro della vita un'altra terribile volta.

Abitava a Catania, studentessa universitaria di scienze dell'educa-

zione, ed è tornata a Niscemi, dopo gli omicidi del padre e del fratello, per stare accanto alla madre e confortarla, per tentare di farle dimenticare anche se era impossibile perché Agata ogni mattina andava nel cimitero a portare i fiori ai suoi cari e ogni mattina passava davanti a quel gabbietto dove stava il guardiano del camposanto, il padre di quelli che lei aveva accusato con sicurezza: «Sono loro i fratelli Salvatore e Maurizio infuso ad avere ucciso mio marito e mio figlio».

«Chiara è tornata in paese ancora ragazza ed in poco tempo è diventata donna» dice l'avvocato di famiglia Massimo Sapienza.

Chiara ha tentato ma non è riuscita a cancellare gli incubi della madre. E ora è combattuta confusa proprio come lo era Agata che nel biglietto di addio, prima di prendere la strada di nylon fare un capio e farci passare la testa dentro, ha scritto alla figlia: «Perdonami non ce la faccio più. Tu lascia questo paese maledetto». E poi: «Domani mattina apri il negozio».

Lasciare o aprire il negozio Chiara?

«Voglio andare via. Ma nello stesso tempo non voglio abbandonare il lavoro di mio padre e mia madre, non voglio gettare al vento i loro sacrifici. Mia madre voleva rimanere.

Era rimasta. Era legata alla casa, al lavoro che le ricordava mio padre. Io vorrei fare fruttare i loro sacrifici anche se dovessi lasciare la Sicilia. Ma da sola non potrò mai farcela».

Sua madre viveva in una condizione psicologica non facile. Era minacciata, doveva badare al negozio».

«Mia madre si era sentita abbandonata dallo Stato. Aveva subito violenze terribili. La sera di San Silvestro un malvivente è entrato in negozio l'ha picchiata e derubata. Doveva subire un notevole carico di lavoro, aveva tanti problemi».

«Dopo l'uccisione di mio padre e mio fratello il negozio non andava bene. La gente non entrava le vendite calavano. E le minacce continuavano. Anche nel cimitero, un giorno, mentre portava i fiori ai miei cari è stata avvicinata da un giovane che l'ha minacciata, che le ha detto che era meglio pagare il pizzo. Le avevano dato una tutela davanti casa e negozio dopo la rapina di San Silvestro. Ma non bastava».

La gente di Niscemi sembra lontana da questa tragedia. Che ne pensa?

«Qui non è cambiato nulla. C'è omertà. Dopo la morte di mio padre e mio fratello non c'è stato alcun movimento. Anche quello che ha fatto mio padre, il suo tragico ge-

sto, non è servito a nulla. Il giorno della manifestazione antimafia, quando sono arrivati Prodi, Violante e gli altri, mia madre era arrabbiatissima perché nell'elenco delle vittime di mafia il nome di mio padre e mio fratello non c'erano. Come se il loro fosse un omicidio compiuto da balordi».

«Ma se non è mafia quella che ha ucciso i miei cos'è la mafia? La mafia è forte ed è soprattutto omertà. E qui a Niscemi l'omertà è fortissima».

In carcere ci sono i presunti assassini di suo padre e suo fratello. Sua madre aveva dato incarico al vostro legale di costituirsi parte civile nel processo. La sua testimonianza, il riconoscimento dei presunti assassini, avrà valore in processo. Lei cosa sente di dire?

«Chiedo che quei due delinquenti siano condannati all'ergastolo. Ho sentito dire che uno dei due invece potrebbe uscire dal carcere. Credo non sia giusto. La nostra era una famiglia unita, felice anche se mio padre aveva un tumore. Ora tutto è distrutto. Mia madre è stata uccisa dal dolore e dalla paura. Era una donna forte ma dopo la morte di papà e di Mimmo non usciva, piangeva sempre, andava solo al cimitero».

Ruggero Farkas

Oggi i funerali con il sindaco di Niscemi. Flick: «Non abbiamo abbassato la guardia»

Nemmeno un fiore davanti la casa di Agata Il silenzio del paese, la solidarietà dei politici

Polemiche aspre dopo il suicidio annunciato. Don Ciotti: «Lo Stato, le istituzioni e i cittadini devono farsi un esame di coscienza su questo caso».

NISCEMI (Caltanissetta). I funerali sono fissati per le 16. Ci sarà Chiara con i suoi tormenti di donna giovane rimasta sola. Ci sarà il sindaco di Niscemi, Salvatore Liardo, che a Chiara ha lanciato un invito: «Non andartene, la tua partenza sarebbe una grossa perdita, significherebbe la mancanza di fiducia nel futuro. Capisco il tuo sconforto ma bisogna vincere l'angoscia e la paura. Noi tutti in paese ci impegniamo a starti vicino con affetto». Forse una dichiarazione azzardata quel «tutti» nel paese che non ha sentito il bisogno di posare un fiore davanti alla vetrina del negozio dove Salvatore e Domenico Frazzetta sono stati uccisi il 16 ottobre scorso.

Dice Massimo Sapienza, avvocato della famiglia Frazzetta: «Il paese ha tentato di minimizzare tutta la vicenda. Alcuni dicevano che il marito ed il figlio di Agata erano morti per errore, che alzare la voce non era produttivo. Anche tra le forze dell'ordine era stato qualcuno che non aveva creduto subito alle minacce che Agata subiva. E lei se n'era accorta, si era accorta della totale assenza dello Stato».

«Ho chiesto la scorta ma non me

l'hanno data... La scorta non possono dargliela perché i poliziotti sono tutti impegnati nel processo di Caltanissetta. Però domani se arriva Prodi chissà quante scorte avrà... Lo Stato mi tiene sola», così aveva detto Agata Azzolina alla giornalista olandese che l'ha intervistata due giorni prima del suicidio, prima della grande manifestazione antimafia a Niscemi con il presidente del Consiglio, quello della Camera, il procuratore nazionale antimafia e tanti altri scesi apposta per ricordare i caduti della criminalità organizzata.

E ieri sono scoppiate le solite polemiche. Perché Agata non era protetta meglio? Perché la sua vicenda era stata dimenticata? Perché si permetteva che ogni mattina la donna andava a deporre i fiori sulla tomba del marito e del figlio incontrasse il padre di quelli che lei stessa aveva indicato come gli assassini dei suoi cari?

Si c'è anche questo risvolto pirandelliano nella tragedia. Agata cui avevano ucciso marito e figlio, minacciata, rapinata, picchiata nuovamente, per entrare nel camposanto doveva incontrare il padre degli assassini che

era custode del cimitero. E proprio qui tra cappelle e lapidi davanti alle immagini in porcellana del marito e del figlio Agata era stata ancora una volta minacciata.

Qualcuno ha chiesto la rimozione del prefetto di Caltanissetta che non ha adeguatamente protetto la donna.

Il prefetto Cesare Ferri ribatte che «la signora aveva la tutela ed ogni volta che lo richiedeva le assicuravano un servizio di scorta per i suoi spostamenti» e aggiunge che «la signora non si era mai lamentata del servizio di protezione».

Don Luigi Ciotti, che con Libera ha organizzato la manifestazione antimafia di Niscemi, invita ad un esame di coscienza: «Lo Stato, le istituzioni, ma anche i singoli cittadini, devono chiedersi, con molta umiltà e molta forza, se questo suicidio si poteva evitare. un esame di coscienza che Agata ci impone con forza senza che venga meno l'attenzione a costruire di più».

Tanti giovani a Niscemi, a Mazzarino, a Gela, a Caltagirone, in queste terre senza lavoro e opportunità, attendono che venga costruita la possi-

bilità per un futuro migliore.

Anche il ministro Flick è voluto intervenire ieri. «Onestamente non mi sembra di poter dire che non è stato fatto niente o che si sia abbassata la soglia dell'attenzione - ha risposto ai giornalisti - molto è stato fatto e credo che si stia facendo. Abbiamo segnalato alla Commissione antimafia sia i problemi della copertura degli organici ed eventualmente di incentivi per i magistrati, sia la questione della sicurezza dei magistrati e quella delle confische dei sequestri».

Il presidente della Camera Luciano Violante, intervistato durante la trasmissione di Raidue «Cronaca diretta»: «Oggi il problema è quello della ricchezza della mafia. Finora abbiamo confiscato pochissimi beni, invece dobbiamo farlo con maggiore impegno, togliendo alla mafia miliardi dopo miliardi. Solo così le vittime del racket si sentiranno meno sole».

E il procuratore nazionale antimafia, Vigna. «Un dramma della solitudine e la protezione, in certi casi, non basta».

R.F.

Guidava e aveva tamponato un'auto

Poliziotto stressato provoca un incidente Per la Corte dei Conti non è responsabile

ROMA. Il funzionario pubblico che si trovi alla guida di un'autovetture di servizio e provochi un incidente stradale può giustificare la sua condotta invocando l'attenuante dell'eccessivo stress cui è sottoposto, soprattutto se si tratta di un agente della Polizia di Stato impegnato nella lotta contro il crimine in una zona ad elevato rischio. La pronuncia viene dalla Corte dei Conti - sezione giurisdizionale regionale per la Campania - che con una sentenza depositata il 21 gennaio scorso ha assolto un assistente della Polizia di Stato, chiamato a risarcire il danno arrecato all'erario per aver tamponato un'altra automobile, a causa di un comportamento considerato «gravemente colposo», in violazione di «tassative regole di condotta» fissate dal codice della Strada. La decisione della magistratura contabile parte peraltro dalla premessa che «nessuna deroga è consentita» alle norme del codice che impongono a tutti i conducenti di «tenere la destra» della carreggiata, anche se la strada è libera, oltre che di procedere a velocità adeguata. Le attenuanti da concedere a tutti coloro che conducono un veicolo di proprietà della Pubblica Amministrazione - precisa ancora la sentenza - si motivano con il fatto che gli interessati si trovano ad operare in zone urbane ed

extraurbane sempre più dominate «da un traffico spesso caotico ed indisciplinato, in cui non risulta sempre agevole applicare rigidamente le regole di condotta stabilite in via astratta dal codice della Strada». Ma oltre a questo, può «scattare una situazione oggettiva di stress psicologico», nella quale «operano in questi tempi gli esponenti delle Forze dell'Ordine».

Una circostanza - conclude la Corte dei Conti - che ha particolare valore nel caso in questione, dal momento che l'incidente si era verificato in un'area ad elevato rischio criminale, come quella di Marcianise (Caserta).

E sempre in tema di incidenti c'è un'altra sentenza della magistratura contabile. L'Amministrazione non può sottrarsi all'obbligo di risarcire i militari in libera uscita che siano incappati in un infortunio di tipo «civile», cioè non collegabile direttamente alle loro funzioni di servizio, né alla corresponsione di una pensione privilegiata ai genitori di un militare che per questi stessi motivi ed in queste stesse circostanze abbia perso la vita. Lo ha stabilito la Corte dei Conti dando torto al ministero della Difesa, che aveva rigettato il ricorso presentato dal padre di un soldato deceduto dopo essere stato investito.

CALIFORNIA



San Diego mobilitata per salvare la balena

balene grige compiono dall'Alaska al Messico. Rimorchiata a riva, la piccola balena è stata trasportata con un camion fino al «Sea World» di San Diego, un grande acquario distante 320 chilometri, dove i veterinari si stanno prendendo cura di lei ma non sono ancora sicuri che riuscirà a sopravvivere. In stato di disidratazione e denutrizione, pesa solo 1.315 chilogrammi, circa il 20% in meno di quanto dovrebbe alla sua età, valutata intorno ai due mesi e mezzo, ed è lunga 5 metri. Viene alimentata per via endovenosa con soluzioni altamente nutritive, ed è stata messa in una vasca abbastanza grande da permetterle di nuotare. Ma ciò che più preoccupa i veterinari è l'infezione polmonare di natura incerta, che viene curata con diversi litri di antibiotici somministrati con un catetere. Le balene grige sono tra quelle a maggior rischio di estinzione. Si calcola che ne siano rimaste soltanto 25 mila.

SAN DIEGO. Straordinaria mobilitazione in California per salvare un cucciolo di balena che si è arenato in una secca al largo di Santa Barbara e appare in preda a una grave infezione polmonare. Gli esperti ritengono che abbia perso la madre durante la migrazione annuale che le

DAL CORRISPONDENTE

CALTAGIRONE (Catania). È uscito portato a spalla da altri disperati, scortato dagli amministratori del Comune che, impotenti, lo hanno visto bruciare all'interno delle sale barocche di palazzo dell'Aquila. Fuori dalla chiesa lo accoglie un applauso lungo, liberatorio, che ha spezza il silenzio, che vibrava tra le navate della cattedrale di San Giuliano, l'antico duomo di Caltagirone dove il vescovo Vincenzo Manzella ha celebrato i funerali di Giovanni La Mantia, morto suicida a 33 anni, ammazzato dalla mancanza di lavoro, ma soprattutto dalla morte della speranza di uscire un giorno dall'angoscia.

Oggi a Caltagirone è stata la giornata della solidarietà. Il paese è scosso, sembra non riuscire a credere a quello che è avvenuto. In mattinata il sindaco ha attivato un conto corrente a favore della famiglia e in poco tempo sono arrivati i primi versamenti. Non manca, ma è inevitabile, chi sulla tragedia tenta un'improbabile speculazione.

In piazzieri c'erano anche un paio di attivisti di Alleanza nazionale. Distribivano un volantino. Un attacco isterico per cercare di addossare la tragedia all'amministrazione cittadina, che si scontra ogni giorno con una realtà durissima sulla quale non può intervenire.

Una morte per suicidio, quella di Giovanni La Mantia davanti alla quale un vescovo cattolico ha trovato il coraggio di inchinarsi. «Pur non condividendo il suo gesto estremo, sento di dovermi inginocchiare davanti a lui e chiedergli perdono a nome di tutti. Questo nostro fratello non si è suicidato, è rimasto invece vittima di un sistema omicida che ha messo in ginocchio il sud del Paese».

Vincenzo Manzella, il vescovo della diocesi calatina, non cerca la prudenza nella sua omelia. Punta l'indice contro i politici e contro i burocrati. «Ogni giorno vengono perpetrati ai danni dei più deboli, inganni, manovre e raggini. Così i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sem-

pre più poveri. In questa Sicilia dove, per farsi ascoltare, per ottenere un lavoro che è un diritto sacrosanto bisogna bruciarsi vivi».

Parole che pesano come pietre ed echeggiano nella cattedrale, diventando un atto d'accusa, una requisitoria durissima. Sono migliaia ad ascoltarla.

Tra loro anche l'assessore regionale alla cooperazione Fleres, inviato a rappresentare a Caltagirone quel governo regionale che in Sicilia sul dramma dell'occupazione sembra colpito da una irreversibile forma di paralisi.

Quando l'assessore regionale si avvicina a Maria Cultrora, la vedova del disoccupato, la donna lo accoglie con gentilezza.

Lo ascolta pazientemente mentre dice che il governo è impegnato a risolvere i problemi della disoccupazione. La sua risposta è cortese, senza animosità, ma non lascia alibi. «La prego di mantenere queste promesse, la prego di non aiutare solo la mia famiglia, ma anche gli altri disoccupati».

Walter Rizzo



Martedì 25 marzo 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Napolitano: le riforme non sono un lusso

«La tematica della riforma costituzionale, la sfida di un confronto e di un'intesa nella commissione bicamerale, non sono un "lusso" rispetto ad altre materie di più concreto e diretto interesse per l'opinione pubblica». Lo ha scritto Giorgio Napolitano, alla Fondazione Guido e Roberto Cortese di Napoli che ieri ha assegnato un premio a Domenico Fisichella e a Nicola Matteucci. «Continuo a credere non solo nella necessità ma nella possibilità di un avvicinamento fra gli opposti schieramenti su ipotesi di soluzione anche dei nodi più difficili, dei punti più controversi», ha aggiunto il ministro dell'Interno, sottolineando come «tra l'ipotesi semipresidenzialista e quella del "primierministeriale" inclino personalmente ancora verso la seconda». Napolitano ha avanzato anche una «considerazione provocatoria, forse un po' provocatoria». Questa: «Ho qualche volta l'impressione che si sovrappongano due problemi diversi: quello di garantire governabilità, stabilità dell'esecutivo, continuità della legislatura, evoluzione in senso bipolare della dialettica tra maggioranza e opposizione e della competizione per l'alternanza, e quello del consentire ai cittadini di eleggere direttamente, in ogni caso, "qualcuno", Primo ministro o Capo dello Stato, quasi a prescindere dai poteri da attribuire all'uno e all'altro».

Vertice a Palazzo Chigi: Prodi e Flick incontrano i procuratori anti cosche

Mafia, incentivi ai magistrati che vanno nelle zone «calde»

Un disegno di legge potrebbe essere sottoposto al Consiglio dei ministri e varato in tempi brevi. Aspro confronto a Roma sulle tesi della rivista Liberal. Scalfari: «Sulla giustizia esprime idee forcaiole».

ROMA. Un vertice per parlare di lotta alla mafia. Si è tenuto ieri sera a Palazzo Chigi, dove il presidente del Consiglio Prodi ha invitato i procuratori delle regioni «a rischio», il capo della Dna Vigna e il vicepresidente del Csm Grosso. All'incontro, erano presenti anche il ministro della Giustizia Flick e quello dell'Interno Napolitano.

Molti, gli argomenti toccati: la lotta al riciclaggio di denaro sporco, il sequestro e la confisca dei patrimoni mafiosi, il 41 bis (regime penitenziario duro per i boss), la lentezza dei grandi processi (lentezza che potrebbe portare a prescrizioni di reati e scarcerazioni di detenuti pericolosi), la previsione della videoconferenza per i mafiosi sotto processo, i collaboratori di giustizia.

Tema caldo, quest'ultimo. Durante la riunione, non sono mancate le critiche dei magistrati al disegno di legge sui pentiti varato dal governo. Critiche forti, perché gli inquirenti temono che le nuove norme possano disincentivare le collaborazioni. Il procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli, ha lanciato in questi giorni ripetuti allarmi: al di là delle intenzioni, ha detto in buona sostanza, si rischia di fare un favore alla mafia. Altro argomento delicato: la carenza d'organici delle procure antimafia. Negli uffici giudiziari del Sud, i magistrati sono pochi. E pochi sono quelli che dal Nord vogliono trasferirsi. Nella riunione di ieri sera, si è parlato di un provvedimento che il governo potrebbe varare presto. Un disegno di legge che introduca incentivi di carriera ed economici per i magistrati che accettano di andare nelle procure del Mezzogiorno. Il disegno di legge potrebbe essere presentato in uno dei prossimi consigli dei ministri.

Altro appuntamento della giornata, in materia di giustizia, è stato un convegno organizzato dalla Fondazione «Amici di Liberal» («Liberal» è una rivista), che si è svolto in un albergo di Roma. Coordinato da Ferdinando Adornato, il convegno ha vi-

sto l'intervento e la presenza di molte personalità. Tra gli altri, gli ex Guardasigilli Caianiello e Conso, il ministro Maccanico e i parlamentari Folena, Rebuffa e Urbani. Il punto di partenza è stato un documento elaborato da «Liberal» (nel cui comitato di indirizzo figurano, tra gli altri, Sergio Romano, Cesare Romiti, Ernesto Galli Della Loggia, Marco Tronchetti Provera, Angelo Panebianco). Le riforme ipotizzate nel documento rievocano testi molto care al Polo. Separazione delle carriere di pubblici ministeri e giudici; rafforzamento dei controlli sull'obbligatorietà dell'azione penale; modifica della composizione del Csm (con l'introduzione di una rappresentanza degli avvocati). E poi, il documento suggerisce di «fermare la simbiosi mediatico-giudiziaria». «di far cessare la presenza di magistrati nel legislativo e nell'esecutivo». Sotto accusa, insomma, il presunto strapotere dei pubblici ministeri. È questa, secondo «Liberal», la vera malattia, e perciò da Tangentopoli non si esce tanto con le leggi anticorruzione quanto con una riforma radicale del sistema giudiziario. Teorema che Eugenio Scalfari, fondatore di «Repubblica», respinge con forza, definendo «forcaiole» le tesi che «Liberal» presenta come garantiste e liberali. Allo storico Sergio Romano, secondo cui «in questi ultimi trent'anni la magistratura, ed in particolare la pubblica accusa, ha assunto un potere discrezionale ed irresponsabile», Scalfari replica che il dibattito sulla giustizia si è aperto solo quando alcuni magistrati coraggiosi hanno cominciato ad indagare sulla corruzione politica. Prima, quando «pm e giudici erano al guinzaglio del potere politico», nessuno diceva niente. Quello di Romano, aggiunge Scalfari, è un ragionamento strano assai. Più che un ragionamento, precisa, è una minaccia: Romano esorta i pm «a rientrare nelle loro nicchie, altrimenti sarà necessario separare le carriere».

In generale, sulle riforme proposte

da «Liberal», Eugenio Scalfari dice: «Sono completamente in disaccordo. Su tutto. Mi sembra che separando pm e giudici, la pubblica accusa viene isolata. E ancora, se la polizia giudiziaria deve essere autonoma dal pm, e qualcuno deve indicare al pm le priorità dell'azione penale, la conseguenza, secondo me, sarà quella di tagliare le unghie ai pm. Di isolarli. Abbiamo avuto per quarant'anni una stabilità marmorea. E se qualche pubblico ministero interveniva, la procura di Roma avocava l'inchiesta e poi archiviava. Nessuno protestava. Ora, invece, tutti sono preoccupati di sapere cosa fa il pm. Bisogna avere rispetto dei magistrati: molti di loro hanno pagato anche con la vita. Il problema centrale di questo paese è la legalità». Romano pensa diversamente: «La magistratura, soprattutto quella requirente, svolge un ruolo di supplenza, assumendo, così, quasi un controllo della politica». E cita l'invio dell'avviso di garanzia a Berlusconi quand'era presidente del Consiglio.

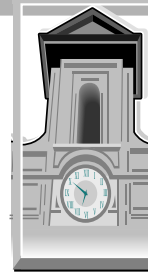
Il progetto di «Liberal» piace a Giorgio Rebuffa, di Forza Italia: «È un buon documento. Equilibrato, utile ai lavori della Bicamerale».

Pietro Folena, del Pds, dice no alla separazione delle carriere: «Siamo convinti che il pm debba essere nettamente distinto dal giudice, ma senza restare fuori dalla cultura della giurisdizione». Cambierà il Csm come? «La strada di questa riforma è lunga quanto quella della Bicamerale». L'obbligatorietà dell'azione penale? Per l'esponente della Quercia deve essere mantenuta. Fatta questa premessa, un elemento di parziale novità, spiega Folena, potrebbe essere il seguente: «Il procuratore generale della Cassazione e i procuratori generali delle corti d'Appello potrebbero leggere le loro relazioni annuali in Parlamento e nei Consigli regionali. Nelle relazioni, sarebbe contenuto un bilancio dell'anno appena trascorso e sarebbero indicate le priorità di quello che si apre».

Via da Napoli il provveditore È polemica

Per il prossimo aprile si annuncia un movimento di dirigenti scolastici periferici e centrali, nel quale saranno coinvolti diversi provveditorati, tra cui Napoli e Roma. Ma è la notizia del trasferimento del provveditore di Napoli, Gennaro Fenizia, che sta sollevando non poche polemiche. Sarà chiamato a Roma come responsabile dell'ispettorato per l'educazione fisica e sportiva. Ad esprimere amarezza per una «conclusione anticipata» della sua esperienza napoletana è lo stesso Fenizia. «La promozione che non avevo chiesto - ha detto - non colma il dispiacere di lasciare Napoli, prima di portare a termine i progetti avviati». Il sindaco, Antonio Bassolino, gli ha inviato una lettera di ringraziamento e apprezzamento. La Confederazione degli studenti definisce la decisione «inopportuna». Di metodo «decisionista e autoritario» parlano i consiglieri comunali Verdi, Cordopati e Scognamiglio. Mentre il consigliere forzista Esposito la definisce «un'epurazione». Scelta «immotivata» anche per il deputato verde Alfonso Pecoraro Scanio che ha rivolto un'interrogazione al ministro.

Parlamento e dintorni



In lizza figli e sorelle del Polo tranne Piersilvio

GIORGIO FRASCA POLARA

E PIERSILVIO? PIERSILVIO DOV'È FINITO? si chiedono le masse dopo l'annuncio che è ormai fatta la lista dei candidati di Forza Italia per il comune di Milano. Certo, a capeggiarla c'è Silvio Berlusconi, ci mancherebbe altro. E in testa di lista c'è l'ex prefetto Achille Serra. Ma poi è tutta un'orgia di figli e sorelle. C'è Giordano Bruno Contestabile, figlio del senatore Domenico. C'è Alan Rizzi, figlio del senatore Enrico. E c'è Antonella Majolo, sorella della deputata Tiziana. Insomma, Forza Italia riprende una classica tradizione nepotistica della Dc, e la rilancia alla grande: segno inequivoco che anche a Milano, dove pure è nato il partito-azienda di Berlusconi, c'è bisogno di rastrellare voti, di raschiare il fondo del barile. E allora via con i figli e con le sorelle. Manca solo Piersilvio, il figlio del Cavaliere, non proprio un "duro" - dicono - come la sorella Marina.

PRETI (DO YOU REMEMBER?) RIMPIANGE I BEI TEMPI, quando «avevamo superato l'Inghilterra e oggi siamo parecchio indietro». Socialdemocratico doc (quando il Psdi aveva bisogno del potere come il pesce dell'acqua), Luigi Preti fu per anni, nei secoli passati, a capo di questo e quel dicastero economico, e si crede quindi autorizzato a far le prediche nientemeno che a Carlo Azeglio Ciampi: «Quel che conta è la crescita del prodotto interno lordo, il tasso d'inflazione è cosa secondaria». «Noi che siamo stati nei primi posti per tanti decenni - s'infervorava ieri Luigi Preti in un fax che nessuno s'è filato -, con la seconda Repubblica continuiamo ad allontanarci progressivamente dagli altri paesi europei». Bei tempi quelli della prima Repubblica. Quando Mario Tanassi era costretto a dimettersi da segretario del Psdi per le mazzette dell'affare Lockheed. Quando anche il suo successore, Pietro Longo, dovette andarsene perché il suo nome era stato trovato nelle liste dalla loggia P2 di Licio Gelli, noto campione di quella democrazia cui si richiamavano i socialdemocratici d'antan. Quando pure Franco Nicolazzi fu costretto alle dimissioni e finì anche in galera - atroce pena del contrappasso - per lo scandalo delle prigioni d'oro. E quando Preti faceva le dichiarazioni solo il sabato sera, quando tutti i suoi colleghi erano impegnati in famiglia, e lui così era sicuro che i giornali (i giornali di allora) le riprendevano.

QUANTO A DICHIARAZIONI, GUSTAVO SELVA ha uno stile e una resistenza assolutamente diversi. Dal lunedì al sabato è una dichiarazione continua, o almeno così crede chi legge sui monitor delle agenzie le implacabili esternazioni dell'ex direttore del GR2, allora definito Radiobelva. Poi, dopo una gloriosa militanza nelle file Dc, è passato ad An che lo ha fatto addirittura vicecapogruppo alla Camera. Ieri Gustavo Selva si è esibito prima nel bacchettare il governo che spende «troppe parole» contro la mafia ma fa «troppo poca repressione». Poi nel dare un bel voto a Sartori per la sua proposta di semipresidenzialismo, aggiunge che se il Parlamento non farà riforme serie «ci dovrà pensare il popolo italiano con l'elezione di un'assemblea costituente». Quindi si è attesa la consueta anticipazione della rubrica sul «Secolo d'Italia». Tutti credono che si tratti di interventi diversi. In realtà è un solo testo, che lui diffonde a puntate.

La ministra si rifiuta di partecipare alla puntata di Pinocchio

Sanità, Bindi contro Formigoni «Con lui non litigo in Tv»

«Le scelte della giunta lombarda sono in contrasto con gli indirizzi del governo. La televisione non è il luogo dove affrontare il conflitto tra le istituzioni».

MILANO Il match Rosy Bindi-Roberto Formigoni prosegue, ma non lo vedremo in televisione. Il ministro della sanità ha infatti declinato l'invito di Gad Lerner per la puntata di Pinocchio che andrà in onda questa sera. Lo ha reso noto lo stesso conduttore: «Dopo aver pianificato la trasmissione con il ministro fin dal 6 marzo, la Bindi non parteciperà perché ho invitato anche Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia». E

così, al posto del ministro, stasera andrà sottosegretario Monica Bettoni.

Secondo Bindi, «dato che le scelte della Giunta Formigoni sono in contrasto con gli indirizzi del governo, il confronto non avverrebbe tra due schieramenti politici, ma tra due livelli istituzionali. E la televisione non è il luogo dove affrontare un possibile conflitto tra istituzioni. Comunque, non ho mai chiesto che venisse ritirato l'invito a Formigoni».

Quest'ultimo, dal canto suo, è durissimo: «È bene che tutti sappiano quale concezione aberrante e arrogante ha il ministro Bindi, in primo luogo della democrazia: con chi la pensa in maniera diversa da lei, lei non parla». Al presidente della Lombardia (e del Cdu) è andata la solidarietà del segretario del suo partito Rocco Buttiglione e quella dell'ex ministro delle Regioni, il forzista Franco Frattini. Un appoggio meno scontato dei precedenti, Formigoni lo ha trovato nel mondo della comunicazione, in Giovanni Minoli e in Maurizio Costanzo. Se il primo crede che quello della Bindi sia «un atteggiamento esagerato, visto che in genere è l'autorevolezza del conduttore la garanzia dell'onestà intellettuale e della completezza del confronto», Costanzo ha dichiarato di continuare a «preferire che i politici parlino e facciano annunci davanti a un microfono piuttosto che nelle ovattate stanze del potere».

Le tensioni tra Bindi e Formigoni erano esplose dopo un duro comunicato ministeriale del gennaio scorso, riguardante un aspetto fondamentale della riforma sanitaria voluta dal centro destra alla guida della Lombardia: l'estensione dell'accreditamento di ambulatori e cliniche private al servizio sanitario regionale. Bindi aveva scritto che tale «indiscriminato» accreditamento «rappresenta un vero e proprio arbitrio». Certo è che Bindi non è l'unica a pensare in questo modo. Se il progetto di legge regionale rimbalza tra aula e commissione da più di un anno e mezzo, un'opposizione durissima è venuta anche dai sindacati e da decine di decine di Comuni lombardi: la riforma gonfierebbe la spesa, causando tagli soprattutto all'assistenza e ai servizi sociali.

Marco Cremonesi

FEDERAZIONE LABURISTA

BILANCIO FINANZIARIO CONSUNTIVO AL 31-12-1996

ENTRATE EFFETTIVE		USCITE EFFETTIVE	
1) Quote associative annuali	L. 46.515.000	1) Attribuzione di contributi	
2) Contributo dello Stato:		a) al gruppo parlamentare alla Camera dei deputati	L. 0
a) per rimborso spese elettorali	L. 0	b) al gruppo parlamentare al Senato	L. 0
b) contributo annuale all'attività del partito	L. 0	c) a enti e soggetti nazionali	L. 78.750.000
		d) a enti e soggetti esteri	L. 0
	L. 46.515.000	e) alle sedi e organizzazioni periferiche per sp. funzionamento	L. 56.225.000
3) Contributi provenienti dall'estero:			L. 56.225.000
a) da partiti o movimenti politici esterni o interni	L. 0		L. 134.975.000
b) da altri soggetti esteri	L. 0	2) Spese di personale:	
	L. 0	a) retribuzioni, rimborsi spese e diarie	L. 0
		b) contributi previdenziali e assistenziali	L. 0
			L. 0
4) Altre contribuzioni:		3) Spese generali:	
a) contribuzioni straordinarie degli associati	L. 122.000.000	a) interessi passivi e oneri finanziari	L. 977.111
b) contributi di non associati	L. 200.172.000	b) fitti passivi	L. 20.870.000
		c) imposte e tasse	L. 2.240.254
		d) manutenzione e riparazione	L. 0
	L. 322.172.000	e) spese di amministrazione	L. 65.607.067
5) Proventi finanziari diversi:		f) spese diverse	L. 95.207.184
a) fitti attivi	L. 0		L. 184.901.616
b) interessi su titoli	L. 0	4) Spese per attività editoriali di informazione e di propaganda:	
c) interessi su finanziamenti	L. 0	a) per attività editoriali	L. 0
d) dividendi su partecipazioni e utili da imprese e altre attività economiche	L. 0	b) per attività culturali e d'informazione	L. 0
e) altri proventi finanziari (arrot. attivi)	L. 6.640.945	c) per attività di propag. e informazione politica	L. 39.369.365
	L. 6.640.945		L. 39.369.365
6) Entrate diverse:		5) Spese per campagne elettorali	L. 0
a) da attività editoriali	L. 0	6) Spese per documentazione ed archivio	L. 0
b) da manifestazioni	L. 0	7) Spese per altre attività (Consigli Nazionali)	L. 17.780.880
c) da altre attività statutarie	L. 0		
d) da altre fonti	L. 0		
	L. 0	Totale uscite finanziarie dell'esercizio	L. 377.026.861
Totale entrate finanziarie dell'esercizio	L. 375.327.945	Disavanzo dell'esercizio	L. 1.698.916
Disavanzo dell'esercizio	L. 1.698.916		

SITUAZIONE FINANZIARIA EFFETTIVA ALLA CHIUSURA DELL'ESERCIZIO

Entrate finanziarie dell'esercizio	L. 375.276.846
Uscite finanziarie dell'esercizio	L. 377.045.137
Disavanzo finanziario dell'esercizio	L. 1.698.916
Avanzo cumulato dei precedenti esercizi	L. 6.580.030
Avanzo cumulato alla chiusura dell'esercizio	L. 4.881.114

l'Unità

DIRETTORE Giuseppe Caldarola

CONDIRETTORE Piero Sansonetti

VICE DIRETTORI Marco Demarco (vicario) Giancarlo Boetti

CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Grossi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	ECONOMIA	Riccardo Ligouri
SEGRETARIA		CULTURA	Alberto Crespi
DI REDAZIONE	Silvia Garambois	IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPISERVIZIO	Nuccio Clocante	RELIGIONI	Matilde Passa
POLITICA	Omero Clai	SCIENZE	Romeo Bassoli
ESTERI		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterza

Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Priso, Marco Pevola Giovanni Laterza, Simona Marchini Amedeo Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Nola Claudio Merlino, Raffaele Petrucci, Ignazio Rovati Francesco Riccio, Gianluigi Santini

Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci

Vicedirettore generale: Dario Acemilino

Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds

Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996



Arvo Pärt, una Messa per la morte del Muro

ROMA. Affiora, poi, dalle cose stesse, la riflessione sugli accadimenti dai quali siamo toccati. Nasce, con il sentimento umano, anche quello religioso che accende l'«animus». Diceva il Bembo, di una fiamma che brucia l'anima, «est animus». Affermazione imprecisita da quell'«est» che non risale all'essere, ma si riferisce al bruciare, consumare dell'«edere». Quel che più corrode e consuma l'animus è la morte, la «sua nostra morte corporale», come diceva San Francesco. La quale ha sempre riferimenti nella musica, antica e nuova. La morte corporale di Fedele d'Amico (continuerà a vivere nelle raccolte dei suoi scritti, di prossima pubblicazione) «est animus», consuma l'anima di Matteo d'Amico, figlio di Sandro, nipote di Lele, rappresenta com'è in un inteso «Mottetto» (soprano e quattro archi) che elabora un «Salmo» quaresimale, di richieste di perdono per peccati e peccatori. Una linea di canto, sottile, frammista a suoni di ricercata levità, si svolge, come un palpito di affetti, in una commozione, tanto più profonda, quanto più fluente in una quiete trasfigurata. In un altro «Mottetto» - scritto in memoria di Adriano Panni, l'anima instancabile di attività musicali legate all'Accademia filarmonica romana, un quartetto di voci canta, variamente intrecciato a un gruppo di strumenti ad arco, il salmo «Jubilate Deo». I suoni si atteggiavano ad un forte abbraccio al ricordo di quella Adriana. Sono due momenti d'una riflessione, umana e religiosa, sopra la morte che continua ad essere vita. Dopo i due «Mottetti», si è ascoltata la «Trauermusik» di Hinemith («Musica funebre»), scritta nel 1936 per la morte di Giorgio V d'Inghilterra. Una musica affidata al suono della viola (Antonio Bossone) e di un'orchestra d'archi. È, questo di Hinemith, un suono nuovo che risulta già antico, laddove, sospinte in una tormentata contemporaneità, sono apparse, poi, le antiche e quasi «arcaiche» sonorità della Berliner Messe di Arvo Pärt, composta nel 1990, rielaborata nel 1992, per la «morte» del Muro di Berlino. Crolla una fortezza e, tra le pietre infrante, come custodita in un'urna, risplende (appena la luce di una candela) il soffio di canti e suoni remoti (quattrocenteschi addirittura), assorti, sperduti, e ritrovati da Pärt nel clima d'una musica affiorante da dissepolti catacombe. Il mondo vuole frastuoni e guizzi di velocità, ma Arvo Pärt li accantona, proponendo un rispetto fatto pressoché di silenzio e d'immobilità. Ci ricordiamo di analoghe, scarse musiche «religiose» di Stravinski. Questa imprevedibile «frenata» si è avuta domenica, al Teatro Quirino, in una matinee della «Roma Sinfonietta»: esecuzioni e ascolto guidati con eccezionale pathos da Fabio Maestri. Una partecipazione condivisa da Antonio Bossone, solista nella pagina di Susanna Rigacci, dal contralto Gianna Trisolini, il tenore Carlo Putelli e il baritone Roberto Abbondanza. Numeroso pubblico (era un'occasione da non perdere) e tantissimi applausi.

Erasmus Valente

LA NOVITA' Stasera su Canale 5 il suo nuovo programma: «Il gatto e la volpe»

Bonolis: «Sono un soprammobile... E Mediaset è la Brindisi catodica»

«Dove mi mettono, sto». Su Giancarlo Magalli dice: «Non è cristiano prendersela con gli altri, ma se vuole da noi c'è posto per tutti». «Se vendi il divertimento e tu non sei il primo a divertirti, questa cosa non passa con il pubblico».



Paolo Bonolis e Wendy Windham. Sotto, Raina Kabaivanska.

ROMA. Il suo talento è la battuta pronta - il suo limite l'esagerazione. Paolo Bonolis, visto da vicino: stringe la mano come l'incredibile Hulk, ha proprio tanta energia come racconta il mito giornalistico su di lui? Sì, e sa anche arrischiare, non si capisce se per un'antica timidezza che rispunta, o perché si emoziona; o se ancora ha come un fuoco che gli va su. Arrischiare quando dalla platea della conferenza stampa gli viene chiesto: «Il suo nuovo programma... come potete essere certi che i concorrenti ce la faranno da soli? Li aiuterete un po' magari?». Il nuovo programma è *Il gatto e la volpe*, s'è già tanto parlato del fatto che è in contemporanea col *Pinocchio* di Gad Lerner - e via alle solite battute: perché il gatto, perché la volpe, è meglio un burattino o degli animali... E lei, Bonolis, si sente più gatto o più volpe? «...volpe? (esitando)...o gatto?...comunque resto una bestia». Insomma, aldilà del titolo, che chiaramente è stato scelto per fare notizia da ben prima che si cominciassero, questo programma è un massacro per i concorrenti: con quindici milioni in mano e una settimana di tempo, devono creare quanto un produttore di film in un mese. Per esempio, stasera (Canale 5, dalle 20,50 alle 23), trovare dieci cinesi, vestirli da cinesi e organizzarli su una coreografia; e anche requireire dieci tassisti, vestirli come Maciste e metter su per loro una corsa di bighe a Cinecittà; infine, rintracciare dieci donne che risiedono in dieci paesi più alti di 300 metri sul livello del mare, vestirle con

colori francesi e farle vallette di una Tour Eiffel costruita con pasta di semola di grano duro, alta trenta metri... Andiamo, Bonolis, una mano dietro le quinte gliela darete per forza! Mica potete mandare in onda un fallimento... «Se mi capitate un fallimento, mi divertirai di più», è la battuta; poi arrischiare mentre dice: «Una trasmissione finta, di due ore, non la reggerai... e offenderebbe... le mie corde morali». Ecco qua, il Paolo Bonolis da Terracina che nella fascia preserale di *Tira-e-molla* ha messo su ascolti da 24% di share, non se lo aspettava nessuno: «È spontaneo, trasmette simpatia alla gente», lo complimenta Wendy Windham, sua compagna d'avventura insieme a *Camaleonti* e al comico Luca Laurenti. A Terracina abitano i suoi genitori - e là conduce il figlio Stefano di 13 anni e la figlia Martina di 9, ogni volta che tornano dagli Stati Uniti dove vivono con la madre americana. Visto da vicino, Bonolis ha la battuta leggermente meno pronta e, soprattutto, è molto meno esagerato. Anzi, ha tocchi d'ingenuità che lo rendono più umano: per esempio, a volte, come a un bambino che voglia rassicurarsi, gli sfugge la mano, inconsapevole, sopra l'abbottonatura dei pantaloni. È un attimo, e una potrebbe anche aver visto male. Lui potrebbe rispondere: «Ma scusi, signora, lei dove guarda?». E per finire, ecco il classico botto e risposta della conferenza stampa, in cui i *Camaleonti* ci hanno anche confermato che loro hanno avuto parecchie canzo-

ni di successo (e i *Cugini di campagna* una sola); e che in ogni puntata, dal teatro 8 di Cinecittà, daranno un misterioso *tormentone* a Bonolis. Infine abbiamo saputo che *Il gatto e la volpe* durerà 11 settimane. Questa trasmissione non assomiglia un po' a «Ciao gente» di Corrado? visto che anche Corrado è tra gli autori... «Sì, lo spunto è partito da lì, lo spunto dei compiti a casa». Comese la caverà con tanti concorrenti: «Pinocchio» e «Chi l'ha visto?», «La macchina del tempo e il film?». «C'è chi ama l'impegno, chi ama il disimpegno, c'è una grande libertà in tv, sarà una delle poche serate ricche di scelta». Domanda banale: qual è il segreto del suo successo? «Noi, ci si diverte, se vendi divertimento e non sei tu il primo a divertirti, è difficile che questa cosa passi... basta sfuggire all'autoidolatria pagana: lavorare sul serio, ma senza prendersi sul serio». Ha visto? Adesso anche Magalli vuol venire in Mediaset... «Ho visto, Mediaset è la Brindisi catodica; per quanto mi riguarda, c'è posto per tutti, ma non trovo cristiano lamentarsi, noi che facciamo un lavoro da privilegiati, rispetto a chi lavora sul serio...». Lei, che è passato da un gruppo all'altro più volte, non ha niente da dire su come si comportano Rai e Mediaset? «No, perché io ho la sindrome del soprammobile, dove mi mettono stobene».

Nadia Tarantini

Sofia Loren

Pozzuoli le dedica una multisala

Per il sessantatreesimo compleanno di Sofia Loren, Pozzuoli ha deciso di dedicarle una multisala. L'inaugurazione del Cinema Sofia avverrà alla presenza della diva il 19 settembre.

Arte e stress

I musicisti soffrono di ansia

Nervi tesi, dita doloranti, giunture a rischio, respiro affannoso, depressione e sordità: sono le malattie professionali che colpiscono i musicisti classici. È il risultato di un'inchiesta condotta su 1.600 professori d'orchestra in tutto il mondo.

Pasqua

Musical gratis a Milano

Un regalo di Pasqua ai milanesi. Una replica gratuita, oggi al Teatro Smeraldo, del musical di Garinei e Giovannini *L'uomo che inventò la televisione*. Le normali repliche riprenderanno ad aprile.

Domenica tv

Schiarita Magalli-Raiuno

Dopo le polemiche, c'è una schiarita fra Giancarlo Magalli e Raiuno. Il conduttore ha incontrato il direttore Tantillo e non è escluso che accetti di collaborare con Michele Guardì per *Domenica in '97-98*, anche se aveva posto come condizione imprescindibile che gli autori della trasmissione fossero gli stessi dei *Cervellini*.

LIRICA «Giro di vite»

Henry James all'opera con i suoi fantasmi

A Bologna lo spettacolo con la musica di Britten. Raina Kabaivanska ottima nel ruolo dell'istitutrice.

BOLOGNA. È un gran bello spettacolo *The Turn of the Screw* («Il giro di vite») di Benjamin Britten in scena in questi giorni al teatro Comunale di Bologna. Molto bello e, per di più, ricco di un sottile, malinconica verità che discende vuoi dall'inquietante fantascienza di Henry James, autore del romanzo con cui l'opera si ispira, vuoi dall'indomito e toccante epigonismo con cui Britten rimpasta la lingua e le convenzioni del melodramma, vuoi dal forte significato di cui quest'opera si colora nell'approdare in un teatro di provincia.



Britten raccoglie dallo scrittore newyorchese la vicenda torbida e sfuggente di Flora e Miles, due bimbi che in una grande casa della campagna inglese vengono affidati dal loro tutore a una istituttrice, la quale non tarda a scoprire con sgomento l'inestricabile e morboso legame che lega i due piccoli ai fantasmi dei defunti Mr. Quint e Miss Jessel, anch'essi servitori fino a qualche tempo prima nella stessa casa. Rappresentata per la prima volta alla Biennale di Venezia nel 1954, l'opera, immersa in un'atmosfera in bilico fra oltretomba e psicodramma, è tenuta insieme da una drammaturgia che lega strettamente narrazione e meccanismo musicale.

Sono otto scene per ciascun atto, ben delimitate e collegate fra loro da una didascalia ricorrente, imperniata sul verbo *fade in*, ossia «dissolversi, sfumare». Artificio piuttosto ingenuo che, in fondo, tradisce l'intenzione di ripristinare certa «indecifrabilità» del testo di James un po' penalizzata dal libretto. Proprio in questo continua evocazione del dissolversi c'è la «verità» cui si accennava: il dileguarsi qui non riguarda solo la scena, ma chiama in gioco il melodramma giunto al fine della sua storia, i teatri d'opera ormai al capolinea, se non addirittura evapora-

rati nel lampo di una fiammata (si pensi alla Fenice). L'anaclorismo Britten, l'avventurarsi per una volta fuori dal repertorio, l'emorragia (tutto sommato contenuta) di pubblico, la semioscurità del teatro, la catatonìa dell'uditorio, restituivano l'immagine di un teatro al crepuscolo e proprio per questo più nobile, più «vero» rispetto al consueto repertorio di rituali tanto pompieri quanto stantii.

The Turn of the Screw sono grattacapi per un regista. Giorgio Marini ha calato la vicenda in un interno disegnato da Edoardo Sanchi, una dimora cupa e spoglia dove specchi e finestre svelano le figure dei due fantasmi. La lettura, alla lunga un po' artificiosa, innesta sul simbolismo di James una non inedita chiave psicoanalitica, per cui le larve di Quint e Miss Jessel si muovono come proiezioni speculari e sciozzoidi delle due angosciate figure femminili in carne ed ossa, l'Istituttrice e la Governante.

Nell'insieme, il piacere maggiore è forse toccato agli orecchi. David Angus ha diretto con sensibilità e raffinata calibratura i tredici ottimi strumentisti (tanti ne richiede la partitura) dell'Orchestra del Teatro Comunale. Godibilissimo il canto: le eccellenti voci bianche dei piccoli Matthew Long (Miles) e Hazel Norton-hale (Flora), il Quint di Simon Roberts, la Miss Jessel di Patricia Spence e, infine, l'Istituttrice affidata a quella gran signora e interprete che è Raina Kabaivanska. Un ruolo, quest'ultimo, che fa idealmente coppia con l'interprete offerta tre anni fa in *L'affaire Makropoulos* e grazie alla quale questo soprano ha legato il suo nome a due fra i rari spettacoli che in questi ultimi tempi al Comunale di Bologna hanno saputo sollevarsi dalla routine.

Giordano Montecchi

OSCAR MAGAZINE

APPUNTAMENTO
IN EDICOLA

- Ami il cinema?
- Hai pianto per "Shine"?
- Sei pazzo di Tom Cruise?

Non perdere
OSCAR MAGAZINE
una rivista interamente dedicata ai premi
OSCAR '97
Realizzata da **FILM TV**

FILM TV

80 pagine di anticipazioni, novità, pettegolezzi sulla mitica **NOTTE DELLE STELLE**.
Tutti i film, le schede, le candidature, le star...
£. 4.000

Il Napoli gioca a Rebibbia con gli ergastolani

Tre giocatori del Napoli, Pecchia, Policano e Tagliatela hanno giocato una partita contro gli ergastolani, nel carcere di Rebibbia, a Roma. Presenti anche il presidente Ferlaino e il dirigente sportivo Pavarese. Occasione, la manifestazione «un calcio all'ergastolo», organizzata nel settore penale del carcere romano dai volontari di Arci e Acli. L'incontro, diretto dall'ex arbitro Carlo Longhi.

Davis, convocati gli azzurri contro la Spagna

Sono Omar Camporese (nella foto), Renzo Furlan, Marzio Martelli e Diego Nargiso gli azzurri convocati da Panatta per l'incontro dei quarti di finale di Coppa Davis che l'Italia sosterrà dal 4 al 6 aprile a Pesaro contro la Spagna. Il raduno è previsto per domenica a Pesaro. Martelli, 25 anni, livornese è alla sua prima convocazione in Davis. Questa la formazione spagnola: Moya, Costa, Sanchez e Roig.



Tennis, fuori anche Chang a Key Biscayne

Lo statunitense Michael Chang è stato eliminato nel secondo turno del torneo di tennis di Key Biscayne, che mette in palio 2,7 milioni di dollari. Chang è stato sconfitto dallo spagnolo Sergi Bruguera che, nonostante il successo, non sarà comunque convocato da Santana per il match di coppa Davis contro l'Italia. Eliminati anche il sudafricano Ferreira e lo spagnolo Rios.

Tiro a volo Torna a casa principe del Brunei

È ripartito dall'Italia il principe regnante del Brunei, Sufri Bolkiah, che ha trascorso una settimana fra Milano e Lonato per allenarsi nella specialità «fossa olimpica» di tiro a volo. Intende prendere parte. Sufri Bolkiah, 46 anni, ritenuto da più parti «l'uomo più ricco del mondo», scortatissimo, ha anche partecipato, senza brillare, al campionato regionale lombardo di seconda e terza categoria.

Stasera al via i play off il basket fa sul serio

Un nuovo campionato pronto ad andare in archivio. E, prima di farlo, si prepara a mettere in bella luce tutte le sue stelle. Un'esposizione continua che durerà fino a metà maggio, quando si giocheranno le finali dei play off. Già, perché stasera (20.30) scatta la seconda ed ultima parte del campionato, quella che arriva dritto allo scudetto. In campo scenderanno in otto (le prime quattro della regular season entrano in gara dai quarti di finale) e cercheranno di superare il turno al meglio dei tre incontri. Nessuna, fra le partite odierne, appare scontata. Nemmeno quella che vedrà la Telemarket Roma contro la Viola di Reggio Calabria. I capitolini, infatti, finora non hanno dimostrato di essere cresciuti rispetto alla passata stagione. Anzi, come nota negativa ci sono le continue polemiche e le «voci» insistenti di cambi in panchina. Dall'altra parte, invece, ci sono i calabresi in perenne debito d'ossigeno, con quali finanziari e una città che - nonostante i risultati non siano eccelsi - segue il basket con attenzione. Sarà battaglia fra i due americani di Calabria (Oliver ha una media di 30 punti a partita, ndr) e il collettivo capitolino dove ci sono diversi giovani dal futuro assicurato. Le altre due partite di stasera (Mash Verona-Scavolini Pesaro si gioca venerdì perché oggi i veneti sono impegnati in Coppa Europa contro i greci dell'Iraklis di Salonicco) si giocano in terra di Lombardia. La Cavigia Varese se la vedrà con la Rolly di Pistoia mentre la Polti di Cantù cercherà di avere la meglio sulla Fontanafredda di Siena. E, pure queste, non sono sfide scontate. Pistoia, nonostante non abbia disputato una stagione brillante, è stata capace di fare qualche exploit, anche lontano dalle mura amiche. La Cavigia, dal canto suo, è rimasta la squadra-scandalo. Quella sualla quale puntare all'inizio del campionato per poi ricredersi strada facendo. Proprio contro Roma, i lombardi, hanno gettato alle ortiche una vittoria praticamente fatta. I ragazzini ormai cresciuti hanno un unico obbligo: vincere per poi sfidare la Teamsystem di Bologna nei quarti di finale. E non è detto che tutto questo sia un vantaggio perché in questi incontri quello che fa la differenza è l'approccio psicologico alla partita. E sarebbe ora che Pozzeco e soci vincessero qualcosa di importante, che riuscissero a mettere quantomeno un po' «paura» agli avversari di turno. Cosa che, nella regular season, è successa soltanto qualche volta, senza continuità.

Lorenzo Briani

IL CONFRONTO Un primo bilancio sul ritorno in panchina degli allenatori di Milan e Lazio

La metamorfosi di Sacchi Ricomincia dalla difesa

MILANO. Due vittorie consecutive. Difesa imbattuta da tre giornate. Quattro partite senza perdere. L'Europa che si riavvicina. Arrigo Sacchi, l'allenatore più bistrattato dell'anno, per la prima volta è ottimista come Prodi. E dopo mesi di fischi, insulti, contestazioni, polemiche, diatribe interne, comincia a intravedere qualche raggio di sole.

Adriano Galliani, che a Mister Intensità è legato a filo doppio, dopo il successo con l'Atalanta non stava più nella pelle. «Adesso si nota la mano di Sacchi. In alcuni momenti mi è sembrato di rivedere il Milan dei tempi eroici. Sono molto fiducioso sul recupero di questa squadra».

Adriano Galliani, avendo visto i sorci verdi forse più di Sacchi, va preso con le pinze. Prima di tutto perché, nella questione, è troppo coinvolto. Secondo perché due vittorie, dopo tante bufere, non bastano a cancellare i dubbi. Quelli sulla reale entità degli avversari, per esempio. La Fiorentina, si sa, pensava più al Benfica che al Milan. Mentre l'Atalanta, che veniva da un'altra sconfitta esterna (con la Lazio), ha dato l'impressione di aver lasciato alle spalle il suo momento magico. Però c'è un però. Ad esempio che a Bergamo finora nessuno aveva mai vinto. E che tutti per salvar la pelle avevano dovuto sudare sette camicie. L'Atalanta invece è sparita proprio nella ripresa, quando di solito i suoi avversari cominciano ad annasparsi. A quel punto il Milan ha inserito due marce in più. Era già successo anche con la Fiorentina. Primi 45 minuti di equilibrio, poi l'impennata.

Il lavoro di Sacchi, dice Galliani. In realtà il reparto dove il Milan sembra veramente guarito è la difesa. Qui il tecnico di Fagnano ha davvero cancellato alcuni buchi neri. La prima mossa è stata quella di sistemare, di fianco a Baresi, un difensore di sostanza come Vierchow. Messi assieme, oltre a far 74 anni in due, i due centrali rossoneri formano un blocco quasi granitico. Vero che non vanno tanto per il sottile usando spesso la mazza, vero

che i loro orizzonti futuri sono piuttosto ristretti, però di lì non passa uno spiffero. Inzaghi e Morfeo che non sono gli ultimi arrivati, domenica non hanno visto un pallone. E difatti il centravanti azzurro, alla fine, è andato fuori di testa scontrandosi con Desailly per un episodio che non lo riguardava.

Il paradosso di Sacchi, profeta dell'azzardo, è proprio questo: che ha ricominciato dalla difesa seguendo il classico sistema dei vecchi allenatori. Con una buona difesa si può far tutto, con un buon attacco non si va lontano. Per arrivare a questo risultato Sacchi ha cancellato molti equivoci: via Reiziger, via Coco, via gente francamente inguardabile. Poi il recupero di Maldini e di Costacurta. Funzionando la difesa, il resto è venuto da sé. Albertini e Desailly non devono fare più gli straordinari, Simone è tornato ai suoi consueti livelli, Weah può finalmente contare sull'appoggio della squadra.

Buon senso, correzioni prudenti, pressing con giudizio. Sembra impossibile, ma Sacchi è diventato ragionevole. Ogni tanto ci piazza qualche stravaganza, tipo quella di Blomqvist sulla destra al posto di Eranio. Ma poi si corregge rapidamente. Anche la querelle con Baggio, alla fine, una sua logica ce l'ha. Baggio poi ha tutti i diritti di lamentarsi, ma quella di Sacchi è una precisa scelta tecnica. L'importante è dirlo con chiarezza, uscire dall'equivoco. Dopo il problema rimbalza sulla società. Ma questo è un altro discorso.

Insomma, Sacchi va. E non solo è tornato in zona Uefa, ma addirittura a 7 punti dall'obiettivo Champions League. Adesso il vero test diventa quello junentino, dove il Milan dovrà fare a meno di Costacurta e di Weah. L'ostacolo è notevole, ma anche Lippi non farà sonni molto tranquilli. Sacchi intanto sta già pensando al futuro. Capello è sempre lì che incombe. E Berlusconi non sa ancora che cosa fare.

Dario Ceccarelli

Il tecnico friulano viaggia ad una media superiore a quella del «filosofico» Zeman

Zoff, semplicità vincente

ROMA. Egli fuma: non vende fumo. Il suo schema preferito è il buon senso: per applicarlo, non ha bisogno di lavagne. Parla: non urla. È stato il miglior portiere della storia del calcio italiano: non ha dovuto cercare rinvincite in panchina per una carriera di calciatore fallito o incompiuto. Tutto il mondo lo conosce: non aveva bisogno di stupire l'universo. Non è servile: il padrone può anche chiamarsi Gianni Agnelli, ma la dignità innanzi tutto. Il suo vero punto di riferimento è lo specchio: guardarsi e non arrossire vale per lui più di uno scudetto.

Dino Zoff, novello Caronte del calcio, traghettatore di una Lazio che si era arenata sull'utopia zemaniana. Il 27 gennaio scorso, un lunedì, è tornato in pista, ha detto «obbedisco» al finanziere Cragnotti, ma ha fatto capire di accettare l'incarico per quel senso dello stato che i friulani vecchia maniera hanno nella genetica. Le nuove generazioni strizzano l'occhio al

l'altro Stato, quello dei rancori bossiani, ma lui, gentiluomo vecchio stampo, figlio di un signore che «la domenica comprava l'Unità quando anche dalle mie parti, lassù a Mariano, si faceva diffusione», nipote di un nonno che ha fatto la grande Guerra per gli Asburgo, ma poi si è comportato da italiano esemplare, questo Zoff, insomma, conserva il senso delle cose. È tornato in panchina e la Lazio è risorta. Il suo predecessore l'aveva lasciata con il brivido della serie B, egli la sta portando in Europa. La Lazio zemaniana marciava alle velocità di 1,27 punti a partita, quella zoffiana ha quasi raddoppiato l'andatura: 2 punti secchi a gara. In sette partite ha raccolto quattro vittorie (Udinese e Vicenza fuori casa, Fiorentina e Atalanta all'Olimpico), due pareggi (Inter e Cagliari), una sconfitta (a Parma).

Quando il calcio torna alle origini: all'uomo, al campo e alla parola. I giocatori sono gli stessi (anzi, c'è meno da scegliere rispetto ai

Il ritorno in cifre	
Ritorno in panchina	8/12/96
Partite	14
Vinte	6
Perse	5
Pareggiate	3
Gol fatti	17
Gol subiti	14
Ritorno in panchina	2/2/97
Partite	7
Vinte	4
Perse	1
Pareggiate	2
Gol fatti	11
Gol subiti	8

SENTENZA

Figurine Panini Nuovo stop all'esclusiva

Quegli album pieni, zeppi di figurine di calciatori. E quei lunghi pomeriggi passati sui muretti a scambiarsi quei rettangolini di carta lucida con i volti dei campioni del cuore. O meglio ancora, a giocare questo o quel pezzo pregiatissimo sempre doppiamente s'intende - del proprio mazzetto di figurine.

È sì, quante storie. Quanti ricordi ci sono dietro quel mitico pezzetto di carta. Quel pezzetto di carta, da tutti conosciuto come figurina Panini, che ha fatto la storia, un'epoca: quella di tante generazioni.

Ed ora quel ricordo, quella tipica figurina dei calciatori potrebbe in parte svanire in una decisione presa in questi giorni dal Consiglio di Stato.

Una decisione che farà sì che la Figurina non potrà più essere un'esclusiva della società Panini. Per la storica società modenese è stato un duro colpo: anche perché da decenni la Panini stampa e diffonde quegli «album» delle squadre di calcio italiane più amate da bambini, ragazzi e non solo: anche da parecchi adulti.

Il Consiglio di Stato ha infatti dato ragione all'Antitrust che aveva tempo fa giudicato contrario alla concorrenza il contratto in esclusiva, stipulato tra la Panini e l'Associazione italiana calciatori (Aic), titolare dei diritti sull'immagine degli sportivi. In pratica cosa è successo nei giorni scorsi: il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso presentato da una società - la Euroflash - contro il provvedimento del Tar del Lazio che aveva sospeso la decisione dell'Antitrust. Essendo stata ripristinata la «condanna» dell'Autorità garante della concorrenza, è quindi ripreso il «conto alla rovescia», stabilito dall'Autorità in 60 giorni, per porre fine all'intera restrittiva della concorrenza.

Tra non molto verrà dunque sospesa l'esclusiva tra la Panini di Modena e l'associazione calciatori per la stampa e la diffusione degli album dei calciatori. Una decisione che si sarà pure giusta... ma che toglie, un po' a tutti, un pezzo della nostra memoria sportiva.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle	L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000
	Ferialle	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Mancette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Mancette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Roma di Venezia

Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-807344 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/6192/573668 - Roma via Quinto Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: S.A.B.O. Bologna - Via del Tappeziere, 17 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 138 S.T.S. s.p.a. 95100 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caltarola Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Ciampi irritato, governo in difficoltà. In vista anche l'aumento di mille lire per i ticket sulle ricette.

Intesa con Dini, sì al prelievo Tfr All'appello mancano 4mila miliardi

Non saranno coinvolte le imprese con meno di 30-40 dipendenti. Un quarto della manovra deriverà dagli anticipi d'imposta. No al blocco dei contratti degli statali. Forse mercoledì il vertice decisivo della maggioranza.

Da Bertinotti apertura sulla riforma del welfare

La proposta di Sergio Cofferati fa discutere. Sono in molti nell'Ulivo a pensare che un patto di maggioranza su manovra, welfare e prossima finanziaria sia una cosa utile per la tenuta del governo. Consentirebbe infatti di evitare i frequenti e continui momenti di scontro con Rifondazione. Un segnale è venuto proprio da Fausto Bertinotti, segretario del Prc, che non è sceso nel merito della proposta di Cofferati, ma ha dato segnali di distensione. «È possibile - ha detto - sedersi attorno a un tavolo per avviare il confronto su una grande riforma dello stato sociale». A patto - ha precisato il segretario di Rifondazione - che sia chiaro che in discussione «non è la riduzione della spesa sociale».

Nel merito della proposta Cofferati è intervenuto invece il ministro delle Poste Antonio Maccanico. «Sarebbe una buona cosa, sono favorevole», ha commentato. Ed anche Fabio Mussi, presidente dei deputati della sinistra democratica ha dato un giudizio positivo. «Cofferati è un leader forte ed un uomo molto intelligente», ha detto. Del resto lo stesso Mussi nei mesi scorsi aveva più volte sollecitato un patto di medio periodo con Rifondazione.

Anche per Pietro Folena la proposta del segretario della Cgil contiene «un forte elemento di fondatezza». «Bisogna discuterne con calma - ha aggiunto - senza far precipitare il confronto tra le forze politiche». Per l'esponente della Quercia «bisogna seguire sulla manovra lo stesso metodo che ha consentito alla maggioranza di superare, nei giorni scorsi, un momento delicato con i provvedimenti sull'occupazione». «Anche per noi - ha detto Folena a proposito della polemica sul Tfr e dello scontro Dini Bertinotti - è forte la preoccupazione di non scaricare in modo indistinto sulle imprese una parte dei costi della manovra».

La proposta del segretario della Cgil ha, invece, incontrato molte critiche nel Polo. Il Cdu, attraverso il direttore della *Discussione* Gianfranco Rotondi ha detto che «Cofferati chiede l'impossibile». «Come si può fare - ha affermato - un patto di legislatura su una riforma dello stato sociale dinnanzi alla quale Bertinotti reagisce come una strega di Benevento al cospetto dell'aglio». La riforma dello stato sociale, secondo l'esponente del Cdu, possono essere fatte «solo attraverso un accordo fra Polo e Ulivo». Ed è questo il parere anche di Giuliano Urbani il quale auspica che sia il sistema politico «a rispondere alle due esigenze prioritarie del momento. la riforma dello Stato e l'ingresso nell'Ue».

Ritanna Armeni

ROMA. Manovra di primavera, governo in alto mare. Servono 16.000 miliardi, e anche se ieri è stata trovata l'intesa con Rinnovo Italiano sul prelievo sulle liquidazioni, almeno 3-4.000 miliardi sono ancora da reperire. Il varo della manovra potrebbe dunque slittare a dopo Pasqua, e c'è sempre il pericolo latente di imboscate «politiche» su questo o quel provvedimento. Ieri nel corso di un vertice a Palazzo Chigi presieduto da Romano Prodi - presenti i principali ministri di «spesa» e il Ragioniere generale dello Stato Monorchio - si è cercato di fare il punto sul pacchetto di misure necessarie a centrare l'obiettivo di deficit di Maastricht. Come detto, un risultato positivo è stato raggiunto: il prelievo sul Tfr - che peserà per 6.000 miliardi - si farà. Le perplessità del partito di Lamberto Dini, cui si erano agganciati i Popolari, sono state superate aumentando la platea di imprese che verranno esentate dall'operazione messa a punto al Tesoro. A parte le preannunciate compensazioni fiscali, non saranno coinvolte le imprese medie e piccole, con meno di 30 o 40 dipendenti.

Per il resto, però, il governo è in difficoltà, e Carlo Azeglio Ciampi è di umore decisamente nero. Allo stato, sul tavolo di Prodi di «sicuro» c'è il prelievo sul Tfr e il pacchetto di

anticipi d'imposte (intorno ai 4.000-4.500 miliardi) cui ieri si è alacremente lavorato al ministero delle Finanze. Non dovrebbe esserci alcun impatto sulle tasche dei contribuenti: si costringeranno le società concessionarie della riscossione ad anticipare allo Stato il gettito di imposte che devono comunque essere incassate (2-2.500 miliardi), e ci sarà una nuova accelerazione della riscossione delle imposte di successione e donazione. Circa 7-800 miliardi arriveranno dalla delega sul concordato con adesione che sarà operativa tra circa un mese. Sembra pressoché nulle le possibilità di aumenti dell'Iva e di riapertura dei termini del concordato fiscale 1994; al contrario, sarà riaperto il condono previdenziale in scadenza a fine marzo (altri 7-800 miliardi).

Per il resto, tante incertezze. Si può limare la spesa dei ministri, ma le Ferrovie non potranno subire le ulteriori riduzioni dei trasferimenti che erano state ipotizzate o pagare 1.000 miliardi di patrimoniale '96 non versata: si rischierebbe di bloccare l'attività dell'azienda. Si potrebbe rincarare dello 0,5% l'aliquota previdenziale (oggi ridotta) per i lavoratori autonomi, ma è prevedibile la rivolta dei diretti interessati. Ieri la Ragioneria ha presentato a Prodi un pacchetto di interventi

apparentemente studiati a tavolino per far infuriare tutti gli italiani: blocco del pagamento della *tranche* di giugno dell'aumento contrattuale dei pubblici dipendenti, ruffica di ticket sanitari (sul ricorso, sulle ricette, sul pronto soccorso...), blocco generalizzato delle assunzioni nel pubblico impiego (800 miliardi), congelamento delle giacenze di cassa dell'Università, aumento dei contributi sanitari sui pensionati, e molto altro ancora. Si tratta di misure quasi tutte politicamente improponibili, a parte l'aumento di 1.000 lire sulle ricette su cui ha «aperto» il ministro della Sanità Rosy Bindi, e che si farà quasi certamente anche per disincentivare lo spreco di farmaci. Nel pubblico impiego è possibile un giro di vite sulle assunzioni, mentre ieri contro l'ipotesi di rinviare l'erogazione degli aumenti contrattuali i sindacati confederali del settore hanno sparato a zero. Oggi proseguiranno comunque le riunioni tecniche nei ministeri, oltre che i consueti contatti con le parti sociali. Il vertice con le forze politiche della maggioranza potrebbe essere convocato per mercoledì.

Roberto Giovannini

Come sarà il prelievo

Le imprese accumulano ogni anno poco meno di una mensilità di stipendio di ogni loro dipendente, un «investimento» rivalutato a un tasso di rendimento molto basso. L'idea è di far accreditare d'ora in poi sui conti della Tesoreria circa un terzo del Tfr maturato a partire da quest'anno. 6.000 miliardi che contabilmente ridurranno il deficit pubblico. Saranno esentate le aziende con meno di 30-40 dipendenti, non sarà toccato il monte liquidazioni accumulato nel passato, non sarà toccato il Tfr che andrà a finanziare i fondi previdenziali. Non ci saranno conseguenze per i lavoratori. Per evitare crisi di liquidità ci sarà un «bonus» fiscale per agevolare il ricorso al credito bancario.

Tramonta però nel Polo l'idea di dar vita ad una manifestazione il primo maggio

Nel centrodestra torna la voglia di piazza Forza Italia segue An, ma il Ccd non ci sta

Dopo Berlusconi, anche La Loggia dice sì alla protesta contro il prelievo sul Tfr. Casini: «Non siamo movimentisti, e questo non è il momento di manifestare». Colletti replica: «Sei un seminarista...».

ROMA. A dare il la sarebbe stato Gianfranco Fini che l'altro ieri ha fatto scendere in campo il portavoce di An, Urso, con la proposta di andare in piazza contro il «prelievo forzoso» del Tfr proprio il Primo maggio. Una mossa evidentemente volta a tastare gli umori di un Polo sempre più imbrigliato da una paralisi di idee e strategia, ma anche una mossa che ha immediatamente creato problemi dentro la stessa An oltre che nel centrodestra. Fiori e Alemanno che nel partito di Fini rispettivamente sono responsabili dei problemi sociali e del lavoro hanno immediatamente chiesto spiegazioni e ribadito che il Primo maggio non si può, perché apparirebbe una manifestazione dei partiti contro l'autonomia dei sindacati, «che non sono solo Cgil, Cisl, Uil». «Il Polo - dice Alemanno - non deve dimenticare i lavoratori dipendenti». Ma, al di là delle date, An ribadisce la sua volontà di scendere in piazza e la stessa intenzione viene manifestata da Enrico La Loggia di Forza Italia e da Lucio Colletti, uno dei prof. «azzurri». Il primo a dire

che era disposto a tornare in piazza, ma solo contro il prelievo del Tfr, era stato proprio Berlusconi a poche ore dalla manifestazione dei quattrocentomila di Cgil, Cisl e Uil a piazza S. Giovanni. Non ci sta però il Ccd che per bocca di Casini e Mastella manda a dire che è nel Parlamento che bisogna portare avanti le battaglie, quella è «la vera piazza Italia». Divergenze che però, secondo il portavoce di An Adolfo Urso, sembrano destinate a ricomporsi, «perché il Polo tutto è consapevole della drammaticità del problema occupazionale, della profonda crisi in cui si trovano le aziende italiane». «Alla manifestazione - dice Urso - sono sicuro che andremo tutti uniti, perché occorre dare una risposta anche al grottesco sdoppiamento tra sinistra di governo e sinistra di piazza. E, ad ogni modo, ricordate che a Milano An decise di andare in piazza da sola contro il secessionismo di Bossi». Se, dunque, non sarà il Primo Maggio, «la mia era una provocazione» - dice Urso - a questo punto la data più ipotizzabile potrebbe essere una immediatamente dopo la fe-

sta dei lavoratori. E dentro An starebbe prendendo sempre più corpo l'idea di fare la manifestazione a Milano o a Napoli. Ma con gli alleati il partito di Fini e anche Berlusconi come la metteranno? An ancora una volta sarebbe disposta a scendere in piazza da sola? «Ci manca più di un mese - dice Alemanno - e avremo molto tempo di discutere». Piazza o non piazza? È questo ora il tormentone di un Polo in affanno dove, comunque, come dicevamo, Forza Italia, ha già dato il suo sì alla manifestazione contro il prelievo del Tfr. Ma contro la data del Primo maggio si schiera anche il Lucio Colletti. La polemica vera però il prof. «azzurro» la fa con le posizioni del segretario del Ccd, Pierferdinando Casini definito «un figlio di Maria». «Che parte del Polo - dice Casini, contro quella che definisce una destra movimentista - ritenga di manifestare non lo trovo scandaloso, ma non è che ce lo abbia prescritto il medico di eserciti tutti... Ognuno assume le iniziative che meglio ritiene. Noi, in linea di massima, siamo contrari alle manifestazioni, in

questa fase, se serve solo per dire uno scontato no alle decisioni del governo». Poi, quello che suona come un inequivocabile messaggio di Casini a Berlusconi: «Si può capire la tradizione più movimentista della destra né possiamo impedire che una parte del Polo faccia questa scelta, ma se si riterrà opportuna una iniziativa della coalizione allora penso che se ne parlerà in uno dei prossimi vertici». Vale a dire: guarda, Berlusconi che se tu darai retta ad An, qui si aprirà una discussione. La discussione sulla scelta di scendere in piazza o meno, dunque, sta diventando un po' il catalizzatore delle divisioni di un Polo dove forse come il Ccd stanno sempre più prendendo per scelte che guardano con attenzione al rapporto con l'altro pezzo di centro che sta con l'Ulivo. Ma Lucio Colletti a Casini replica duramente: «Ma quanto tempo hai passato in seminario? Possibile che sei così figlio di Maria da voler lasciare le piazze alle sinistre e lasciare solo anche Dini?».

Paola Sacchi

Secondo D'Alema lo stato sociale non si riforma con una «manovrina»

Cofferati: sulle pensioni niente scambi

Per la Cgil anticipare la discussione sul welfare non significa ridiscutere la previdenza. Polemico D'Antoni.

ROMA. È durata lo spazio d'un mattino l'illusione per il governo che il sindacato fosse pronto a cedere sull'anticipo della verifica sulla riforma previdenziale, in cambio d'una manovra correttiva priva di interventi a carico delle pensioni. Chi ha sperato negli anticipi in materia pensionistica, seppure sotto il manto confortevole della riforma dello Stato sociale, è fuori strada.

L'illusione era alimentata da titoli di giornali e interviste del leader della Cgil Sergio Cofferati - a *L'Unità* e al *Corriere della sera* - con un richiamo alla maggioranza che sostiene il governo Prodi a formulare una proposta di riforma del *Welfare state* (o meglio, un patto di metà legislatura con Rifondazione comunista su manovra-bis, finanziaria '98 e Stato sociale) sulla quale il confronto con i sindacati poteva partire anche subito. Nel governo dire Welfare significa dire pensioni perché ne costituiscono il tema più spinoso in un eventuale confronto con le parti sociali; perché

l'Esecutivo, con il Pds in testa, ritiene che la spesa sociale è sbilanciata a favore delle pensioni: tre punti percentuali del Pil sopra la media europea. Trasferire altrove tre punti percentuali significa tagliare 60.000 miliardi nelle pensioni. Infine il ministro del Tesoro Ciampi vorrebbe arrivare al Consiglio europeo di primavera '98 - la prima verifica su chi sta dentro e chi sta fuori la moneta unica - con gli interventi sulla previdenza già concordati e operanti seppure da qualche mese.

Ma il segretario della Cgil ha chiarito l'equivoco. Cofferati ammette che nel governo Stato sociale significa pensioni, «ma per noi non è così». E spiega scandendo le parole. «La discussione sullo Stato sociale può cominciare in tempi ravvicinati, quello che non si può fare in tempi ravvicinati è una riflessione congiunta sulla previdenza, perché bisogna aspettare gli effetti della riforma Dini: solo a fine '97 ci potranno essere tutti gli ele-

menti per vedere quali sono stati gli effetti della riforma e se sono stati quelli che si desideravano».

E allora la novità della sortita della Cgil si presenta su un altro piano. Quello di un confronto con le posizioni della maggioranza, dell'«intera» maggioranza Bertinotti compreso, più che del governo. Nel caso di una svolta concertata sul *Welfare* - tipo l'accordo sul costo del lavoro del 1993 - Cofferati vuole evitare contestazioni dei neocomunisti nelle file del suo sindacato. Infatti anche il leader della Cisl Sergio D'Antoni sollecita anch'egli una proposta sullo Stato sociale su cui trattare anche subito, ma la chiede al governo. «Non è compito del sindacato - polemizza D'Antoni - proporre patti tra governo e maggioranza per la manovra-bis, l'anticipo della Finanziaria e la riforma dello Stato sociale, non capisco l'interventismo politico assoluto di Cofferati e nemmeno le reazioni di certi ministri che lo trovano interessante».

Raul Wittenberg

Proposta a governo e sindacati

Presutti (Assolombarda) «Un patto di tre anni per fare uscire il paese dall'emergenza»

MILANO. «Un patto per il Paese firmato da Governo, imprenditori e sindacati». Ennio Presutti come presidente dell'Assolombarda, la principale associazione industriali d'Italia, è al suo sesto anno. Rilevato per due volte consecutivamente, a giugno, come per statuto, lascerà lo scettro. Ma il suo mandato intende onorarlo fino all'ultimo giorno. Soprattutto in una fase difficile come questa. Da qui la proposta di creare un «tavolo» per affrontare i nodi che stanno avvelenando i rapporti.

Con chi, per fare che cosa e per quanto tempo?

«Il tavolo che propongo è a tre: governo, sindacati e imprese. L'obiettivo è, appunto, definire un patto su un programma preciso anche come tempi: tre anni. Per definire un quadro di sviluppo che dia certezze agli imprenditori».

Quali problemi sul tavolo?

«Il primo punto è la riforma del sistema fiscale che contenga gli stimoli per lo sviluppo delle imprese. Insomma la definizione di un trattamento favorevole al reinvestimento degli utili. Il secondo è la revisione del sistema pensionistico tagliando i privilegi che ancora esistono e modificandolo strutturalmente in modo che possa reggere per il futuro. Il terzo è la flessibilità del lavoro: si dice che gli strumenti ci sono già, ma la verità è che sono impraticabili. Il quarto è la riforma della pubblica amministrazione, un mostro di una lentezza esasperante che soffoca ogni iniziativa della piccola e media impresa. Il quinto, infine, è creare le infrastrutture. Non solo strade e aeroporti. Anche servizi efficienti. Le banche ad esempio. Privatizzandole senza più perdere tempo. Anche perché così si favoriscono solo quelle straniere».

Ma perché il rapporto tra governo e aziende è così deteriorato?

«Perché si è creata una frattura tra l'azione del governo e il sistema delle imprese che si sta inaspando e ciò produce un'emotività che fa perdere il senso del valore delle cose in gioco. È una frattura che nasce sulle inadempienze dell'accordo del luglio '93 - ad esempio sull'attuazione della decontribuzione degli aumenti aziendali - e si è approfondita con l'ipotesi di toccare il fondo di trattamento di fine rapporto, il famoso Tfr. Dal '92 ad oggi le aziende hanno contribuito in maniera decisiva al risanamento di questo Paese. Ma

non vedono certo molta attenzione nei loro confronti, anzi, vedono piovare sulle loro teste solo altre botte. Ne possono consolarsi in altro modo: nel '96 la produzione non è aumentata e il '97 non sarà certo un anno boom. In più la concorrenza è in aumento e non c'è più la svalutazione competitiva a dare una mano».

Creare oggi un tavolo a tre quale significato avrebbe?

«Tutti conveniamo che non possiamo fallire l'aggancio con l'Europa e allora sediamoci attorno a un tavolo e facciamo un programma preciso capace di creare un sistema di certezze. Non è forse vero che oggi quello che più manca alle imprese sono le certezze? Un esempio? Il fisco. Non è forse vero che per sapere dove vuole andare a parare il governo bisognerà aspettare le deleghe?».

Ma esistono le condizioni politiche perché la sua proposta possa essere accettata? La stessa posizione della Confindustria in questa fase appare molto più barricata.

«Sì, è più barricata proprio perché non si riesce a creare una situazione dove il dialogo possa iniziare e svilupparsi. D'altra parte il governo ogni tre mesi se ne esce con una manovra d'emergenza. Insomma, sfoglia il carciofo. Domando: non sarebbe invece meglio cucinarlo tutto insieme? D'altra parte se aumenta il coro dei delusi il problema è di un governo che era stato accolto in maniera positiva sia per le eminenti personalità presenti al suo interno, sia per il programma e sia per le scelte europee. Scoglio il giudizio negativo e perché ha una maggioranza variabile che si traduce in una linea non definita».

Sul fondo liquidazioni la scelta in realtà sembra netta...

«È un regalo a Bertinotti, toccare il Tfr è un errore. Anche rispetto al mantenimento, pur trasformato, dello Stato sociale. Mi riferisco alla possibilità, come già comincia ad avvenire, di utilizzare il Tfr come componente essenziale dei fondi pensioni che vanno sviluppati perché sono la base per ampliare il mercato finanziario che a sua volta è condizione indispensabile per lo sviluppo e la selezione delle imprese».

Michele Urbano

La Cosa
con Fini di Nanni Moretti
Fascicolo + videocassetta in edicola a L.10.000
È una iniziativa editoriale de l'Unità

d i a r i o
della settimana
nel numero in edicola domani troverete
Albania, la nostra ventunesima stella
Lontani da Maastricht, pieni di profughi che ci vogliono bene e che ci possono credere solo in noi
Teste vuote e teste piene, ritorno a Tortona
Rifondare è meglio che governare?
Bogotà, viaggio nella città proibita
Cinema in forma di romanzo: la rivoluzione di Francis Ford Coppola
Libri, cinema, teatro e un racconto di Didier Daeninckx

8 l'Unità I PROGRAMMI DI OGGI

Martedì 25 marzo 1997

TELEPATIE

I «numeri» di La Russa

MARIA NOVELLA OPPO

Il bello della tv non è la diretta, sono gli anfratti, nei quali si scoprono le storie più incredibili. Per esempio la domenica alle 13,30 alla voce «Telecamere» su Raidue, dato che il titolo è accompagnato dal «logo» (che sarebbe il simbolo) dell'emiciclo parlamentare, pensavamo di trovare una bella informazione sui lavori della Camere. E invece no. Prima siamo entrati, appunto, con le telecamere, in casa del deputato Ccd Marco Follini e abbiamo sentito dalla sua viva voce che vorrebbe insegnare in una università americana e fare un giornale. Nel frattempo si accontenta di scrivere qualunque cosa e ci ha anche fatto vedere un orologio (regalo di Casini), che ha definito «un capolavoro kitsch». Poi siamo addirittura penetrati nella casa di Maurizio Gasparri, occasione che, come potete capire, nella vita mai e poi mai avremmo potuto augurarci. E qui abbiamo imparato che l'onorevole di AN ha quarant'anni e aspetta un figlio. La signora Amina, al quinto mese, seduta accanto al marito su un divano bianco in perfetto stile talk show, ha detto di non ricordare quando lo conobbe, ma di aver fatto politica fin da giovanissimi e negli stessi gruppi missini. E pazienza. Poi è emersa la storia per noi più istruttiva. Gasparri ha raccontato un episodio accaduto all'amico (suo) La Russa. Un signore qualificatosi come pidellino, ha inviato un fax nel quale raccontava di aver sognato La Russa che gli dava dei numeri da giocare al Lotto. Il sognatore però, dato l'orientamento politico molto lontano, non si è fidato del tutto e ha giocato sì, ma solo mille lire. E così, porca miseria, ha vinto, ma ha vinto pochissimo. Una bella lezione per tutti noi. C'è da chiedersi: se uno sogna il diavolo in persona, si deve fidare o no? Perché, se La Russa non è il diavolo, chi diavolo è?

24 ORE

DUE COME VOI TELEMONTECARLO. 10.00
Cosa succede quando è l'uomo a essere lasciato? Il caso, sempre più frequente, è oggetto di dibattito in questa puntata della trasmissione condotta da Wilma De Angelis e Benedicita Boccoli. La ricetta del giorno è quella della torta al latte.

PLANET ITALIA 1. 16.00
Alberto Castagna si confessa ai microfoni di Planet in un'intervista sulla televisione, l'amore e i soldi. Segue un servizio sulla vita quotidiana degli ultras del Napoli, raccontata da Barbara De Pace. Infine obiettivo puntato sugli accompagnatori turistici: chi sono e cosa fanno.

CHI L'HA VISTO? RAITRE. 20.30
Il caso di una studentessa universitaria di Urbino, Antonella Di Piero, che aveva dato appuntamento al padre alla stazione di Barletta ma non è mai scesa da treno. Giovanna Milella tenta di ritrovarla.

CIAK RETEQUATTRO. 23.05
Ancora Oscar, se non siete stufo. Anna Praderio ha intervistato vincitori e vinti. Ma Ciak propone anche servizi sulla vigilia della notte delle stelle e una testimonianza di Maria Grazia Cucinotta ormai adottata da Hollywood.

AUDITEL

VINCENTE:
Davide-prima parte (Raiuno, 20.47) 8.079.000

PIAZZATI:
Stranamore (Canale 5, 20.41) 7.018.000
Novantesimo minuto (Raiuno, 18.15) 5.803.000
Linea verde (Raiuno, 12.50) 5.541.000
Domenica in (Raiuno, 18.58) 5.447.000

DA VEDERE



«Jesus Christ Superstar» Il Vangelo rock-hippy

23.30 JESUS CHRIST SUPERSTAR
Regia di Norman Jewison, con Ted Neeley, Carl Anderson, Yvonne Elliman. Usa (1973). 103 minuti.

RETEQUATTRO

Ecco a voi il Vangelo in versione hippy. Il musical di Webber e Rice - la stessa coppia di «Vita» - fu uno dei cult degli anni '70, una rilettura in chiave pacifista e ribellistica della predicazione di Cristo, rappresentato come un capellone della beat generation. Coreografie e coretti sono magari un po' datati, ma resta suggestiva l'ambientazione nel deserto e sono bravissimi gli interpreti. Specialmente Giuda (Carl Anderson) e Maria Maddalena (Yvonne Elliman).

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 AGENTE 007 - DALLA RUSSIA CON AMORE
Regia di Terence Young, con Sean Connery, Daniela Bianchi, Pedro Armendariz. Usa (1963). 115 minuti.
Secondo capitolo della saga dell'agente più famoso e affascinante del mondo. Che anche stavolta fa innamorare una donna della parte avversaria, in modo da aver gioco facile nel sottrarre ai russi il decifratore ambito da tutti.

20.30 ACCERCHIATO
Regia di Robert Harmon, con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette, Kieran Cullkin. Usa (1993). 95 minuti.
Un altro bellone dello schermo, ma meno intrigante di Sean Connery: Van Damme, però, cerca di superare il cliché del tutto muscoli e kickboxing facendo il fuggiasco protettore di vedove. Per lo meno, ci prova...

ITALIA 1
23.15 MEMPHIS BELLE
Regia di Michael Catton-Jones, Matthew Modine, Eric Stoltz. Gran Bretagna (1990). 107 minuti.
1943: dalla base aerea inglese si leva in volo un bombardiere B-17 ribattezzato con il nome di «Memphis Belle». A bordo reca nove aviatori dai caratteri e dagli ideali diversi. La missione, particolarmente difficile, sarà un banco di prova per superare le diversità.

ITALIA 1
0.55 IO EIL GENERALE
Regia di John Paddy Carstairs, con Norma Wisdom, E. Chapman, H. Blackman. Gran Bretagna (1958). 89 minuti.

Norman lavora agli scavi stradali nella sua cittadina litigando con il comando militare. Mobilitato per la guerra, Norman finisce in Francia dove viene scambiato per un crudele nazista. Ne approfitterà per salvare i suoi compagni.

RAIDUE



MATTINA

6.30 TG 1. [2029670]	6.40 VIDEOCOMIC. [5152941]	7.30 TG 3 - MATTINO. [87212]	6.50 AMARA LUNA DI MIELE. Film-Tv drammatico (USA/Francia, 1982). [8552729]	7.30 TUTTI SVEGLI CON CIAO CIAO. All'interno: 8.00 Giochi con Ciao Ciao. Show; 9.00 La posta di Ciao Ciao Mattina. Show. [6668854]	8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [96513854]	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Rubrica. [8981922]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [82199125]	7.00 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.50 Lassie. Telefilm. [8046670]	8.30 VITA DA STREGA. Telefilm. "Una preziosa teiera". [8651]	8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5044800]	9.15 A-TEAM. Telefilm. [8299767]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Lichen. [115767]	9.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [30816]
9.35 GUARDIA, GUARDIA SCELTA, BRIGADIERE, MARESCIALLO. Film commedia (Italia, 1956, b/n). [6298380]	9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [4764800]	9.00 LE DICOTTENNI. Film commedia (Italia, 1955, b/n). Con Mari-sa Allasio, Vima Lisi, Ave Ninchi. Regia di Mario Mattoli. [460729]	8.50 KASSANDRA. Tn. [8513941]	10.15 PLANET. (Replica). [8603019]		10.00 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedicita Boccoli. [2527019]
11.05 VERDEMATINA. Rb. All'interno: 11.30 Tg 1. [5474670]	9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [4851380]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tema. Rubrica. "Le idee che raccontano il mondo". [465274]	10.00 ZINGARA. Telenovela. [8038]	10.20 MAGNUM P.I. Tn. [5217187]		12.05 SISTER RATE. Telefilm. (Replica). [932106]
12.30 TG 1 - FLASH. [36729]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [6725670]	12.00 TG 3 - OREDDICCI. [92011]	10.30 ALI DEL DESTINO. Tn. [3729]	12.20 STUDIO SPORT. [3560477]		12.45 METEO.
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [8545670]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [2610583]	12.15 TELESOGNI. [1140187]	11.00 AROMA DE CAFÉ. Tn. [4458]	12.25 STUDIO APERTO. [4433552]		- - - TMC NEWS. [7959293]
	11.00 MEDICINA 33. Rubrica. [36748]		11.30 TG 4. [8958767]	12.50 FATTI E MISFATTI. [1591212]		
	11.15 TG 2 - MATTINA. [8253038]		11.45 MILAGROS. Tn. [9960293]	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Una questione di altezza". [8830309]		
	11.30 I FATTI VOSTRI. [832922]		12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [2883125]			

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [46583]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - SALUTE / TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. [31019]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [28545]	13.30 TG 4. [9125]	13.30 CIAO CIAO. [36485]	13.00 TG 5. [97729]	13.05 TMC SPORT. [2759699]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7991309]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI, E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [4265800]	14.00 TGR / TG 3. [22361]	14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [85458]	14.30 CLOPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marcuzzi. [7274]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7041380]	13.15 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. Conduce Marco Balestri. [2977212]
14.05 TEST. Attualità. [7300699]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [9650458]	15.00 TGR METROPOLI. [8632]	14.15 SENTIERI. [3791651]	15.00 BAYWATCH. Telefilm. [70496]	13.40 BEAUTIFUL. [179125]	14.00 SOTTO IL TALLONE. Film giallo (Francia, 1965). Con Lino Ventura. Regia di Pietro Gianfranceschi. [9207019]
15.05 IL MONDO DI QUARK. [1365106]	18.20 TGS - SPORTSERA. [9780583]	15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Calcio a 5. Camp. Naz. Master; Pallanuoto '96/'97. Sci. Campionati italiani assoluti. Slalom Gigante maschile. [62724]	15.25 ASPETTANDO "PIANETA BAMBINO". Rubrica. [6552895]	16.00 PLANET. Scuola. [9019]	14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [4982583]	14.00 SOTTO IL TALLONE. Film giallo (Francia, 1965). Con Lino Ventura. Regia di Pietro Gianfranceschi. [9207019]
15.55 Da Roma: I 40 ANNI DELLA FIRMA DEI TRATTATI COSTITUTIVI DELLA COMUNITÀ EUROPEA. Cerimonia. [5152922]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [204924]	17.00 GEO & GEO. [86309]	15.30 PER AMORE DI MIO FIGLIO. Film-Tv drammatico (USA, 1991). Con Julie Andrews. Regia di John Erman. [434748]	17.00 CLASSE DI FERRO. Telefilm. Con Adriano Pappalardo, Giampiero Ingrassia. [49380]	15.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [6599274]	15.55 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Rita Forte e Roberta Capua. [3473496]
17.00 SOLLETTICO. [48545]	19.00 HUNTER. Telefilm. [89835]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [9729]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Va Zanichelli. Con Carlo Pistorino. [8024090]	18.30 STUDIO APERTO. [98835]	16.55 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [4755835]	17.55 ZAP ZAP.
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8541583]	19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [9062767]	19.00 TG 3 / TGR. [77090]	18.55 TG 4. [2140125]	18.50 STUDIO SPORT. [1470800]	17.25 BATROBERTO 2. [2648361]	- - - TMC NEWS. [8551361]
18.00 TG 1. [18187]		19.55 TGR REGIONEITALIA. Attualità. [518729]	19.30 GAME BOAT. Gioco. [4311670]	19.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. "Ritorno di fiamma". Con Jennie Garth. [1274]	17.30 SUPER VICCI. Telefilm. [9800]	19.50 TMC SPORT. [920800]
18.10 ITALIA SERA. [102038]					18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [52449]	
18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [7808564]					18.45 TIRA & MOLLÀ. [3193106]	

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [699]	20.30 TG 2 - 20.30. [58106]	20.10 ELOG. DI TUTTO DI PID. Videodrammi. [3550699]	20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone. [2509545]	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [2545]	20.00 TG 5. [4903]	20.10 CHECK POINT 8. Attualità. Conducono Stefano Bises e Flavia Fratello. [9496999]
20.30 TG 1 - SPORT. [55019]	20.50 L'AVVOCATO DELLE DONNE. Miniserie. "Laura". Con Mariangela Melato, Mathieu Carrière. Regia di Andrea e Antonio Frazzi. [415729]	20.30 CHI L'HA VISTO? Attualità. Con Giovanna Milella. [50729]		20.30 ACCERCHIATO. Film avventura (USA, 1992). Con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette. Regia di Robert Harmon. [20090]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Conducono Paolo Villaggio e Massimo Boldi. [24651]	20.30 A 007, DALLA RUSSIA CON AMORE. Film spionaggio (USA, 1964). Con Sean Connery, Daniela Bianchi, Regia di Terence Young. [5736212]
20.35 IL FRITTO. Attualità. Con Enzo Biagi. [4766922]	22.40 MACAO. Varietà. Con Maurizio Ferrini, Alba Parietti. Regia di Gianni Boncompagni. [9181458]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [16767]		22.30 ALEX. Telefilm (Replica). [78816]	20.50 IL GAITO E LA VOLPE. Show. Conduce Paolo Bonolis. Con Wendy Windham, Luca Laurenti. Regia di Stefano Vicario. [74536729]	22.50 TMC SERA. [5617670]
20.45 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Milly Carlucci con Cloris Brosca. [1523293]		22.45 TGR. [1758941]				
20.50 PINOCCHIO. Attualità. Conduce Gad Lerner. Di Gad Lerner e Roberto Fontolan. Regia di Andrea Soldani. [53716854]		22.55 FORMAT PRESENTA - DRUG STORIES. Attualità. Conduce Piero Marrazzo. Regia di Andrea Bevilacqua. [5847274]				

NOTTE

23.10 TG 1. [4858748]	23.30 TG 2 - NOTTE. [6019]	23.55 PRIMA DELLA PRIMA. Speciale. [1571564]	23.05 CIK. Rubrica. [8690816]	23.15 MEMPHIS BELLE. Film guerra (GB, 1990). Con Matthew Modine, John Lithgow. Regia di Michael Laton-Jones. [1470632]	23.00 TG 5. [27309]	23.10 CONVOY - TRINCEA D'ASPALTO. Film drammatico (USA, 1978). Con Kris Kristofferson, Al Pacino. Regia di Sam Peckinpah. [5377510]
23.15 SINGOLI. Gioco. [161835]	24.00 NEON-CINEMA. [20220]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5253046]	23.30 JESUS CHRIST SUPERSTAR. Film musicale (USA, 1973). Con Ted Neely. Regia di Norman Jewison. [7881309]	1.15 FATTI E MISFATTI. [5006249]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: Tg 5. [1532187]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [5382442]
24.00 TG 1 - NOTTE. [49355]	0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1474171]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate. [1808046]	1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [8376107]	1.25 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 1.30 Studio Sport. [41964152]	7.17 Vivere la Fedè; 8.06 Fabio e Fiama e la "trave nell'occhio"; 8.50 Rimorsi (Seconda parte); 48' parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Antepira; 9.07 Radio anch'io; 10.07 Radiouno musica; 10.35 Spazio aperto; 11.05 Divergenti; 12.50 Divergenti musicale per due corni e orchestra; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Singoli; 15.35 Single: chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni: "99 Posse" in concerto; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereoconcerto.	1.45 STISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [7309862]
0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [8328539]	0.20 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [1470355]	1.20 HOLLYWOOD CANTEN (HO BACIATO UNA STELLA). Film commedia (USA, 1946, b/n). Con Bette Davis, John Garfield. Regia di Delmer Daves. Film in lingua originale. [25530268]	1.50 LA STREGA IN AMORE. Film drammatico (Italia, 1966). Con Rosanna Schiaffino. Regia di Damiano Damiani. [8551152]	2.40 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Il cuore di Klingon". [7510084]	2.00 TG 5 EDICOLA. [6915713]	3.45 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [8304775]
0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo. Documenti. "Storia d'autore". [9094171]	0.30 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [5874084]	3.25 LITTLE ROMA. [7604626]	3.50 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [6104336]	3.40 IL CORSARO. Film avventura (Italia, 1970). Con Robert Wood, Tania Alvarado. Regia di Tony Mulligan.	2.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica). [6990404]	3.55 CNN.
1.00 SOTTOVOCE. [5860665]	0.55 IO E IL GENERALE. Film commedia (GB, 1959, b/n). Con Norman Wisdom. Regia di John Paddy Carstairs. [3908688]	4.55 STORIE VERE.			3.00 TG 5 EDICOLA.	
1.25 GABRIELE LA PORTA PRESENTA. [2669201]	2.20 DOC MUSIC CLUB. programma musicale.					
1.45 GESÙ DI NAZARETH. Sceneggiato. [5397442]						
3.20 VITE DI PROTAGONISTI.						

Tmc 2 12.05 THE MIX. [8894564] 14.00 FLASH TG. [614854] 14.05 HEH HEH. [5044038] 15.30 HELP. [733748] 17.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tn. [136545] 18.00 FLASH TG. [597212] 18.05 DRITTI AL CUORE. Gioco. [2433090] 18.05 THE LION TROPHY SHOW. [1993361] 19.30 CARTOON NET. WORK. [877800] 20.30 FLASH TG. [871651] 20.35 FORGETTEN PENSIONERS. Film-Tv. [838496] 22.30 SINFELD. [428903] 23.00 TMC 2 SPORT. [350019] 0.05 DRITTI AL CUORE. Gioco (Replica).	Odeon 13.30 TG ROSA. [774729] 14.00 INF. REG. [775458] 14.30 POMERIGGIO ITALIANO. [1583632] 15.30 HELP. [733748] 16.50 SOMBRERO. Film. -- - ANICA FLASH. [374903] 18.55 SOLO MUSICA ITALIANA. [6905019] 19.30 INF. REG. [432329] 20.00 TG ROSA. [432106] 20.30 CHEMELER. Film. -- - ANICA FLASH. [374903] 22.30 INF. REG. [336699] 23.05 GUITAR GAME. Musicale. [2595125] 23.20 A TU PER TU. [1549651] 23.50 CAPTAIN NICE. Telefilm. [2433309] 0.20 IL FANTASTICO MONDO DI MR. MONROE. Tn.	Italia 7 11.45 CINEMA. [5438813] 12.00 SPAZIO LOCALE. [4285467] 13.15 Tg. News. [9568106] 14.30 HOLLYWOOD BEAT. Tn. [869496] 15.30 SPAZIO LOCALE. [4285467] 18.30 GIORNATA SERENA. Con Serena Albano. [143835] 19.00 Tg. News. [2059767] 20.40 RIFUGA IN FACE. Film Tv drammatico. Con John Lithgow. Rubrica. [302106] 22.30 SEVEN SHOW. Varietà. [597632] 23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica. [302106] 24.00 AUTO & AUTO. Rubrica. [994651] 0.30 SPAZIO LOCALE.	Cinquestelle 19.00 AUSTRIA. Documentario. [438380] 19.30 INFORMAZIONI REGIONALE. [437651] 20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Lotti. Regia di Riccardo Recchia. [434564] 20.30 DIAGNOSI. Talk-show. Conduce il professor Fabrizio T. Trecca. [376361] 22.30 INFORMAZIONI REGIONALE.	Tele +1 11.00 AMNESIA INVESTIGATIVA. Film giallo. [901369] 13.00 THE SCOUT. Film commedia. [640564] 15.00 I SULTI SOSPETTI. Film giallo. [568800] 17.00 TELLMI BAMBINI. Contenitore. [37980] 19.00 MOVIE DAYS. Film commedia. [908309] 20.25 VERSIONE RIEDITATA - PREMIAZIONE OSCAR 1997. [852293] 23.00 FARGO. Film thriller. [9584125] 0.45 L'AMORE MOLESTO. Film drammatico. [8533268] 2.35 COLPO DI FIONDA. Film drammatico.	Tele +3 10.00 OUVERTURE TO "RUSSIAN AND LUDMILLA". D.M. Glinka. [362293] 10.07 I MASTRI CANTORI DI NORIMBERGA. Opera. [6716699] 12.30 CONCERTO PER ERE VIGILINI. D.J.S. Bach. [431516] 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [805667] 19.05 +3 NEWS. [1967038] 21.00 VESPRI DELLA SEATA VERGINE. Monteverdi. [855138] 22.45 CONCERTO DI CANTO LEVIA GENCER. Musica Litica. [8142767] 23.25 SINCRA N. 10. Di G. Mahler. [1031309] 24.00 MTV EUROPE. Musicale.	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul proiettore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.16.15. ShowView è un marchio della GenStar Development Corporation (C) 1991 - GenStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	PROGRAMMI RADIO Radiouno Giornali radio: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 18.30, 19, 21, 22, 23, 24, 24.5, 8.30. 6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Panorama parlamentare; 7.32 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo; 8.32 Golem; 8.44 Radio anch'io; Antepira; 9.07 Radio anch'io; 10.07 Radiouno musica; 10.35 Spazio aperto; 11.05 Divergenti; 12.50 Divergenti musicale per due corni e orchestra; 13.28 Tecnologia e ricerca; 13.28 Radiocollauda; 14.11 Ombudsman; 15.11 Galeassa Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Cultura; Rubrica di arte; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Express; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 Radiocollauda; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.35 Zapping; 20.40 Radiouno Musica; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri. Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 7.17 Vivere la Fedè; 8.06 Fabio e Fiama e la "trave nell'occhio"; 8.50 Rimorsi (Seconda parte); 48' parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Antepira; 9.07 Radio anch'io; 10.07 Radiouno musica; 10.35 Spazio aperto; 11.05 Divergenti; 12.50 Divergenti musicale per due corni e orchestra; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Singoli; 15.35 Single: chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni: "99 Posse" in concerto; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereoconcerto. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 9.05 MattinoTre 2; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre 3; 11.00 Pagine	da "Loger"; 11.15 MattinoTre 4; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre 5; 12.15 Indovina chi viene a pranzo? 2' parte; 12.30 La Baraccata; 14.05 Lampi d'inverno; E stato così; 19.02 Hollywood Party; 19.45 Omaggio a Primo Levi. La tregua; 12' parte; 20.00 Bianco e nero. Musiche per tastiera; 20.18 Radiotre Suite; il Cantiere; 20.30 Concerto sinfonico; 23.50 Storie alla radio; 24.00 Musica classica. ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8
--	---	---	---	--	--	---	---	--

Martedì 25 marzo 1997

8 l'Unità

IL PAGINONE

Il Retroscena

Mafie e affari
dietro le quinte
della rivolta albanese

ENRICO FIERRO

CHI STA muovendo i fili della strana guerra civile albanese? La mafia delle aquile, tanto potente da poter sfidare e insidiare il potere delle consorelle italiane, come sostiene il procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna. Oppure si tratta di altro, come invece afferma Ottaviano Del Turco, che giudica le analisi di Vigna «allarmi utili per gli show televisivi»?

Nicola Piacente, sostituto procuratore a Brindisi e attento conoscitore dei fenomeni criminali che si muovono sulle due sponde dell'Adriatico invita alla prudenza. «In Albania dice-stiamo assistendo a qualcosa di più complesso, non parerei dell'egemonia di una sola sigla criminale, diciamo che lì si è insediato un sistema integrato delle mafie». Insomma, nel paese dell'aquila bicipite dominano più consorterie criminali o paracriminali che si sono divise in vari settori di intervento. È di pochi mesi fa la notizia che una delegazione congiunta di «specialisti» dei vari cartelli colombiani della droga e di rappresentanti di Cosa Nostra, ha visitato alcuni terreni a Sud di Valona per sperimentare la possibilità di impiantare coltivazioni di coca. Sarebbe un grande business per la mafia siciliana che finalmente avrebbe poche miglia dall'Italia (70 per la precisione) la possibilità di attingere quella materia prima che oggi è costretta ad importare, con tanti rischi, dal Sud America. Il progetto - che prevede anche la costruzione di raffinerie di eroina - è già ad un buon punto.

«Vistete mai chiesti perché la prima preoccupazione dei rivoltosi a Valona e nel Sud dell'Albania è stata quella di bruciare, insieme alle anagrafi e agli schedari di polizia, gli uffici dei catasti dei terreni?». No, non ci siamo posti la domanda. La signora D. («niente nomi, per favore, ho già avuto troppe noie dalla polizia di Berisha»), albanese, da anni residente in Italia e di professione tour-operator, ci chiarisce il mistero. «Il processo di restituzione ai legittimi proprietari dei terreni confiscati dal regime comunista procede molto a rilento, soprattutto per le terre di Fier e quelle a sud di Valona. Le più fertili, e anche le più adatte a coltivare droga. Si bruciano i catasti per cancellare tutte le tracce perché qualcuno vuole quelle terre: la mafia».

Sulle alture di Kalarat, a 80 chilometri da Valona, fino a cinque anni fa si coltivavano patate, dal '92 si coltiva marijuana, tanta e di ottima qualità. Negli ultimi due mesi la polizia italiana ne ha sequestrati 700 chili, quattro tonnellate dal '95 ad oggi. «Se questi sono gli interessi in gioco - continua il pm Nicola Piacente - è difficile immaginare che dietro l'esodo ci sia la mano della Sacra Corona Unita». Ma come, la Mafia del Levante si è lasciata sfuggire il lucroso affare del traffico dei clandestini? «Stiamo ai fatti dice Piacente - su sessanta pentiti della Scu, nessuno mai ha parlato di traffico di clandestini. Anzi, Antonio Tagliente, uno dei boss diventati collaboratori di giustizia, è stato esplicito: "La Scu non è affatto interessata al traffico di clandestini"».

Il motivo è presto detto: gli eccessivi controlli delle coste italiane disturbano i traffici dei boss pugliesi. Che preferiscono le sponde più tranquille del Montenegro. Lì i contrabbandieri hanno da tempo ormeggiato i loro scafi bianchi per difenderli dalle incursioni delle Fiamme Gialle. E in Montenegro viveva, praticamente indisturbato, Adriano Stano, astro nascente della nomenklatura della Scu. Montenegro, ma anche ex Jugoslavia e Romania, dove la mafia spa pugliese ha fatto i suoi investimenti. Contrabbando di sigarette e traffi-

co d'armi, ma anche ristoranti, alberghi e casinò (nelle repubbliche ex Jugoslave), e fabbriche di confezioni in Romania.

Ma allora, chi c'è dietro il traffico di disperati albanesi che tentano l'avventura italiana? Gruppi criminali albanesi che hanno solidi contatti con un'area grigia dell'imprenditoria salentina, in bilico tra legalità e illegalità. Il 20 novembre dell'anno scorso Brindisi fu scossa dall'arresto del settantenne Agostino Carluo, gestore e proprietario del Lido Sant'Anna, una delle spiagge più esclusive della città. I magistrati dell'antimafia lo accusavano di essere parte integrante di un'organizzazione che trafficava in clandestini. Carluo, insieme al trentenne Cosimo Fischietto, gestore di un noto ristorante, forniva documenti di identità contraffatti e falsi certificati di assunzione ai clandestini appena sbarcati sulle coste salentine. Il tutto con la complicità di voraci poliziotti e funzionari albanesi. È il solito «vizio» di una parte della società brindisina, che durante il periodo d'oro del contrabbando partecipava ad uno strano gioco, quello della «puntata». Il capo di una «paranza» di contrabbandieri faceva il giro di commercianti, piccoli professionisti, casalinghe e pensionati e gli chiedeva di partecipare all'acquisto di una nave di sigarette. Ognuno investiva una quota e guadagnava fino al doppio se l'operazione andava in porto. Un gioco che si ripete, basta sostituire le sigarette con i clandestini.

MA NEL MERCATO dei disperati ora si inserisce anche il commercio dei bambini. Tempo fa i magistrati della procura di Brindisi hanno fermato un uomo che faceva la spola dall'Albania all'Italia con un passaporto collettivo sul quale c'era la foto della moglie e dei suoi quattro figli. La polizia di frontiera era stata insospettita dai frequenti viaggi dell'uomo, dieci in un solo mese, e dal vorticoso cambiamento delle foto sul passaporto. Un «ladro di bambini» che in un solo mese ha «importato» in Italia quaranta piccoli albanesi.

E le finanziarie truffa? È vero che le società piramidali che promettevano interessi da capogiro servivano alle mafie italiane per riciclare danaro sporco? Ci sono inchieste aperte, indagini della polizia e dei servizi segreti italiani, per questo Nicola Piacente risponde con un'altra domanda. «Si è mai vista una finanziaria siciliana, organizzata dalla mafia per riciclare narco-lire, fallire?». No, non si è mai vista. L'impressione che si ricava osservando il fenomeno delle «piramidali» è che ci troviamo di fronte ad altro, forse il classico bidone da prendi i soldi e scappa. Ma venerdì scorso la Finanza ha invaso gli uffici leccesi della «Vefa srl» sequestrando documenti e computer. Pesanti le accuse, associazione mafiosa e riciclaggio di capitali di provenienza illecita. La società di Giancarlo Capoccelli, strano self-made man del Salento, è fortemente sospettata di essere la clonazione della «Vefa-Holding», una finanziaria di Tirana di proprietà di Vehbi Alimucaj, ex sottufficiale dell'esercito di Hoxha. Una strana società la «Vefa» albanese, che in pochi anni è riuscita ad aprire supermarket e negozi col suo marchio e che addirittura si proponeva di sbarcare in Puglia aprendo sportelli bancari. Cataldo Motta, il magistrato, che sta indagando sulla «Vefa italiana» si limita a dire che i documenti sequestrati sono «molto interessanti», ma il sospetto è che le due «sorelle gemelle» fossero terminali di una grande operazione di riciclaggio. Che nel paese delle aquile aveva aggan-

Il Reportage

Nelle banche del seme timori per la moratoria decisa dal ministro «Così prepariamo le coppie a diventare genitori». Donatori ideali gli studenti di Medicina: sono già informati Compenso simbolico

MILANO. Il comunicato penzola da qualche giorno sulle pareti del Cecos di Milano, uno delle tante banche del seme e centri di fecondazione assistita sparsi per l'Italia. Informa, la nota, della «moratoria» imposta dal ministro della Sanità Rosy Bindi che, dopo il gran bailamme di clonazioni, uteri in affitto e supermarket di ovociti, ha vietato per tre mesi in attesa di un chiarimento legislativo anche la «re-munerazione diretta o indiretta, immediata o differita, in denaro o in qualsiasi altra forma» per i donatori di spermatozoi o ovuli. Tradotto in pratica significa che le cosiddette inseminazioni eterologhe (quelle, appunto, rese possibili solo grazie ad una collaborazione esterna alla coppia) sono a rischio. E, anche se le riserve presenti nei depositi degli istituti permettono ancora di proseguire gli interventi, un giorno non lontano potrebbero assottigliarsi «privando così per colpa di pochi casi scandalistici» conclude non senza una punta polemica l'«informativa» - del desiderio legittimo di avere figli migliaia di coppie che in completa libertà e consapevolezza scelgono di utilizzare gameti altrui.

Due giovani sposi bergamaschi legono e rileggono disorientati quel foglio di carta che, nelle ultime righe assume quasi i toni di un proclama invitando quanti si sentono colpiti dal provvedimento «a far sentire la loro voce». Come, dove, in che modo non si sa. «E adesso?», si dicono interdetti, cosa dobbiamo fare noi?». Lei ha ventisette anni ed è un'impiegata. Lui ne ha trentuno, è un operaio meccanico ed è affetto da sette anni da una grave forma di tumore. Quando agli Ospedali riuniti di Bergamo hanno cominciato a sottoporlo alla chemioterapia e al bombardamento radiologico, nessuno ha parlato di sterilità. Loro se ne sono accorti troppo tardi, al momento in cui le terapie avevano già prodotto il danno. Se qualcuno li avesse avvertiti avrebbero fatto in tempo a depositare il seme e a mettere in salvo il germe di un desiderio cullato fin da quando erano fidanzati. Non è stato così. Adesso il marito sta migliorando, la malattia sembra essersi arrestata, un bambino potrebbe avere il sapore di un dono, il «risarcimento» delle sofferenze patite per sette anni. Così si sono decisi: prima di mettersi

in fila per l'adozione, (ah, quante trafale, quante difficoltà!) hanno voluto provare al Cecos. Lei, ora, è al quarto tentativo di inseminazione eterologa, non sa ancora se ha funzionato ed è in attesa del fatico responso. «Se anche stavolta è negativo, cosa accadrà? Potrò riprovare?». Chissà.

Il Centro italiano fertilità e sessualità è al quinto piano di un palazzo d'epoca in via Berengario, al quartiere Fiera. Ci si arriva con un ascensore che salesilenzioso, quasi in rispettosa consapevolezza di quel groviglio di dubbi, paure, ansie, frustrazioni, speranze e trepidità attese che attanagliano quanti si offrono ai progressi della ricerca scientifica, pur di non tradire il desiderio di maternità o di paternità. I gradini per il raggiungimento dello scopo sono diversi come diverse sono le tecniche di riproduzione assistita in grado di affrontare caso per caso.

A consultare un qualsiasi manuale sull'argomento si perde la testa. Si parla di «microminazione» (cioè manipolazione di gameti), d'inseminazione omologa (con il seme del partner), d'inseminazione eterologa (con l'aiuto di un donatore), di fecondazione in vitro, di embriotransfert, di trasferimento intratubarico di gameti. Sono i giganteschi passi in avanti della scienza negli ultimi vent'anni che hanno fatto discutere, che fanno ancora discutere e contro cui il mondo cattolico continua a lanciare i suoi anatemi. Si capisce quanto deve essere grande e profondo il travaglio di chi è posto di fronte alla scelta. Eppure alla fine, a giudicare dalle stime, i più danno il loro assenso. E dicono sì anche quando quel figlio tanto cercato bisognerà farlo arrivare con l'aiuto di uno spermatozoo che non è del marito ma di

Mio
figlio
natoNel laboratorio
dove volano
le cicogne artificiali

VALERIA PARBONI



uno sconosciuto o con un ovulo di donna che non è la moglie. L'importante è che il bambino ci sia, che l'atto della procreazione cominci e vada in porto. Questo importa, il resto si vedrà. Ma tutto ciò, è giusto?

All'istituto, che è privato come tutti gli altri Cecos, l'accoglienza del cronista è di cordiale disponibilità, anche se non priva di una certa asprezza.

È comprensibile. La circolare Bindi parla di «re-munerazione», e siccome da remunerazione a commercio, nell'interpretazione comune e per chi non sa come stanno bene le cose, il passo può essere breve, è chiaro che al Centro, dove si tiene a precisare che i donatori vengono solo e unicamente rimborsati con una cifra simbolica, ci si senta offesi. Non ce l'hanno con il

ministro. Che, dicono, in linea generale ha fatto bene. Però ha esagerato, e questo succede, aggiungono, quando ci si lascia confondere dal fragore del sensazionalismo.

Dunque è con la stampa che ce l'hanno i medici dell'istituto. Perché? Perché, ribattono, date spazio a notizie inverosimili. No, non va bene, si lamentano, così si fa una gran confu-



in provetta

— Sembrava uno dei miracoli della medicina. In realtà, a quasi 20 anni di distanza dal primo esperimento riuscito (la nascita di Louise Brown, la bambina più famosa del mondo) la fecondazione artificiale mostra tutte le sue pecche. Le cifre, in termini di percentuali di successo, non sono infatti per nulla entusiasmanti: si è calcolato che per ogni otto coppie che si rivolgono agli specialisti per essere aiutate a concepire, solo una riesce ad avere il tanto agognato figlio al primo tentativo. Quello che accade molto più spesso è che una coppia si sottoponga a ripetuti tentativi di fecondazione artificiale, spesso corredate da preventive iniezioni di ormoni per preparare al meglio l'apparato riproduttivo a svolgere il suo compito. Il tutto per un giro d'affari di circa 200 miliardi all'anno. Queste sì, sono cifre da capogiro, che giustificano il proliferare di un mercato in continuo aumento. Si calcola infatti che più di centomila coppie all'anno denuncino difficoltà a concepire; di queste, 20.000 ogni anno ricorrono agli specialisti della riproduzione assistita, disseminati negli oltre 200 centri, tra pubblici e privati, che operano in questo settore nel nostro Paese. Un'enormità, se si pensa che

La Scheda

Fecondazione in cifre Il bilancio di vent'anni

negli Stati Uniti ce ne sono 267, a fronte di una popolazione quattro volte più numerosa. Ecco le tecniche di fecondazione artificiale oggi disponibili (da sottolineare che le percentuali di successo si riferiscono alle gravidanze ottenute, non ai bimbi effettivamente nati).

1) Inseminazione artificiale. È il metodo più semplice e comune. Lo sperma congelato viene iniettato con un catetere direttamente nella cervice uterina (Ici), sul fondo dell'utero (Iui) o nel peritoneo (Ipi). Va detto però che la procedura ha successo solo se l'apparato riproduttivo della donna è funzionante. Le percentuali di successo vanno dall'8 al 19 per cento. Dal punto di vista economico è la tecnica

più a buon mercato: da 600 mila lire a un milione e mezzo.

2) Fecondazione in vitro (Fivet). È la tecnica più classica e diffusa. L'ovulo della donna viene messo in contatto con lo sperma maschile in una provetta. Se uno spermatozoo riesce a penetrare nell'ovulo, fertilizzandolo, l'embrione risultante viene trasferito nell'utero della madre per completare lo sviluppo. La percentuale di successo con questo metodo è di circa il 18 per cento. Il costo va da 4 a 8 milioni di lire.

3) Trasferimento di gameti in tuba (Gift). Si tratta di un vero e proprio intervento chirurgico che richiede l'anestesia generale. Il medico infatti deve inserire gli ovuli e lo sperma nelle tube di Falloppio della donna. L'embrione che eventualmente si forma dal loro incontro è in grado di ridiscendere nell'utero e di installarvi. I successi ammontano al 28 per cento. Data la complessità, questa tecnica è costosa: per ogni tentativo occorrono tra 8 e 10 milioni di lire.

4) Trasferimento di zigote in tuba (Zift). Anche questa procedura richiede l'anestesia generale. Ma invece di inserire nelle tube ovuli e sperma vi si inietta diretta-

mente il prodotto della loro unione, lo zigote, ovvero il primo abbozzo dell'embrione. La tecnica quindi si suddivide in due fasi. Dapprima gli ovuli vengono fecondati in laboratorio, come si fa per una normale fecondazione in vitro; dopodiché, invece di essere trasferito nell'utero, l'embrione viene inserito nelle tube. La percentuale di successo è del 24 per cento, i costi sono comparabili a quelli della Gift.

5) Iniezione intracitoplasmatica di sperma (Icsi). È il metodo più nuovo. A differenza delle tecniche precedenti, in cui uova e spermatozoi vengono lasciati interagire senza interventi umani, che non siano quello di metterli a contatto gli uni con gli altri, qui uno spermatozoo, o anche uno spermatoide (la forma immatura dello spermatozoo) viene forzato a entrare nella cellula uovo. L'embrione che ne risulta viene quindi trasferito nell'utero della donna.

Questa procedura viene utilizzata quando si ha una grave forma di sterilità maschile, nel caso in cui gli spermatozoi sono prodotti in scarsissime quantità e lasciati a se stessi avrebbero una probabilità molto ridotta di riuscire a fecondare l'uovo. La percentuale di successo è del 24 per cento. Costa più o meno come una Fivet.

Cinzia Tromba



sione, si crea lo scalpore. Peggio, l'impressione, l'impatto emotivo. E siccome l'informazione è sempre approssimativa ecco che si finisce per fare di tutta un'erba un fascio. E scattano i divieti. Sono invidiosi, e portano un esempio «lampante»: l'enfasi con cui stato riferito della donna che starebbe portando avanti la gravidanza con di due feti provenienti da coppie di genitori differenti. Una cosa impossibile, sostengono, e il dottor Bilotta che va sostenendo di averla fatta, racconta balle. «Che gliene viene, dice lei?», si risente la dottoressa Elisabetta Chelo, ginecologa, specialista in patologia umana della riproduzione e responsabile del centro milanese e di un altro analogo a Firenze. Senta qua: io adesso le dico che ho fatto partorire un gatto da una signora: lei ci crede, fa finta di crederci, lo scrive io il giorno dopo ho lo studio pieno di gente....»

Un manifesto affisso in Gran Bretagna per il reclutamento di «mamme in affitto» in alto la nursery di una clinica

È grande il Cecos milanese. Oltre alla sede di via Berengario ha anche un'«appendice» nella casa di cura San Giovanni dove si effettuano gli interventi più delicati. Ci lavorano tre biologi, cinque ginecologi un andrologo e uno psicologo. In assenza di una legge, il guida un codice di autoregolamentazione che la stessa associazione ha provveduto a darsi fin dal '92: proibita l'ovodonazione alle signore al di sopra di 51 anni, massima onestà professionale nel rapporto con i pazienti che debbono essere informati dei pericoli ma anche delle percentuali sulla possibilità di riuscita dei singoli trattamenti, «accettazione» solo di coppie e non di single, recita nei suoi punti essenziali il regolamento. Dunque niente uteri in affitto, niente mamme nonne o diavolerie peggiori. «Qui - tengono a dire - non nesentirà parlare».

L'identikit del donatore è quello di

un giovane tra i ventidue e ventotto anni. A parte i responsabili del centro, gli unici conoscerne l'identità, il suo nome resterà per sempre celato. Nella gran parte dei casi è uno studente universitario, di Medicina. Sono gli stessi medici del Cecos ad avvicinarlo nelle aule e a proporgli la donazione, con riservatezza, durante le esercitazioni in piccoli gruppi. Perché proprio lui e non un coetaneo qualsiasi? Perché, rispondono al centro, è un giovane che si sta avviando a questa stessa professione, è già in possesso di alcune nozioni fondamentali e dunque in grado di comprendere la procedura meglio di chiunque altro. «Noi lo sottoponiamo ad accertamenti molto approfonditi: tra questi l'esame del Dna e il test per l'Aids che gli facciamo ripetere ogni sei mesi. Non deve sborsare una lira, pensiamo a tutto noi. Al donatore va solo un rimborso: appena settantamila lire, a titolo di rim-

borso della giornata persa e del costo dei trasporti considerando che spesso si tratta di fuori sede». È proprio l'incerto economico, ribadiscono al Cecos, lo strumento che garantisce la tranquillità dell'operazione: il giovane si sente in dovere di non lasciare a metà il suo impegno, che non è eccessivamente gravoso ma neppure da prendere alla leggera.

«La frequentazione - spiega la dottoressa Chelo - deve andare avanti per un anno e mezzo, il tempo necessario per accertarsi degli esiti negativi degli esami: per il liquido seminale usiamo un congelamento protettivo: questo significa che il prelievo fatto oggi, potrà essere usato solo tra otto, dodici mesi. Capisce ora quante difficoltà ci pone il divieto ministeriale?»

Secondo i calcoli, il centro in un anno viene frequentato da circa mille persone. Questo non significa che tutti si sottopongano ad insemina-

zioni o fecondazioni, precisa la dottoressa Chelo. Però una maggior parte si: diciamo tra il settanta e l'ottanta per cento. Tanti. E chi sono? Gente normale, dalla vita normale, impegnata in un universo variegato di mestieri e professioni: ci sono casalinghe, colf, impiegate, ma anche donne avvocate, o dirigenti d'azienda; i mariti o compagni fanno gli operai, pasticceri, gli artigiani ma anche i manager, i bancari, gli impresari. Un esercito di senza prole che chiede, si informa, se ne va. E poi ritorna. «Quando li vediamo di nuovo qui, sappiamo che per loro è arrivato il momento più delicato - spiega la dottoressa Marina Corso, anche lei ginecologa - sono ad un passo dalla scelta e a noi spetta una grande responsabilità. Dobbiamo essere capaci di dar loro gli strumenti necessari per farlo. Spesso non hanno neppure la più pallida idea di cosa stanno per affrontare. Ne ho visti parecchi presentarsi con lo stesso atteggiamento con cui si va da un salumiere e dire: "vorrei fare la fecondazione in vitro", come se si trattasse di comprare due etti di prosciutto. E, se è per questo, c'è anche chi ci vorrebbe per il futuro nascituro qualche caratteristica somatica che lo avvicini di più ai genitori... Ma non sono casi ricorrenti... Tutti gli altri sono pieni di angosce. Per questo il nostro compito è difficile: dobbiamo metterli al corrente di tutto, dei pericoli soprattutto in cui possono incorrere. Bisogna spiegare quanto dovremmo fare per realizzare il loro desiderio. Niente deve essere taciuto. D'altra parte noi non siamo santi, ma solo medici. E miracoli non possiamo farli. Va chiarito immediatamente. C'è una certa percentuale di riuscita? Bene. È possibile che invece non funzionino? Allora va detto, per non provocare penose delusioni. E c'è da prendere in considerazione il nodo più grosso, visto che il bambino che nascerà sarà loro, ma solo per metà. Anche qui l'informazione gioca un ruolo importante nell'accettazione del piccolo».

Ed è tanta la consapevolezza che si matura che, dicono al centro, è capitato che i neo mamma e papà si siano rifiutati vivi per regalare un fratellino al primogenito. Già. Ma c'è anche un rovescio della medaglia. Che succede se un genitore col passare del tempo, si trova davanti un ragazzo che non risponde alle sue aspettative? Non maledirà quella famosa provetta, non comincerà a chiedersi: «Ah, se fosse stato "tutto" figliol mio?».

È accaduto un paio di volte, in Italia: il disconoscimento. Che invece non è previsto in caso di adozioni. «È un problema enorme, senza dubbio. Ma anche su questo deve intervenire la legge. E guardi che i primi a volere una normativa che stabilisca ordine e regole, siamo noi - dice la dottoressa Chelo - ma che sia fatta bene, che delinei i confini, che tenga conto del cambiamento e dell'evoluzione della famiglia. E che soprattutto salvaguardi il diritto all'autodeterminazione».



L'INTERVISTA

Aris Accornero



Tra i 400mila di piazza San Giovanni c'erano quasi solo occupati. Cosa può fare il sindacato per recuperare i giovani? «Entrare direttamente con loro nel mercato del lavoro»

«Sindacato, insegna il lavoro ai giovani»

Piena occupazione al Nord, anzi a volte mancanza di manodopera. Disoccupazione o inoccupazione al Sud con punte del 25,5% in Calabria e Campania. Sindacati in piazza per il lavoro e a riempire la piazza ci sono soltanto, o quasi, gli occupati, per ammissione stessa del segretario della Cgil. Eppure nel nostro paese c'erano nell'ottobre scorso due milioni e settecentomila persone in cerca di lavoro su un po' più di 20 milioni di occupati. Cosa c'è che non va? Che fare per rimediare, più che alle piazze vuote di disoccupati alla mancanza cronica del lavoro al Sud? Aris Accornero, sociologo, ha la sua ricetta. «Il sindacato dovrebbe letteralmente trasferirsi sul mercato del lavoro, sui mercati del lavoro locali, prendere in cura chi cerca lavoro aiutarlo. Attivare agenzie che gestiscano lavoro temporaneo o in affitto, gestite da persone terze, è molto meglio che reclamare a gran voce posti e posti. È una battuta ma è bene dirlo. Molto più che promettere posti o reclamare presso i potenti perché li diano a quelli che stanno lì ad attendere, deve buttarsi tra questi e insegnargli a diventare imprenditori, insegnargli a cercare lavoro che è una roba difficilissima. A cominciare da come si fanno i curriculum. Al limite gestire direttamente una quota di lavoro, quello più sfuggente, quello nascosto, quello che giustamente vogliamo sia tutelato perché non finisce nelle mani dei vari caporali».

Torniamo per un momento alla manifestazione di sabato. Ai 400mila in piazza San Giovanni per reclamare un impegno del governo sul lavoro. Quattrocentomila occupati, o quasi. Perché chi non ha un lavoro non lo chiede? Sfiducia nel sindacato o altro?

«Una prima spiegazione è nel fatto che il grosso dei giovani inoccupati, li chiamo così perché certo non sono dei disoccupati, sta nel Sud e nel Sud il sindacato è strutturalmente più debole. L'altra spiegazione, forse quella più importante, è che il sindacato in Italia ha dimostrato di difendere molto bene quelli che hanno un posto, ma non riesce a tutelare quelli che cercano un lavoro. Il grosso dei giovani senza un posto non muore di fame, vivacchia tra lavori e lavoretti occupandosi per tre-quattro mesi all'anno. È una contraddizione che non aiuta, non spinge all'intraprendenza lavorativa».

Sarà anche colpa del fatto che si rimane in famiglia più a lungo che nel passato e che, come dice anche una recente sentenza della Cassazione i genitori hanno l'obbligo di mantenere i figli fino a quando questi non trovano lavoro?

«C'è in Italia una forma di familismo amorale che consiste nella lunghissima, interminabile permanenza dei giovani in famiglia. C'è ormai la tendenza a ritenere che si possa restare nella casa dei genitori fino a oltre i 30 anni. La sentenza della Cassazione è figlia della nostra cultura familistica che concorre nel bene e nel male al perpetuarsi di questa situazione. Dico nel bene perché offre una protezione e, come si dice, "la minestra della mamma è la più buona" e però anche nel male perché non stimola all'intrapresa. Anzi in qualche modo reprime l'intraprendenza perché restare in casa è più comodo mentre fuori c'è il mondo, il grandenemico».

Cosa determina quel 25% di disoccupati in Calabria e Campania e, soprattutto, che fare?

«I giovani inoccupati del Sud non sono completamente consapevoli del fatto che non avranno mai tutti quanti un lavoro dove vivono. Se lo sapessero ci sarebbe protesta sociale. Ma non è soltanto questa la spiegazione. Molti giovani hanno fiducia in una sorta di lotteria che, secondo loro, promette a chi avrà molta pazienza, di trovare un posto. E così non hanno nessuna spinta a muoversi. Avrebbero bisogno di incitamento e incentivi. Per questo non mi dispiace la proposta di Innocenzo Cipolletta che una decina di giorni fa, sulle pagine del Sole 24 ore chiedeva di dare un assegno temporaneo d'inserimento a chi dal Sud decidesse di spostarsi al Nord per lavorare. Sappiamo bene che le spese da sopportare in questi casi non sono poche. Il costo della vita è mediamente più caro al Nord che al Sud. Questo è un ostacolo obiettivo, ma francamente molti continuano a non muoversi, ad aspettare il posto invece di fare qualcosa. Non c'è nessuno che insegni e stimoli i giovani a prendere iniziative, a formare società, costruire cooperative, diventare,

come si dice, autoimprenditori».

Ci sono dei modelli, delle leggi che possono essere d'aiuto?

«Qualche modello c'è. Qualche risultato felice l'Italia l'ha avuto con la legge 44 (contributi all'imprenditoria giovanile, detta Legge De Vito, del 1986. Ndr.) che è uno dei più smaglianti successi del dopoguerra in fatto di leggi sulla creazione di posti di lavoro. Non è che si pretendano che tutti creino imprese, cooperative o realizzino progetti, ma per uno che lo fa si sono 10, 15 persone intorno a lui che cambiano cultura. All'attesa del posto sostituiscono la creazione del posto. C'è poi il prestito d'onore (ovvero un prestito a zero interessi per chi crea un'impresa. Ndr.) che permette ai giovani di tentare, di buttarsi. Qualche volta è meglio buttarsi anche se non si riesce subito o non si riesce affatto».

Cultura dell'attesa, e va bene, ma non c'è anche mancanza di informazione?

«Credo che di informazione non ce ne sia affatto. Ci sono meccanismi tecnici di cui usufruiscono soltanto i più intelligenti. I promotori delle società che poi sono state finanziate dalla 44 sono giovani di ceto medio e medio alto. Non ne faccio una questione di soldi, ma di cultura, di apertura mentale. Per questo dico che c'è più bisogno di aiuti di tipo pedagogico che non finanziario. Il sindacato deve buttarsi sul mercato del lavoro».

Il sindacato è dentro il mondo del lavoro, ma non nel mercato, dunque. Come fa a entrarci e in che modo?».

«I sindacati sono nati nell'Ottocento quando c'era una situazione occupazionale estremamente eterogenea. Panettieri, tipografi, edili... avevano bisogno di qualcuno che li aiutasse a cercare lavoro e garantisse delle condizioni umane. Nel secolo che adesso finisce ciò non è più stato necessario perché le istituzioni pubbliche hanno in qualche modo garantito il collocamento nel mercato del lavoro e i sindacati si sono concentrati sul mondo del lavoro. Ora siamo tornati un po' come nell'Ottocento, il lavoro si va diversificando soprattutto per le forme dei rapporti di lavoro e non soltanto per la moltiplicazione dei mestieri. Adesso la prima cosa di cui ha bisogno uno che cerca un'occupazione è di essere aiutato nella definizione di un conveniente rapporto di lavoro. La Cgil lo ha già fatto in alcune camere del lavoro più attrezzate dove dà informazioni ai giovani disoccupati».

È una trasformazione notevole che porterebbe a nuovi equilibri nel lavoro sindacale. Ipotizza un sindacato-collocamento?

«Il mondo dei lavori stabili dove il sindacato viaggia sicuro si sta inevitabilmente restringendo. Non c'è declino più certo di questo. Si tratta soltanto di calcolare quanti anni passeranno prima che questo mondo protetto si restringa a tre-quattro milioni di persone. Difendere il monopolio del collocamento pubblico è inutile, perché questa struttura trovava lavoro soltanto al 5% delle persone già nel 1981. Allora questa istituzione sociale del secolo che se ne va potrebbe essere meglio gestita tra le due parti. Se domanda e offerta si incontrassero per organizzare flussi e circuiti tra i rispettivi rappresentanti si potrebbero avere migliori risultati. Non escludo, naturalmente, la mediazione dello Stato».

Ci sono esempi di questa nuova forma di collocamento?

«Sì, in Emilia Romagna lavorano 3000 persone che sono state aiutate a spostarsi dal Sud con congrue somme. La Regione imprenditori e sindacato, si sono messi insieme per decidere cosa fare. O si fa così o si resta nelle mani dei vari collocatori che hanno fatto più male che bene in questo paese».

Da garante di chi lavora ad aiuto concreto a chi il lavoro non ce l'ha. È questo il modo per far entrare Cgil-Cisl e Uil nel mondo degli inoccupati?

«È certo un modo per organizzare questi giovani che ora aspettano senza neanche protestare. Organizzarli per la mera protesta è difficile, organizzarli per trovare un lavoro è una cosa del tutto promettente. Se a trovare un lavoro me lo insegna un diligente impiegato di un'agenzia del lavoro sono contento, se me lo insegna un diligente sindacalista, lo sono di più».

Fernanda Alvaro

L'Almanacco di filosofia '97 su Micromega

La ricerca dell'etica nella babele dei valori: come il pensiero debole alla fine tornò a Kant

Un viaggio sui sentieri incerti e difficili dell'etica contemporanea è quello che ci propone la rivista *Micromega* con un fascicolo monografico (*Almanacco di Filosofia '97*) in edicola e in libreria da martedì 25 marzo. L'almanacco di filosofia, uno speciale che esce una volta l'anno e che si aggiunge alla programmazione ordinaria della rivista, giunge ora al secondo appuntamento, dedicato a una rassegna delle "etiche possibili" sotto il titolo generale "che cosa è morale".

Lo scopo non è quello di affrontare direttamente i contenuti controversi del dibattito etico contemporaneo (le biotecnologie, la clonazione, l'eutanasia, l'accoglienza nei confronti dello straniero); piuttosto, si invitano una serie di filosofi a delineare, direttamente e senza troppe mediazioni, la loro prospettiva morale, che certamente non è senza rapporto con i problemi e con le controversie che agitano il nostro tempo.

Nel ricco, forse anche troppo ricco menù che viene imbandito (contributi di Flores d'Arcais, Savater, Esposito, Kolakowski, Severino, Cacciari, Vattimo, Nancy, Cavareto Sgalambro, Honneth, Viano, Givone, Larmore, Veca), orientarsi non è proprio facilissimo; e la prima impressione potrebbe anche essere quella di un labirinto, una babele di linguaggi dove risulta assai arduo trovare un filo conduttore. In realtà, però, di connessioni e di fili che s'intrecciano ce ne sono parecchi, e ogni lettore potrà privilegiare quelli che meglio si attagliano ai suoi gusti intellettuali e al suo sentire morale. Uno dei temi che torna con più insistenza, comunque, è quello del confronto (che è antico più o meno quanto la tradizione filosofica, anche se si ripresenta in modi sempre diversi) tra chi pensa che la morale sia una questione di scelta, di coscienza o di decisione individuale, e chi invece è convinto che valori e scelte morali si possano argomentare, e abbiano, quindi, a loro modo, una validità e una coerenza.

Certo, nel momento in cui la compresenza di morali e costumi diversi, che vivono fianco a fianco, diventa un'esperienza quotidiana, sembra farsi insostenibile la posizione di chi ritiene ancora che la discriminazione tra bene e male sia fissata una volta per sempre come qualcosa di solido, di oggettivo, di non mutevole. È questa la tesi dell'oggettivismo morale che, in modo franco e coraggioso, è difesa nel suo saggio da Leszek Kolakowski; ma la tesi è davvero impegnativa e, per sostenerla persuasivamente, ci vorrebbero, crediamo, argomenti ben più

pesanti e sofisticati di quelli che il filosofo polacco adduce. Più interessante è allora cogliere le differenze, le sfumature, forse anche le interne contraddizioni di quelle posizioni, e sono la grande maggioranza, che rinunciano a cercare per l'etica un qualche fondamento, e la riconducono piuttosto a una nostra decisione (Flores), oppure al nostro impegno responsabile di corrispondere all'epoca alla quale apparteniamo e alla tradizione da cui deriviamo (Vattimo).

La persuasione e l'argomentazione razionale funzionano, dice Flores, solo se ci si muove all'interno di un orizzonte di valori essenziali già condivisi, e che rimandano in ultima analisi ad una scelta che non è possibile fondare per via logica, argomentativa o razionale. Vattimo si muove anche lui nella direzione di un'etica senza fondamento, ma le sue pagine riservano al lettore anche qualche sorpresa. Innanzitutto, una lucida critica del relativismo: il relativismo, in quanto punto di vista che si mette al di sopra di tutte le prospettive parziali, è il più metafisico dei punti di vista, anzi, è addirittura un "irrigidimento metafisico della finitezza".

Solo Dio potrebbe essere autenticamente relativista.

E inoltre da Vattimo viene anche una convincente ripresa della moralità e dell'imperativo categorico kantiano, nella più forte e più "controfattuale" delle sue formulazioni, quella incentrata sul dovere di rispetto degli altri: "considera l'umanità in te e negli altri sempre anche come fine, mai come semplice mezzo".

La lezione kantiana può funzionare come un buon criterio d'orientamento anche oggi, scrive Vattimo, purché la si spogli da pretese dogmatiche e da residui fondazionali; e proprio nel non averlo capito sta, secondo il filosofo del pensiero debole, il limite di altre posizioni filokantiane contemporanee, e in particolare dell'etica della comunicazione di Apel e Habermas. Questa, con le sue pretese di validità razionale, tradisce ancora, sostiene Vattimo, un residuo pedagogico e autoritario.

Su questo punto, però, ci sembra lecito nutrire più di un dubbio. La questione che resta aperta infatti è molto semplice: qual è la posizione che si oppone in modo più coerente alla violenza, al dogmatismo e all'intolleranza, e che quindi esprime effettivamente rispetto degli altri e apertura? È quella che ci chiede di ricercare sempre argomenti razionali o quella che ad essi rinuncia?

Stefano Petrucciari

Esce la traduzione Rizzoli della «Genealogia» nicciana. Ne anticipiamo la prefazione

Nietzsche, quell'«altra morale» contro la schiavitù della morale

Apparsa nel 1887, «Genealogia della morale» è uno dei testi più inquietanti e densi della modernità. Contiene una descrizione psicologica della civiltà e l'ambivalente tentativo di fondare una nuova etica.



Friedrich Nietzsche

La *Genealogia della morale* apparve nel 1887. Essa si può paragonare in più di un senso al *Manifesto del partito comunista*, apparso quasi quarant'anni prima. Così come questo si fonda sulla contrapposizione delle classi borghese e proletaria, la *Genealogia della morale* si fonda sulla contrapposizione dei tipi (ma anche delle classi, delle «razze») attivo e reattivo, nobile e ignobile, aristocratico e plebeo.

Con lo stesso grado di verità e la stessa unilateralità. Ma con la differenza che Marx parteggia per la classe proletaria e Nietzsche per il tipo (la classe, la razza) attivo, nobile, aristocratico. Anche però con lo stesso errore atomistico nel dare per scontata, come semplice, netta e fissa, una tale contrapposizione e divisione tra elementi. Questi, infatti, esistono puri solo in un brodo di coltura, mentre nella realtà si ritrovano sempre e solo nella commistione e nell'alternanza. Non ci sono i forti all'inizio e dopo i deboli. L'umanità è stata sempre fatta di forti e di deboli, di forti che sono anche deboli e di deboli che sono anche forti. E che comunque non coincidono con i nobili e gli ignobili, così come questi non coincidono con gli schietti e i falsi.

Un parallelo se non un paragone simile tra Nietzsche e Marx istituisce anche Deleuze. Per Deleuze, che sposta verso Hegel la contrapposizione classica di Nietzsche a Schopenhauer, e *pour cause*: «La dialettica è ideologia del risentimento», Nietzsche sta a Kant come Marx sta a Hegel. Come Marx ha capovolto la dialettica di Hegel, dice, così Nietzsche con la *Genealogia della morale* ha capovolto la *Critica della ragion pura*, avendo individuato nella volontà di potenza (nel «chi») la vera e sola istanza in grado di esercitarla.

Ma limitiamoci a Nietzsche. Per far valere la sua concezione di base occorre sbarazzare il campo dalle teorie etiche dominanti, fondate sulla contrapposizione tra egoismo e altruismo e sostenute allora soprattutto dai teorici inglesi. A questa origine della morale dall'egoismo-altruismo, Nietzsche dà subito uno scollone, per non dire un calcio, già nella *Prefazione*, sostituendovi quella dell'attività-reattività. Nel paragrafo 3 traccia la genealogia del proprio passaggio dalla prima alla seconda. Egli cominciò - dice - con Dio, già a tredici anni. Con Dio, a cui attribuì la paternità del male. Poi però distinse la morale della teologia e non cercò più l'origine del male dietro il mondo, bensì negli effetti dei giudizi di valore. Erano tali effetti un potenziamento o un indebolimento, un irrobustimento o una degenerazione della vita?, si domandò.

E si ripose che erano la seconda cosa. I valori erano soprattutto i valori del dolore e della compassione, professati in particolare dal suo «grande maestro» Schopenhauer quasi come il valore in sé. Stranamente, però, in ciò il maestro si distaccava dagli altri filosofi. I quali generalmente, prima di lui, si erano trovati d'accordo sul valore negativo della compassione.

Ciò spinse Nietzsche a cercare l'origine della morale piuttosto nella «pienezza», nella «forza», nella «volontà della vita», nel «suo coraggio», nella «sua fiducia», nel «suo avvenire». Fu un lungo travaglio, che cominciò con la riflessione sull'etimologia delle parole «buono» e «cattivo». Questa etimologia acquista per Nietzsche tanta importanza da indurlo a suggerire che una qualche facoltà di filosofia istituisca un concorso per vagliare il contributo della ricerca etimologica alla storia dell'evoluzione dei concetti morali. Merita qui di esser notato che, in tale lungo processo e maturazione, si affermarono nettamente quelle virtù di lealtà e concretezza che caratterizzano Nietzsche. In che cosa consistono questa lealtà e concretezza? Nel dare importanza a ciò su cui l'istinto vitale impianta la verità, come è detto nel paragrafo 12 della III dissertazione, e contro cui si accanisce l'ideale ascetico: la corporeità, il dolore, la molteplicità, la contrapposizione di «soggetto» e «oggetto», l'«onesto io» di Zarathustra, la propria realtà, la ragione. Queste qualità confermano, contro chi vuole Nietzsche tutto estetizzante (per esempio Thomas Mann), l'impresa di Nietzsche come ricerca morale. L'estetismo c'è, ma è un estetismo di arrivo, non di partenza. Cioè prima egli confuta la morale con la morale. Invece, la scelta di non abbandonare quelli che sono e sempre saranno i valori dell'uomo: il male e il bene, la gioia e il dolore, la vita e la morte ecc., valori dualistici e quindi moralistici, è una scelta fatta contro la dialettica e ogni tentativo di manovrare e ingarbugliare le cose. Ma in ultima analisi è una scelta fatta in senso poetico, perché pone l'uomo affermatore al centro delle cose, in una visione trasfigurata, che antropomorfizza l'intera realtà, nega la materia, nega l'inorganicità della natura inorganica e vede la più alta nobiltà nella lotta senza ipocrisie che si svolge tra gli elementi chimici. D'altro canto però queste stesse virtù, nel tenero legato a certe realtà umane immediate, particolari, furono responsabili dei suoi travimenti.

■ **Genealogia della morale**
Friedrich Nietzsche
Trad. di S. Giametta
Rizzoli
pp. 220, L. 15.000

■ **Almanacco di Filosofia**
Severino, Cacciari, Vattimo, Veca e altri
Micromega
pp. 240, L. 20.000

Sossio Giametta

La volontà di potenza a due facce

«Risentimento». Tutta l'analisi nicciana della morale ruota attorno a questo concetto. Con esso Nietzsche intendeva riferirsi ad una ben precisa spinta di «retroazione», tendenza perenne dell'uomo singolo e della civiltà. Si tratta in termini energetici di un «Trieb», forza psico-fisica degenerata, «sviata». Esatto rovescio, autocolpevolizzante e vendicativo, della volontà di vita. «Volontà di vita» che è per Nietzsche, aggressività, forza biologica ascensionale, forza dell'inconscio. A mezzo tra natura biologica e vita semiconscia. E non a caso, nella «Genealogia», e due anni prima nello «Zarathustra», quella «forza» parla proprio alle spalle dell'«io», affermando come suo rivolto «altro», «neutro» e indomabile. Si spiega quindi la fascinazione freudiana per Nietzsche, dalla cui lettura Freud confessò d'essersi irrisolto, per evitare di rimanerne influenzato. Il «risentimento» è dunque la forza della vita ingabbiata e rivolta contro se stessa. Sino a divenire angoscia di colpa da espriare e far espriare agli altri. Potere vendicativo subalterno, potere cieco, subito e inflitto. Sta qui la carica liberatoria della diagnosi anarchica e «affermativa» di Nietzsche. Ma sta qui anche il suo equivoco. Perché essa idealizza la possibilità infinita di una «forza» libera dai travimenti della «dipendenza», affettiva, sociale, naturale, tecnica. Con l'affidare il rapporto umano, e quello con la natura, alla spinta onnipotente di un egoismo vitalistico capace di plasmare tutto, dimenticando e trasfigurando il già dato. Di qui deriva pure la catastrofe del «soggetto», in Nietzsche «esperienza limite» non solo teorica. Come anche il rischio, già sperimentato, dell'uso autoritario di una lezione indiscutibilmente geniale.

Bruno Gravagnuolo

Sul «Ponte» raccolta di interventi critici

Il Novecento a scuola? Bene, ma chi lo insegna

Fu una trasmissione televisiva parecchio bruttina a dimostrare che «il re è nudo». A Combat film, filmati e dibattito sulla fine della seconda guerra mondiale, una studentessa dichiarò di non sapere chi fosse Badoglio. Sgomento, stupore, e quant'altro. Giornali e commentatori radio-televisivi predicarono per giorni e giorni circa l'ignoranza dei maturandi in materia di storia contemporanea. Perché? Semplice, fu la risposta di tutti: come fanno quei ragazzi a conoscere ciò che nel novanta per cento dei casi non studiano? Non sappiamo se Luigi Berlinguer, diventato ministro della pubblica istruzione, si sia ricordato di quel dibattito. Fatto sta che ha cercato di mettere un riparo all'ignoranza del Novecento con un decreto in cui si prescrive che nell'ultimo anno delle scuole superiori è obbligatorio studiare la nostra contemporaneità. Decisione in sé opportuna e che interviene dopo il fallimento dell'introduzione dell'educazione civica. Sull'insegnamento del Novecento la rivista «Il Ponte» ospita nel

suo numero di marzo un interessante dibattito. Nicola Tranfaglia, storico, università di Torino, è d'accordo col ministro, ma non risparmia alcune obiezioni. La prima: si può insegnare il Novecento se si continua a far appello alla completezza, peraltro fittizia, dei programmi? La seconda: negli studenti debbono conoscere il nostro secolo non si può usare solo la leva della storia, ma anche quella della filosofia, della letteratura. Terza e ultima obiezione: chi spiegherà agli allievi il Novecento? Come si può spingere nella riuscita senza porre mano allo status dei professori?

Se quello di Tranfaglia è un sì seguito da tanti interrogativi. Altrettanto critici gli interventi di Antonio La Penna e di Antonio Santoni Rugiu. Marcello Rossi giudica «encomiabile» il fatto che finalmente si arrivi a studiare la nostra contemporaneità. Ma anche lui, per molti versi d'accordo con la proposta del ministro, ritiene che «una riforma vada fatta complessivamente e non a spicchi e bocconi».

Tornano da Bibliopolis due opere fondamentali: «Logica» e «Filosofia della pratica»

Perché Croce non imbrigliò la politica

Inspiegabilmente esclusi dall'edizione Adelphi, i due lavori del 1909 ci aiutano a delineare distinzioni chiave.

Il 1909 è un anno importante nella biografia «editoriale» di Benedetto Croce. Ma per capire le ragioni di questa importanza bisogna, innanzi tutto, chiarire una cosa: che l'espressione «biografia editoriale» non è, in questo caso, né scherzosa né metaforica. Ci sono, in tutto il '900, pochi esponenti dell'alta cultura europea per i quali valga, come per Croce, l'affermazione che la vita si risolve, verrebbe voglia di dire, quasi si contrae entro i confini dell'opera letteraria. Questo, almeno, fino a quando le responsabilità derivanti dal suo ruolo e dalla sua autorità morale non gli impedirono di entrare nella vita politica e (soprattutto nell'immediato secondo dopoguerra) di partecipare attivamente alla ricostruzione civile del Paese.

Nel 1909, dunque, vedono la luce due libri di maggiore impegno filosofico di Croce: *La filosofia della pratica* e *La Logica*. Meno celebri, forse, dell'*Estetica* o della *Storia come pensiero e come azione*, essi rappresentano, tuttavia, lo sforzo più inten-

so che egli abbia saputo compiere per dare una forma precisa e sistematica al proprio pensiero. I due testi vengono ora riproposti - dopo anni di assenza dal mercato editoriale (grazie anche alla loro incomprensibile esclusione dal piano di ristampe crociane dell'editore Adelphi) - nella sontuosa e accuratissima veste critica dell'edizione nazionale delle opere, pubblicata dalla casa editrice Bibliopolis di Napoli. Nonostante il fatto che la miopia e il conformismo della nostra cultura non abbia permesso a nessuno di accorgersene, l'uscita - che risale agli ultimi mesi dell'anno scorso - di questi quattro volumi (ciascuna delle opere è suddivisa in due tomi: il testo e l'apparato critico, ed è corredata da una nota di Genaro Sasso che ne ricostruisce la

genes) rappresenta un evento editoriale. Non tanto per l'edizione in sé stessa (visto che l'esame delle varianti delle diverse ristampe - eccellentemente collazionate dai due curatori, Maurizio Tarantino per la *Filosofia della pratica* e Cristina Farnetti per la *Logica* - non riserva grandi sorprese dal punto di vista filologico e teorico) quanto per l'occasione che essa offre di ritornare su due opere centrali del nostro Novecento. Entrambe hanno avuto, infatti, a partire dagli anni cinquanta, un destino comune: quello di essere progressivamente dimenticate.

Per quanto riguarda la *Logica*, questo è dipeso soprattutto dalla condanna sprezzevole che Croce aveva riservato, nella trattazione del tema, alla logica formale e matematica, cosa che conferiva al suo pensiero, per molti giovani

studiosi di filosofia usciti dagli anni bui del fascismo, il carattere di una riflessione provinciale e attardata. La *Filosofia della pratica*, invece, doveva apparire un'opera slegata da qualsiasi contatto con la realtà, in particolare nella sua seconda parte, quella in cui Croce riduce la legge pubblica (e non solo l'imperativo etico) a un caso specifico di massima individuale, deducendone poi l'incoercibilità dell'individuo da parte dello Stato: dopo vent'anni di regime totalitario tutto questo doveva apparire niente più che una bizzarra vacuità filosofica. Così si è persa l'occasione di comprendere che ciò che sta dietro alle tesi di Croce è un complesso rapporto fra verità teorica e prassi (non è casuale che le due opere siano state elaborate a ridosso l'una dell'altra), fondato sull'esigenza di una distinzione che ha lo scopo di svincolare la seconda (in particolare nella sua variante economic-utilitaria) dall'ipoteca ossessiva e soffocante della prima. Scopo che,

anche se non viene conseguito - e forse proprio con il consentirci di apprezzare le ragioni del suo mancato conseguimento - ci offre abbondante materia di riflessione su uno dei temi di fondo della cultura europea contemporanea, cioè sul tema del declino delle filosofie che intendono fondare l'agire e il quadro normativo entro il quale esso opera le sue scelte. Il liberalismo filosofico di Croce è stato spesso accusato di assoluto disinteresse per gli aspetti istituzionali del diritto e della politica.

Nessuno si è però mai fatto venire in mente che questa disattenzione potrebbe anche riflettere, da parte sua, il convincimento profondo che il terreno della prassi istituzionale non è né può essere quello della filosofia. E perciò anche, di conseguenza, che non ci sono e neppure è possibile porre vincoli filosofici o ideologici alla sperimentazione in questo campo.

Mauro Visentini

Il Commento Boy Scout fa rima con gay

FRANCO GRILLINI

Possono gli omosessuali essere ammessi tra i boy scout? Dopo due anni di intense discussioni la mitica organizzazione giovanile inglese, fondata 90 anni fa da Robert Baden-Powell, ha aperto agli omosessuali. Ne è nata subito una vivace polemica tra favorevoli e contrari, ma soprattutto con i discendenti del promotore. Dimenticando l'omosessualità di Baden-Powell, gli eredi si oppongono all'innovazione, la quale non è altro che un ovvio e sacrosanto rifiuto di qualsiasi discriminazione. Il «Corriere della Sera» ci informa che il deputato conservatore a capo della commissione interpartitica per gli Scout, Bill Walker, avverte: «Il movimento è tenuto ad accettare i valori cristiani e insegnamenti non alla moda». Ma, in realtà, la ragione del contendere è il non detto: un omosessuale per un giovane è un cattivo esempio di moralità e di stile di vita. In Inghilterra sono così ossessionati dal problema del cattivo esempio (solo Casini, in Italia, riesce ad essere anche peggio) che in tempi Thatcheriani è stata emanata la famigerata «Clause 28» (condannata dalla risoluzione del Parlamento europeo dell'8 febbraio 1994) che vieta agli Enti locali qualsiasi finanziamento a gruppi gay e lesbici finalizzato ad affermare un'immagine positiva dell'omosessualità. Il pericolo sarebbe quindi il proselitismo in un'età, quella dell'adolescenza, dove i giovani tendono un po' tutti a essere omosessuali. Quest'incredibile sciochezza è contenuta in quasi tutti i manuali di educazione sessuale e in particolare in quelli cattolici. L'omosessualità giovanile sarebbe una fase di passaggio di cui non preoccuparsi più di tanto perché il «normale» sviluppo sessuale procederà verso una sana e riproduttiva eterosessualità matrimoniale. Inutile dire che le cose non stanno proprio così e che sono un po' più complicate. In realtà, per quanto riguarda l'identità sessuale, a sei anni i giochi sono fatti e i percorsi della presa di coscienza della propria omosessualità si sono abbreviati sempre più. Nell'età degli scout, quindi, è giusto che siano rappresentati ai ragazzi una pluralità di modelli e stili di vita corrispondenti alla realtà e non a vetuste esigenze ideologiche che poco hanno a che fare con la vita concreta delle persone. Oltretutto, quando si parla di adolescenti non si citano quasi mai bisogni e desideri dell'omosessuale adolescente che, invece, è continuamente violentato in senso psicologico dalla fortissima pressione verso un'eterosessualità che non sente e non desidera. Questa violenza porta troppo spesso al suicidio giovani e giovanissimi che «andavano bene a scuola», «erano ben voluti da amici e genitori» e quindi «perché lo hanno fatto?». Allora complimenti ai boy scout inglesi: un insegnante, una guida deve essere giudicata per le sue capacità, per la sua umanità, non certo per il colore della sua pelle, delle sue idee, delle sue preferenze sessuali.

Lavora in una delle agenzie Onu, il «Programma di alimentazione mondiale»

Nasiba, fornaia di Kabul col chador sfida i Talebani

L'attività di organizzazione di trenta forni, per 28.000 beneficiari, gestiti da 210 vedove, racconta da una giovane afghana che rischia la morte ogni giorno.

ROMA. Per poter uscire, Nasiba ogni mattina si infila la veste-lenzuolo con una grata di cotone intrecciato davanti agli occhi come unica presa d'aria. Va dalle donne dei forni: le vedove di Kabul che Nasiba Nabi, 29 anni e una laurea in economia agraria, aiuta a gestire un'attività organizzata dal Pam, Programma alimentare mondiale, agenzia Onu per cui lei lavora dal '93. Ha nomi speciali, quella veste imposta dai Talebani in Afghanistan come da altri integralisti ateo: bukra, chador, lei lo chiama chadari. Ma insomma è un lenzuolo soffocante. E non è neppure il problema più grave: anche con quella veste indosso, anche sulla macchina con autista della Nazioni unite e con in tasca la lettera-lasciapassare rilasciata dalle autorità, Nasiba ogni giorno rischia la vita. «Spesso gli studenti di teologia non sanno leggere - dice con un mezzo sorriso - Magari qualcuno mi può fermare, mi chiede che faccio in strada. Tanti di loro non decifrano neppure il logo dei Talebani». In dicembre, un membro del Pam è stato ucciso così, senza motivi, per strada. Questo Nasiba non lo dice, ma lo sa. È venuta a Roma per qualche giorno; premiata per gli aiuti alle donne che la presidente irlandese Mary Robinson e la direttrice del Pam, Catherine Bertini, hanno consegnato

a lei, ad una sua collega pakistana e ad un gruppo di operatori che lavorano in Sudan. Un lungo vestito beige, il taglio moderno dei capelli neri, sciolti e scalati, racconta. «A settembre, quando sono arrivati loro, a Kabul si è fermato tutto. Anche il mio progetto. Era giovedì notte. Io ero a casa, con mia madre e i miei fratelli. La radio ha dato l'annuncio. «Nessuno può uscire, solo dottori e infermiere», diceva. Io avevo tutto in ufficio. Ho aspettato. Il venerdì era vacanza, fino a lunedì. Poi ho telefonato. Nessuna donna poteva più uscire. Kabul era una città piena di donne che lavoravano. Molte hanno anche studiato, come me. Ora non si può più. Noi siamo insegnanti, medici, ingegneri. E i Talebani, spesso, non sanno neppure scrivere». Lo dice e lo ripete, Nasiba, con una vena di disprezzo che stempera - data la sua posizione di «libertà vigilata» - citando il lato «buono» del nuovo regime. «Con loro c'è tanto ordine, sicurezza. Anche se lasci i soldi in mezzo alla strada, nessuno avrà il coraggio di prenderli». Di nuovo, il sorriso a metà segna l'ironia: le punizioni sono crudeli, per qualsiasi violazione. La sicurezza è garantita così. «A me non importa - riprende - mi posso vestire in qualsiasi modo. L'importante è uscire, lavorare, continuare il mio

progetto con le donne. A Kabul, dopo 18 anni di guerra, ci sono cinquantamila vedove. Noi abbiamo organizzato i forni. Sono 30, servono 28.308 beneficiari e sono gestiti da 210 vedove. In cambio del lavoro, ricevono 7 chili di farina al giorno, per nutrire la loro famiglia e per procurarsi il resto facendo scambi, rivendendola. Ci sono anche altri forni, gestiti da ragazze e donne non vedove, 95 persone in tutto».

Dopo settimane di trattative, in ottobre il Pam ottenne che il progetto dei forni proseguisse e che Nasiba continuasse a lavorare. Carte e computer furono trasferiti dall'ufficio a casa sua. Ora lei organizza tutto da lì, con terminale e telefono. Ogni mattina, macchina e autista la prelevano e la portano ai suoi forni, sparsi nei quartieri più poveri e distrutti della città. «Le aree del progetto - spiega - sono diventate esclusivamente femminili; gli uomini non ci possono andare. Quando arrivo, le donne mi chiedono di tutto: medicine, vestiti, scarpe». Alle afghane hanno il permesso per lavorare negli uffici Onu, ma lei è l'unica che può girare. «Mi metto il chador, certo. Che importa? Io il mio lavoro con le donne lo voglio continuare».

Alessandra Baduel

Un premio a Khalida taglialegna

Insieme a Nasiba Nabi, è stata premiata anche Khalida Malik: lavora per il Pam nei villaggi del Pakistan, dove le donne sono chiuse in casa da sempre. Prima ha accumulato informazioni per dimostrare che a quelle donne non arriva niente, dei programmi di aiuto. Poi è tornata per convincere la comunità e le donne stesse che potevano uscire, coltivare la terra, andare a tagliare legna, superando il vincolo della tradizione. «Il dipartimento forestale britannico - racconta - prendeva solo uomini, da noi, all'epoca del colonialismo. Ancora adesso, intere montagne sono territorio riservato a soli uomini. Io cerco di cambiare le cose». I Talebani sono lì accanto, oltre il confine.

L'idea potrebbe diventare proposta di legge

Figli di coppie separate Scrivete via Internet al genitore lontano

ROMA. Pronto soccorso Internet per famiglie spaccate in due. I figli di coppie separate parte attiva della vita dei figli ai quasi 100.000 genitori non affidatari, l'associazione propone inoltre tre «ritocchi» fondamentali alla normativa attualmente in vigore per le 52.000 cause annuali di separazione: trasformazione della terminologia «affidamento congiunto» in «affidamento a entrambi i genitori» (ma in realtà il 93% degli affidamenti è di tipo esclusivo e, di questi, il 91% a favore della madre); limite di 200 chilometri di distanza tra l'abitazione del minore e la residenza del genitore non affidatario; abolizione dell'assegno di mantenimento e istituzione del «mantenimento diretto», vale a dire della possibilità, per il genitore non convivente, di spendere direttamente e personalmente per il figlio la cifra decisa dal giudice. La discussione e il confronto sulla possibilità di recepire e studiare tecnicamente il progetto, e eventualmente trasformarlo in proposta di legge, saranno al centro del convegno «I diritti dei minori nelle separazioni dei Duemila», che si svolgerà il 7 aprile a Roma.

Per consentire e semplificare l'esercizio del diritto-dovere di «essere» - comunque parte attiva della vita dei figli ai quasi 100.000 genitori non affidatari, l'associazione propone inoltre tre «ritocchi» fondamentali alla normativa attualmente in vigore per le 52.000 cause annuali di separazione: trasformazione della terminologia «affidamento congiunto» in «affidamento a entrambi i genitori» (ma in realtà il 93% degli affidamenti è di tipo esclusivo e, di questi, il 91% a favore della madre); limite di 200 chilometri di distanza tra l'abitazione del minore e la residenza del genitore non affidatario; abolizione dell'assegno di mantenimento e istituzione del «mantenimento diretto», vale a dire della possibilità, per il genitore non convivente, di spendere direttamente e personalmente per il figlio la cifra decisa dal giudice. La discussione e il confronto sulla possibilità di recepire e studiare tecnicamente il progetto, e eventualmente trasformarlo in proposta di legge, saranno al centro del convegno «I diritti dei minori nelle separazioni dei Duemila», che si svolgerà il 7 aprile a Roma.

La tristezza entra con difficoltà nel rapporto politico tra le donne perché è vissuta come un sentimento che disgrega, che non costruisce prospettive. Mi sembra invece che non v'è prospettiva politica originariamente nostra che sia da noi concretamente praticabile se non si riconosce che la tristezza non può che essere lì dove si manifesta la nostra forza. Quando cerco di definire la tristezza penso al modo come a scuola si impara a disegnare un oggetto tridimensionale: prima se ne disegna il contorno e poi si ammeriscono le parti che sono in ombra. Solo così l'oggetto assume profondità.

Lo spazio del corpo

La tristezza è l'ombra della libertà femminile che sarebbe altrimenti solo un'idea «piatta» senza lo spessore che ad ogni idea anche buonissima dà l'esperienza. Anche il corpo, macchina da cui tutte le esperienze si originano e a cui tutte ritornano occupa uno spazio tridimensionale: nessun altro/a può occupare il posto che io sto occupando. Fra te e me c'è uno spazio invalicabile che disegna il contorno della mia libertà e della tua. La

In un libro tutti gli amori di Onassis

WASHINGTON. Vuota il sacco l'ex segretaria privata di Aristotele Onassis, e racconta i segreti piccanti della vita intima del defunto armatore. Kiki Feoudi Moutsatsos ha firmato un contratto con l'editore Putnam per 650 mila dollari. Il suo libro di memorie sarà pubblicato l'anno prossimo. Protagoniste del libro saranno le sette donne più importanti della vita di Onassis, comprese Jackie O. e Maria Callas. «Mi sento libera di raccontare quello che so adesso che quasi tutte queste persone sono morte». In una intervista l'ex segretaria ha parlato degli «afrodisiaci che Onassis otteneva dal suo medico personale per alimentare la passione per Jackie». «Una volta Maria Callas fece una terribile scenata di gelosia. Aristide la picchiava spesso ma in quella occasione la calmo con una collana da centinaia di migliaia di dollari».

L'inchiesta di «Elle»

Spionaggio Scompare Mata Hari

PARIGI. Le nuove donne spie francesi hanno fra i trenta e i quaranta anni, a volte sono sposate, hanno figli e la sera stanno in cucina, anche se hanno trascorso la giornata a studiare dossier segreti o stanno preparando una missione delicata. Questo è quanto emerge da un'inchiesta pubblicata dal mensile francese *Elle*, che rivela come non esiste più il genere di spia alla Mata Hari, che si travestiva e seduceva gli uomini di cui doveva poi fare rapporto. Oggi esiste invece una professionista che ha studiato, si è specializzata in geopolitica, in informatica, economia e religione. Meno avventurosa, ma più efficace. Nella rivista parla anche Constantin Melnik, che fu a capo dei servizi segreti francesi al tempo di de Gaulle e che ha da poco pubblicato il libro *Lettere a una giovane spia*. L'autore dice anche che oggi il nuovo codice di comportamento delle spie vieta che una donna possa essere spedita nel letto di un uomo a cui capire informazioni, ma ammette che il fascino femminile gioca un suo ruolo.

Anima e Corpo

Da questa tristezza non dobbiamo guarire

tristezza che accompagna la consapevolezza di essere separate le une dalle altre è quindi funzione della libertà e non una sua disfunzione.

Questione di pelle

Una questione di pelle, si dice di quelle sensazioni che la razionalità non può giustificare di tutto. E la pelle è il confine del nostro corpo, diaframma fra il me e il non me. Qualsiasi travalicamento di questo confine è letteralmente, ferita, danno. La singolarità dell'essere umano è dunque innanzitutto una questione di pelle che ci dice che non siamo più tutt'uno con il corpo che ci ha generati.

L'unità perduta

La tristezza che accompagna la consapevolezza di questo distacco di pari passo con il deside-

rio di ritrovare l'unità perduta. È dunque anche l'ombra del nostro desiderio dell'altra. Se resta inaudita vuol dire che non possiamo ascoltare la voce del nostro desiderio né riconoscere l'immagine della nostra libertà.

Diverso per gli uomini

La tristezza delle donne è anche essa diversa da quella degli uomini, si chiede? Sì, lo capisco da donna, lo riconosco da psicoanalista. La tristezza che incontro nelle mie simili è inaudita: non ha a che fare con la depressione femminile: male mestruato, male della labilità del carattere, male dell'infelicità amorosa.

Oltre il bisogno

Essa non viene dalla miseria della condizione femminile: è invece già segno di una certa agiatezza (del pensiero e del fantascare) che ci premette di vivere oltre

Manuela Fraire
psicoanalista

Macho Macho



Attente stanno arrivando i giornalisti paladini del bon ton

ROSSANA CAMPO

C'è una vignetta disegnata da Pat Carra dove un uomo angosciato fa: «Dopo la caduta del patriarcato cade anche lo sperma-tozo». Una donna gli risponde: «si vede che era campato per aria». C'è qualcosa di strano che aleggia nei giornali italiani, dopo la proposta della ministra Anna Finocchiaro (e di Prodi) di introdurre la storia delle donne fra le materie scolastiche. A rispondere alle ansie di Giuliano Zincone («Corriere della Sera») ci ha già pensato Luisa Muraro: «Zincone sembra credere che i manuali di scuola sui quali ha studiato la raccontino la Storia vera, reale. E sembra ignorare che la cosa più vera che i manuali raccontano... è la visione del mondo di coloro che li hanno scritti e del tempo in cui furono scritti». Quanto alla sottoscritta, l'occhio le è caduto sulle pagine della «Repubblica», dove sventa un preoccupato articolo di Paolo Mauri il cui titolo è già tutto un programma: «Un popolo di sante, navigatrici ed eroine». Segnaliamo i punti migliori: «L'intenzione è buona, anche se ubbidisce, è meglio dirlo subito, a un impulso retorico più che a una ponderata meditazione. Si vorrebbe in altri termini trasferire l'emozione provata (sic!) o il nobile intendimento ad un pubblico adolescente bisognoso di indicazioni e di quadri di riferimento...». Ci piace segnalare anche la scoperta di un nuovo paladino del bon-ton. Si tratta di Gianni Riotta che sul supplemento femminile del «Corriere della Sera», tira le orecchie alle «colleghe ed amiche» di «Noidonne». Questa volta pare l'abbiano fatta grossa, scegliendo per la campagna pubblicitaria del numero di marzo un bel pezzo di maschione che inquadro nella sua possente nudità si offre agli sguardi ghiotti di un gruppo di ragazze. «Interessa l'articolo?», dice la pubblicitaria, e questo risulta di un intollerabile cattivo gusto al nostro Riotta, perché «le battute regalano un titolo sui quotidiani, ma deludono i lettori e le lettrici che ai giornali chiedono idee (sic!), certo in modo spiritoso, ma non barzellette». Credo che i commenti siano superflui, personalmente sarei più tentata di lanciare un ululato al solo pensiero delle centinaia di migliaia di copie di settimanali e simili vendute esibendo corpi femminili. Bé, volete fare come loro? No, per carità, ma non fateci ridere...

La cara Estinta



Ivonne la sfrontata Fasti e miserie della soubrette «Cavalla pazza»

IDA BASSIGNANO

Quando alcuni colleghi della Compagnia teatrale Milanese designarono degli spropositati baffoni sul ritratto del figlio che teneva in camerino, Emma Ivonne non s'infervorò per l'evidente allusione alla paternità sospetta del suo primogenito: «Va: tale quale al padre!», disse con un sorriso ironico scuotendo i celebri neri capelli, che la facevano trionfare - lei, milanese di nascita - in scenette napoletane, come «Levate 'a cammesella». Emma Allis (in arte Ivonne) aveva capito che la pubblicità, soprattutto quella scandalistica, faceva parte del suo mestiere. La sua antica frequentazione del padre della patria Vittorio Emanuele II e successivamente del figlio Umberto I, il frettoloso matrimonio con il cavalier Pessina, custode della Reggia di Caserta e la subitanea separazione dopo la nascita del figlio (vedi caso) Vittorio, alimentavano il mare di chiacchiere e di pubblicazioni anonime sul quale la sua fama navigò fino alla fine degli anni 90 del secolo scorso (morì nel 1899, a Genova). Aveva conosciuto «in veste da camera» alcuni dei personaggi più rappresentativi dell'epoca: «da Vittorio a Coccapieller, da Garibaldi a Massari, da Tommaso Salvini all'ultimo guappo» e questo l'aveva resa celebre. Dovette quindi pagare lo scotto: fu denunciata e imprigionata per «supposizione d'infante», cioè per essersi procurata una figlia non sua al fine di estorcere denaro a una ricca famiglia milanese, il cui rampollo, a causa sua, era stato spedito in Africa. Ivonne scrisse il libretto «Quattro milioni», in cui si romanzzavano le sue avventure. «Cavalla pazza», la chiamava il suo ultimo partner e convivente Edoardo Ferravilla, capocomico.

LA COSTITUZIONE HA 50 ANNI

Celebrazione a cura dell'Associazione degli ex Parlamentari della Repubblica

Intervengono:

On. MAURO FERRI

Presidente emerito della Corte Costituzionale

Prof. ALESSANDRO PIZZORUSSO

dell'Università di Pisa

Sen. Prof. PIETRO SCOPPOLA

dell'Università di Roma

Giovedì 3 aprile 1997 - Ore 9.00

Roma - Vicolo Valdina, 3/A

Sala del Cenacolo

All'inizio della celebrazione verranno conferite le medaglie dal Presidente della Camera

On. LUCIANO VIOLANTE

ai veterani del Parlamento

Saluto conclusivo del Presidente dell'Associazione Sen. Paolo Cavezzali

Martedì 25 marzo 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

Il Retroscena

Mafie e affari
dietro le quinte
della rivolta albanese

ENRICO FIERRO

CHI STA muovendo i fili della strana guerra civile albanese? La mafia delle aquile, tanto potente da poter sfidare e insidiare il potere delle consorelle italiane, come sostiene il procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna. Oppure si tratta di altro, come invece afferma Ottaviano Del Turco, che giudica le analisi di Vigna «allarmi utili per gli show televisivi»?

Nicola Piacente, sostituto procuratore a Brindisi e attento conoscitore dei fenomeni criminali che si muovono sulle due sponde dell'Adriatico invita alla prudenza. «In Albania dice-stiamo assistendo a qualcosa di più complesso, non parerei dell'egemonia di una sola sigla criminale, diciamo che lì si è insediato un sistema integrato delle mafie». Insomma, nel paese dell'aquila bicipite dominano più consorterie criminali o paracriminali che si sono divise in vari settori di intervento. È di pochi mesi fa la notizia che una delegazione congiunta di «specialisti» dei vari cartelli colombiani della droga e di rappresentanti di Cosa Nostra, ha visitato alcuni terreni a Sud di Valona per sperimentare la possibilità di impiantare coltivazioni di coca. Sarebbe un grande business per la mafia siciliana che finalmente avrebbe poche miglia dall'Italia (70 per la precisione) la possibilità di attingere quella materia prima che oggi è costretta ad importare, con tanti rischi, dal Sud America. Il progetto - che prevede anche la costruzione di raffinerie di eroina - è già ad un buon punto.

«Vistete mai chiesti perché la prima preoccupazione dei rivoltosi a Valona e nel Sud dell'Albania è stata quella di bruciare, insieme alle anagrafi e agli schedari di polizia, gli uffici dei catasti dei terreni?». No, non ci siamo posti la domanda. La signora D. («niente nomi, per favore, ho già avuto troppe noie dalla polizia di Berisha»), albanese, da anni residente in Italia e di professione tour-operator, ci chiarisce il mistero. «Il processo di restituzione ai legittimi proprietari dei terreni confiscati dal regime comunista procede molto a rilento, soprattutto per le terre di Fier e quelle a sud di Valona. Le più fertili, e anche le più adatte a coltivare droga. Si bruciano i catasti per cancellare tutte le tracce perché qualcuno vuole quelle terre: la mafia».

Sulle alture di Kalarat, a 80 chilometri da Valona, fino a cinque anni fa si coltivavano patate, dal '92 si coltiva marijuana, tanta e di ottima qualità. Negli ultimi due mesi la polizia italiana ne ha sequestrati 700 chili, quattro tonnellate dal '95 ad oggi. «Se questi sono gli interessi in gioco - continua il pm Nicola Piacente - è difficile immaginare che dietro l'esodo ci sia la mano della Sacra Corona Unita». Ma come, la Mafia del Levante si è lasciata sfuggire il lucroso affare del traffico dei clandestini? «Stiamo ai fatti dice Piacente - su sessanta pentiti della Scu, nessuno mai ha parlato di traffico di clandestini. Anzi, Antonio Tagliente, uno dei boss diventati collaboratori di giustizia, è stato esplicito: «La Scu non è affatto interessata al traffico di clandestini».

Il motivo è presto detto: gli eccessivi controlli delle coste italiane disturbano i traffici dei boss pugliesi. Che preferiscono le sponde più tranquille del Montenegro. Lì i contrabbandieri hanno da tempo ormeggiato i loro scafi bianchi per difenderli dalle incursioni delle Fiamme Gialle. E in Montenegro viveva, praticamente indisturbato, Adriano Stano, astro nascente della nomenklatura della Scu. Montenegro, ma anche ex Jugoslavia e Romania, dove la mafia spa pugliese ha fatto i suoi investimenti. Contrabbando di sigarette e traffi-

co d'armi, ma anche ristoranti, alberghi e casinò (nelle repubbliche ex Jugoslave), e fabbriche di confezioni in Romania.

Ma allora, chi c'è dietro il traffico di disperati albanesi che tentano l'avventura italiana? Gruppi criminali albanesi che hanno solidi contatti con un'area grigia dell'imprenditoria salentina, in bilico tra legalità e illegalità. Il 20 novembre dell'anno scorso Brindisi fu scossa dall'arresto del settantenne Agostino Cariulo, gestore e proprietario del Lido Sant'Anna, una delle spiagge più esclusive della città. I magistrati dell'antimafia lo accusavano di essere parte integrante di un'organizzazione che trafficava in clandestini. Cariulo, insieme al trentenne Cosimo Fischietto, gestore di un noto ristorante, forniva documenti di identità contraffatti e falsi certificati di assunzione ai clandestini appena sbarcati sulle coste salentine. Il tutto con la complicità di voraci poliziotti e funzionari albanesi. È il solito «vizio» di una parte della società brindisina, che durante il periodo d'oro del contrabbando partecipava ad uno strano gioco, quello della «puntata». Il capo di una «paranza» di contrabbandieri faceva il giro di commercianti, piccoli professionisti, casalinghe e pensionati e gli chiedeva di partecipare all'acquisto di una nave di sigarette. Ognuno investiva una quota e guadagnava fino al doppio se l'operazione andava in porto. Un gioco che si ripete, basta sostituire le sigarette con i clandestini.

MA NEL MERCATO dei disperati ora si inserisce anche il commercio dei bambini. Tempo fa i magistrati della procura di Brindisi hanno fermato un uomo che faceva la spola dall'Albania all'Italia con un passaporto collettivo sul quale c'era la foto della moglie e dei suoi quattro figli. La polizia di frontiera era stata insospettita dai frequenti viaggi dell'uomo, dieci in un solo mese, e dal vorticoso cambiamento delle foto sul passaporto. Un «ladro di bambini» che in un solo mese ha «importato» in Italia quaranta piccoli albanesi.

E le finanziarie truffa? È vero che le società piramidali che promettevano interessi da capogiro servivano alle mafie italiane per riciclare danaro sporco? Ci sono inchieste aperte, indagini della polizia e dei servizi segreti italiani, per questo Nicola Piacente risponde con un'altra domanda. «Si è mai vista una finanziaria siciliana, organizzata dalla mafia per riciclare narco-lire, fallire?». No, non si è mai vista. L'impressione che si ricava osservando il fenomeno delle «piramidali» è che ci troviamo di fronte ad altro, forse il classico bidone da prendi i soldi e scappa. Ma venerdì scorso la Finanza ha invaso gli uffici leccesi della «Vefa srl» sequestrando documenti e computer. Pesanti le accuse, associazione mafiosa e riciclaggio di capitali di provenienza illecita. La società di Giancarlo Capoccelli, strano self-made man del Salento, è fortemente sospettata di essere la clonazione della «Vefa-Holding», una finanziaria di Tirana di proprietà di Vehbi Alimucaj, ex sottufficiale dell'esercito di Hoxha. Una strana società la «Vefa» albanese, che in pochi anni è riuscita ad aprire supermarket e negozi col suo marchio e che addirittura si proponeva di sbarcare in Puglia aprendo sportelli bancari. Cataldo Motta, il magistrato, che sta indagando sulla «Vefa italiana» si limita a dire che i documenti sequestrati sono «molto interessanti», ma il sospetto è che le due «sorelle gemelle» fossero terminali di una grande operazione di riciclaggio. Che nel paese delle aquile aveva aggan-

Il Reportage

MILANO. Il comunicato penzola da qualche giorno sulle pareti del Cecos di Milano, uno delle tante banche del seme e centri di fecondazione assistita sparsi per l'Italia. Informa, la nota, della «moratoria» imposta dal ministro della Sanità Rosy Bindi che, dopo il gran bailamme di clonazioni, uteri in affitto e supermarket di ovociti, ha vietato per tre mesi in attesa di un chiarimento legislativo anche la «re-munerazione diretta o indiretta, immediata o differita, in denaro o in qualsiasi altra forma» per i donatori di spermatozoi o ovuli. Tradotto in pratica significa che le cosiddette inseminazioni eterologhe (quelle, appunto, rese possibili solo grazie ad una collaborazione esterna alla coppia) sono a rischio. E, anche se le riserve presenti nei depositi degli istituti permettono ancora di proseguire gli interventi, un giorno non lontano potrebbero assottigliarsi «privando così per colpa di pochi casi scandalistici» - conclude non senza una punta polemica l'«informativa» - del desiderio legittimo di avere figli migliaia di coppie che in completa libertà e consapevolezza scelgono di utilizzare gameti altrui.

Due giovani sposi bergamaschi legono e rileggono disorientati quel foglio di carta che, nelle ultime righe assume quasi i toni di un proclama invitando quanti si sentono colpiti dal provvedimento «a far sentire la loro voce». Come, dove, in che modo non si sa. «E adesso?», si dicono interdetti, cosa dobbiamo fare noi?». Lei ha ventisette anni ed è un'impiegata. Lui ne ha trentuno, è un operaio meccanico ed è affetto da sette anni da una grave forma di tumore. Quando agli Ospedali riuniti di Bergamo hanno cominciato a sottoporlo alla chemioterapia e al bombardamento radiologico, nessuno ha parlato di sterilità. Loro se ne sono accorti troppo tardi, al momento in cui le terapie avevano già prodotto il danno. Se qualcuno li avesse avvertiti avrebbero fatto in tempo a depositare il seme e a mettere in salvo il germe di un desiderio cullato fin da quando erano fidanzati. Non è stato così. Adesso il marito sta migliorando, la malattia sembra essersi arrestata, un bambino potrebbe avere il sapore di un dono, il «risarcimento» delle sofferenze patite per sette anni. Così si sono decisi: prima di mettersi in fila per l'adozione,

(ah, quante trafale, quante difficoltà!) hanno voluto provare al Cecos. Lei, ora, è al quarto tentativo di inseminazione eterologa, non sa ancora se ha funzionato ed è in attesa del fatico responso. «Se anche stavolta è negativo, cosa accadrà? Potrò riprovare?». Chissà.

Il Centro italiano fertilità e sessualità è al quinto piano di un palazzo d'epoca in via Berengario, al quartiere Fiera. Ci si arriva con un ascensore che salesilenzioso, quasi in rispettosa consapevolezza di quel groviglio di dubbi, paure, ansie, frustrazioni, speranze e trepidità attese che attanagliano quanti si offrono ai progressi della ricerca scientifica, pur di non tradire il desiderio di maternità o di paternità. I gradini per il raggiungimento dello scopo sono diversi come diverse sono le tecniche di riproduzione assistita in grado di affrontare caso per caso.

A consultare un qualsiasi manuale sull'argomento si perde la testa. Si parla di «microiniezione» (cioè manipolazione di gameti), d'inseminazione omologa (con il seme del partner), d'inseminazione eterologa (con l'aiuto di un donatore), di fecondazione in vitro, di embriotrasferimento, di trasferimento intratubarico di gameti. Sono i giganteschi passi in avanti della scienza negli ultimi vent'anni che hanno fatto discutere, che fanno ancora discutere e contro cui il mondo cattolico continua a lanciare i suoi anatemi. Si capisce quanto deve essere grande e profondo il travaglio di chi è posto di fronte alla scelta. Eppure alla fine, a giudicare dalle stime, i più danno il loro assenso. E dicono sì anche quando quel figlio tanto cercato bisognerà farlo arrivare con l'aiuto di uno spermatozoo che non è del marito ma di

Nelle banche del seme timori per la moratoria decisa dal ministro «Così prepariamo le coppie a diventare genitori». Donatori ideali gli studenti di Medicina: sono già informati Compenso simbolico

Mio
figlio
natoNel laboratorio
dove volano
le cicogne artificiali

VALERIA PARBONI



uno sconosciuto o con un ovulo di donna che non è la moglie. L'importante è che il bambino ci sia, che l'atto della procreazione cominci e vada in porto. Questo importa, il resto si vedrà. Ma tutto ciò, è giusto?

All'istituto, che è privato come tutti gli altri Cecos, l'accoglienza del cronista è di cordiale disponibilità, anche se non priva di una certa asprezza.

È comprensibile. La circolare Bindi parla di «remunerazione», e siccome da remunerazione a commercio, nell'interpretazione comune e per chi non sa come stanno bene le cose, il passo può essere breve, è chiaro che al Centro, dove si tiene a precisare che i donatori vengono solo e unicamente rimborsati con una cifra simbolica, ci si senta offesi. Non ce l'hanno con il

ministro. Che, dicono, in linea generale ha fatto bene. Però ha esagerato, e questo succede, aggiungono, quando ci si lascia confondere dal fragore del sensazionalismo.

Dunque è con la stampa che ce l'hanno i medici dell'istituto. Perché? Perché, ribattono, date spazio a notizie inverosimili. No, non va bene, si lamentano, così si fa una gran confu-

Parla la figlia della donna morta suicida per sfuggire al racket: «Mia madre abbandonata dallo Stato»

«Non mollerò, ma non mi abbandonate» Lo sfogo di Chiara, rimasta sola

«Voglio andar via, ma nello stesso tempo non vorrei abbandonare il lavoro di mio padre e mia madre». Chiara accusa Niscemi: «Qui c'è ancora omertà». L'appello del sindaco: «Non mollare, siamo con te».

Violante su vittime usura «Non usati 160 miliardi»

Solo sei miliardi su 160 sono stati spesi per aiutare le persone vittime del racket. Lo ha denunciato il presidente della Camera Luciano Violante durante la trasmissione «Cronaca in diretta» su Raidue. «L'organismo che deve venire incontro alle persone danneggiate dal racket - ha detto Violante - ha un fondo di 160 miliardi di lire. In quasi cinque anni, però, sono stati spesi solo sei miliardi. Ci sono quindi difficoltà d'intervento - ha aggiunto - ci sono problemi di snellimento delle procedure per favorire tutti coloro che hanno diritto ad avere soldi che peraltro ci sono». Racket e usura sono, per il presidente della Camera, «priorità che vanno combattute con estrema decisione». Intanto, sul fronte dell'usura si registra un calo di denunce «ma questo non significa che l'usura sia stata sconfitta. Anzi, il fenomeno è in crescita - ha denunciato Paolo Landi, segretario generale dell'Adiconsum - e continua a strozzare attività commerciali, artigianali, disoccupati e immigrati». In un convegno ospitato dal Cnel e promosso dall'Associazione italiana difesa consumatori e ambiente, esperti, dirigenti di banca, consulenti finanziari e giudici hanno discusso della legge n. 108/96 che ha introdotto nuove norme anti-usura. A un anno dalla sua applicazione, tutti d'accordo su un punto: la legge pur restando «la migliore possibile» non è ancora applicata. Molte le questioni ancora aperte, a cominciare dalla mancata attivazione dei fondi di prevenzione e solidarietà. Lo ha sottolineato Donata Monti del cartello «Insieme contro l'usura». Avrebbe dovuto aiutare chi è escluso dal mercato ufficiale del credito a non cadere nella rete degli usurai, ma il fondo è ancora fermo alla Corte dei Conti.

NISCEMI (Caltanissetta). Se dovesse scegliere basandosi sull'affetto dimostrato dalla sua gente, dal suo paese, scapperebbe il più lontano possibile. Si il sindaco le dice di farsi forza e restare, e anche la cugina e lo zio. Pochi.

La gente, l'anima sana di Niscemi, che pur ci sarà, è stata silenziosa, nascosta. Neanche un fiore gettato davanti a quel negozio simbolo dove una famiglia è stata distrutta poco a poco. Nemmeno una manifestazione spontanea qui nell'angolo sfortunato e abbandonato della Sicilia per rendere omaggio ad Agata Azzolina, morta suicida perché sola, a suo marito Salvatore e a suo figlio Mimmo uccisi per essersi ribellati alla violenza alla sopraffazione.

Chiara è rimasta sola poco più che ventenne senza padre, senza madre, senza fratello, sola di fronte all'enorme dilemma: che fare? andarsene via dalla Sicilia? Restare? Darla vinta agli sciacalli, agli assassini della sua famiglia? Costruire un'altra vita lontana e dimenticarla?

Chiara Frazzetta dopo il suicidio della madre è tormentata. È stata schiacciata contro il muro della vita un'altra terribile volta.

Abitava a Catania, studentessa universitaria di scienze dell'educa-

zione, ed è tornata a Niscemi, dopo gli omicidi del padre e del fratello, per stare accanto alla madre e confortarla, per tentare di farle dimenticare anche se era impossibile perché Agata ogni mattina andava nel cimitero a portare i fiori ai suoi cari e ogni mattina passava davanti a quel gabbietto dove stava il guardiano del camposanto, il padre di quelli che lei aveva accusato con sicurezza: «Sono loro i fratelli Salvatore e Maurizio infuso ad avere ucciso mio marito e mio figlio».

«Chiara è tornata in paese ancora ragazza ed in poco tempo è diventata donna» dice l'avvocato di famiglia Massimo Sapienza.

Chiara ha tentato ma non è riuscita a cancellare gli incubi della madre. E ora è combattuta confusa proprio come lo era Agata che nel biglietto di addio, prima di prendere laorda di nylon fare un capio e farci passare la testa dentro, ha scritto alla figlia: «Perdonami non ce la faccio più. Tu lascia questo paese maledetto». E poi: «Domani mattina apri il negozio».

Lasciare o aprire il negozio Chiara?

«Voglio andare via. Ma nello stesso tempo non voglio abbandonare il lavoro di mio padre e mia madre, non voglio gettare al vento i loro sacrifici. Mia madre voleva rimanere.

Era rimasta. Era legata alla casa, al lavoro che le ricordava mio padre. Io vorrei fare fruttare i loro sacrifici anche se dovessi lasciare la Sicilia. Ma da sola non potrò mai farcela».

Sua madre viveva in una condizione psicologica non facile. Era minacciata, doveva badare al negozio».

«Mia madre si era sentita abbandonata dallo Stato. Aveva subito violenze terribili. La sera di San Silvestro un malvivente è entrato in negozio l'ha picchiata e derubata. Doveva subire un notevole carico di lavoro, aveva tanti problemi».

«Dopo l'uccisione di mio padre e mio fratello il negozio non andava bene. La gente non entrava le vendite calavano. E le minacce continuavano. Anche nel cimitero, un giorno, mentre portava i fiori ai miei cari è stata avvicinata da un giovane che l'ha minacciata, che le ha detto che era meglio pagare il pizzo. Le avevano dato una tutela davanti casa e negozio dopo la rapina di San Silvestro. Ma non bastava».

La gente di Niscemi sembra lontana da questa tragedia. Che ne pensa?

«Qui non è cambiato nulla. C'è omertà. Dopo la morte di mio padre e mio fratello non c'è stato alcun movimento. Anche quello che ha fatto mio padre, il suo tragico ge-

sto, non è servito a nulla. Il giorno della manifestazione antimafia, quando sono arrivati Prodi, Violante e gli altri, mia madre era arrabbiatissima perché nell'elenco delle vittime di mafia il nome di mio padre e mio fratello non c'erano. Come se il loro fosse un omicidio compiuto da balordi».

«Ma se non è mafia quella che ha ucciso i miei cos'è la mafia? La mafia è forte ed è soprattutto omertà. E qui a Niscemi l'omertà è fortissima».

In carcere ci sono i presunti assassini di suo padre e suo fratello. Sua madre aveva dato incarico al vostro legale di costituirsi parte civile nel processo. La sua testimonianza, il riconoscimento dei presunti assassini, avrà valore in processo. Lei cosa sente di dire?

«Chiedo che quei due delinquenti siano condannati all'ergastolo. Ho sentito dire che uno dei due invece potrebbe uscire dal carcere. Credo non sia giusto. La nostra era una famiglia unita, felice anche se mio padre aveva un tumore. Ora tutto è distrutto. Mia madre è stata uccisa dal dolore e dalla paura. Era una donna forte ma dopo la morte di papà e di Mimmo non usciva, piangeva sempre, andava solo al cimitero».

Ruggero Farkas

Guidava e aveva tamponato un'auto

Poliziotto stressato provoca un incidente Per la Corte dei Conti non è responsabile

ROMA. Il funzionario pubblico che si trovi alla guida di un'autovetture di servizio e provochi un incidente stradale può giustificare la sua condotta invocando l'attenuante dell'eccessivo stress cui è sottoposto, soprattutto se si tratta di un agente della Polizia di Stato impegnato nella lotta contro il crimine in una zona ad elevato rischio. La pronuncia viene dalla Corte dei Conti - sezione giurisdizionale regionale per la Campania - che con una sentenza depositata il 21 gennaio scorso ha assolto un assistente della Polizia di Stato, chiamato a risarcire il danno arrecato all'erario per aver tamponato un'altra automobile, a causa di un comportamento considerato «gravemente colposo», in violazione di «tassative regole di condotta» fissate dal codice della Strada. La decisione della magistratura contabile parte peraltro dalla premessa che «nessuna deroga è consentita» alle norme del codice che impongono a tutti i conducenti di «tenere la destra» della carreggiata, anche se la strada è libera, oltre che di procedere a velocità adeguata. Le attenuanti da concedere a tutti coloro che conducono un veicolo di proprietà della Pubblica Amministrazione - precisa ancora la sentenza - si motivano con il fatto che gli interessati si trovano ad operare in zone urbane ed

extraurbane sempre più dominate «da un traffico spesso caotico ed indisciplinato, in cui non risulta sempre agevole applicare rigidamente le regole di condotta stabilite in via astratta dal codice della Strada». Ma oltre a questo, può «scattare una situazione oggettiva di stress psicologico», nella quale «operano in questi tempi gli esponenti delle Forze dell'Ordine».

Una circostanza - conclude la Corte dei Conti - che ha particolare valore nel caso in questione, dal momento che l'incidente si era verificato in un'area ad elevato rischio criminale, come quella di Marcianise (Caserta).

E sempre in tema di incidenti c'è un'altra sentenza della magistratura contabile. L'Amministrazione non può sottrarsi all'obbligo di risarcire i militari in libera uscita che siano incappati in un infortunio di tipo «civile», cioè non collegabile direttamente alle loro funzioni di servizio, né alla corresponsione di una pensione privilegiata ai genitori di un militare che per questi stessi motivi ed in queste stesse circostanze abbia perso la vita. Lo ha stabilito la Corte dei Conti dando torto al ministero della Difesa, che aveva rigettato il ricorso presentato dal padre di un soldato deceduto dopo essere stato investito.

Oggi i funerali con il sindaco di Niscemi. Flick: «Non abbiamo abbassato la guardia»

Nemmeno un fiore davanti la casa di Agata Il silenzio del paese, la solidarietà dei politici

Polemiche aspre dopo il suicidio annunciato. Don Ciotti: «Lo Stato, le istituzioni e i cittadini devono farsi un esame di coscienza su questo caso».

NISCEMI (Caltanissetta). I funerali sono fissati per le 16. Ci sarà Chiara con i suoi tormenti di donna giovane rimasta sola. Ci sarà il sindaco di Niscemi, Salvatore Liardo, che a Chiara ha lanciato un invito: «Non andartene, la tua partenza sarebbe una grossa perdita, significherebbe la mancanza di fiducia nel futuro. Capisco il tuo sconforto ma bisogna vincere l'angoscia e la paura. Noi tutti in paese ci impegniamo a starti vicino con affetto». Forse una dichiarazione azzardata quel «tutti» nel paese che non ha sentito il bisogno di posare un fiore davanti alla vetrina del negozio dove Salvatore e Domenico Frazzetto sono stati uccisi il 16 ottobre scorso.

Dice Massimo Sapienza, avvocato della famiglia Frazzetto: «Il paese ha tentato di minimizzare tutta la vicenda. Alcuni dicevano che il marito ed il figlio di Agata erano morti per errore, che alzare la voce non era produttivo. Anche tra le forze dell'ordine era stato qualcuno che non aveva creduto subito alle minacce che Agata subiva. E lei se n'era accorta, si era accorta della totale assenza dello Stato».

«Ho chiesto la scorta ma non me

l'hanno data... La scorta non possono darmela perché i poliziotti sono tutti impegnati nel processo di Caltanissetta. Però domani se arriva Prodi chissà quante scorte avrà... Lo Stato mi tiene sola», così aveva detto Agata Azzolina alla giornalista olandese che l'ha intervistata due giorni prima del suicidio, prima della grande manifestazione antimafia a Niscemi con il presidente del Consiglio, quello della Camera, il procuratore nazionale antimafia e tanti altri scesi apposta per ricordare i caduti della criminalità organizzata.

E ieri sono scoppiate le solite polemiche. Perché Agata non era protetta meglio? Perché la sua vicenda era stata dimenticata? Perché si permetteva che ogni mattina la donna andando a deporre i fiori sulla tomba del marito e del figlio incontrasse il padre di quelli che lei stessa aveva indicato come gli assassini dei suoi cari?

Si c'è anche questo risvolto pirandelliano nella tragedia. Agata cui avevano ucciso marito e figlio, minacciata, rapinata, picchiata nuovamente, per entrare nel camposanto doveva incontrare il padre degli assassini che

era custode del cimitero. E proprio qui tra cappelle e lapidi davanti alle immagini in porcellana del marito e del figlio Agata era stata ancora una volta minacciata.

Qualcuno ha chiesto la rimozione del prefetto di Caltanissetta che non ha adeguatamente protetto la donna.

Il prefetto Cesare Ferri ribatte che «la signora aveva la tutela ed ogni volta che lo richiedeva le assicuravano un servizio di scorta per i suoi spostamenti» e aggiunge che «la signora non si era mai lamentata del servizio di protezione».

Don Luigi Ciotti, che con Libera ha organizzato la manifestazione antimafia di Niscemi, invita ad un esame di coscienza: «Lo Stato, le istituzioni, ma anche i singoli cittadini, devono chiedersi, con molta umiltà e molta forza, se questo suicidio si poteva evitare. un esame di coscienza che Agata ci impone con forza senza che venga meno l'attenzione a costruire di più».

Tanti giovani a Niscemi, a Mazzarino, a Gela, a Caltagirone, in queste terre senza lavoro e opportunità, attendono che venga costruita la possi-

bilità per un futuro migliore.

Anche il ministro Flick è voluto intervenire ieri. «Onestamente non mi sembra di poter dire che non è stato fatto niente o che si sia abbassata la soglia dell'attenzione - ha risposto ai giornalisti - molto è stato fatto e credo che si stia facendo. Abbiamo segnalato alla Commissione antimafia sia i problemi della copertura degli organici ed eventualmente di incentivi per i magistrati, sia la questione della sicurezza dei magistrati e quella delle confische dei sequestri».

Il presidente della Camera Luciano Violante, intervistato durante la trasmissione di raidue «Cronaca diretta»: «Oggi il problema è quello della ricchezza della mafia. Finora abbiamo confiscato pochissimi beni, invece dobbiamo farlo con maggiore impegno, togliendo alla mafia miliardo dopo miliardo. Solo così le vittime del racket si sentiranno meno sole».

E il procuratore nazionale antimafia, Vigna: «Un dramma della solitudine e la protezione, in certi casi, non basta».

R.F.

Tenta suicidio Algerino salvato da Gdf

MODENA. Lo hanno rinchorso, percosso a sangue. Poi, non contenti, gli hanno rubato le uniche 50 mila lire che aveva in tasca: tutta la sua ricchezza dopo un giorno di lavoro. È accaduto ieri ad un ragazzo minorenni extracomunitario a Modena. Una scena tragica. Dopo l'aggressione, M.H. (questo il nome del giovane) ha urlato, tanto da richiamare l'attenzione di una pattuglia di agenti della Guardia di Finanza. Ma in preda alla disperazione il ragazzo ha scavalcato il parapetto della ferrovia e si è disteso sui binari per farsi travolgere dal treno. «Basta, non voglio più vivere», ha gridato agli agenti che, a fatica, lo hanno salvato. È una storia di disperazione, quella di M.H., sua sorella è stata trucidata dagli integralisti islamici e lui è riuscito a raggiungere l'Italia dopo un estenuante viaggio. Al Nord sperava di trovare lavoro, ma si è dovuto accontentare di lavoretti saltuari e malpagati. Poi l'aggressione, la rapina e il tentato suicidio.

DAL CORRISPONDENTE

CALTAGIRONE (Catania). È uscito portato a spalla da altri disperati, scortato dagli amministratori del Comune che, impotenti, lo hanno visto bruciare all'interno delle sale barocche di palazzo dell'Aquila. Fuori dalla chiesa lo accoglie un applauso lungo, liberatorio, che ha spezza il silenzio, che vibra tra le navate della cattedrale di San Giuliano, l'antico duomo di Caltagirone dove il vescovo Vincenzo Manzella ha celebrato i funerali di Giovanni La Mantia, morto suicida a 33 anni, ammazzato dalla mancanza di lavoro, ma soprattutto dalla morte della speranza di uscire un giorno dall'angoscia.

Oggi a Caltagirone è stata la giornata della solidarietà. Il paese è scosso, sembra non riuscire a credere a quello che è avvenuto. In mattinata il sindaco ha attivato un conto corrente a favore della famiglia e in poco tempo sono arrivati i primi versamenti. Non manca, ma è inevitabile, chi sulla tragedia tenta un'improbabile speculazione.

In piazzieri c'erano anche un paio di attivisti di Alleanza nazionale. Distribivano un volantino. Un attacco isterico per cercare di addossare la tragedia all'amministrazione cittadina, che si scontra ogni giorno con una realtà durissima sulla quale non può intervenire.

Una morte per suicidio, quella di Giovanni La Mantia davanti alla quale un vescovo cattolico ha trovato il coraggio di inchinarsi. «Pur non condividendo il suo gesto estremo, sento di dovermi inginocchiare davanti a lui e chiedergli perdono a nome di tutti. Questo nostro fratello non si è suicidato, è rimasto invece vittima di un sistema omicida che ha messo in ginocchio il sud del Paese».

Vincenzo Manzella, il vescovo della diocesi calatina, non cerca la prudenza nella sua omelia. Punta l'indice contro i politici e contro i burocrati. «Ogni giorno vengono perpetrati ai danni dei più deboli, inganni, manovre e raggini. Così i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sem-

pre più poveri. In questa Sicilia dove, per farsi ascoltare, per ottenere un lavoro che è un diritto sacrosanto bisogna bruciarsi vivi».

Parole che pesano come pietre ed echeggiano nella cattedrale, diventando un atto d'accusa, una requisitoria durissima. Sono migliaia ad ascoltarla.

Tra loro anche l'assessore regionale alla cooperazione Fleres, inviato a rappresentare a Caltagirone quel governo regionale che in Sicilia sul dramma dell'occupazione sembra colpito da una irreversibile forma di paralisi.

Quando l'assessore regionale si avvicina a Maria Cultrora, la vedova del disoccupato, la donna lo accoglie con gentilezza.

Lo ascolta pazientemente mentre dice che il governo è impegnato a risolvere i problemi della disoccupazione. La sua risposta è cortese, senza animosità, ma non lascia alibi. «La prego di mantenere queste promesse, la prego di non aiutare solo la mia famiglia, ma anche gli altri disoccupati».

Maria Cultrora segue la cerimonia funebre a pochi metri dalla bara del marito.

Seduta sulla panca, accanto a lei, c'è Marilena Samperi, il sindaco del paese davanti alla quale Giovanni La Mantia si è trasformato in una torcia umana. Tra le due donne sembra essere nato un legame solido strettissimo. Poi, al termine del rito religioso, Maria si alza e si avvicina al microfono. Parla senza lasciare sfuggire le lacrime. Un discorso breve, ma di straordinari intensità. Una vera e propria lezione di dignità.

Si rivolge agli altri ottomila disoccupati di Caltagirone ai quali dice di non lasciarsi prendere dallo sconforto e non imitare mai il gesto del marito. «Dovete essere forti, dobbiamo essere uniti, so che siete in tanti. Molti di voi verranno a casa mia, vorrei conoscervi tutti, parlare con tutti voi. Questo non è il tempo della disperazione, ma quello della lotta di tutti per risolvere i problemi di tutti...».

Walter Rizzo

CALIFORNIA



San Diego mobilitata per salvare la balena

balene grige compiono dall'Alaska al Messico. Rimorchiata a riva, la piccola balena è stata trasportata con un camion fino al «Sea World» di San Diego, un grande acquario distante 320 chilometri, dove i veterinari si stanno prendendo cura di lei ma non sono ancora sicuri che riuscirà a sopravvivere. In stato di disidratazione e denutrizione, pesa solo 1.315 chilogrammi, circa il 20% in meno di quanto dovrebbe alla sua età, valutata intorno ai due mesi e mezzo, ed è lunga 5 metri. Viene alimentata per via endovenosa con soluzioni altamente nutritive, ed è stata messa in una vasca abbastanza grande da permetterle di nuotare. Ma ciò che più preoccupa i veterinari è l'infezione polmonare di natura incerta, che viene curata con diversi litri di antibiotici somministrati con un catetere. Le balene grige sono tra quelle a maggior rischio di estinzione. Si calcola che ne siano rimaste soltanto 25 mila.

SAN DIEGO. Straordinaria mobilitazione in California per salvare un cucciolo di balena che si è arenato in una secca al largo di Santa Barbara e appare in preda a una grave infezione polmonare. Gli esperti ritengono che abbia perso la madre durante la migrazione annuale che le

La tv tedesca recluta i nazi di Rostock per un film

BERLINO. I naziskin reclutati come attori. Succede in Germania, a Berlino dove in un telefilm sui giovani di estrema destra in preparazione per la televisione tedesca, alcuni «protagonisti» sono ragazzi condannati per aver partecipato alle violenze xenofobe perpetrate a Rostock cinque anni fa. La notizia è stata data dal settimanale «Der Spiegel» in edicola ieri. L'articolo televisivo in preparazione a Rostock è destinato al secondo canale pubblico Zdf e all'emittente franco-tedesca Arte». Fra gli attori «che impersonano se stessi» vi sono anche noti picchiatori della stessa città portuale della ex Ddr. A Rostock, nell'agosto del 1992, centinaia di giovani assediavano un ostello per profughi stranieri sistemato in un edificio del quartiere Lichtenhagen. La polizia controllò a fatica la situazione, e secondo alcuni, con eccessiva benevolenza, senza intervenire contro gli xenofobi che lanciavano bottiglie incendiarie contro l'ostello. Quello di Rostok fu uno dei più violenti episodi di xenofobia accaduti in Germania dopo la caduta del muro e la riunificazione.

Milano, Zinnanti ha confessato anche il tentato omicidio della donna spinta sui binari

Il serial killer colpì nel metrò Due testimoni lo riconoscono

Dunque l'uomo avrebbe agito quattro volte, uccidendo nei primi tre casi. «Sono il figlio di Dio purificatore di anime», ha detto agli investigatori nel suo delirio. Voleva ammazzare ancora.

MILANO. Voleva uccidere ancora. «Ho una missione da compiere - ha detto quando l'hanno arrestato - l'ho capito ventiquattro giorni fa guardando la televisione». Da allora Gaspare Zinnanti ha colpito quattro volte: ha massacrato la sua convivente, un suo ex-amante omosessuale e il suo ultimo amico, tossicodipendente come lui. E anche il tentato omicidio di Genoveffa Nuzzo, la donna spinta il 12 marzo scorso sotto un treno del metrò in corsa, è opera sua. «Sono stato io» ha confessato domenica pomeriggio ai magistrati, increduli. «È lui al cento per cento» ha confermato ieri, dopo averlo visto dietro le sbarre di San Vittore, una ragazza testimone oculare del tentato omicidio.

Una scia di sangue che secondo le intenzioni del killer non si sarebbe fermata ancora per molto. «Sono il figlio di Dio, il purificatore di anime. Io uccido per dare una vita migliore» è stata la sua delirante confessione. E la nuova vittima era già stata designata, un tossicodipendente conosciuto domenica. Poi ne sarebbero venuti degli altri. «Ma avevo paura - ha riferito ai magistrati - c'era troppa gente in giro e non volevo finire in galera».

Invece domenica l'hanno arrestato. La polizia l'aveva già fermato venerdì sera, dopo che era stato scoperto il primo cadavere ma il suo nome ancora non figurava nella lista dei possibili killer. Si era trattato di un normale controllo tra i tossicomani e gli sbandati che bazzicano la zona della stazione Centrale, e dove Gaspare Zinnanti, 35enne palermitano, pregiudicato, era alla ricerca di amici e denaro. L'arresto è arrivato invece domenica alle 13 per un colpo di fortuna. Il merito è di una giornalista di radio «One-o-One», che l'ha ricono-

sciuto in via Vittor Pisani, il viale che porta alla stazione. Zinnanti era in compagnia di Sandro Vianello, 27enne tossicomane conosciuto pochi minuti prima e poi indicato agli investigatori come «la mia prossima anima da purificare».

Insieme i due hanno minacciato la donna con una siringa sporca di sangue e le hanno rapinato 73mila lire. Soldi che sarebbero serviti a comprare l'eroina. Cento metri più avanti la giornalista ha incontrato una pattuglia della polizia ferroviaria e ha raccontato tutto. Gli agenti hanno trovato i due nello stesso punto dove la donna li aveva lasciati.

Negli uffici della squadra mobile, poco dopo, Gaspare Zinnanti ha risposto alle domande dei magistrati Laura Cairati e Rosario Spina. Due sostituti procuratori, perché due erano gli omicidi scoperti fino a quel momento: quello di Francesca Coelli, 52enne milanese, massacrata a martellate mentre faceva l'amore con il killer, suo convivente, e quello di Alvaro Calvi, anch'egli amante dell'assassino, ucciso da un colpo alla testa sferrato con un trinciapoli. «Mi avete preso tardi, ne ho già ammazzato un altro - ha detto Gaspare Zinnanti - venite che vi porto a vederlo». Infatti tra via Sibari e via Ripamonti, alla periferia sud della città, in una fabbrica abbandonata, c'era il cadavere di Vincenzo Zenzola, 43enne tossicodipendente. Anche lui, come i primi due morti, amico del killer.

Poi, il colpo di scena, la risoluzione del giallo del tentato omicidio alla stazione «Sondrio» della metropolitana. «Sono stato io a spingerla sotto il treno - ha detto l'uomo - Venti giorni fa stavo guardando la tv e ho capito quale era la mia missione. Poi sono

sceso in metrò e ho capito di dover uccidere quella donna per purificare me e lei». In quel momento la sua confessione è sembrata solo frutto della sua mente malata. Invece, ieri sera, il killer è stato riconosciuto dai due testimoni del tentato omicidio. «È lui, sono sicurissima» ha detto la prima, «non sono sicurissima ma ci assomiglia molto» ha ripetuto il secondo dei testimoni oculari.

«Io uccido le persone a cui voglio bene - ha ripetuto più volte il killer - Le ammazzo perché la vita che fanno è brutta e io dono loro la possibilità di rinascere. Dopo che ho ammazzato la mia amica Francesca ho pianto».

Per questo, ha spiegato Zinnanti, colpiva le sue vittime da dietro, per farle soffrire di meno: «non volevo che lo guardassero mentre colpivo». Frasi sconnesse, irrazionali, frutto di momenti di confusione mentale. «Seguite però - ha riferito il pubblico ministero Laura Cairati - da lucide descrizioni: la sua vita, quella dei suoi amici, l'arma del delitto, la stazione del metrò. In questi momenti mi è sembrata una persona a modo, gentile, estremamente cortese». Così lo descrive anche chi l'ha conosciuto, i volontari di Exodus che aiutano i drogati della stazione così come i vicini di casa della prima donna uccisa. «Affabile, una specie di gigolo» è la frase più usata. Un uomo completamente diverso da quello degli ultimi giorni. Cambiato, forse, dai ventisei mesi passati nel carcere di Alessandria, dal quale era uscito in gennaio. E, stando alle sue parole, «da quello che ho visto in televisione venti giorni fa».

Matteo Marini

La madre: Nessuno deve sapere

«Cerchi di capirmi. Non è il momento di parlare coi giornalisti. Dimentichi di avermi vista. Non voglio che nessuno sappia qui dentro che cosa mi è successo». Pronuncia poche parole Maria Letizia Zinnanti, 60 anni, mamma di Gaspare, il serial killer di Milano. Vive in una vecchia casa colonica nel centro di Magenta, in via Volta. «Certo, conosco la signora Zinnanti, sono io, e desidero essere lasciata in pace».

L'atteggiamento è deciso: fissa negli occhi l'interlocutore, pronuncia un grazie e si allontana. Più loquace è la sua ex padrona di casa, Alfea Guidetti, 70 anni, che nell'83 ha venduto l'appartamento alla signora Zinnanti. Parla di «dissapori» tra madre e figlio, del fatto che entrambi prima abitavano in una casa fatiscante di via Garibaldi, «dove non c'era neppure il bagno». Ricorda di aver ricevuto all'inizio, qualche confidenza dalla donna, dipendente della Snia «fino a pochi anni fa, quando è andata in pensione».

Preso l'assassino. Aveva detto: «State buoni»

Filadelfia, due donne violentate e strangolate I quattro figli giocavano al piano di sopra

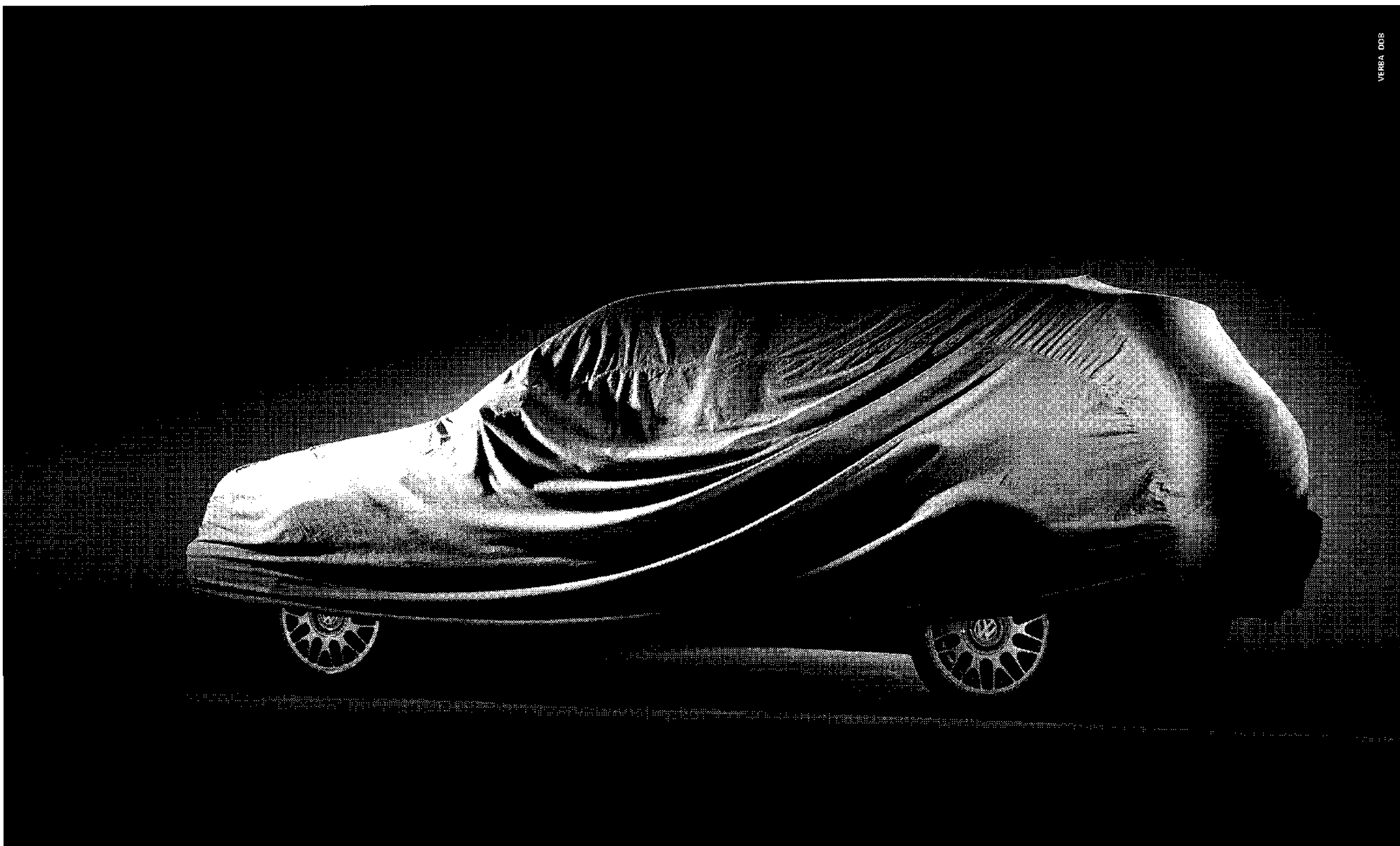
WASHINGTON. Per ore, mentre le loro madri giacevano ormai senza vita in cantina dopo essere state violentate e strangolate, quattro bambini tra i due e i nove anni sono rimasti disciplinatamente insieme a due amichetti nella loro stanza al piano di sopra. «Le vostre mamme - aveva detto quello strano uomo - vogliono che restiate buoni in camera». Hanno ubbidito. Nella loro stanza li ha trovati, la serata di sabato scorsa, la polizia chiamata da Keith Smallwood, il padre dei tre figli di Pamela Blue, 24 anni. La donna è stata stuprata ed uccisa in una casa di Filadelfia insieme all'amica Roseann Young, 35 anni, madre di una bimba di due. L'assassino, Arnim Evans, di 28 anni, era un conoscente della Young. La polizia lo ha sorpreso ancora sul luogo del duplice assassinio e lo ha arrestato.

I tre maschietti di Pamela Blue e la bimba di Roseann Young, insieme ad altri due piccoli ospiti, non si sono resi conto di quel che stava accadendo ai piani inferiori della casa di North Millick Street a Filadelfia. «Le vostre mamme - aveva detto quello strano uomo secondo i racconti dei bambini alla polizia - vogliono che restiate tranquilli in camera». Ed i piccoli sono rimasti buoni buoni per ore, mentre Arnim Evans, 28 anni, stuprava e strangolava in cantina le loro madri. Evans conosceva Roseanne Young, che viveva con l'amica Pamela ed i suoi tre ragazzi (Keith di 9, Kevin e Kyle di 8) nella grande casa di Filadelfia Ovest.

Nella notte fra venerdì e sabato, l'uomo si è presentato alla porta, provocando le proteste di Pamela per l'ora tarda. I dettagli delle drammatiche 16 ore successive sono an-

cora al centro delle ricostruzioni degli inquirenti. È stato solo alle 18 di sabato che la polizia ha fatto irruzione nella casa, allertata dall'ex-convivente di Pamela e padre dei tre ragazzi, Keith Smallwood. Quando è entrato forzando una finestra, Smallwood si è imbattuto immediatamente nell'assassino, che stava scendendo le scale. Evans ha cercato di depistarla dicendo che Pamela era andata a lavorare e Roseann a fare la spesa.

Ma Smallwood ha capito subito che qualcosa di terribile era accaduto in quella casa. Poi ha visto il cadavere di Roseann Young, legato e coperto da alcuni cappotti, nella sala da pranzo. Sul corpo senza vita di Pamela, in cantina, l'assassino aveva steso un lenzuolo. I bambini, silenziosi e fortunatamente illesi, erano ancora al piano superiore. Evans è stato arrestato ed incriminato per il duplice omicidio e le violenze sulle donne: la polizia non ha fornito dettagli su come l'uomo le abbia strangolate né sulle ore cui far risalire le morti. Smallwood, sconvolto, ha detto che i suoi tre figli hanno aiutato la polizia a ricostruire la sequenza degli eventi. «Mi continuano a ripetere - ha detto - che la mamma è con il signore Iddio. Lei pregava con loro ogni mattina». Roseann Young, la proprietaria della casa, aveva una bimba di due anni, Sequoia. Si guadagnava da vivere facendo la baby-sitter (due bambini le erano stati affidati proprio venerdì sera) per le famiglie del quartiere. Qualche tempo fa aveva accolto in casa Pamela Blue, un'infermiera, ed i suoi tre figli. I vicini le hanno descritte come due madri allegre e serene, molto cordiali.



Andate in treno.

Una giornata in campagna. Il cielo è terso, i fiori spuntano nei prati, gli uccellini cantano. Oppure una giornata in città. L'aria è irrespirabile, i rifiuti spuntano ovunque, i clacson suonano. Non c'è bisogno di spiegare perché Volkswagen ha

deciso di sostenere il Treno Verde di Legambiente. C'è bisogno invece di diffondere la cultura del rispetto per l'ambiente. Il Treno Verde ha portato ai sindaci di tutta Italia proposte concrete per risolvere i problemi di smog, traffico e rumore. Legambiente, in

collaborazione con Volkswagen, ha portato nelle scuole "Progettiamo il futuro", un'iniziativa di ricerca e di riciclo dei materiali. E Volkswagen ha ridotto le emissioni di gas e il livello di rumorosità delle sue auto. Fate qualcosa per l'ambiente anche voi.

Ogni tanto lasciate a casa la vostra Volkswagen.



Con l'iniziativa del riciclo, Volkswagen ha portato sul Treno Verde il messaggio del rispetto per l'ambiente. E il consiglio di usare in modo intelligente l'automobile.

diario
della settimana

Mercoledì 26 marzo regala

PARMA



La terza puntata di **Zeppelin**, la collana di libri le "città raccontate dagli scrittori". Più di una guida, quasi un romanzo.

l'Unità + Diario + Libro in regalo.

54-55 MILLENOVECENTO

**E FANFANI EMERGE DAGLI SCANDALI
SCONFITTA ALLA FIAT
Quando Valletta piegò il sindacato
TRAGEDIA DI RIBOLLA
Un boato spazza la miniera**



56-57 MILLENOVECENTO

**DA MOSCA A BUDAPEST
Terremoto ad Est
LA RIVOLTA D'UNGHERIA
La ferita di Budapest
MILLE MIGLIA ROSSO SANGUE**

Giovedì 27 e venerdì 28 marzo in regalo il quinto e il sesto fascicolo della collana **Gli anni della prima Repubblica** a cura di Gianni Rocca.

l'Unità

Le Parole



Creazione
E tutto
venne
dal Nulla

LUCIANO MAZZOCCHI

Creazione è la parola più preziosa della mia esperienza umano religiosa. Nel catechismo cattolico è insegnato che Dio creò il mondo dal nulla. Il verbo creare racchiude la fisionomia di ciò che sono. Creare ha un soggetto: Dio. Un oggetto: le cose che esistono. E un avverbio di luogo o di modo: il nulla. Creazione è forza divina, qualcosa che esiste, nulla. La mia persona umana abita in questo ambiente trinitario: il qualcosa che è la mia esistenza reale insieme con tutte le esistenze sorelle, la forza divina che mi fa esistere con tutte le cose, il nulla che è la materia prima della mia esistenza. La mia esperienza umana è suscitata e animata da tre richiami: 1) verso l'esistere come qualcosa fra tutte le cose; 2) verso l'unione con Dio che mi crea e quindi alla cura della fede in ciò che trascende il mondo delle esistenze; 3) verso lo sciogliermi nel nulla da cui provengo e quindi ad amare gratuitamente.

A volte prevale in me il senso della storicità e divento sordo al richiamo trascendente verso Dio; a volte prevale il richiamo della trascendenza e perdo di vista il dramma della storia; a volte dimentico che provengo dal nulla che il mio esistere è gratuito, che anche Dio nulla delle mie prospettive e irriducibile il mio esistere che diventa prepotenza, irriducibile la mia devozione verso Dio che diventa presunzione elitaria e litigiosità religiosa. Allora rievoco alla memoria il nulla. Rievoco che sia il mio esistere come qualcosa tra tutte le cose, sia la mia fede in Dio che mi ha creato dal nulla, tutto poggia su un «sì» primordiale che io dico: il «sì» di riconoscere la mia esistenza e Dio che mi fa esistere. Questo sì poggia su molti ragionamenti e prove che mi adduco. Ma alla fine rimane comunque un valico sull'abisso: non c'è alcun motivo oggettivo definito che possa costringermi ad accettare di esistere o a credere in Dio che mi crea. Questo spazio di nulla è l'ambiente della mia libertà: resto libero e liberamente dico sì. Liberamente, perché non c'è nulla che possa sospingermi razionalmente.

Se uno dicesse il suo «sì» perché costretto anche dalla stessa razionalità, come quando si dice che due più due fa quattro, allora non ci sarebbe più libertà. Allora sarebbe aperta la porta a tutti i fondamentalismi religiosi, perché sarebbe giusto costringere. Invece fra il sì e il no, anche dopo aver addotto mille ragionamenti pro contro, rimane uno spazio che nulla può occupare. È l'attimo del puro nulla che solo la libertà attraversa. E dico sì. Questa è la creazione! Così è il respiro: vuoto, ispirazione, pienezza, espirazione, vuoto. Il respiro è il primo movimento della creazione: «Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gn 2,7). Nessuno nasce con il polmone pieno, ma vuoto. Tutto parte dal nulla e al nulla ritorna. Esistere senza alcun motivo di esistere, vivere l'esistenza con tutte le forze senza accumulare alcun merito: infatti la salvezza «non viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene» (Ef 2,9), diventare inutili e cessare di esistere ritornando al nulla che è nelle mani di Dio. Non senso? «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gn 1,31).

* padre missionario Saveriano

Sarà inaugurata a Pasqua in sei lingue l'informazione telematica del Vaticano

Santi Siti via Internet E S. Michele sfiderà i pirati

Si potranno leggere in diretta encicliche e discorsi papali, nonché consultare archivi. Tre computer con i nomi degli arcangeli difenderanno il sistema da manipolazioni e virus.

CITTÀ DEL VATICANO. Anche la Santa Sede avrà un suo «sito» su Internet. L'inaugurazione ci sarà la domenica di Pasqua, con il discorso di Giovanni Paolo II dalla Loggia centrale della Basilica di S. Pietro e con la benedizione «Urbi ed Orbi» in oltre cinquanta lingue, che potrà essere ritrovata collegandosi con il sito «WWW.Vatican.Va». L'annuncio è stato fatto, ieri nel corso di una affollata conferenza stampa, da monsignor Claudio Celli, Segretario dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, da Joaquín Navarro-Valls, portavoce vaticano e segretario della Commissione Internet della S. Sede, da suor Judith Zoebelin, e da Alberto Fresco, amministratore delegato della «Digital Equipment» società che fornisce l'assistenza tecnologica.

A partire, quindi, dalla prossima settimana, chiunque disponga di un computer abilitato a «navigare» su Internet potrà ritrovare i dati biografici degli ultimi tre Pontefici, le encicliche e le lettere apostoliche da loro emanate, e ben 1.200 documenti pubblicati dai vari dicasteri vaticani su problemi diversi, le immagini dei Musei vaticani ed i suoni della Radio Vaticana, il Catechismo della Chiesa cattolica. Una risposta per ogni domanda, assicura monsignor Celli. «Sarà come un prolungamento delle visite pastorali del Papa. Chi lo desidera, pur non essendo a contatto con masse oceaniche, avrà la possibilità di incontrare in permanenza il suo insegnamento». Saranno, inoltre, a disposizione tutte le informazioni diffuse dal Comitato centrale per il Giubileo del 2000.

Naturalmente, questo nuovo strumento, che punta a favorire il dialogo a distanza, potrebbe essere utilizzato anche per fini non positivi. Per esempio, qualcuno potrebbe «inserirsi» per attribuire al Papa ciò che non ha detto o il contrario di quanto più volte affermato contro l'aborto, la contraccezione o il sacerdozio femminile. Per evitare manipolazioni di questo tipo e prevenire i cosiddetti «virus» o «il Satana elettronico», la «Digital» ha affidato a tre «arcangeli» il compito di vigilare. Si tratta di tre computer: il primo «battezzato» Raffaele che contiene le informazioni; il secondo, Michele, le difenderà contro il «Satana elettronico» ed il terzo, Gabriele, raccoglierà tutti i messaggi che saranno inviati dagli utenti di Internet alla S. Sede.

Ed a proposito dei messaggi - ha rilevato suor Judith Zoebelin - durante la malattia del Papa dello scorso anno, mentre il «sito» Internet era in fase sperimentale, furono un milione e mezzo i contatti. Ora l'aspettativa è che arrivino a triplicarsi. Una cifra destinata ad aumentare notevolmente non appena ci si renderà conto che da qualsiasi punto del globo è possibile consultare encicliche, discorsi, dati biografici degli ultimi tre Pontefici. Una mole di informazioni che sarà arricchita anche dai bollettini quotidiani con le udienze del Papa e con discorsi pronunciati in tali circostanze. Sarà sicuramente un vantaggio per i vescovi ed i sacerdoti che dalle loro sedi, vicine o lontane, potranno avere informazioni preziose ma anche per gli studiosi e gli stessi giornalisti. I discorsi del giorno - ha precisato il dr. Joaquín Navarro-Valls - appariranno nel «sito» Internet nelle lingue con le quali il Papa li avrà pronunciati.

Per quanto riguarda, invece, i documenti pontifici o dei dicasteri vaticani come i dati informativi dei Musei vaticani, della Biblioteca Apostolica e degli Archivi vaticani (la cui consultazione è però ferma al 1922 e, poi, non tutti i documenti sono disponibili), appariranno, per ora, in sei lingue: italiano, inglese, france-

LA PASSIONE IN GUATEMALA



Scott Sady/Ap

Un momento della processione che inaugura la Settimana Santa in Antigua Guatemala a una cinquantina di chilometri dalla capitale. I fedeli cattolici trasportano sulle spalle una piattaforma del peso di due tonnellate dalla chiesa della Mercedes. Il tappeto colorato è formato da segatura e fiori.

se, spagnolo, portoghese e tedesco. Ma si sta lavorando per introdurre altre due lingue: quella araba per favorire la comunicazione con il vasto mondo islamico e quella cinese per far arrivare via Internet alla Cina con il suo miliardo e 300 milioni di abitanti il messaggio cristiano.

Un annuncio che ha suscitato la reazione di un giornalista sudcoreano, che lamentava l'esclusione della lingua del suo paese, dove i cat-

tolici sono molto più numerosi di quelli che vivono in Cina. Ma monsignor Celli, da buon diplomatico, lo ha rassicurato: la S. Sede, per ora, si è uniformata all'Onu nella scelta delle lingue, e, in avvenire, si studierà di usare la lingua coreana come la indonesiana, la vietnamita e la giapponese o come quelle africane, per ora escluse.

Alceste Santini

Confronto a più voci curato da Milletto

Maschio e femmina secondo le Scritture Una «differenza» tutta da riscoprire

Il pensiero femminista ha smascherato la pretesa maschile di parlare a nome di un io neutro, che si considerava soggetto universale, proponendo invece la consapevolezza dell'identità del genere a cui si appartiene nel momento in cui si tenta una interpretazione del mondo. Questa critica provocatoria, a cui è seguito, da parte del pensiero femminista, un tentativo di «pensare il mondo» in chiave femminile, non sembra avere suscitato una risposta da parte degli intellettuali laici occidentali di genere maschile. Tranne qualche rara eccezione, come il libro di Ivan Illich «Il genere e il sesso», nessuno sembra avere investito energie e tempo nel riflettere sui cambiamenti provocati da questa irruzione di «specificità» in un pensiero che si pretendeva universale.

Gli intellettuali si sono limitati a tacere, cioè a non dire quelle cose che non erano più considerate «politicamente corrette» da un punto di vista femminista. Ma sono mancati, al pensiero delle donne, spesso troppo parziale e ideologico, veri interlocutori: sembra, talvolta, che le intellettuali «donna» parlino nel vuoto. Completamente diverso è quello che è successo in ambito cattolico, dove le proposte femminili di ripensamento delle fondamenta stesse della cultura cristiana, a partire da una rilettura dei testi sacri per arrivare alla teologia, hanno trovato degli interlocutori.

Non possiamo dimenticare che lo stesso Pontefice, in lettere e documenti, ha fornito non solo le risposte, ma anche aperti riconoscimenti alla funzione costruttiva del nuovo pensiero femminile, e non sono mancati momenti di riflessione comune su questi temi fra donne e uomini. Un interessante esempio di questo tipo di incontro è costituito dal volume «Che differenza c'è, fondamenti antropologici e teologici dell'identità femminile e maschile», curato da Cettina Milletto, che comprende venti saggi suddivisi in due parti, le scienze antropologiche e le scienze teologiche. Per ogni tema, hanno preso parola una donna e un uomo. L'opera comprende anche l'apporto di studiosi ortodossi e protestanti.

I saggi esaminano il senso della differenza sessuale all'interno delle diverse ottiche disciplinari, con il chiaro intento di dare indicazioni teoriche e pratiche per trasformare il sistema culturale cristiano, senza dubbio non indenne dalla prevaricazione di un ottica maschilista. Dal pensiero femminista l'organizzatrice del colloquio ha ereditato l'attenzione al piano simbolico, e la consapevolezza dello stretto legame che questo intrattiene con l'ordine sociale. Di qui nasce la spinta alla revisione dell'esegesi delle Sacre Scritture, che tenga conto del punto di vista femminile, e

poi via via tutti i piani fondanti della cultura, da quello filosofico fino a quello antropologico e teologico. Ma ciò che differenzia la Milletto dal pensiero femminista tradizionale è il suo rifiuto di un punto di vista separato, cioè di una contrapposizione frontale fra punto di vista maschile e punto di vista femminile. A ripensare il sistema simbolico e culturale ha invitato donne e uomini, a pari grado impiegati a un compito di ricostruzione intellettuale in funzione della differenza sessuale in un'ottica che vede il rapporto fra i sessi come un'occasione di reciprocità piuttosto che un momento di contrapposizione. Dobbiamo ricordare infatti che la Milletto ha coniato l'espressione «al femminile» in contrapposizione al termine «femminista» proprio per delinearne, senza estremismi, la possibilità di un pensiero specifico delle donne nella cultura cristiana, che non fosse alternativo a quella maschile, ma pronto a misurarsi con questa differenza.

Non si incontra una grande diversità di approccio fra i saggi maschili e quelli femminili: gli autori sono attenti e sensibili al discorso femminile, mentre le autrici sono più aperte ad un confronto con il punto di vista dell'«altro» e non si isolano come spesso fanno le femministe laiche in una referenzialità ristretta alle opere «politicamente corrette». Al centro dell'elaborazione culturale è posto l'interrogarsi sull'identità femminile e maschile e sulla missione storica della donna e dell'uomo secondo il progetto di Dio, considerato dai relatori come l'aspetto più rivoluzionario della nostra civiltà. Secondo la teologa salesiana Marcella Farina, questo interrogarsi rappresenta uno dei «luoghi» profetici per questo tipo di incontro è costituito dall'annuncio cristiano; una costruzione dell'identità che, secondo Damiano Mongillo, coinvolge problemi di teologia morale ed esiste «come potenzialità originante e si manifesta e conosce man mano che viene realizzata ed attuata». Anche Giulia Paola Di Nicola fa riferimento a una concezione dinamica dell'identità, definita di continuo dal processo di comunicazione vivente in cui tutti siamo coinvolti, e in particolare dalla logica dell'amore, che «gioca» con le contraddizioni apparenti, per ricomporre o rovesciarle. Nell'ultima parte si sfiora il problema del sacerdozio femminile, che sembra per il momento accantonato, a favore della riproposta del diaconato, nei primi tempi cristiani esteso sicuramente anche alle donne. Nonostante alcuni limiti del volume - per certi interventi troppo astratto per altri un po' ripetitivo - si tratta senza dubbio di un esperimento interessante, che sarebbe molto utile ripetere anche in ambiti laici.



■ Che differenza c'è?

■ a cura di Cettina Milletto
Editore S.E.I.
pp. 385
Lire 32.000

Luccetta Scaraffia

Cina, la polizia sequestra un vescovo

PECHINO. La polizia cinese ha perquisito tre settimane fa l'appartamento del vescovo coadiutore della chiesa clandestina di Shanghai, fedele al Papa, sequestrando materiale religioso e denaro. Lo riferisce solo oggi la «Cardinal Kung Foundation» e un portavoce della polizia ha confermato all'Ansa che esiste un dossier contro il «disoccupato» Fan Zhongliang, accusato di «attività religiose illegali». Secondo la fondazione monsignor Fan è sotto stretta sorveglianza. Fan, 79 anni, ha passato quasi vent'anni in campi di lavoro o in carcere per essersi rifiutato nel 1957 di riconoscere l'associazione cattolica patriottica (controllata dal governo e che ordina autonomamente il clero) ed essere rimasto fedele al Papa mentre la Cina non ha rapporti con il Vaticano.

Domenica pasquale con i Testimoni che ricordano la morte e non la resurrezione di Cristo

Il paradiso in terra tra i fedeli di Geova

Una funzione affollata per commemorare Gesù: «il più grande uomo mai esistito. Un personaggio vincente».

ROMA. Una domenica dopo il tramonto a Casal de' Pazzi, quartiere dalle mille finestre della periferia romana. Palazzi di cemento e giardini, centri commerciali e strade che finiscono nel nulla. A piazzale Hegel, all'incrocio con via Carlo Marx, sorge la Sala delle Assemblee della Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova, un grande edificio costruito nel 1984 con la manodopera e le sostanze dei fedeli per soddisfare le esigenze degli oltre diciottomila residenti nel Lazio. Qui si tengono le adunanze, riunioni semestrali e annuali che sono parte integrante del programma di istruzione biblica che i Testimoni portano avanti in tutto il mondo. C'è la sala in cui si parla spagnolo e quella per l'arabo, la sala per i non udenti e la stanza del battesimo, una piscina nella quale ci si immerge in età adulta per promettere fedeltà a Geova e «Vivere non più per noi stessi, ma per colui che morì per noi». Qui in una sera di primavera si celebra la Pasqua, dopo il tramonto del 14 نيسان del calendario ebraico, quest'an-

no il 23 marzo. La cerimonia affonda le sue radici nel racconto dell'ultima cena, quando Gesù distribuì il pane e il vino e disse: «Continuate a fare questo in ricordo di me». I Testimoni si rifanno alle prime comunità cristiane e celebrano la morte di Cristo, non la sua resurrezione: «Non siamo qui a piangere un morto», spiega l'oratore, «fratello» Giorgio Caminiti, «bensì commemoriamo la morte del più grande uomo mai esistito». Nella sala delle adunanze le pareti sono dipinte di verde pallido e una passatista azzurra conduce al palco dove si avvicendano gli «anziani», capi spirituali in abiti civili. Alle loro spalle l'acqua corre in colonne di vetro smerigliato e al centro della sala una telecamera scruta i presenti: famiglie con nonni e bambini, ragazze e ragazzi dove tutti ti salutano, ti sorridono e ti prendono per mano.

La funzione si apre con un canto dolcissimo dal palco una voce calda e impostata invita a pregare: «Padre santo Geova, chiediamo la tua benedizione: dacci chiarezza di mente e

mantieni bianche le nostre vesti». Il tono è confidenziale, le espressioni quasi gergali. Al momento della preghiera le teste sono chine e un silenzio irreal avvolge la sala. A un cenno dell'oratore, alcuni uomini si avvicinano al palco e prendono i calici con il vino e i piatti con il pane non lievitato, emblemi del sangue e del corpo di Gesù. Sono per lo più capi famiglia, responsabili delle varie comunità: sono tutti uomini. Lentamente i presenti si passano i calici e i piatti, ma nessuno ne prende: «Lo scorso anno su dodici milioni che nel mondo hanno partecipato alla commemorazione, solo in ottomila hanno preso gli emblemi: quelli che hanno completato nella loro carne le tribolazioni di Gesù e conducono in maniera organizzata la loro opera», spiega suadente Caminiti. Il Regno dei cieli non interessa ai Testimoni, che ambiscono piuttosto al paradiso in terra, quello che spetta ai soli «amici intimi e speciali di Gesù», 144 mila in tutto. E se i dolori della vita «sono prove di integrità e lealtà, levere donne e veri

uomini non lottano con se stessi: gli uni non lottano con le identità». Meno male che «Gesù oggi è un personaggio vincente», assicurano.

Michela ha undici anni ma dimostra più della sua età, fasciata in una gonna lunga e sgargiante: «Non mi sento diversa dai miei compagni, anche se mi fanno tante domande. Di loro non mi piace il turpiloquio e il linguaggio allusivo». Al sesso? «I genitori mi hanno insegnato che non è una cosa cattiva, perché Geova l'ha istituito, ma solo dentro il matrimonio, perché un bambino ha bisogno della famiglia». Cosa farai da grande? «Andrò in paesi sperduti a predicare questo messaggio». La sua amica Lorenza annuisce seria: «Questa è la verità. I ragazzi? Sono tutti fratelli. Il peccato è quello che Geova non approva, ma siamo tutti imperfetti». Finisce la funzione e una voce annuncia: siamo 1052. Sì, contati. Una ragazza si avvicina e non si trattiene: «A parte l'articolo, tornerai a trovarci?».

Serena Tinari

Da Abele a Pittsburgh cinque milioni di fedeli

Il primo fu Abele, che «offrì a Dio un sacrificio di maggior valore di quello di Caino, mediante la quale fede gli fu resa testimonianza che era giusto» (San Paolo, Lettera agli ebrei). Dopo di lui vennero Abramo, Isacco e Giacobbe, ma fu il profeta Isaia a dire cosa Geova volesse dal popolo di Israele: «Voi siete i miei testimoni. Io, io sono Geova e dopo di me non c'è nessun salvatore... voi siete dunque i miei testimoni, e io sono Dio». L'organizzazione che conosciamo è nata invece intorno al 1870 da un piccolo gruppo di cristiani che si riuniva a Pittsburgh per studiare la Bibbia: nel 1879 iniziò le pubblicazioni la rivista «Zion's Watch Tower and Herald of Christ's presence», stampata ancora oggi in tutto il mondo (in Italia come «La Torre di guardia»). Nel 1996 i Testimoni di Geova erano presenti in 233 nazioni con 5 milioni e mezzo di evangelizzatori. In Italia sono riconosciuti dallo Stato come Congregazione Cristiana dal 1977 e la comunità sono circa 3 mila, 200 mila gli evangelizzatori. I Testimoni respingono il dogma della Trinità perché non presente nella Bibbia. E non credono neanche al paradiso, ma nel «Regno di Cristo che prenderà il posto di tutti i governi umani»: solo 144 mila saranno scelti per ascendere al cielo, gli altri vivranno per sempre sulla terra, che «diventerà un paradiso. Malattie, invalidità e morte saranno cose del passato». Inoltre «non partecipano alla ribellione contro le autorità governative», non accettano trasfusioni e rifiutano di imbracciare le armi. Sono contro l'adulterio, l'omosessualità e ogni abuso del corpo.

S. T.



Oggi

